

I COMMENTI

l'Unità 15 Martedì 30 settembre 1997

PERUGIA-ASSISI

In punta di piedi
ma faremo la
marcia per la paceGIAMPIERO RASIMELLI
ARCI

DOMENICA 12 ottobre la Marcia Perugia-Assisi si farà. Magari in punta di piedi, ma tanti, tantissimi cittadini e rappresentanze di movimenti civili provenienti da ogni parte del mondo cammineranno sulla strada della pace e saliranno il colle di Assisi per testimoniare il proprio impegno, la propria solidarietà, la forza della speranza che li muove.

Vi sarà una straordinaria manifestazione di solidarietà e di affetto per le vittime del terremoto, un'espressione di dolore per le morti, per il disagio delle popolazioni colpite, per la violenza subita da tanti tesori della nostra civiltà.

Il primo pensiero e la prima richiesta saranno in favore di un'azione di assistenza e di sostegno alle popolazioni e ai territori colpiti dal sisma che ha distrutto abitazioni, lavoro, imprese, servizi, duramente conquistati dall'impegno e dalle lotte delle sobrie e generose comunità umbro marchigiane. Un'azione urgente che si profila difficile e intensa e che metterà alla prova il Governo Prodi, i governi locali, la solidarietà internazionale.

Così, la testimonianza per una maggiore giustizia nell'economia mondiale, per la costruzione dell'ONU dei popoli, che sono i temi al centro della Marcia di quest'anno e delle giornate di incontro internazionale che la precedono, si unirà alla manifestazione di solidarietà verso le popolazioni terremotate.

La Marcia porterà il proprio omaggio al Sacro Convento di Assisi. La Basilica ferita non è soltanto un luogo di culto e uno dei massimi capolavori dell'arte, essa è divenuta nella storia un simbolo per tutti gli uomini, un messaggio vivo, attivo, palpitante nei secoli. E in questi ultimi decenni è diventata sempre più la casa di tutti i popoli, la nostra casa, la casa di chi, laici, religiosi, di tutte le culture e religioni, ha voluto e cercato di ritrovarsi intorno alle questioni e agli interrogativi immani che questo secolo cruciale della storia dell'umanità ci consegna. Insomma, la Basilica è divenuta in questi anni una sorta di centrale propulsiva di una globalizzazione spirituale, della coscienza e della responsabilità civile.

Tutti noi siamo grati ai frati del Sacro Convento che ne preservano e ne promuovono questo ruolo e ci stringiamo a loro nel dolore come nelle volontà di affermare che la vita della speranza che la Basilica ispira continua, che da quella ferita si trarrà nuova energia e nuovo splendore. E del resto la commozione che gli effetti del terremoto hanno suscitato nella coscienza mondiale ne sono un preciso segnale.

Ha valore di metafora il fatto che un tale centro di spiritualità, di dignità che da secoli sfida la coscienza dell'uomo sia collocato su una faglia sismica costantemente a rischio. Una metafora per l'umanità, semplice come le vite di Francesco. C'è un rischio concreto e reale per il futuro dell'uomo e del pianeta. Dall'inquinamento ambientale, alla fame e alla povertà che colpiscono ancora la maggior parte dell'umanità. Dal disequilibrio insostenibile dello sviluppo economico e sociale, all'incapacità prevalere del potere dei ricchi e della globalizzazione dei pochi. A questo drammatico rischio «sismico» per «destini dell'umanità» può rispondere solo la forza e la determinazione della speranza, la globalizzazione della solidarietà e dei diritti.

Di fronte a questo rischio non ci si può nascondere né preservare senza un grandissimo impegno morale, culturale, civile.

Ecco la sfida che sgorga dalla ferita della Basilica. Non si deve essere solo credenti per raccogliere, per sfidare un mondo che fatica e conquistare la luce del suo futuro e un'economia che può essere strumento di miglioramento delle condizioni di vita ma che oggi è in gran parte cieca e senza valori.

Il 12 ottobre l'ONU dei popoli in marcia da Perugia ad Assisi lancerà il suo messaggio e stringerà in un abbraccio solido quel piccolo popolo e quei piccoli frati che custodiscono e rilanciano nel mondo da anni il segnale della forza e della speranza della vita, la sfida coerente dei diritti dell'umanità e della natura.

UN'IMMAGINE DA...



Patrick Hertzog / Ansa

MOSTAR. I soldati della Forza di pace cominciano a ripescare dal fiume Neretva i blocchi di pietra che facevano parte del ponte vecchio di Mostar, distrutto durante la guerra in Bosnia. Ci vorranno mesi per recuperare e rimettere insieme le storiche pietre del ponte vecchio che risale al XVI secolo ed è una delle testimonianze artistiche che l'Unesco aveva dichiarato patrimonio dell'umanità.

RIDUZIONE D'ORARIO

Sales, non è vero che
una politica dei tempi
va contro il Mezzogiorno

ALFIERO GRANDI

SU UN PUNTO concordo con Sales. La riduzione dell'orario di lavoro va inquadrata in una più generale strategia per l'occupazione in rapporto ad una politica dei tempi - come ha iniziato a sperimentare Napoli - puntando a cambiare gli orari di vita oltre che di lavoro.

La riduzione dell'orario di lavoro non è quindi l'unica leva di una politica per l'occupazione. Così la riduzione dell'orario non ha come unico referente l'occupazione, ma è strettamente intrecciata con l'organizzazione e le condizioni del lavoro.

Il mio accordo con l'articolo di Sales, contrario alla riduzione dell'orario, si ferma qui.

Non richiamerò le decisioni congressuali del Pds, approvate senza obiezioni, che scelgono nettamente la riduzione dell'orario di lavoro, il segno forte in questa direzione di una conferenza dei lavoratori introdotta da Bassolino.

Può sempre accadere di avere altre opinioni: difendo questo diritto. Sempre.

Non mi rifarò neppure alle proposte di legge del Pds, una più antica - elaborata da Liva Turco - e una recente sempre con al centro questo obiettivo.

Dissentito dal merito della tesi di Sales, che in sostanza vede la riduzione dell'orario di lavoro come uno strumento contrario alle esigenze del Mezzogiorno. Non c'è dubbio la disoccupazione in Italia è anzitutto giovane e meridionale. Non è solo questa, perché c'è una diffusa e persistente disoccupazione di chi perde il lavoro ma non è pronto per la pensione (anche nel Sud) e c'è inoltre un crescente divario tra lavoro disponibile e «investimento» personale e sociale per aumentare istruzione e formazione.

Elevare la scolarità deve andare di pari passo con la qualità del lavoro, altrimenti si aprirà sempre di più una forbice tra le aspettative rese possibili dalla crescita della scolarità e la realtà dell'offerta occupazionale. Tuttavia è certo che il primo problema è il lavoro nel Mezzogiorno e quindi occorre anzitutto creare nuove occasioni: nella produzione, nei servizi, nel turismo.

Occorre sicuramente determinare una convenienza economica ad investire nel Mezzogiorno in nuove attività che creino nuovo lavoro, anche attraverso forme consistenti di incentivazione da concordare con

produttivo e dei servizi in altre aree, non congestionate.

Le imprese così chiamate a fare i conti con i limiti, perfino fisici, dello sviluppo potranno utilizzare l'opportunità messa a disposizione degli incentivi nel Sud. Altrimenti la spontaneità dello sviluppo, senza controllo e progetto economico e sociale, accentuerà il divario tra Nord e Sud ed allora l'unica via per i giovani meridionali sarebbe un'ulteriore emigrazione.

La riduzione d'orario, se non è quella che qualcuno vorrebbe imposta per legge ed uguale per tutti, ma quella su cui, ad esempio, il Pds ha ragionato, può dare un contributo. Occorre anzitutto tradurre in decisioni concrete dei governi europei la posizione adottata dal parlamento europeo a favore della riduzione dell'orario di lavoro. Poi occorre approvare una nuova legge, infatti l'orario di lavoro, malgrado la recente acquisizione per legge delle 40 ore, è tuttora regolato dalla legge del 1923.

Così occorre costruire un fondo di incentivazione delle riduzioni dell'orario, anche ricorrendo gradualmente a strumenti come i prepensionamenti, con l'obiettivo di favorire gli orari più bassi, modificando drasticamente le aliquote contributive. Infine, su queste basi, occorre cercare una sintonia tra Governo e parti sociali per favorire politiche contrattuali in questa direzione.

Potrebbe essere deciso, inoltre, di usare i fondi pubblici disponibili per favorire accordi di riduzione e nuovi regimi di orario proprio nel Mezzogiorno. Quindi il controllo e la riduzione dell'orario di lavoro sono scelte necessarie, che vanno certamente intrecciate con altri strumenti, ma che hanno il pregio di riaprire una discussione sulle condizioni di lavoro e insieme di affrontare il problema, posto da più parti, del rapporto tra sviluppo e occupazione che si pone ormai in termini tali da rendere necessaria la redistribuzione del lavoro.

Sono convinto, che il vero meridionalismo, oggi più che mai, è quello che tiene insieme e ridisegna una prospettiva comune per il Nord e per il Sud, legando insieme il paese. Altrimenti il gioco alla separazione, non solo della Lega Nord, può avere spazio. Uno spazio che non ha quando Nord e Sud sono parte di un unico disegno di sviluppo diverso, per quantità e per qualità.

SANITÀ

Nella Finanziaria
accolti suggerimenti
di operatori e cittadiniTERESA PETRANGOLINI
SEGR. NAZ. TRIBUNALE DIRITTI DEL MALATO

NEL GIORNI scorsi il Tribunale per i diritti del malato ha presentato al Ministro della Sanità una serie di proposte in tema di politiche sanitarie in coincidenza con l'avvio del dibattito sulla legge finanziaria. Il documento è frutto di una riflessione a più voci, promossa dal Movimento Federativo Democratico con l'intento di non far mancare alla discussione in corso il contributo congiunto di alcuni dei principali attori del sistema sanitario, quali i portatori degli interessi dei cittadini e gli operatori professionali e istituzionali del servizio: ad essa hanno partecipato rappresentanti dei medici di famiglia della Fimmg, dei medici ospedalieri dell'Anaa-Assomed, dei farmacisti della Federfarma e di Assofarm, alcuni direttori generali di aziende ospedaliere. Abbiamo voluto lavorare insieme ad altri, perché siamo convinti che in Italia, per salvare e cambiare il servizio sanitario nazionale, sia necessaria una «alleanza per la qualità», che responsabilizzi gli operatori sanitari e faccia convergere attorno al punto di vista dei cittadini una serie di soggetti, in passato ben più attenti a interessi specifici e corporativi che all'interesse generale.

Dagli elementi emersi sulla stampa ci è sembrato di capire che questa scelta è stata compresa dalle forze di governo, tanto che alcune delle proposte avanzate sembrano aver trovato accoglienza, prima fra tutte la richiesta di una rivalutazione del fondo destinato alla sanità. Si tratta sicuramente di una inversione di tendenza e spiegherò perché

1) Il servizio sanitario finalmente non è più considerato solo un peso di cui caricarsi, bensì uno degli elementi fondanti della nostra democrazia. Eliminarlo o depotenziarlo, come si è fatto negli anni scorsi, significherebbe espropriare i cittadini di un diritto costituzionalmente garantito, privando il paese di uno dei principali fattori di sviluppo sociale. Questo riconoscimento non è poca cosa, dato che in altri settori del welfare si stanno proponendo tagli consistenti

2) Si è compreso che razionalizzare non significa solo tagliare e scaricare sui cittadini oneri insostenibili. Quindi niente ticket, ma strumenti di aiuto alle aziende sanitarie e alle Regioni, come ad esempio la fissazione di tetti di spesa al livello regionale, che obbligherà le Regioni a dotarsi di strumenti di programmazione efficaci, pena la perdita di risorse finanziarie o la possibilità per le aziende sanitarie di non essere assfissate dai debiti e dai pignoramenti.

3) Si è cominciato ad accettare il concetto, da noi suggerito anche negli anni passati, che la sanità deve riscuotere il credito che altri soggetti hanno nei suoi confronti. In questa ottica si pone la proposta di aumentare il contributo delle assicurazioni al servizio sanitario nazionale, per gli oneri derivanti da prestazioni erogate in seguito ad incidenti stradali.

Se qualche passo si è fatto nella direzione di un servizio più attento agli interessi dei cittadini, rimangono molti nodi irrisolti e troppe timidezze. Ad esempio, perché in Italia non si istituisce, come è avvenuto in altri paesi, una oriented tax su fumo a carico dei produttori? Dai nostri calcoli se si tassassero in misura pari al 5% delle entrate i produttori di sigarette, si produrrebbe per la sanità un gettito di almeno 800 miliardi. Si tratterebbe di una misura più che sacrosanta in considerazione degli oneri che il Servizio sanitario nazionale sostiene per patologie broncopulmonari e cardiovascolari. Risorse ancora maggiori potrebbero arrivare dal recupero degli oneri derivanti da incidenti stradali a carico di Società Autostrade, Anas e altri soggetti coinvolti nella manutenzione delle strade - da noi quantificate in 2.123 miliardi di lire.

MOLTO DI PIÙ inoltre si potrebbe fare per sostenere un processo di modernizzazione dalla parte del cittadino. Perché, ad esempio, non consentire alle aziende sanitarie di utilizzare i loro budget in maniera flessibile rispetto alla destinazione d'uso, in modo tale, ad esempio, che i soldi risparmiati sulle bollette telefoniche possano essere utilizzati per erogare farmaci gratuiti agli indigenti? Perché non attribuire ai direttori generali delle aziende sanitarie, come già possono fare i sindaci, la possibilità di applicare integralmente la legge Bassanini, introducendo elementi di efficienza legati alla produttività nella gestione di tutto il personale? O si rimane alla solita logica dei tagli, che sempre in agguato, o si intraprende con coraggio e decisione la via dell'innovazione. È la prima volta che il governo recepisce strategie ed indicazioni che provengono da un movimento di cittadini. Speriamo che non si tratti di un fatto occasionale, ma di un buon inizio.

cominform
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti
NEL NUMERO 85
Messi alla prova. Sai il dopo 20 settembre e la Cgil.
Nappi Una nuova intesa di maggioranza. **Garzia**
Il tira-e-molla di Bertinotti. Il welfare per l'economista **Rossi**
Terzo polo. **Boдрato** "La collocazione del Ppi è nell'Ulivo"
Forma partito. Chiarante "La crisi è nella politica"
Geo. Manca l'Italia e l'Onu. **Molledo** Il coraggio di Hue Rapporto
mondiale Unctad sugli investimenti
Cori. Forum sul debito. Verso la marcia Perugia-Assisi

CONTESTI METROPOLI MILANO
Strano destino di una città che mostra la crisi della sinistra **Guerra**
Rizzo Occhi Molinaro Nicolosi Bersani

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei
Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO A ISTANBUL
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.390.000.
Supplemento partenza da Roma lire 65.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PRAGA
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000.
Supplemento partenza da Roma lire 40.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestejn-Konopiste)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Musica del Mondo
La collana di cd che fa girare la terra

Andalusia
STORIE DI FLAMENCO

Sudafrica
IL RITMO DELL'ARCOBALENO

CD + FASCICOLO L.16.000

Martedì 30 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Arte contemporanea

«Lavori in corso» tra Roma e i pittori

«Lavori in corso. Dieci mostre collettive di artisti contemporanei» è il progetto scelto ad inaugurare la nuova sede espositiva della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. (Fino al 30 novembre, catalogo De Luca con testi di Bonasegale e Bonito Oliva). I locali di cui attualmente è agibile un solo ampio padiglione sono quelli dell'ex stabilimento della Birra Peroni, mentre la sistemazione definitiva di tutto lo spazio è prevista entro il 1998. Un avvenimento atteso da molto tempo e non soltanto dal pubblico romano se teniamo conto del ruolo che dovrà assumersi, nei confronti di tutta l'arte italiana, questa importante istituzione. Un ruolo che ci auguriamo sia di indagine storica, innanzitutto, ma anche di apertura a quelle istanze del nuovo che hanno sempre costituito un elemento vitale nell'arte italiana del nostro secolo. Una funzione rilevante, quindi, quella della Galleria Comunale che speriamo diventi anche un punto di riferimento per tutti coloro che studiano i mille risvolti della cultura romana nei due ultimi secoli. «Lavori in corso» raccoglie l'insieme di dieci mostre che presenteranno, nell'arco di un tempo di quasi due anni, il lavoro di 127 artisti di generazioni diverse, ma legati, per cultura o per scelta di vita a Roma. Ma è anche il titolo scelto per meglio rendere quel senso di precarietà fittiva che ancora accompagna l'intera operazione sia in senso strettamente figurato sia nella direzione di una poetica svolta proprio a sottolineare quell'impressione di continuo divenire che è proprio dell'esperienza figurativa contemporanea. Un'istituzione museale che si è fatta, per esplicita intenzione della sua direttrice, Giovanna Bonasegale, «simografo» pronto a captare una realtà attuale, una situazione culturale cui si sono volute registrare alcune presenze significative, anche se non certo le uniche e sole in un ben più vasto e variegato panorama romano. Non si è di fronte ad una sorta di enorme capitolo, redatto in forma museale, sulla storia dell'arte a Roma dal secondo dopoguerra ad oggi, quanto invece ad un'attraversamento dell'arte romana contemporanea riproposta non per tagli generazionali (i giovani e giovanissimi espongono accanto ai maestri) né per tendenze occorrenti ma attraverso le personalità degli artisti invitati. In tal modo è evidente come ogni singolo appuntamento espositivo andrà anche visto come una tappa di questo ideale viaggio nell'arteromana e per questo inevitabilmente collegato a quanto lo ha preceduto e a quanto lo seguirà. Soltanto così si potrà cogliere, al di là della qualità edell'interesse delle singole opere presenti nelle mostre, il senso completo di una simile proposta. Ed è per questo che la prima mostra scelta ad inaugurare l'intero ciclo ha in sé l'ingrato compito di agire come apripista. Espongono Carla Accardi, Gianni Atrubali, Nicola Carrino, Enrico Castellani, Paolo Cotani, Piero Dorazio, Pietro Fortuna, Giancarlo Limoni, Salvatore Scarpitta, Marco Tirelli: artisti profondamente diversi e lontani tra loro ma le cui opere sembrano, una volta accostate le une alle altre, aver seguito le segrete ragioni del confronto, del dialogo e non quelle, anche possibili, del contrasto. Carla Attardi Dorazio per citarne alcuni, hanno animato, a partire dagli anni Cinquanta la vita culturale romana, già pieni protagonisti di quella stagione che si chiamò della «Scuola di Piazza del Popolo» quando artisti, scrittori e registi si incontravano, discutevano e polemizzavano tra i tavolini del caffè Rosati e Canova. Marco Tirelli e Gianni Atrubali (i più giovani in questo primo nucleo) sono nati, invece, proprio nella metà degli anni Cinquanta ed oggi a pieno titolo possono ritenersi due artisti significativi per la ricerca della giovane arte romana a partire dagli anni Ottanta. Ma ancora vanno segnalate le opere degli anni Sessanta di Salvatore Scarpitta, lavori ancora fortemente evocativi e che giustamente sono stati scelti ad inaugurare un ciclo di mostre sull'arte romana. Scarpitta, infatti, come notarono i poeti Emilio Villa e Cesare Vivaldi, propose un rivolgimento culturale inserendosi proprio sulla linea di Afro e di Burri. Sicuramente, quindi, una buona scelta per incominciare.

Gabriella De Marco

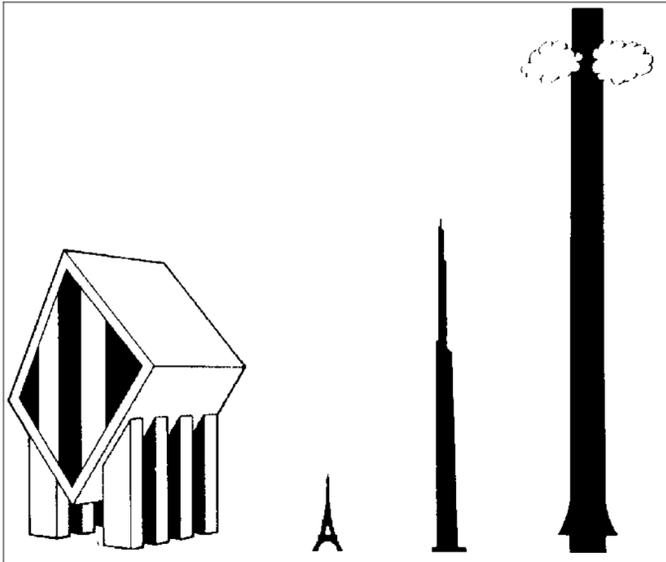
All'insegna del noir più disperato esce il quarto romanzo dello scrittore inglese Michael Marshall Smith

Tra esseri clonati, killer e trafficanti il cupo viaggio dell'Ulisse del futuro

Un percorso verso l'ignoto che con capovolgimenti di situazioni e di sentimenti si trasforma in fuga da una patria corrotta. E sullo sfondo l'America postatomica palpitante in un'astronave a duecento piani bloccata a terra da un guasto meccanico.

Tre idee di città ideali

Nell'illustrazione qui accanto, sono riprodotti tre modellini di città «ideali» del futuro, progettati da tre grandi architetti e, ovviamente, mai realizzati. Il primo, da sinistra, è dell'architetto italiano (attivo negli Usa) Paolo Soleri. Il secondo è la Illinois Tower, progettata dal grande americano Frank Lloyd Wright. Il terzo (una torre alta 3.000 metri, unita abitativa di 300.000 persone) è un progetto dell'inglese Frischmann. Al centro, in scala, c'è la Torre Eiffel, per capire le proporzioni. Le illustrazioni sono tratte dal volume «Metropoli», di Emrys Jones, (Donzelli 1993, introduzione di Cesare de Seta).



Quale sia il territorio in cui si muove Jack Randall, sfortunatissimo protagonista di *Ricambi*, quarto romanzo del giovane scrittore inglese Michael Marshall Smith, appare chiaro fin dal nome tutelare evocato in apertura: una frase cuperrima di Jim Thompson, da *La belva che è dentro di me*. È come se l'autore, impegnato a disegnare un'America postatomica degna delle visioni di Philip K. Dick, avesse voluto usare l'apparato stilistico e la disperazione del noir più tradizionale. Sicché il risultato - né potrebbe essere diverso per un figlio delle immagini - non è un aggiornamento del racconto di Dick *Do Androids Dream of Electric Sheep*, ma quello del film *Slauder Runner* che al romanzo di Dick apportava le consapevolezze di Ridley Scott, un altro inglese come Marshall Smith.

Vincitore di quattro British Fantasy Awards, sceneggiatore per la BBC, talento cinematografico in nuce come pochi altri, l'autore di *Ricambi* è una delle più felici scoperte di questi anni. Come Tim Wilcox, anche Marshall Smith si aggira in una scenografia letteraria marcata americana senza portarne con sé i vizi più evidenti: non è schematico, non scrive secondo le regole, se ne infischia della correttezza politica e razziale, insomma non è un pollo da batteria e fa della crudeltà una regola espressiva. In compenso è romantico e disperato come i primi maestri del noir,

ha una scrittura scattante e risonante a seconda dei tempi dell'azione, allestisce una favola nera che ricorda, in tempi futuribili, un altro misconosciuto maestro del noir britannico: Philip Ridley (Reflecting Skin), amato per le sue fiabe atroci e ignorato per i suoi rari e bellissimi film dell'orrore quotidiano.

A chiudere il cerchio di questa strana topografia albionica c'è il viatico di Clive Barker per *Ricambi*; un applauso incondizionato che l'editoria vanta fin dal risvolto di copertina e che giustifica in pieno man mano che la lettura procede e che le differenze con Barker si fanno evidenti. A riprova che in letteratura come al cinema, l'Inghilterra e adesso una nazione felice proprio perché esorcizza con la metafora fantastica i molti rabbiosi fantasmi della sua realtà degli ultimi decenni. E ogni autore lo fa a suo modo, arricchendo una tela a più mani che avvicina e allontana a piacimento i modelli americani.

È difficile spiegare al lettore che cosa abbia di tanto straordinario questo romanzo senza violare le regole elementari del suspense e senza tradirne lo spirito; la catena delle rivelazioni e il viaggio nell'incubo in cui attira Jack Randall scatta infatti fin

da pagina quattro e prosegue con perfetta regolarità fino alle rivelazioni finali, in una serie di capovolgimenti di situazioni e di sentimenti che si afferma però come sottotesto brillante nell'odissea morale del protagonista. Alla fine infatti ci è chiaro che il meccanismo della scoperta, per quanto cesellato e plausibile in ogni risvolto (come si addice alla migliore letteratura del genere) resta solo il pretesto per ambientare personaggi e sentimenti che hanno lo smalto dell'epica senza la tronfia retorica delle moderne imitazioni e riescono invece a far parte di una complessa cosmogonia più vera del vero. Il «ritorno a casa» di Ulisse-Randall è quindi (c'è poco da inventare dopo le leggende archetipe) un viaggio verso l'ignoto, ma è anche una fuga dalla patria conosciuta (da Itaca si parte e non sempre si torna d'entri) che diviene sempre più estranea ma mano che si acquista conoscenza della sua inesorabile corruzione.

Siamo a New Richmond, in una Virginia fredda e inospitale che sembra la fotocopia esposta a luci stroboscopiche di quella cara a Kay Scarpetta e a Patricia Cornwell. Siamo anche nel futuro, ma sarebbe difficile dire quando la nuova città sia sorta al posto della vecchia, visto che

New Richmond è un MegaMall, un'inverosimile astronave rimasta incagliata a terra da un guasto meccanico. All'origine il MegaMall era un incrocio tra un transatlantico e un Jumbo, con i suoi circa cento piani di abitazioni, negozi, strade, falsi cieli e falsi giardini proiettori su schermi luminosi. Oggi New Richmond, grazie al lento inabarsi della struttura originale e agli abusi edilizi, è una «città verticale» di circa 200 piani e piacerebbe a Gabriele Salvatores per *Nirvana* ma anche a Luc Besson per il *Il quinto elemento*. alle porte montano la guardia bracci di stampo medioevale, pronti a vendere l'accesso e il silenzio per un pugno di soldi, salvo tradirti dopo pochi minuti. Per i primi 50 piani si agita un'umanità feroce e sorda a qualsiasi controllo della NRPD (la polizia locale di cui Jack Randall è il suo amico Mal sono stati agenti poco propensi a farsi comprare). Fino al piano 184 la città si è organizzata in classi secondo le leggi del denaro e del profitto. Il piano successivo è interamente occupato dalla Mafia di Johnny Vinaldi e di quelli come lui che tengono i cordoni della borsa, gestiscono polizia e yuppies, spacciano droga (il RAPD), organizzano commerci ed esecuzioni sommarie, rappresentano la cinghia di trasmissione con il potere e lo stato.

Verso il duecentesimo piano vivono i ricchi, senza violenza, senza controlli, senza contatti

con il resto del mondo. E qui esercita il suo impero Maxen, colui che per molto tempo sarà per Randall molto meno di un nome. Come Jack Randall riesca a sopravvivere nel suo viaggio attraverso i 200 piani, alla ricerca di alcuni amici rapiti e di chi ha voluto male al suo amico Mal, è il filone principale del romanzo. Ma non è la giustificazione e nemmeno la spiegazione.

Per la prima Marshall Smith ricorre all'invenzione che dà il titolo al libro (*Spare* in originale). Immagina che l'ingegneria genetica, inerte di fronte al sostanziale fallimento dei trapianti di organi, si sia spinta a una soluzione radicale: usare il DNA dei nascituri per produrre dei «doppi» inerti e inconsapevoli che fungano da pezzi di ricambio per gli umani. Hai un incidente o una malattia grave? È pronto il servizio sanitario che attinge al serbatoio dei «ricambi» altrimenti stivati in sterminati lager dove si vive senza coscienza e consapevolezza. Ma se uno dei guardiani di questi lager si interesserà per la sorte segnata dai ricambi di Suez, David, Nanune e dei loro sfortunati compagni (ho fatto qualche nome perché a loro è inevitabile affezionarsi leggendo il libro), allora le cose si complicano...

Per trovare la spiegazione ultima delle traversie di Jack Randall, invece l'autore inventa un mondo parallelo a New Richmond, un territorio in cui ci si muove seguendo le percezioni dell'inconscio. E il GAP, terrificante giungla della guerra totale (mi sembra impossibile immaginarlo diverso dal Vietnam e separare la descrizione di Marshall Smith dalla sindrome americana della guerra persa) in cui Randall, Vinaldi e gli altri sono già stati e dove torneranno per stanare i killer che insanguinano New Richmond senza motivo apparente.

Quando uno scrittore riesce a dare spessore e fisicità a questo dedalo di caratteri, intrecci, scenari, si ha la sensazione che non sia un narratore comune. Ma quando, dopo qualche pagina, si comincia a fantasticare sul plausibile cast del film che in questi tempi di rinnovata ondata fantastica se ne potrebbe ricavare, allora vuol dire che i tardi anni '90 hanno trovato il nuovo *Blade Runner*. Ma è proprio necessario ricorrere un'altra volta alla stanchezza un po' ingenua del cacciatore di androidi Harrison Ford o non sarebbe meglio rimettere in azione l'ex poliziotto Bruce Willis del *Quinto elemento*? Si accettano suggerimenti alternativi.

Giorgio Gosetti

Morto Burnett Ispirò «Casablanca»

Murray Burnett, l'uomo che inventò «Casablanca», è morto a New York all'età di 86 anni. Aveva scritto «Everybody Comes to Rick's», la commedia dalla quale fu tratto il film con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman. Lo scrittore aveva lottato inutilmente tutta la vita per ottenere il pieno riconoscimento della paternità della storia. La sua causa contro lo sceneggiatore del film durò 18 anni e alla fine fu persa. Nel 1983, Burnett perse anche una causa contro la Warner Brothers per una serie tv tratta da «Casablanca». Nel '91 era riuscito a produrre la sua commedia per un teatro di Londra: dopo un mese la compagnia fu sciolta per mancanza di pubblico.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21 copertina plastificata, rilegato in broccatura L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA "SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO: IRI - Etire Interregionale Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Rax 06/7049.7920 s.a.



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
 Trasporto con volo linea
 Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
 Quota di partecipazione: lire 3.280.000
 Visto consolare lire 60.000
 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
 Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
 L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Itay (Tulear) - Antananarivo/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIARE IN GRECIA E' PIU' FACILE

In edicola ci sono due cd-rom pronti a partire verso i luoghi e i miti della Grecia. Un ritorno multimediale nella culla della civiltà occidentale per riscoprire l'arte, la storia e la leggenda ellenica da Atene a Zante, dagli Argonauti a Zeus.



LA GRECIA E I SUOI MITI

2 cd rom+guida in edicola a 30.000 lire

PIU'

Martedì 30 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Bruxelles attende le misure

La Commissione europea attende le misure concrete con cui il governo italiano intende colmare lo spazio lasciato vuoto nella finanziaria per il 1998 riguardo agli strumenti necessari per raggiungere l'obiettivo prefissato di un taglio alla spesa sociale per 5000 miliardi. Solo allora l'esecutivo comunitario potrà esprimere un giudizio sulla legge di bilancio che dovrebbe assicurare alle finanze pubbliche italiane la «sostenibilità», cioè la «durezza» a lungo termine dei risultati di risanamento finora conseguiti. «La Commissione valuterà se le misure sono sufficientemente concrete», ha detto il portavoce di Yves-Thibault de Silguy.

Opinioni differenti sull'anzianità e sulla consultazione dei lavoratori. Mercoledì nuovo incontro

Welfare, sindacati divisi alla trattativa I tagli ci saranno anche senza riforma

Cgil, Cisl e Uil sulla Finanziaria: «Bene, ma attenti all'inflazione»

ROMA. Il giudizio del sindacato sulla Finanziaria è moderatamente favorevole, ma tra Cgil-Cisl-Uil aumentano le divergenze su come proseguire la trattativa sullo Stato sociale col governo. Ieri, nel corso di una lunga riunione delle segreterie unitarie delle tre confederazioni, è stata fatta una prima valutazione della manovra economica. Domani i sindacati torneranno ad incontrare il governo a Palazzo Chigi per proseguire il confronto sul welfare. «Indubbiamente - ha detto il leader Cisl Sergio D'Antoni al termine dell'incontro - non si può non considerare lo sforzo del governo che ha cercato di compiere sul fronte del lavoro e dell'occupazione con alcune delle misure inserite nella Finanziaria, misure giuste e che bisognerà ora applicare».

D'Antoni però ha individuato alcune «ombre» nel testo approvato dal governo, come la manovra sull'Iva che potrebbe contenere dei rischi inflattivi e l'incertezza sui risparmi che si vorranno ottenere sul fronte della spesa previdenziale. Un po' diversa la valutazione di Sergio Cofferati: la Finanziaria, afferma, «ha un tratto di equilibrio apprezzabile, è coerente con gli orientamenti definiti dal Dpef, poi ci sono degli aspetti che devono ancora essere affrontati e

risolti e che riguardano in larga misura la trattativa sullo stato sociale. Tra questi c'è anche il tema del lavoro e dell'occupazione». Per Pietro Larizza, la manovra è «equilibrata e funzionale all'ingresso dell'Italia in Europa»; tuttavia bisogna chiarire i rischi inflazionistici e la questione dei risparmi sulle pensioni. Tra l'altro, bisogna ricordare che in assenza di accordo sul welfare e di un emendamento sostitutivo a quanto indicato nel «collegato», dal 10 gennaio verranno tagliati comunque 5.000 miliardi dalla spesa sociale.

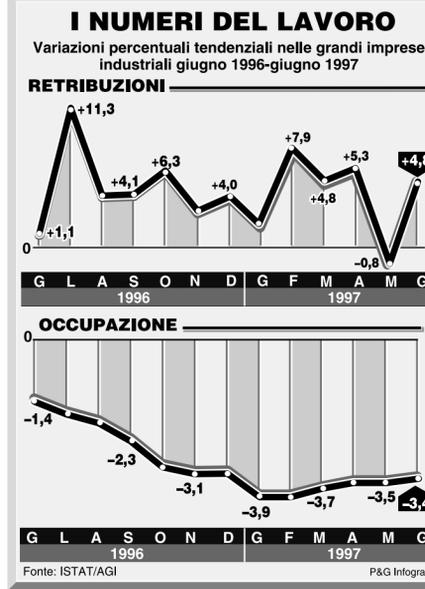
Il vero nodo, dunque, è proprio quello della riforma della previdenza. Un primo evidente elemento di complicazione è l'atteggiamento che Rifondazione comunista sta definendo in queste ore. Cofferati si è detto contrario ad una crisi di governo, si augura «un orientamento comune della maggioranza», e ha ribadito che la trattativa «non verrà condizionata dalle decisioni dei partiti».

Ma a parte le convulsioni della politica, è proprio all'interno del movimento sindacale che si stanno creando tensioni di un certo rilievo. Il dissenso riguarda sia il merito che il metodo da seguire nel prosieguo del negoziato con l'esecutivo. Come ha detto lo stesso

Cofferati, tra Cgil, Cisl e Uil le opinioni su come andare avanti «ancora non collimano». «Ci sono valutazioni differenti», ha confermato D'Antoni. Nel corso di una riunione ristretta del vertice di Cgil-Cisl-Uil in programma per mercoledì si tenterà di superare queste divergenze; nel frattempo si riuniranno gli organismi dirigenti delle tre confederazioni, che erano già stati convocati nei giorni scorsi.

Il primo problema riguarda i contenuti: da parte della Uil, in particolare, persiste un deciso «no» nei confronti di ogni possibile intervento sulle pensioni di anzianità. Il secondo problema riguarda il rapporto con i lavoratori. Come e quando - se si decide di farla - dev'essere svolta la consultazione con i lavoratori? Cofferati si è detto convinto che «una consultazione con la base ci sarà»; il problema è se - una volta deciso di farla - raggiungere prima l'ipotesi di accordo con il governo e su quella andare a consultare i lavoratori, oppure se condurre una sorta di consultazione preventiva dei lavoratori per ricevere da quest'ultimi un mandato a trattare con il governo. Tesi, quest'ultima, sostenuta con forza dalla Cgil.

Roberto Giovannini



L'Istat rileva +0,1% per il mese di giugno Di poco ma sale ancora il numero di occupati nella grande industria

ROMA. Leggera crescita dell'occupazione a giugno nelle grandi imprese dell'industria (per intenderci, quella con oltre 500 dipendenti). Lo rende noto l'Istat, indicando nello 0,1% l'incremento registrato rispetto al mese precedente, a conferma della positiva dinamica congiunturale in atto dal febbraio scorso. Cinque mesi durante i quali c'è stato l'incremento occupazionale, favorito anche dal provvedimento sulla rottamazione auto. Ma ciò non vuol dire che i problemi del lavoro siano ormai alle spalle, che sia cioè in atto una vera inversione di tendenza all'espulsione di manodopera dalle grandi imprese, tutt'altro. Tanto è vero che rispetto ad un anno fa l'occupazione rimane negativa (-3,4%) e l'espulsione viene considerata alla stregua di un dato strutturale del mercato del lavoro in Italia per gli anni a venire.

Ad ogni modo, restando alle cifre di oggi, queste inducono a un qualche ottimismo. Si pensi infatti che giugno '96 e giugno '97 nella grande industria si sono più che dimezzate le ore di cassa integrazione, che nel

periodo in questione hanno segnato un calo del 63,6% (la variazione media del primo semestre è stata pari a -50,1%). Le ore lavorate per dipendente sono aumentate in maniera più consistente nei settori fabbricazione mezzi di trasporto (+6,4%) e apparecchiature elettriche ed ottiche (+4,1%). Sono scese invece nei settori alimentari, bevande, tabacco, coke, petrolio e combustibili nucleari. È cresciuta la retribuzione media lorda per dipendente (+4,8%). Vista per settori, il maggior incremento (14,1%) si è avuto per il personale di alberghi e ristoranti. In rialzo risulta anche il costo del lavoro medio (+5,3%), al netto della cassa integrazione.

Per quanto riguarda i dati sull'occupazione per settore, nelle grandi imprese del comparto dei servizi giugno ha segnato una variazione tendenziale di +0,3% e una tendenziale di -2,8%. Una variazione tendenziale di +3,5% hanno registrato le ore effettivamente lavorate per dipendente, mentre l'incidenza delle ore straordinarie è rimasta stabile (+5,4%).

Mibtel -1,52%

E in Borsa arriva l'«effetto Bertinotti»

MILANO. Il «no» di Rifondazione Comunista alla finanziaria presentata dal governo Prodi ha gelato la Borsa dopo settimane di forte ripresa.

In realtà i mercati non credono alla crisi ma si adeguano, predisponendosi al peggio. E molti intermediari approfittano della pausa per realizzare una parte delle forti plusvalenze registrate con gli ultimi rialzi dei corsi dell'intero listino.

Contemporaneamente sul mercato dei cambi anche la lira ha subito una battuta d'arresto, perdendo qualche punto nei confronti del marco (ieri 978,85 lire contro le 977,63 di venerdì scorso) e nei confronti del dollaro (ieri salito a quota 1.724,73 lire dalle 1.717,89 della scorsa settimana).

All'inizio di una settimana importante per alcune grandi imprese, mentre tutto lascia prevedere che i bilanci semestrali che saranno annunciati nei prossimi giorni confermeranno la forte ripresa della redditività dei maggiori gruppi quotati al listino, e mentre tutti gli indicatori economici volgono decisamente al bello, l'incertezza politica resta la principale fonte di perplessità degli investitori, soprattutto di quelli stranieri.

La modesta fluttuazione dei prezzi della Borsa e la sostanziale tenuta della nostra moneta dicono che nei mercati resta ancora diffusa la fiducia di un accordo in *extremis* e la convinzione che l'ipotesi di una crisi sarà infine scongiurata. Ma testimoniano anche della prudenza dei grandi investitori, che nel dubbio hanno prontamente alleggerito le proprie posizioni sui titoli italiani.

A fare le spese di questa prudenza sono stati al solito i titoli maggiori, che hanno fatto registrare flessioni superiori alla media del listino.

Mentre infatti l'indice Mibtel ha fatto registrare un calo dell'1,52%, Fiat ha lasciato sul terreno il 2,55%, Mediobanca addirittura il 4,16, Comit il 2,16, Telecom l'1,8, le Generali poco più del 2%.

Anche l'attività del mercato ha subito un rallentamento, scendendo in controvalore dagli oltre 2.000 miliardi di venerdì scorso ai circa 1.500 di ieri. Tra i pochi titoli che hanno chiuso in attivo, a dispetto dei timori di una crisi politica, il Credito Italiano (+0,14%), le Italgas (+0,02) e soprattutto Montefiore, protagonista ieri a Piazza Affari di un rialzo del 4,47%.

Anche il Btp future, infine, ha fatto un passo indietro, scendendo a 111,64; il differenziale di rendimento dei titoli decennali italiani e di quelli tedeschi è salito di 9 punti base.

D. V.

In primo piano

«È la manovra meno pesante degli ultimi anni»

«La crisi? Qui non la capirebbe nessuno» Dalle fabbriche disco rosso a Rifondazione «Ma sulle pensioni dal governo vogliamo equità»

MILANO. «Questa volta non ho sentito dire in giro "per fortuna che c'è Bertinotti"». Paolo Albertin, membro della Rsu (l'ex consiglio di fabbrica) della Enichem di Marghera, parla delle reazioni dei lavoratori del petrolchimico al varo della finanziaria '98 e sintetizza in una battuta quello che sembra, in fabbrica, un sentire diffuso. Segno, probabilmente, che un po' di fiducia nel sindacato e, anche, nel governo c'è. Una conferma? «Di solito a ogni finanziaria, qui alla Rsu, riceviamo decine di telefonate preoccupate o arrabbiate. Oggi (ieri per chi legge, ndr) niente, neanche una: lo stabilimento non ne parla. Per noi il tema centrale resta quello del welfare, cioè delle pensioni. E il fatto che Cgil, Cisl e Uil insistano molto sul concetto di equità tranquillizza, perché, è chiaro, non si possono colpire sempre gli stessi».

E pure la scelta di indicare l'entità globale dei tagli alla spesa sociale rimandando il merito alla trattativa con le parti viene vista di buon occhio. È una prima vittoria del welfare, cioè delle pensioni. E il fatto che Cgil, Cisl e Uil insistano molto sul concetto di equità tranquillizza, perché, è chiaro, non si possono colpire sempre gli stessi.

Cambiano gli accenti, le situazioni. Ma, sarà per convinzione o per stanchezza, la sostanza è quella. Alla crisi di governo su questa finanziaria non crede - o non vuol credere - nessuno. Per il resto si vedrà. Senza esasperare i toni. Anche perché, almeno al Nord, certe parole d'ordine come quella della riduzione generalizzata dell'orario legata all'occupazione fanno fatica a passare. Proprio nelle fabbriche. «Prova ad andare a parlarne agli operai - dice Cristina Barbaglia, funzionaria della Fiom di Como - ti mandano a quel paese». «Piuttosto vanno bene quei provvedimenti sul tema contenuti nella finanziaria. Quelli sì che danno una risposta ai processi di ristrutturazione in atto» - sottolinea Canio Di Ruggero, funzionario Fiom anche lui ma a Sesto San Giovanni.

Forse è anche per questo che sull'argomento crisi - lo ricorda Giancarlo Redaelli, Rsu Pirelli Bicocca - «anche tra i militanti di Rifondazione tira aria di fronda». E poi - come dice Rosario Rinaldi, Rsu della Zanussi di Firenze - «perché buttare a mare tutto quanto dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto?». «No - conclude Mimmo Garetti, Rsu Fiat Rivalta - non si può ragionare ed adottare comportamenti politici sulla base di logiche corporative».

I voci di fondo sono quelli dell'occupazione e dello stato sociale. È qui che nelle prossime settimane si giocherà la partita, è qui che si verificherà la credibilità delle scelte del governo. Ed è su questo che c'è attesa. «Giudizi? Per adesso la gente vuole capire - commenta Franco Buran, della Fim-Cisl di Belluno - e ancora mancano questi elementi di giudizio. Anche se una cosa è certa: quando parliamo di pensioni deve essere chiaro che i lavoratori chiedono di essere messi tutti sullo stesso piano, senza più privilegi. Solo a questa condizione può essere ancora digerito qualche sacrificio». «A noi interessa che non si modifichi in peggio la riforma Dini - ribadisce Luigi Sartirano, Rsu Fiat Rivalta - E mi sembra che questo principio sia stato accolto».

Per la verità non tutti la pensano così. «Per gli iscritti Cgil del *Corriere della sera*, ad esempio, il «taglio di oltre 6 mila miliardi alla spesa sociale» proprio non va giù. E nel ribadire la richiesta della consultazione - «sulla piattaforma» - si chiedono se «è questa la risposta alle attese di chi ha pagato in questi ultimi anni il prezzo del risanamento».

Ma attesa c'è anche per l'attuazione dei provvedimenti per l'occupazione. Aver previsto una valanga di miliardi per nuovi investimenti va bene, ma non basta. Redaelli parla dello scetticismo della Pirelli, ma non è il solo. «Sì, ci sono scelte che potrebbero favorire lo sviluppo al Sud - dice Giuseppe De Cillis, segretario della Fiom di Potenza - ma se succede come è accaduto con il «patto per il lavoro» rischiamo di restar fermi. Senza infrastrutture nel Sud non ci sarà sviluppo vero e quei soldi rischiano di finire nelle tasche degli imprenditori. Basta vedere la Fiat di Melfi. Tutto è rimasto dentro la fabbrica e il territorio resta a guardare».

Angelo Faccinnetto

Macciotta: «Questa non è la manovra delle tasse»

ROMA. Solo spirito polemico, per niente fondato sui numeri. Anzi, vere e proprie «sciocchezze, una stupidaggine». Non ha perso tempo il sottosegretario al Tesoro e al Bilancio Giorgio Macciotta nel replicare a quanti, tra le file dell'opposizione, hanno bollato come la «finanziaria delle tasse» quella appena varata dal governo. Intervistato ieri da «Italia Radio», Macciotta ha sostenuto che il prelievo fiscale «diminuirà nel corso del prossimo anno». Più precisamente, la rimodulazione delle aliquote Iva non peserà più delle misure «una tantum» di quest'anno che non sono state riproposte, come la tassa per l'Europa. Il sottosegretario ha sottolineato che «una parte rilevante del prelievo, come dovrebbe sapere persino il professor Tremonti, è fatta da imposte proporzionali, e un'altra parte da imposte regressive. Per cui il prelievo fiscale ha aliquote fisse e annualmente si riduce in percentuale sul Pil». Macciotta aggiunge quindi che le affermazioni di Bossi sul prelievo sul pane «sono infondate perché l'aliquota del 4% rimane fissa», e rinvia come «stupidaggini» i giudizi formulati dalle forze di opposizione sulla Finanziaria, dettati unicamente da spirito polemico.

Ma il ministro delle Finanze Visco commenta sulle ricadute inflazionistiche: «Allarmismi fuori posto»

Bolli moto e Ronaldo, effetti salasso dall'Iva

La tassa di circolazione per i ciclomotori arriverà a 50mila lire. L'Inter dovrà pagare l'Iva sul brasiliano in Italia per l'adeguamento alle norme Ue.

ROMA. Per i proprietari di ciclomotori e per i patentati automobilistici, sui quali sembrano accendersi maggiormente i riflettori degli effetti della manovra del governo, almeno in prima battuta. Il pacchetto messo a punto si traduce infatti per loro in prelievi in qualche caso anche «salati». Non mancano però, a dir il vero, anche agevolazioni e cancellazioni di vecchie gabelle per milioni di italiani che si muovono sulle due o sulle quattro ruote.

Cominciamo dalle cattive notizie: sale a 50mila l'importo minimo delle tasse automobilistiche. La misura penalizza in particolare i proprietari delle auto di piccola cilindrata, cui terranno compagnia quelli dei ciclomotori che dalle 5mila lire del 1995 sono così passate a un costo dieci volte maggiore. Non mancano reazioni a queste misure. Per il presidente della Federazione motociclistica italiana, Riccardo Matesic, l'aumento della tassa di circolazione «non trova giustificazione alcuna». Critiche sono ve-

nute all'indirizzo del governo anche dall'Unrae.

Le buone notizie: soppressione dell'addizionale erariale del 5% sulle tasse automobilistiche, del canone dell'autoradio e della relativa tassa di concessione governativa. Saranno inoltre ridotte del 75% le tasse automobilistiche dei veicoli a motori elettrici o alimentati solo con Gpl. Eliminata anche la tassa speciale relativa ai veicoli dotati di dispositivi per l'alimentazione a Gpl o a metano, una misura che verrà allargata anche ai veicoli ecodiesel. Gli automobilisti non dovranno più comperare la marca per la patente e non si avrà l'obbligo di esporre il bollo sul parabrezza; niente più versamenti per l'annotazione del trasferimento di residenza su patente e libretto di circolazione.

Nella Finanziaria '98 non mancano le curiosità e le novità assolute. Ad esempio viene decretata la fine dell'aliquota agevolata per le riviste e i libri porno: niente più Iva al 4% per questo genere di pubblicazioni.

Giro di vite anche per la propaganda politica: tassazione agevolata ma a certe condizioni. Tra i beni soggetti ad aliquota minima invece i mapamondi, che il decreto definisce «globo stampati». Sgravi anche nel caso di realizzazione di misure antisismiche e di opere tese al conseguimento di risparmi energetici.

Una grossa novità è sicuramente rappresentata dal fatto che d'ora in poi l'Erario italiano avrà la sua parte in merito agli atleti. È stato infatti stabilito che dovrà essere pagata in Italia l'Iva sulla «cessione dei contratti relativi alle prestazioni di sportivi professionisti» in quanto territorialmente rilevante nel paese in cui è residente la società committente. In questa maniera viene uniformata la disciplina Iva a quella prevalentemente applicata in ambito Ue, evitando l'insorgere di situazioni conflittuali. Così l'arrivo di Ronaldo in Italia non porta bene solo ai colori nerazzurri ma anche all'Erario. In merito invece alle sigarette, l'aumento dell'Iva potrebbe si-

gnificare una lievitazione del prezzo di 50 lire al pacchetto. A meno che lo Stato non decida per una equivalente riduzione dell'imposta di consumo, neutralizzando così gli effetti della nuova aliquota. È chiaro che la Federazione tabacca auspica questa soluzione. Maggiori risorse sono previste per la cultura, per lo spettacolo e lo sport. Per il vicepresidente del Consiglio Veltroni, le somme in più previste nel triennio 1998-2000 «consentiranno di finanziare nuove iniziative legislative nel settore, con riguardo in particolare alla gestione dei musei e a interventi di restauro sui beni culturali anche non statali». Un'altra novità riguarda le Poste italiane: non più solo conti correnti e pensioni, ma anche vendita di biglietti di lotterie e biglietti di aereo e di treni e bus. Una novità è anche l'incentivo per gli impiegati del catasto se smaltiranno l'arretrato degli uffici. Un altro fronte è rappresentato dalla lotta al «totonero» e il Fisco sta pensando al «totocommesse» gestito

dal Coni.

Insomma una Finanziaria ricca di elementi innovativi che si poggiano anche sulla rimodulazione dell'Iva, che però non a tutti è piaciuta. Per il ministro delle Finanze Visco si tratta di «allarmismi fuori posto». La misura - sostiene Visco - avrà effetti contenuti e «i commercianti non devono utilizzare l'aumento delle aliquote Iva su alcuni prodotti per aumentare in maniera eccessiva i prezzi al dettaglio». La decisione di rivedere le aliquote, aggiunge il ministro in una nota diffusa ieri, non è stato un capriccio dell'ultima ora ma si è trattato di un passo verso le richieste che l'unione europea aveva fatto in tal senso. Anzi la Ue sollecita l'innalzamento al 5% dell'aliquota più bassa ma - tenendo conto del fatto che i rincari avrebbero colpito le famiglie meno abbienti - abbiamo deciso di lasciarla invariata fino a quando l'Ue non delibererà la sua definitiva soppressione».

Enzo Castellano

Martedì 30 settembre 1997

10 l'Unità

NEL MONDO

Un commando integralista assalta un istituto a Sfisef, un villaggio dell'entroterra. Massacrati anche 3 uomini

Algeria, terrore e morte a scuola 11 maestre uccise davanti ai bimbi

L'agghiacciante racconto dei sopravvissuti: i bambini costretti ad assistere all'esecuzione. I terroristi hanno portato a termine la strage senza incontrare resistenze. Alla periferia della capitale infuria la battaglia tra l'esercito e duecento estremisti islamici.

Le hanno massacrato davanti ai loro alunni, il più grande dei quali aveva otto anni. Le hanno punite perché donne e maestre. Le hanno radunate e uccise a colpi di mitra e con coltellacci da macellaio. È ancora sangue e orrore nella martoriata Algeria. Un commando di presunti terroristi islamici ha fatto irruzione in una scuola elementare in un villaggio dell'entroterra, Sfisef, portando a termine la strage senza incontrare alcuna resistenza. Oltre alle 11 maestre sono stati uccisi anche un loro collega che era accorso per aiutarle, un artista e tre impiegati. L'uccisione, che risale a sabato, è stato riferito da testimoni oculari e riportato ieri dai giornali di Algeri. I terroristi erano arrivati a bordo di un furgone, travestiti con uniformi di vario genere. In passato gli integralisti avevano attaccato le scuole con attentati dinamitardi e avevano assassinato diverse studentesse che si rifiutavano di indossare il «chador», il velo islamico. Ma la strage di sabato è la prima del suo genere che si registra dall'inizio, cinque anni e mezzo fa, della sanguinosa «guerra contro i civili», che ha provocato oltre 80 mila morti. «Si sono subito indirizzati verso la scuola - racconta un testimone - hanno sfondato il portone e radunato nel cortile le scolaresche. I bambini piangevano, chiedevano aiuto. I terroristi li hanno separati dalle loro

maestre e costretti ad assistere all'esecuzione».

Nella notte precedente, un commando aveva assaltato il villaggio di El Hadj, sulle montagne 200 chilometri a sud di Algeri, uccidendo 15 civili. Prima di allontanarsi i terroristi si sono accaniti sui cadaveri mutilandoli e hanno lasciato un volantino in cui si rivendica l'azione «contro gli empi, complici del regime», a nome del Gia, il gruppo più radicale dell'integralismo islamico algerino. Nonostante la tregua unilaterale decretata dal braccio armato del discolto Fronte islamico di salvezza (Fis) e l'appello al dialogo rilanciato dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, a dominare è ancora e sempre il linguaggio delle armi. Circa duecento miliziani del Gia sono circondati dall'esercito dal 26 settembre nel villaggio di Oueled Allel, nei pressi di Sidi Moussa, meno di 20 chilometri a sud della capitale. Oueled Allel è dal 1994 un villaggio «fantasma», da quando, cioè, i suoi abitanti furono costretti ad abbandonarlo per la pressione e le minacce degli estremisti islamici che lo hanno trasformato in un loro «campo trincerato», dove si rifugiano dopo aver compiuto i massacri di massa. Da questo villaggio, annota il quotidiano del pomeriggio «Soir d'Algerie», sono partiti gli assassini che hanno commesso le stragi di

Rais, alla fine di agosto, in cui sono state massacrato quasi 300 persone, e di Baraki, nella notte tra il 22 e il 23 settembre, in cui civili assassinati sono state oltre 250, in maggioranza donne e bambini. E sono proprio le donne il primo obiettivo degli integralisti. La loro «colpa» è di non piegarsi ai diktat dei fanatici di Allah che negano loro qualsiasi soggettività in ogni ambito della vita sociale. «Le donne algerine - spiega Khalida Messoudi, protagonista storica dei movimenti per i diritti civili per le donne nel tormentato Paese nordafricano - vivono tra l'incudine e il martello: da una parte sono minacciate dai gruppi islamisti che hanno fatto del cosiddetto «matrimonio di piacere», cioè dello stupro e della violenza - che arriva il più delle volte all'assassinio - strumenti di guerra e di oppressione, e dall'altra devono subire quotidianamente l'ingiustizia, altrettanto insopportabile, organizzata dallo Stato attraverso l'infame Codice della famiglia, di essere considerate sottocittadine». Violentate e uccise dagli integralisti, soggiogate dal potere. «Ma nonostante questa doppia oppressione - aggiunge orgogliosa Khalida Messoudi, le donne continuano a lottare. Sono loro la speranza dell'Algeria».

Umberto De Giovannangeli



L'aula dove è avvenuta la strage

Ap

L'Unione europea solidale con Parigi

Petrolio dall'Iran per la francese Total Gli Usa minacciano il ricorso a sanzioni

È di nuovo baruffa tra Stati Uniti ed Europa. Domenica la compagnia francese Total ha annunciato di aver firmato un super-contratto (due miliardi di dollari) per lo sfruttamento dei ricchi pozzi iraniani di Pars sud, nel Golfo Persico. Immediatamente le proteste statunitensi che hanno annunciato di aver aperto un'inchiesta e di voler applicare la sanzioni previste dalla legge D'Amato.

I francesi, per nulla preoccupati delle proteste americane, hanno fatto sapere che il governo di Parigi era informato dell'imminente affare. E ieri è scesa in campo anche l'Unione Europea che ha giudicato «inaccettabili» eventuali sanzioni. La lite insomma è seria e rischia di proiettare per lungo tempo i suoi effetti negativi nei rapporti tra Washington ed il vecchio continente. Gli americani hanno fatto della lotta al terrorismo il loro cavallo di battaglia in Medio Oriente ed accusano l'Europa di voler fare affari con i regimi sospettati così quel che costi. Gli europei ribattono facendo notare che le compagnie americane comprano petrolio in Iran utilizzando prestanome e che lo sfruttamento dei pozzi non equivale al finanziamento del terrorismo. Di qui il «dialogo critico» con Teheran che dopo la recente elezione del moderato Khatami potrebbe riprendere. L'affare Total rischia intanto di ap-

profondire il solco tra gli americani e gli europei. La legge D'Amato (al pari delle legge Helms-Burton che sanziona chi traffica con Cuba) prevede severe punizioni per le imprese, non solo statunitensi ma di tutto il mondo, che firmano contratti con l'Iran per una somma superiore a 40 milioni di dollari.

L'Europa non ha mai accettato questi principi sostenendo che gli americani sono liberi di imporre sanzioni a qualsiasi regime, ma non possono pretendere e addirittura punire chi non si allinea. Di qui il ricorso europeo presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio e la trattativa con Washington. Nella speranza di ammorbidire l'intransigenza statunitense Bruxelles, l'11 aprile scorso, ha deciso di sospendere il ricorso all'Omc e ha ripreso il negoziato. Pochi giorni fa è rientrato da Washington il britannico sir Leon Brittan, commissario europeo per la politica del commercio, il quale ha ammesso che un accordo con gli Stati Uniti «non è ancora in vista». Ora, alla luce della firma del megacontratto tra la Total e Teheran si può affermare con certezza che di accordo con Washington non si parlerà per un bel po'.

Di fronte alla critiche statunitensi la Total ha reagito spiegando che «il presidente e il primo ministro hanno manifestato la loro decisa opposizione ad ogni forma di extraterritorialità. C'è anche una legislazione francese che ci impedisce di sottometterci alle leggi extraterritoriali americane». La battaglia dunque è a tutto campo. Clinton, sulla base della legge D'Amato, può scegliere due sanzioni in una lista di sei. Può ad esempio impedire ad una società di accedere al credito export americano. Ma la Total fa sapere che non accedeva al credito negli Usa «da molti anni» e ricorda che la filiale di distribuzione americana, la Topna, si è fusa con l'americana Ultramar Diamond Shamrock; «staremo a vedere - aggiungo - i francesi - se avranno il coraggio di attaccare anche questa società». Total afferma infine di aver preventivamente informato dell'affare i soci americani che controllano il 25% delle azioni e che questi ultimi «hanno deciso di non diminuire la loro partecipazione». A Bruxelles una fonte ha anticipato il giudizio negativo della commissione europea su eventuale sanzioni statunitensi contro la Total: «Sarebbero - è stato detto - illegali e inaccettabili».

In ballo ci sono anche le relazioni tra l'Europa e l'Iran. Teheran sollecita gli europei ad inviare i loro ambasciatori che sono stati richiamati dopo che gli ayatollah avevano dichiarato «indesiderato» l'ambasciatore tedesco. In Germania il regime iraniano è sott' accusa per un attentato ai danni di rifugiati curdi. Di qui la schermaglia con Teheran che però ora corteggia gli europei, decisi a quanto pare, a chiudere il caso e a comprare il greggio degli ayatollah.

Toni Fontana

Era dal 1945 che il partito non si proponeva più di trovare un lavoro per tutti. Oggi la parola a Tony Blair

La storica promessa del Labour al Congresso «Il nostro obiettivo di oggi è la piena occupazione»

Ieri il ministro Brown ha detto che l'impegno per la piena occupazione potrà essere attuato trasformando il sistema educativo, creando un'economia competitiva e riformando il welfare. Oggi Blair annuncerà lo stanziamento di fondi per risanare quattromila edifici scolastici.

LONDRA. Obiettivo: piena occupazione, lavoro per tutti. È l'impegno «storico» che è stato proclamato ieri dal partito laburista riunito per il «congresso della vittoria» dopo diciott'anni al freddo. Il carattere storico dell'impegno è stato subito notato dai delegati e dagli osservatori politici che per trovare un antecedente sono risaliti con la memoria al «patto sulla piena occupazione» elaborato dal governo laburista del 1945 come parte fondamentale del rilancio economico e sociale del dopoguerra. È stato l'attuale cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Gordon Brown a riformulare l'impegno della piena occupazione che ha rincuorato l'ala sinistra del Labour. Brown ha detto: «Voglio affermare qual è il nostro obiettivo di oggi: opportunità per tutti di trovare un lavoro in ogni angolo del Regno Unito. Piena occupazione per il ventunesimo secolo». Da quando il partito laburista ha deciso di promettere alla gente solo ciò che può realizzare nella realtà - principio a cui l'attuale primo ministro Tony Blair aderisce fermamente e che ormai fa parte intrinseca

all'immagine di onestà che coltiva come principale sua caratteristica - l'impegno della piena occupazione non è stato preso da nessun leader.

Nel 1990 Neil Kinnock, predecessore di Blair, scartò pubblicamente la piena occupazione perché non vedeva come avrebbe potuto attuarla. Nel 1992 Blair, che all'epoca si occupava di lavoro in quel ministero ombra, parlò di piena occupazione solo come aspirazione futura. Sei mesi fa nel manifesto elettorale non osò formulare un impegno specifico al riguardo. Ieri invece questo è venuto per bocca di Brown secondo il quale l'impegno potrà essere attuato nel quadro della creazione di un'economia competitiva, di un sistema educativo completamente trasformato e in grado di aprire la porta all'apprendimento non solo negli anni propriamente scolastici, ma nel corso dell'intera vita, e di un sistema di welfare inteso come piattaforma di lancio per l'occupazione e non come forma di compenso ad una categoria di poveri. Brown ha detto che vuol chiudere con lo scandalo dei miliardi spesi in contributi per la disoccupazione

che invece di risolvere il problema tendono a perpetuarlo. Attualmente il numero dei disoccupati che ricevono contributi è di circa un milione e mezzo. Già è stato varato il piano per dare lavoro a duecentocinquanta mila giovani. Parte della riforma dello stato assistenziale attualmente allo studio - sarà pronta ai primi di gennaio - verte sull'introduzione di agevolazioni fiscali per coloro che ricevono salari bassi in modo da impedire che la transizione all'impiego comporti degli svantaggi rispetto ai contributi precedentemente percepiti. Sempre per quelli con stipendi molto bassi sono allo studio modifiche fiscali nei contributi allo stato e per una riduzione delle tasse da pagare, solodiecipence per ogni sterlina.

Il tema della piena occupazione verrà ripreso oggi nell'atteso discorso di Blair ai delegati. Il leader laburista, come già fece lo scorso anno, quando lanciò lo slogan «un computer per ogni scolaro» ribadirà che la chiave per risolvere il problema della disoccupazione risiede nell'educazione e nell'addestramento professionale. Blair annuncerà l'erogazione di

un'ingente somma, circa ottanta milioni di sterline, per risanare quattromila edifici scolastici o costruirne di nuovi. L'annuncio calmerà l'ondata di critiche che sono state mosse al governo da varie associazioni di insegnanti ed enti universitari dopo la clamorosa decisione resa nota due mesi fa di mettere fine all'educazione liceale e universitaria gratuita e di far pagare rate agli studenti e ai loro genitori. Parte della somma erogata dal governo verrà presa dalla cosiddetta «windfall tax», la nuova tassa istituita dai governi sui «superprofitti» delle ex società di servizi pubblici ora privatizzate. Circa quattrecento scuole riceveranno anche speciali attrezzature scientifiche e tecnologiche. Blair farà riferimento agli accordi intervenuti tra il governo e il miliardario Bill Gates, il fondatore della Microsoft. Gates si è offerto di dirigere la campagna per portare computer e tecnologia avanzata nelle scuole.

Oggi Blair tratterà anche l'altro punto cardinale della sua politica che tocca il sistema sanitario. Anche qui prometterà lo stanziamento di nuovi fondi per gli ospedali. Un altro im-

portante aspetto di questo congresso riguarda le discussioni sulla riforma interna al partito in proseguimento del rinnovamento iniziato a metà degli Anni ottanta dall'ex leader Neil Kinnock, in particolare sul modo di decidere il programma politico da attuare. Mentre un tempo erano i sindacati che controllavano le decisioni del congresso annuale votando in blocco - in riconoscimento del fatto che furono i sindacati stessi che fondarono il Labour all'inizio del secolo - è progressivamente giunti ad una democratizzazione del voto, oggi reso più rappresentativo delle opinioni dei singoli iscritti. L'ala sinistra ora però teme che le riforme volute dal «New Labour» che si presentano sotto l'etichetta «Party into Power» (partito nel potere) servano piuttosto a centralizzare il potere intorno a Blair e al suo gruppo di consiglieri lasciando sempre meno spazio per le opinioni dei delegati del partito e dei rappresentanti sindacali. Il 76% dei delegati ha comunque votato a favore delle riforme.

Alfio Bernabei

Dalla Prima

stioni che ci riguardano?». E riuniti il primo gruppo di amici, che poi divenne un rally allo stadio di Boulder e si diffuse ben presto in una serie di riunioni negli stadi, dove a migliaia gli uomini si radunarono sentendosi liberi, in un ambiente sportivo ergo maschile, di cantare, abbracciarsi, e confessare le proprie colpe di peccatori, adulteri, edonisti. In un sondaggio, Promise ha imparato che il reddito medio dei suoi membri è 48 mila dollari (circa 82 milioni di lire), e che il loro problema principale sono i peccati sessuali. Il grande raduno nazionale di sabato prossimo sarà il banco di prova dell'organizzazione, al cui centro rimangono i piccoli gruppi di autocoscienza, che aiutano gli individui a mantenere le promesse sottoscritte al momento dell'adesione. La base di tutto resta però la Bibbia, che nella cultura americana è più che un semplice testo, ma una tavola normativa semplice e diretta, comprensibile a tutti, che indica certezze quando i ruoli sessuali e le tradizioni culturali sono sotto stress.

[Anna Di Lellio]

In un albergo di New York la segretaria di Stato Usa incontra David Levy e Abu Mazen

Albright: disgelo tra Israele e Anp

I negoziati riprenderanno dopo il prossimo 6 ottobre. Intanto da Gaza nuove voci sulla malattia di Arafat.

Il linguaggio della «brutale franchezza» comincia a pagare. Il tavolo del negoziato israelo-palestinese, rimasto deserto per oltre sei mesi, si è di nuovo materializzato ieri sera in terra americana e si riaprirà dopo il 6 ottobre. Lo ha dichiarato la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright al termine di un incontro nella sala del Waldorf Astoria dove ha riunito il ministro degli Esteri israeliano David Levy e il numero due dell'Olp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). L'intensa giornata diplomatica dell'inesauribile Albright inizia in mattinata con un faccia a faccia con Levy, per proseguire poi con colloqui con otto ministri di Stati arabi, a cominciare da quello siriano, e con lo stesso Abbas. La speranza, ribadisce un portavoce del Dipartimento di Stato, «è di far ripartire i colloqui diretti tra israeliani e palestinesi in un futuro molto prossimo». Mentre la consegna per i più stretti collaboratori di Albright è di frenare gli affrettati entusiasmi: «C'è ancora molto lavoro da fare», ripetono ai giornali-

sti. Ma poi, con la garanzia dell'anonimato, si lasciano sfuggire un benaugurante: «Il ghiaccio si rotto».

I negoziati aperti ieri mirano a far ripartire i negoziati per l'attuazione degli accordi del 1995 che si arenarono a marzo sullo scoglio degli insediamenti ebraici ad Har Homa, nella parte araba occupata di Gerusalemme. In attesa delle prese di posizione ufficiali, fonti israeliane e palestinesi concordano nel ritenere che un primo passo si farà se le parti torneranno a dialogare su temi limitati come il rilascio di prigionieri palestinesi e la costruzione di un aeroporto palestinese a Gaza. E di speranza ha anche parlato Yasser Arafat. Da Tunisi, dove ha incontrato il presidente Zine El Abidine Ben Ali, il leader palestinese ha sostenuto che i colloqui di New York potrebbero «portare a un qualche risultato concreto». «Israele - ha però aggiunto il presidente dell'Anp - non ha il diritto di venire meno all'applicazione di accordi che hanno un carattere internazionale e che

portano la firma di Stati Uniti e Russia», co-partner del processo di pace in Medio Oriente. Gli incontri di ieri sono stati preceduti da piccoli passi di disgelo: l'altro ieri, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha indicato in una riunione di governo di «aver individuato segni preliminari» della determinazione dell'Autorità palestinese di fermare l'azione dei terroristi islamici di «Hamas» e della «Jihad». Netanyahu ha inoltre annunciato lo scongelamento di 17 milioni di dollari in rimborsi fiscali dovuti ai palestinesi e bloccati dopo l'attentato suicida di luglio. Ma sul futuro, che resta alquanto precario, del processo di pace si sta di salute di Yasser Arafat. Da Gaza, fonti vicine al presidente dell'Anp ripetono che «Arafat gode di ottima salute». Ma poi, insistendo, finiscono per ammettere che un'equipe di medici lo sta sottoponendo a varie analisi per accertare l'origine del tremore evidente soprattutto nelle mani. Ciò che preoccupa i sanitari -

spiegano le fonti - è che dagli accertamenti possano risultare degenerazioni del sistema nervoso o, quantomeno, del sistema muscolare. «La questione della sopravvivenza di Arafat, in quanto leader palestinese, è più politica che sanitaria», sostiene l'ex negoziatore israeliano Oren Shahor. «Le voci sul suo cattivo stato di salute - aggiunge - dimostrano soprattutto l'indebolimento politico di Arafat, e colui che lo indebolisce metodicamente è Netanyahu, la cui politica rafforza invece gli estremisti islamici palestinesi». I palestinesi, dal canto loro, interpretano queste voci come un riflesso della crisi nel rapporto di fiducia tra le autorità israeliane e l'Anp. E c'è anche chi, come Ghassan Khatib, direttore del Centro di comunicazione di Gerusalemme (Jmcc) va oltre, sostenendo che «si tratta di una guerra psicologica con cui il governo israeliano cerca di seminare la confusione in seno all'Anp e tra la popolazione palestinese».

[U.D.G.]

Attacco da Brazzaville, 17 morti

Kinshasa bombardata dagli ex soldati di Mobutu

BRAZZAVILLE. La capitale del Congo Brazzaville è stata sottoposta ieri mattina a un intenso bombardamento di granate e alcuni proiettili vaganti hanno colpito la vicina Kinshasa, la capitale del Congo ex-Zaire, uccidendo diciassette persone. Secondo invece fonti del governo di Kinshasa i proiettili d'artiglieria sono stati sparati da Brazzaville contro la capitale della repubblica democratica del Congo (ex Zaire).

Stando a quanto affermano alcuni testimoni, obiettivo del bombardamento è stato un quartiere nord orientale di Brazzaville controllato dalle milizie dell'ex presidente Denis Sassou Nguesso, che dal 5 giugno combattono contro le forze del presidente Pascal Lissouba. Le granate che hanno colpito Kinshasa hanno centrato una base militare nella parte occidentale della città. I militari hanno risposto al fuoco. L'incidente si è verificato intorno alle dieci e i militari di Camp Luano, situato a soli due chilometri dalla residenza del presidente Laurent Kabila, sono entrati in stato

di allerta. Nel quartiere si è diffuso il panico e molte famiglie hanno preso i bambini da scuola e sono fuggite. Fonti ospedaliere hanno riferito che le vittime sono figli di militari residenti al campo, come i tre feriti, dell'età di uno, due, e cinque anni, tutti appartenenti a famiglie diverse.

Nel pomeriggio vi è stata la rappresaglia decisa da Kabila e un fuoco di mortaie è stato diretto da Kinshasa su Brazzaville: il ministro dell'Interno ha spiegato che la salva di mortaie che ha raggiunto Camp Luano in mattinata era stata sparata da oppositori del presidente Kabila rifugiatisi a Brazzaville dopo la destituzione dell'ex presidente Mobutu Sese Seko. Il ministro ha riferito che gli ex soldati zairesi responsabili dell'attacco sono stati arrestati dalle forze fedeli a Lissouba e che le autorità dei due paesi si incontreranno oggi per esaminare la situazione.

Già in passato Kinshasa era stata colpita da proiettili vaganti, e almeno una volta era stata effettuata una rappresaglia.

Martedì 30 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Una Fiat Uno gira e lancia falsi allarmi

C'è qualcuno che, a bordo di una «Fiat Uno» grigia, gira nei paesi colpiti dal terremoto annunciando attraverso un megafono l'arrivo di una prossima forte scossa di terremoto. Polizia e carabinieri sono state allertate dalla prefettura di Perugia e in queste ore stanno dando la caccia, anche con l'aiuto di ricognizioni fatte con gli elicotteri, ad una macchina, sembra appunto una Fiat Uno grigia con un lampeggiante giallo che sta diffondendo tra la popolazione della zona di Foligno messaggi allarmanti. A renderlo è noto il capo del dipartimento della Protezione civile, Andrea Todisco che ribadisce come «non ci sono fondamenti scientifici sulla possibilità che si verifichi un tale evento ed inoltre vanno perseguiti questi individui che provocano il panico tra la popolazione, già duramente colpita, alla quale noi rivolgiamo l'appello a non cogliere tali messaggi». Si sospetta che le persone che stanno girando nel folignate a bordo di questa Uno grigia munita di lampeggiatore giallo si stiano spacciando come volontari al fine di esser maggiormente creduti e di poter compiere atti di sciocchezza sui beni lasciati incustoditi. Un comunicato in merito è stato diffuso anche dalla prefettura di Perugia. Una segnalazione della vettura sarebbe stata fatta tra Gubbio e Nocera Umbra da pattuglie dei carabinieri che la stanno attivamente ricercando. A Nocera Umbra è stata segnalata anche la presenza di un furgone bianco che sarebbe andato in giro diffondendo l'annuncio: «Attenzione, è prevista una nuova forte scossa di terremoto tra le 12,30 e le 14». Il furgone e la «Uno» sono stati segnalati anche a Nocera Scalo e alle porte di Gualdo Tadino, dove uno dei due mezzi non si è fermato all'alt intimato dai carabinieri facendo perdere le proprie tracce. E diverse aziende private in Umbria hanno ricevuto per fax messaggi che avvertivano del pericolo di nuove scosse.

Per l'omelia un passo della morte di Gesù dal Vangelo di Luca: «Il velo del tempio si squarciò nel mezzo»

Sono morti abbracciati sotto le macerie

Ad Assisi l'ultimo addio ai frati francescani

Una folla commossa ai funerali delle vittime del crollo della basilica

DALL'INVIATO

ASSISI. Pace e bene, fratelli Angelo e Zdzislaw. Forse questo è il miglior funerale che potessero organizzarvi. Molto francescano, scarso, essenziale, ma anche umanamente forte. La forza che viene da volti sereni con le mani giunte nelle maniche del saio. Da voci posenti che cantano lodi al Signore. Così madre natura, tanto spietata venerdì mattina nel lasciar gonfiare la terra per seppellire voi e quei due geometri della soprintendenza dentro la basilica, sotto i calcinacci della vela di San Matteo, è costretta a cedere finalmente il passo. La sensazione è precisa nel pomeriggio d'autunno umbro, all'interno della piazza inferiore di San Francesco trasformata in un tempio funebre. Le bare dei due frati sono al centro, abbandonate ad una intensa austerità, addolcita da melodie medioevali, e intorno immobile e compunto c'è lo schieramento dei confratelli e della gente. I vigili del fuoco, commossi e sfrontati, affacciati alla balaustra della cattedrale sfondata, si sono tolti il casco. È un funerale di uomini per gli uomini. «Non celebriamo te, sora morte, mala vita».

Non abbiamo visto gente piangere. Ma molti lasciavano scendere lo sguardo dal piccolo altare fin sulle volte della cattedrale. Era obbligatorio interrogarsi sul nesso che poteva esserci tra la formidabile pace che infondeva la cerimonia religiosa e la turpe violenza di quelle scosse che avevano provocato la morte di esseri umani e di esempi rari della loro arte. I parenti di frate Angelo parevano tuttavia assorti da altre, pur umane inquietudini. Sugli appunti resta la descrizione di una sorella e di tre fratelli venuti da Ostra Vetere (Ancona), facce segnate dal dolore, facce di gente semplice, vestita di abiti neri. Ma, anche loro, le donne, non un grido, una lacrima.

La mamma e il papà del giovane frate polacco, che aveva solo ventidue anni, non sono invece venuti. Sono rimasti in Polonia, stanchi e malati e nessuno, ci dicono, ha avuto il coraggio di raccontar loro in che condizioni hanno trovato sotto le macerie il figliolo, che era ospite del monastero da appena dieci giorni.

Sulla bara di frate Zdzislaw, mani pietose hanno deposto una corona di rose rosa e gialle. Su quella di frate Angelo, un mazzo di lilyum gialli e la stola personale. Le bare arrivano portate a spalla da dodici confratelli, tra i più giovani e alti e massicci. Sull'altare non c'è traccia di oggetti preziosi. Un leggio in ferro battuto e un grosso cero. Presiede il cardinale Roger Etchegaray, inviato speciale di Giovanni Paolo II, al quale i medici hanno consigliato l'ennesimo

viaggio.

L'omelia è però affidata a frate Agostino Gardin, ministro generale dell'ordine dei frati minori. Ha chiesto e ottenuto questo privilegio. Nessuno ha osato chiedergli cosa dirà. Su cosa inviterà a riflettere. Solo i parenti di frate Angelo, forse, sanno qualcosa. E' con lui, con frate Agostino che si sono stretti a parlare poco fa. Insieme sono andati nella cella di Angelo. Una cella di pareti bianche e con un letto e un inginocchiatoio. Una modesta libreria a destra e, di fronte, una tavola e una sedia. Sul tavolo c'era ancora il rosario. E' l'unico ricordo che si porteranno dietro.

L'omelia. Se ne intuiva il contenuto ascoltando la lettura del Vangelo. Quello di Luca (23, 44-46): «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre di pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò».

Che analogia. Venerdì, la scossa è arrivata alle 11, 42. Va bene: i due frati e i due geometri hanno rischiato sapendo di rischiare, ma chi crede in Dio, ci sussurra padre Lorenzo, «in certi eventi può trovare anche un messaggio». Un segno. Magari un ammonimento. Nessuno lo può dire, occorre riflettere nel silenzio del proprio animo, e comunque non lo può dire, non adesso, non così a caldo, frate Agostino Gardin. Che però una cosa che non si sapeva la dice ugualmente: «Da quanto abbiamo potuto appurare, al momento del crollo, quando la vela è venuta giù e chi era sotto ha capito che era ormai impossibile trovare riparo... ecco, da quanto abbiamo potuto accertare frate Angelo ha abbracciato, come in estremo gesto di protezione, frate Zdzislaw».

Sono dunque morti abbracciati. La feroce violenza della natura neppure nel buio della polvere e dei calcinacci è riuscita a piegare la forza dell'essere umano designato: che, prima di concludere la sua esistenza, è riuscito a lasciare un segno. Grazie a questo gesto - l'abbraccio, il cercarsi, il non perdersi, l'uomo che cerca l'uomo, un profondo senso di solidarietà - orasapiamo che la vita di frate Angelo e di frate Zdzislaw non è rimasta incompiuta.

Frate Angelo, in virtù dei suoi 48 anni, avrebbe in verità lasciato comunque segni tangibili: già vicerettore e poi rettore del seminario di Montottone (Ascoli Piceno), con una parentesi da vice-parroco a Villa Fastigi (Pescara), tornò sette anni fa ad essere rettore, qui ad Assisi: rettore del postuladato. Era, ci hanno spiegato, la guida dei giovani che sceglievano la vita monastica. Li seguiva nei tortuosi percorsi della Teologia. Li confortava. Ricordano un padre premuroso,



I funerali dei frati morti durante il crollo della volta della Basilica di San Francesco

Bruno/Ap

un amico saggio, un fratello di idee moderne.

Sull'altare ricordano anche Claudio Bugiarella e Bruno Ronacci. «Sentiamo di unirci a loro...». Non un cenno alla polemica che la sorella del geometra Brunacci, Antonella, ha innescato con evidenti riferimenti ai vertici religiosi, «così follemente ansiosi di entrare nella cattedrale e controllare l'entità dei danni...». No, non ci sono rivoli polemici in questa cerimonia che un migliaio di persone segue in silenzio, chi seduto e chi in piedi. Certi fermi sulla crepa

larga dieci centimetri e lunga cinquanta metri che segna l'asfalto della piazza. Certi altri pure sotto le colonne pericolanti. E poi ci sono i turisti per una volta con le macchine fotografiche nel foderò. E un carabiniere dal picchetto d'onore non proprio immobile, perché in qualche modo vuol farcelo anche lui il segno della croce.

E' una bella messa, in cui pregano tutti senza fanatismi e che lascia assorti anche quelli che non credono. E' una bella sfida, pazientemente umana, stare qui, sulla schiena di un terremoto che non è

ancora andato via, tra le impalcature e le transenne. E' una bella risposta a tutti gli imbecilli che han paragonato la morte dei frati e dei geometri con gli affreschi sbriciolati di Giotto e Cimabue, star qui davanti a una semplice immagine di Francesco.

Andiamo via con un groppo in gola e, sulla strada che scendendo si torce, vediamo le tende e i fuochi di quelli che non hanno avuto la forza e il tempo di salire. Pace e bene, per tutti.

Fabrizio Roncone

Zamberletti «Prepariamoci a Big-one e Vesuvio»

«Cogliamo l'occasione di quel che è accaduto per ricordarci che siamo un paese dai molti rischi e prepararci agli appuntamenti più drammatici che potrebbero arrivare, invece di rimuovere e puntare come sempre sulla scaramanzia». L'appello è di Giuseppe Zamberletti, che fu commissario del governo per i terremoti in Friuli e Irpinia e poi per tre volte ministro della Protezione civile negli 11 anni di vita del ministero stesso, dall'81 al '91. L'appuntamento drammatico a cui fa riferimento è il «Big-one», il terremoto che potrebbe colpire la Sicilia orientale e la Calabria, con una forza distruttiva superiore a quella dell'Irpinia, un rischio individuato dagli scienziati da molti anni e neppure l'unico, per altro, perché anche il Vesuvio - vulcano esplosivo, a colata rapida - ha ultimato il suo tempo statistico di «riposo». Prepararsi vuol dire rendere antisismici gli edifici, addestrare le popolazioni e le autorità locali. Ma Zamberletti ricorda: «La bonifica antisismica richiede un grosso investimento da parte dello Stato. I vecchietti che abitano casolari sperduti sulla Sila, di certo non hanno i soldi per risanare le loro case. E chi qualche soldo ce l'ha, magari preferisce cambiarsi l'auto. Dopo il terremoto in Abruzzo facemmo un tentativo: abbattere i tassi d'interesse per le ristrutturazioni antisismiche. Non lo utilizzò nessuno. Quando c'è questo atteggiamento della gente, anche per lo Stato stanziare mezzi diventa difficile. Dopo, tutti si mobilitano, ma prima nessuno fa un'esercitazione». Almeno però «prepariamoci a gestire l'emergenza» dice ancora Zamberletti e spiega: «La gente deve sapere come comportarsi quando c'è un terremoto. Che deve rivolgersi al suo sindaco, che è lui che comanda. Deve sapere che ha diritto ad una tenda, poi ad un'abitazione di fortuna in attesa della ricostruzione che ha necessariamente tempi lunghi. E anche i sindaci, devono essere pronti ad assumere il comando dei soccorsi che arrivano, perché sul terreno di un disastro deve essere uno solo a comandare, altrimenti, si muore anche di confusione».

Franco Arcuti

Dati dell'Unità di crisi del ministero dei Lavori pubblici: 335 miliardi per l'arte, 413 per le abitazioni

Danni, prima stima: settecentosettanta miliardi

I presidenti di Umbria e Marche nominati commissari per la ricostruzione. Inchiesta «a largo raggio» per i 4 morti della basilica.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. La terra continua a tremare in Umbria e nelle Marche, ma la frequenza e la violenza delle scosse telluriche è in netta diminuzione. Segno evidente che la «crisi sismica» che ha colpito l'Appennino umbro-marchigiano sta andando verso un rapido esaurimento. Tra la notte di domenica e la giornata di ieri la maggior parte delle scosse è stata percepita solo a livello strumentale, mentre soltanto alcune hanno superato il terzo o quarto grado Mercalli e, dunque, sono state nettamente sentite dalle persone. Ciò che più angoscia ora, sia la gente che la Protezione civile, sono il freddo e la pioggia ormai in agguato.

Gran parte dei comuni e delle località colpite sono in montagna dove le temperature, anche in autunno, sono particolarmente rigide. E già da domani sera il tempo cambierà in peggio: è questa la previsione dell'Aeronautica militare che annuncia il passaggio di una perturbazione

sull'Appennino centrale che determinerà una intensa nuvolosità e temperature ancora più rigide proprio nei territori colpiti dal sisma. Ecco perché i Centri regionali di Protezione civile stanno lavorando notte e giorno con squadre di tecnici (sono più di 500 tra le due Regioni) per effettuare i sopralluoghi alle decine di migliaia di fabbricati per i quali sono stati segnalati danni e lesioni. Prima finirà questo lavoro, e prima molte famiglie potranno rientrare nelle proprie abitazioni, abbandonando tende ed altre sistemazioni precarie. Le ordinanze di sgombero che i sindaci hanno dovuto firmare in queste ore sono 4mila e 500 tra Umbria e Marche. Foligno, Nocera Umbra e Fabriano i comuni con il maggior numero di fabbricati inagibili. Ciò significa che altrettante famiglie ormai non hanno più speranza di rientrare nelle loro case e dovranno prepararsi ad una permanenza in roulotte per un periodo più o meno lungo. Dunque, secondo le proiezioni effettuate

dal duo dei Centri regionali operativi misti di Serravalle del Chienti e Foligno senza tetto potrebbero oscillare tra i 20 e i 40 mila. Per ora la Protezione civile è riuscita ad allestire nelle due regioni circa 25mila posti letto tra tendopoli, roulotte, treni ed altre strutture come palestre e palazzetti dello sport, mentre stanno per essere inviati nelle zone terremotate 2mila prefabbricati con almeno due camere da letto, bagno e cucina, in cui potranno abitare circa 10 mila persone. In queste ore per l'emergenza terremoto stanno lavorando più di 6mila uomini, 2mila dei quali sono volontari.

Proprio ieri il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha sottolineato con l'ordinanza emanata dal Viminale su delega del presidente del Consiglio abbia «affidato ai presidenti delle regioni Umbria e Marche funzioni commissariali per l'elaborazione di un piano complessivo e l'impiego dei fondi già stanziati dal governo. L'ordinanza prevede nello stesso tempo - ha spiega-

to Napolitano - il coinvolgimento di tutte le amministrazioni dello Stato interessate. Resta ferma la responsabilità di coordinamento della Protezione civile, anche attraverso i prefetti, per le operazioni di soccorso». Secondo la stima fatta dall'unità di crisi del ministero dei Lavori pubblici, i danni ammontano a 770 miliardi di lire: 335 per il patrimonio artistico, 413 per quello residenziale privato.

Intanto la magistratura perugina ha aperto sulle quattro vittime del crollo della basilica, in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo. E fa sapere che le indagini saranno svolte «a largo raggio». Il capo della Procura circondariale, Gianfranco Sassi, vuole, infatti, conoscere tutti gli elementi possibili per accertare eventuali responsabilità nel crollo della volta. Vale a dire che il procuratore Sassi non intende fermarsi alle sole eventuali responsabilità circa la presenza di diverse persone in quel momento nella basilica, per la quale era già stata disposta la chiusura al

pubblico sin dall'alba. La magistratura a questo punto vorrebbe anche indagare sui precedenti lavori di consolidamento e ristrutturazione dell'intero complesso. Il tetto, infatti, era stato rifatto alcuni anni fa ed oggi molti puntano il dito proprio su quei lavori. Secondo alcuni, terminati i lavori, furono lasciate, sopra le volte, quantità eccessive di detriti il cui peso le ha fatte crollare. Altri esperti, invece, sostengono la tesi opposta, e cioè che non essendo stati distribuiti omogeneamente i detriti su tutte le volte, ciò ne avrebbe determinato il crollo. La magistratura intende indagare anche sulla sostituzione delle travi in legno del tetto con travi in cemento armato e Giancarlo Sassi non esclude neppure la possibilità che venga disposto il sequestro della basilica anche se, ha detto, «non è nostra intenzione tenere ferma l'area, che anzi deve essere subito restaurata e resa nuovamente fruibile».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitini De Marchi	CRONACA	Ceslo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE	Silvia Gamberola	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Melinda Passa
ESTERI	Omero Clai	SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



Il presidente del Consiglio fiducioso: «Quando mai non ci sono state critiche alla Finanziaria...»

Il Pds chiede a Prodi di convocare i capigruppo della maggioranza

Domani Consiglio dei ministri: si parlerà di orario di lavoro?

ROMA. È già crisi, sia pure virtuale. Ed è dialogo tra sordi. Anche se non c'è peggior sordo di chi non voglia ascoltare gli insistenti richiami al confronto sulle ragioni di dissidio sulla Finanziaria presentata al Senato. Dove la maggioranza di governo è autosufficiente: può - cioè - fare anche a meno dei voti di Rifondazione. In questa fase, dunque, l'annuncio «voto contrario» della segreteria di Rc potrebbe non pregiudicare il cammino della Finanziaria, essendoci tempo per incardinare un dialogo sul merito delle scelte, quelle già compiute e quelle in corso di definizione con le parti sociali. Una opportunità che spiega perché Romano Prodi, in queste ore in missione a Mosca, si dichiara ostinatamente «fiducioso»: «Quando mai - osserva - una legge finanziaria non ha avuto critiche? I numeri sono quelli del documento di programmazione economica e finanziaria, il documento è costruito per entrare in Europa e io credo che la Finanziaria ci farà entrare in Europa». È sottinteso che, essendo stato il Dpef votato dall'intera maggioranza parlamentare, ne derivi un dovere di coerenza a cui il partito di Fausto Bertinotti non può sottrarsi. Il richiamo del Comitato politico del Pds è ancora più netto: «Una crisi della maggioranza non sarebbe compresa dal paese». Di qui l'annuncio di Marco Min-

niti di «un'iniziativa unitaria contro la crisi che non vogliamo». Consiste - spiega Fabio Mussi - nella richiesta a Prodi di verificare con i capigruppo parlamentari della maggioranza i possibili margini di incontro. Ma Armando Cossutta sbatte la porta: «Quelle del Pds non sono aperture». Insomma, il passaggio al Senato che per il governo e la maggioranza dell'Ulivo favorisce il dialogo, sembra essere vissuto da Rifondazione alla stregua di un vincolo da cui liberarsi prima che diventi troppo stretto. Anche con gesti esasperati. Come quello di sentenziare che «non c'è alcun margine di trattativa». Anche se la segreteria non lo ha ancora tradotto in una fuoriuscita unilaterale dalla maggioranza parlamentare. È possibile che la rottura sia formalizzata oggi, nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari che la segreteria ha voluto per dimostrare - parola di Oliviero Diliberto contro quelle che definisce le «orrende manovre del Pds» - che «non c'è alcuna divisione». Non è però neppure da escludere che il vertice di Rifondazione voglia procedere a colpi di fatti compiuti, anche per verificare se il deficit di voti non possa essere colmato da parte del Polo, così da legittimare l'autoesclusione senza il prezzo della verifica elettorale. Non si spende anche il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa,

perché su questa Finanziaria «seria» si possano trovare in Parlamento «i voti per condurla in porto»? E il popolare Franco Marini non si assume «il rischio di un ottimismo fuori luogo»? Sulle ultime labili variabili si fonda pure la scommessa di una cena a base di aragosta e champagne che Fabio Mussi e Giuseppe Pisanu hanno contratto alla buvette di Montecitorio. Ma il capogruppo della Sinistra democratica accetta il rischio convinto che la crisi possa essere il prodotto della rincorsa tra Bertinotti, sul piano della riforma del welfare, e Cossutta, su quello della riforma della Costituzione. E il capogruppo forzista scommette sulla «manfrina» tra Rc e Ulivo senza escludere tuttavia che la crisi possa essere «un pretesto per regolare il pesante contenzioso politico che si è venuto accumulando tra il Pds e Rifondazione». Berlusconi, del resto, già si abbandona alla facile propaganda del «vediamo quanto vale la parola di Bertinotti». Dovrebbe anche ringraziare i «miserabili» del Ccd che, è vero, non escludono si «possa ragionare» sulla Finanziaria, ma solo in presenza della crisi («Non siamo - dice Clemente Mastella - una specie di soccorso bianco»). Anzi, Francesco D'Onofrio suggerisce di investire il capo dello Stato del compito di «accertare se il governo ha o no la maggioranza». Ma

taglia le corna al toro il fatto che il Pds non è disposto a fare finta di niente. Minniti puntualizza che «se anche l'opposizione valutasse con una sua autonoma decisione di contribuire, ciò non può essere sostitutivo della tenuta della maggioranza». E avverte che «se la crisi precipitasse, l'unica strada percorribile sarà quella dell'appuntamento elettorale anticipato». Mussi, a sua volta, mette in chiaro che «per avere la crisi Bertinotti dovrà votare contro il governo in Parlamento». Quindi, assieme all'opposizione, dando vita a quelli che il Verde Marco Pissani definisce «scenari politici torbidi».

C'è però anche la possibilità che il governo assuma una nuova iniziativa per abbordare alcuni problemi proposti da Rifondazione. Un consiglio dei ministri, convocato a sorpresa per domani, potrebbe appunto cominciare a discutere degli strumenti legislativi per la riduzione dell'orario di lavoro, il tema più agitato da Bertinotti. In programma c'è il varo dei decreti attuativi del pacchetto Treu su riduzione d'orario, part time, previdenza per le casalinghe. Il decreto potrebbe prevedere - secondo voci di ieri - un cospicuo rimpolpamento delle risorse disponibili e delle agevolazioni fiscali per la riduzione d'orario, anche al di là di quelle già previste dalla Finanziaria appena varata.



Scommesse sulla crisi in palio un'aragosta

LA DISFIDA dell'aragosta. Ovvero la lotta all'ultima bollicina. Antagonisti i prodi (minuscolo perché il Romano di Palazzo Chigi non c'entra) Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, nella veste di sfidante all'ultima chela e Fabio Mussi, suo omologo sul versante Sinistra Democratica, che il quanto lo subito ha raccolto. E, ovviamente, con gusto. Sullo sfondo le buvette di Montecitorio. Comprarsi sei giornalisti parlamentari che, comunque vada, mangeranno a sbafo in quanto testimoni della sfida crostacea. Capita, dunque, che la ventilata crisi di governo per la possibile defezione di Rifondazione dalla maggioranza si trasformi nel menù di una cena di lusso. Per Pisanu, infatti, quella di Bertinotti è tutta una «manfrina». Per Mussi i rifondatori questa volta fanno sul serio. Per uno dei due, a seconda di come andranno le cose, la vicenda politica si tramuterà in un salasso al portafogli. Certo, discriminante sarà la marca dello champagne, ma lira più, lira meno, il banchetto dovrebbe costare intorno ai due milioni stando ai conteggi di un noto ristoratore romano che, ovviamente, si augura di esser lui a mettere intorno a un tavolo Mussi, Pisanu e i testimoni. I titolari delle crisi di credito a rischio mettono le mani avanti. Mussi: «Se c'è la crisi mi consolo con la cena, altrimenti sono ancora più contento perché il governo resta». Pisanu: «Un ragionamento che, al contrario, vale anche per me». Le vie del confronto politico sono infinite. A volte segnate da flûtes scintillanti.

M.Ci.

I Cobas occupano l'ufficio di Bassanini

Cinquanta esponenti dei Cobas hanno ieri occupato l'ufficio del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, per protestare contro il decreto sui nuovi criteri della rappresentanza sindacale. Momenti di tensione si sono registrati quando agenti in borghese hanno sgomberato l'ufficio del ministro, e quando alcuni rappresentanti dei Cobas sono saltati sul tetto del ministero minacciando «di buttarsi di sotto» se la polizia fosse intervenuta. La parlamentare Mara Malavenda ha preannunciato una interrogazione al ministro dell'Interno sugli incidenti nel corso dei quali sono stati feriti manifestanti e poliziotti.

«Il governo Prodi ha detto la parlamentare deve essere spazzato via da sinistra con la lotta e la mobilitazione dei lavoratori». Nel pomeriggio Bassanini si è detto disponibile a ricevere nuovamente una delegazione dei Cobas. Il ministro - informa una nota dell'ufficio stampa - aveva già ricevuto gli onorevoli Pistoni (Rc) e Sciacca (Ulivo).

Una nota di Palazzo Chigi ribadisce che il decreto sui nuovi criteri della rappresentanza sindacale «si è reso urgente per uscire dalla confusione attuale che ha consentito l'accreditamento di un numero enorme di organizzazioni sindacali ed ha creato rendite di posizione indipendentemente dal seguito effettivo tra i lavoratori». Durissima la nota del ministro della Funzione pubblica, che accusa i manifestanti che hanno occupato lo studio di Bassanini di non essersi limitati all'occupazione, ma di aver anche messo mano alle carte del ministero, alcune delle quali riservate.

Il comitato politico del Prc conferma il no alla finanziaria. Oggi la discussione nei gruppi parlamentari

Rifondazione ora minaccia di passare all'opposizione

Salvato perplessa: «I nostri elettori non capiranno»

Ribadita la linea già esposta in questi giorni da Bertinotti e Cossutta: la manovra economica sarebbe il frutto di una scelta moderata. La capogruppo al Senato, però, critica duramente la decisione e accusa: «Questo scontro è tutto politico ed esula dal merito dei problemi».

ROMA. Rifondazione comunista spinge il piede sull'acceleratore della crisi. Ieri Bertinotti ha riunito il suo comitato politico ed ha deciso di giocare l'affondo sulla finanziaria. In parte il passo era scontato e rientra nella schermaglia politica che da alcune settimane mette alla prova la maggioranza di governo. Poche righe del comunicato finale segnano l'intenzione di passare dalle parole ai fatti, anche se il dibattito parlamentare lascia spazio e tempo ai contendenti.

Rifondazione conferma il suo no alla finanziaria e annuncia che oggi, nella riunione dei gruppi parlamentari inviterà a votare in tal senso. Secondo la segreteria spiega la finanziaria «non ha accolto nessuna delle richieste di fondo» avanzate in tutti questi mesi da Prc. Al governo viene rimproverato di essersi rifiutato di tenere conto che il programma di Rifondazione è diverso da quello dell'Ulivo. Di conseguenza a Prodi si attribuisce la colpa di «non aver cercato in alcun modo il compromesso fra queste due diverse impostazioni» e di essersi messo

«sulla strada della rottura della maggioranza e della crisi». Secondo Rifondazione la politica economica del governo e la finanziaria sono l'espressione di una «scelta moderata» che, anche di fronte alla ripresa economica, privilegia «la politica dei sacrifici» mentre «rifiuta testardamente di imboccare la nuova via della risposta riformatrice». In particolare sull'indiseno si concentra su lotta alla disoccupazione, stato sociale, servizi pubblici e giustizia sociale.

Nonostante l'annuncio del voto contrario alla finanziaria, viene mantenuto aperto uno spiraglio. Prc fa sapere che nei prossimi giorni «riproporrà tutti gli obiettivi della sua battaglia politica» che ritiene «condizione necessaria» per fare uscire il paese dalla crisi sociale che sta vivendo, «malgrado l'imponente risanamento operato dal governo con il concorso determinante di Rifondazione». Ineconomisti lasciano anche intravedere la possibilità di un'uscita dalla maggioranza al passaggio all'opposizione. Non a caso affermano l'intenzione di con-

tinuare a perseguire i propri obiettivi «anche da diversa collocazione parlamentare».

Quale impatto ha avuto sui gruppi parlamentari di Rifondazione la decisione di Bertinotti di non votare la finanziaria? Non vi è dubbio che bisognerà attendere l'assemblea prevista oggi per avere un panorama completo anche se non è difficile prevedere che Bertinotti riuscirà ad avere dalla sua parte un ampio consenso. Ieri diversi parlamentari hanno scelto la linea del silenzio, del no comment.

Ersilia Salvato, capogruppo di Rifondazione al Senato, è parsa l'unica voce fuori dal coro ed ha avanzato molti dubbi sull'opportunità di aprire una crisi di governo. «Sì, credo che i gruppi parlamentari siano orientati a seguire le indicazioni della segreteria e a votare contro. Comunque bisognerà attendere le riunioni in programma per stasera. Mi auguro che li saranno motivate le ragioni del nostro voto». La senatrice Salvato non sembra proprio entusiasta della prospettiva. «Ci vedo uno scontro che finora si sta gio-

cando tutto sul terreno della politica più che nel merito delle cose e questo per me non è un bene». La capogruppo di Rifondazione è in attesa di lumi e di spiegazioni più convincenti. «Sulla finanziaria noi non abbiamo ancora fatto una riunione. Ho bisogno di capire. Però nutro grande perplessità sulla scelta di Rifondazione di tirarsi fuori, scelta che a mio parere non è efficace rispetto ai nostri referenziali sociali». Un altro senatore, Caponi, indica una via d'uscita. «Se durante il dibattito parlamentare il governo avrà un ripensamento e sarà disposto a recepire alcune parti delle nostre proposte anche il nostro voto può cambiare». I senatore Renato Albertini, condivide invece senza riserve l'ultimatum della segreteria. «La discussione di merito l'Ulivo non l'ha mai fatta sul serio. Allo stato attuale delle cose la finanziaria ha una impostazione assolutamente moderata e conservatrice. Per questo l'indicazione della segreteria non mi meraviglia».

Raffaele Capitani

Prodi, D'Alema e Di Pietro alla «festa» del Ppi

«Festa dell'Amicizia» a Genova, dall'1 al 5 ottobre, per i popolari che darà in un certo senso il via ufficiale alla campagna per le amministrative e servirà a tirare le somme della nuova visibilità che il Ppi ha costruito nei grandi centri. Alla manifestazione saranno presenti, nel corso di incontri e dibattiti, numerosi esponenti della politica tra cui il presidente Prodi, D'Alema e Di Pietro. Ad aprire la manifestazione sarà il ministro della Sanità, Rosy Bindi, con un dibattito sullo stato sociale: «Welfare, a che punto siamo?».

L'intervista

Il dirigente del Pds: «Con questa Finanziaria si può aprire la fase delle riforme»

Zani: «C'è ancora lo spazio per un'intesa unitaria»

«Rifondazione è a un bivio strategico. Ma se sceglie l'opposizione, getta la spugna, rinuncia a mantenere un'identità in questa alleanza»

ROMA. «La posizione della segreteria di Rifondazione comunista sulla finanziaria? Non mi coglie di sorpresa. Sono tre settimane che gridano al lupo, al lupo. Nella posizione di Bertinotti c'è una determinazione che va presa abbastanza sul serio». Mauro Zani, del comitato politico del Pds e esponente di peso della «maggioranza» della Quercia, invita a non sottovalutare, ormai, il rischio che alle parole di Rifondazione possano seguire i fatti di una crisi politica. Nello stesso tempo lancia un messaggio a Bertinotti: ci sono ancora molti giorni di tempo e di confronto parlamentare, e questa finanziaria, i cui contenuti già oggi non giustificano in alcun modo una posizione di critica così radicale, consentono ulteriori margini per un'intesa.

Allora bisogna credere alle intenzioni di Bertinotti? O non sarà ancora una volta una tattica contrattuale per capitalizzare ogni «risultato», rilanciando fino all'ultimo minuto disponibile? Mi impressiona il fatto che Rifon-

dazione agisca un po' nel vuoto. Dai sindacati vengono giudizi ancora cauti, ma anche di apprezzamento per le scelte del governo. Siamo di fronte a una finanziaria «leggera», non si annunciano «massacri» sociali, anzi sono già chiare decisioni importanti a favore del lavoro e dell'impresa. Perché la polemica prosegue così alta? È chiaro che Rifondazione è a uno snodo strategico. Deve decidere che cosa fare da grande. Siamo alla vigilia dell'ingresso in Europa, si prevede un periodo di stabilità politica e di migliore tono dell'economia. A questo punto il dilemma per Bertinotti è integrarsi in modo più stabile nella maggioranza, o entrare addirittura nel governo, oppure cercare uno spazio all'opposizione. Direi che sta prevalendo la seconda opzione.

Se Rifondazione ha davvero compiuto questa scelta strategica, aprire la crisi e passare all'opposizione perché solo in questa collocazione vede un futuro per sé, non diventa irrilevante il con-

tenuto della finanziaria? O tu vedi nel merito uno spazio di confronto e di eventuale intesa?

Lo spazio lo vedo, e noi intendiamo comunque perseguirlo. Non ci interessa alzare i toni, vogliamo anzi capire che cosa spinge Rifondazione su queste posizioni estreme, e vogliamo costringerla a non prescindere proprio dal merito della finanziaria. C'è un percorso parlamentare da seguire, prima al Senato, poi alla Camera, nel frattempo proseguirà il confronto tra governo e sindacati. Restano da stabilire con precisione scelte importanti sulle pensioni, sullo stato sociale. Insomma, ci sono i margini per un'iniziativa unitaria che affronti temi ai quali per primo il Pds è sensibile. Dovrà essere molto chiaro, a quel punto, se Bertinotti sceglierà comunque un altro terreno.

Il Pds ha ribadito: in caso di crisi, si vota. Ma credi davvero che sia una posizione realistica?

Intanto è una posizione su cui nella Quercia siamo tutti fortemen-

te uniti. Certo, altri soggetti politici possono non essere d'accordo. Ma la prospettiva di un cambio di maggioranza sarebbe un colpo mortale al bipolarismo, un balzo indietro rispetto alla conclusione della transizione italiana. Non è un caso se, in questa prospettiva, il Pds si è assunto la presidenza della Bicamerale. Non ci rassegniamo facilmente ad disperdere gli sforzi di questi anni.

Il dilemma delle «due sinistre» è uno dei punti critici irrisolti del bipolarismo italiano. Non ci sarà una responsabilità anche del Pds se oggi rischia di esplodere mandando in frantumi la maggioranza?

Discutiamone pure, anche se trovo paradossale parlare di errori della Quercia. Sostenere il governo non ha mai voluto dire per noi fare la faccia feroce con Rifondazione. Del resto non sono mancati in questo periodo gesti distensivi di D'Alema verso Bertinotti. Ma vorrei chiedere a Rifondazione perché l'unità di sinistre diverse che governano insie-

me è possibile in Francia e non può esserlo in Italia. È chiaro che noi lavoriamo per la maturazione della più ampia sinistra di governo. Bertinotti legittimamente rivendica l'assistenza di un'altra sinistra: ma se per garantirne la sopravvivenza pensa di dover mandare all'aria la prima esperienza di un governo con la sinistra, se getta la spugna, ebbene, io penso che proprio lui ammetta di aver già perso la sfida che si è imposto. E ho molti dubbi che il suo elettorato lo comprenderà.

In questa rincorsa, il Pds non corre il rischio che obiettivi anche suoi - occupazione, sviluppo, garanzie per i più deboli - siano accaparrati da Rifondazione?

Il governo ora può passare con più decisione alla fase delle riforme. Abbiamo un progetto, che sarà al centro della nostra assemblea congressuale. E insisto: la svolta potrà essere percepita già dai contenuti di questa finanziaria.

Alberto Leiss

Manovre nel Polo Berlusconi prepara l'incontro con Cossiga

ROMA. Chi è vicino a Silvio Berlusconi giura: «Dopo l'incontro fisico, che si terrà nei prossimi giorni, si avrà anche l'incontro politico». Cioè il cavaliere e l'ex picconatore si ritroveranno sulla stessa barca della federazione, e l'uno starà al timone mentre l'altro disegnerà le mappe per la navigazione. Insomma Berlusconi e Cossiga continueranno pure a bacchettarsi - anche se con toni sempre meno esacerbati - ma alla fine l'incontro politico sarà inevitabile. Anche perché, continua il collaboratore di Berlusconi, «i voti per il centro o per il Polo ce li ha Forza Italia. Chi pensa di accantarlo condanna all'insuccesso qualsiasi nuova formazione politica». E il Ccd che ogni volta che può ribadisce la sua distanza al cavaliere? «C'è un problema di convivenza tra Ccd e Cdu, ma alla fine, per lo stesso motivo, il partito di Casini e Mastella entrerà nella federazione di centro». Anche se non tutti i forzisti apprezzano questa ipotesi.

Però giovedì il Ccd non sarà intorno al primo tavolo apparecchiato per la federazione: saranno presenti solo il Cdu (a sua volta sull'orlo della spaccatura), i liberali di Sterpa e i neosocialdemocratici. Non ci sarà Mario Segni - lo stesso Berlusconi ha detto l'altro giorno che con il leader pattista la distanza resta per ora incolmabile - e non ancora i socialisti di Gianni De Michelis. Per il resto si vedrà. Spiega Marcello Pera, che sta organizzando l'incontro: «Domani (oggi, ndr) con Berlusconi definiremo nei dettagli la riunione. L'ambizione è quella di creare la Cosa 2 liberaldemocratica e mi auguro che gli interlocutori siano tanti. Come tanti mi hanno contattato in questi giorni. Non facciamo il conto di quanti parlamentari entreranno nella federazione, perché vogliamo evitare qualsiasi accusa di volontà annessionistica». I problemi che si pongono alla federazione sono comunque grandi: Buttiglione, per esempio, dicendo sì al cavaliere ha chiesto la creazione di un direttorio che governi il nuovo soggetto politico. Ma questo pone problemi immediati sul piano dell'organizzazione dei partiti come della creazione di possibili intergruppi parlamentari. Insomma è una materia tutta in divenire e che anche per questo non convince i ccd. I quali vorrebbero prima la fusione con i cugini del Cdu e poi l'adesione alla federazione, per presentarsi a questo appuntamento più forti. «In realtà perché pensano di poterci anettere, dato che ci considerano in via di liquidazione», commentava ieri un cdu.

In questa situazione, e alla vigilia dell'appuntamento di giovedì, Casini ribadisce il sì al progetto cossighiano e no alla federazione di Berlusconi, riferendosi alle due cose come se fossero ancora distanti tra loro. Poi, con tono liquidatorio, a proposito della federazione che inizia il suo percorso: «È una cosa che riguarda coloro che ne fanno parte: Preti, Sterpa, il partito liberale». Non cita nemmeno il Cdu il quale, per marcare la distanza dal Ccd ha detto, con Buttiglione e sulla linea tracciata dal forzista Marzano: «Non faremo da stampella al governo sulla finanziaria». Mentre, al contrario, Mastella ha sottolineato che «se c'è rottura tra governo e Rifondazione si può ragionare, ma alla luce del sole».

Intanto il Cdu vive un suo travaglio interno: tre esponenti, Fitto, Cusumano e Bartolazzi, non hanno intenzione di confluire nella federazione. E minacciano la spaccatura del partito. Ma c'è chi dà una spiegazione più prosaica di queste prese di posizione: «Fitto avrebbe voluto fare lui il presidente della Regione Puglia. Cusumano - che quando era nel Ppi fu tra i quattro che votarono al Senato la fiducia al governo Berlusconi - conta di diventare parlamentare europeo con il sostegno del Ccd. Mentre Bartolazzi avrebbe voluto sfidare Di Pietro nel Mugello al posto di Ferrara. Motivi poco nobili, ma che alla fine non saranno forti al punto da portarli davvero fuori dal partito».

Ro.La.

Lettere sui bambini



Quando i ragazzi cercano la morte

di MARCELLO BERNARDI

Sui giornali si legge sempre più spesso, almeno così mi sembra, di ragazzini suicidi. E i motivi apparenti sembrano sempre assurdi: un brutto voto a scuola, una lite con i genitori. Oltretutto, mi pare che l'età dei suicidi di continui ad abbassarsi. Ma com'è possibile? Secondo lei che percezione hanno i bambini della morte, lo capiscono che è irreversibile?

Esiste un libro, scritto una ventina d'anni fa da un'insegnante, Teresa Ancona, che si intitola «Una famiglia normale»: il padre lavora, la madre è casalinga, i conflitti interni sembrano restare nella norma. Eppure, a un certo punto senza alcun apparente motivo, la figlia di dieci anni si uccide gettandosi dalla finestra. E la tragedia è che si tratta di una storia vera. A partire dall'età scolare, è possibile che un bambino decida di suicidarsi. Quando è molto piccolo, non possiede ancora gli strumenti per farlo, e quando entra nel periodo adolescenziale li usa addirittura con larghezza preoccupante. Di certo, i bambini non si possono rendere conto di che cosa sia la morte, anche perché in effetti nessuno lo sa. Nessuno può dire con certezza significati alla fine dell'esistenza o invece un cambiamento di dimensione. Per un bambino, la morte è soprattutto l'immagine di un fenomeno fornito dagli adulti: il funerale, la lapide al cimitero, il dolore che sente negli altri per la scomparsa di una persona cara. I bambini piccoli soffrono molto la mancanza di una persona amata, ma per loro che sia morta o che sia partita per la Cina è esattamente lo stesso: quello che percepiscono, e di cui soffrono, è l'assenza fisica di quella determinata persona. In età scolare, invece, il bambino incomincia a capire che la morte è assoluta, definitiva, e inizia anche la fase dell'elaborazione del lutto, che può imboccare varie strade: quella dell'allontanamento, della negazione, quella di un lavoro disperato sui ricordi, quella della speranza (illusoria, ovviamente) che l'assenza non sia definitiva. Di certo, il meccanismo della rimozione di tutto quello che provoca paura, sia nei bambini sia negli adolescenti, è potentissimo. Purtroppo, i bambini suicidi di solito non presentano alcun sintomo particolare. L'unica vera spia può essere, a vari livelli, un atteggiamento depressivo, la perdita della ricerca del piacere del perseguimento dei propri interessi. Un bambino che non ha più desideri, che smette di sperare in un gioco, in una fetta di torta, e un bambino che ha un gran bisogno di noi. I bambini non si uccidono a causa di un disastro economico, ma sempre e solo per disturbi affettivi.

Perché sono soli, perché percepiscono il vuoto intorno a loro, perché hanno disimparato a desiderare. E può capitare, allora, che il vuoto diventi intollerabile e spinga alla ricerca di un piacere non naturale, ma patologico, che poi è quello del classico gruppo adolescenziale di delinquenti. Oppure che spinga addirittura alla morte.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Scenari drammatici nel rapporto Wwf sullo stato del clima in preparazione della conferenza di Kyoto

1997, più alta la febbre del pianeta Il mutamento climatico è una realtà

Dimezzati in trent'anni i ghiacciai alpini, l'innalzamento dei mari minaccia le coste anche in Italia. «Il mondo - affermano gli autori dello studio - sta vivendo il più grande disgelo dall'epoca delle glaciazioni».

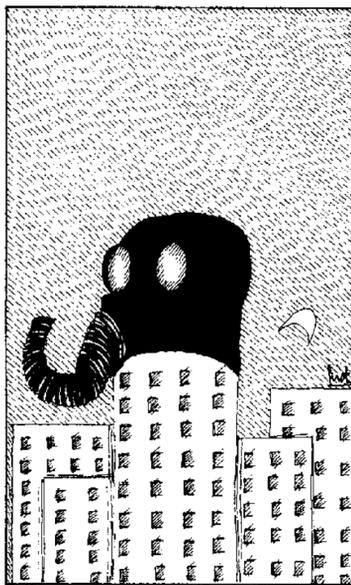
Grido d'allarme del Wwf sulla situazione del clima. Il 1995 è stato l'anno più caldo della storia, e il 1997 si avvia a battere il primato. La temperatura sale e i suoi effetti sulla salute dell'uomo, sul livello e il riscaldamento dei mari, sui ghiacciai, sulla flora e sulla fauna sono disastrosi. L'Italia non fa eccezione. L'effetto serra, nel nostro paese, ha già ridotto della metà il volume che i ghiacciai alpini avevano 30 anni fa e ben 4.500 chilometri quadrati di costa sono a rischio di inondazioni.

Il nuovo rapporto «Stato del clima», presentato ieri dal Wwf in previsione della conferenza di Kyoto che si svolgerà fra due mesi, mette di fronte a dei dati che significano una cosa ben precisa: il riscaldamento del pianeta non è una minaccia, è già una realtà. «Anche il catastrofico incendio in Indonesia - ha detto il segretario generale del Wwf, Gianfranco Bologna, presentando il rapporto - è causato dalla siccità correlata con il fenomeno "El Niño", che è sempre più frequente e intenso a causa del riscaldamento globale».

L'innalzamento del mare è uno dei rischi maggiori per l'Italia. Negli ultimi 100 anni il Mediterraneo è cresciuto di 1-2 millimetri all'anno e si stima che possa crescere tra gli 8 e i 24 centimetri per il 2030. Le conseguenze potrebbero essere drammatiche:

oltre allo sprofondamento di Venezia, altre città come Genova, Imperia, Trieste, Napoli e il suo golfo, Catania, Palermo, Cagliari e le lagune corrono seri rischi. L'innalzamento della temperatura in Italia comporterebbe dei cambiamenti climatici tali che, ad esempio, nella zona padana si potrebbero coltivare agrumi e olivi. Secondo uno studio condotto dalla Columbia University, infatti, potremmo assistere nel nostro paese a un incremento maggiore delle temperature al Nord che non a Sud, sia in estate sia in inverno. Le precipitazioni aumenterebbero del 15 per cento come valore massimo al Nord in inverno, per calare anche del 30 per cento in estate nelle regioni del Sud. Lo studio americano suggerisce un aumento medio della temperatura di circa 3,5 gradi. A parte il già citato effetto su Venezia e le altre città di mare, le ripercussioni di questa situazione sarebbero pesanti anche sull'agricoltura, sulla vegetazione, sul sistema idrologico, sulla risorsa acqua.

A livello generale il Wwf ci informa che «il mondo sta vivendo il più grande disgelo dall'era delle glaciazioni». Dall'inizio del secolo molte parti della Siberia sono da 3 a 5 gradi più calde rispetto all'inizio del secolo, mentre entro il 2030 il ghiacciaio del parco nazionale del Montana, predice il governo americano, scomparirà. Negli



L'impegno del ministro in un confronto promosso ieri a Roma dal Pds

Berlinguer: «Taglieremo la burocrazia che soffoca la ricerca scientifica italiana»

Un ampio dibattito con la partecipazione di decine di ricercatori e dirigenti degli enti. «Più mobilità, più autonomia e meno impiegati amministrativi». Il problema del governo centrale.

Il riordino della ricerca italiana è in moto. E il punto di arrivo è un sistema dove vi sia il massimo di mobilità per i ricercatori, una forte spinta all'internazionalizzazione, un'autonomia forte che si combina con un governo centrale degli indirizzi. In generale, una forte sburocrazia e riduzione degli enti, con la riduzione delle procedure e di conseguenza degli impiegati amministrativi.

Il ministro Luigi Berlinguer ha concluso così ieri la giornata di dibattito organizzata dal Pds sul riordino del sistema ricerca del nostro paese. Un dibattito affollatissimo. L'occasione, per il mondo della ricerca italiana, era attesa da decenni. Da tempo, infatti, i ricercatori e i responsabili degli enti non erano chiamati a discutere su un concreto progetto di cambiamento come la relazione alle Camere del ministro Berlinguer sul riordino degli enti di ricerca. La relazione, presentata a luglio, prevede soprattutto una riorganizzazione del governo della ricerca nel nostro paese. E cerca di dare un governo unitario alla ricerca che finora il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica (Murst) non è riuscito a svolgere, a causa dello spezzettamento delle competenze tra diversi ministeri. Si pensi solo al fatto che non più della metà della spesa per la ricerca nel nostro paese passa per questo ministero e per gli enti di sua competenza: proprio il futuro

del governo della ricerca è stato al centro della discussione. La relazione prevede infatti che il governo centrale della ricerca, il suo indirizzo, venga esercitato a livello del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) assieme agli altri ministeri. In questa proposta, e in altri aspetti della relazione, Antonio Rubera ha avvertito il rischio di un trasferimento di poteri dal Nurse verso il governo («Eio - ha detto - sono profondamente contrario») e di affidare il governo della ricerca degli enti verso ministeri diversi da quello competente. Lucio Bianco, presidente del Cnr, ha proposto che la burocrazia del Cnr avvenga con un forte decentramento amministrativo, lasciando alla struttura centrale un ruolo di controllo. Bianco si è poi detto d'accordo sull'unitarietà dell'ente, ma ha visto nella relazione il rischio che questa unitarietà venga contraddetta dalla formazione di nuovi istituti «verticali» come quello di astrofisica o biomedica. Paolo Leo, fresco vicepresidente dell'Enea, ha ricordato che si va verso un'inevitabile inasprimento della severità nei bilanci della spesa pubblica e che la sede del Cipe come luogo di governo della ricerca può servire a difendere il flusso delle risorse verso la ricerca rispetto agli altri settori della spesa pubblica. Sergio De Julio, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, si è detto contrario alla realiz-

zazione di una struttura nazionale per il trasferimento tecnologico: «meglio - ha detto - continuare ancora nella fase di sperimentazione». Luigi Berlinguer nell'intervento finale ha ricordato che si sono già avviati con una serie di decreti e articoli di legge, una serie di processi di riforma.

Ma ha voluto riprendere le preoccupazioni di Ruberti e di altri sul governo futuro della ricerca affermando che il Murst può portare nel Cipe le competenze e le valutazioni degli indirizzi di ricerca che gli altri ministeri non possono fare. Berlinguer si è detto contrario sia alla tesi del ministro Bindi di trasferire alla Sanità la ricerca biomedica («Si avrebbe una clinicizzazione della ricerca e questo sarebbe un rischio per la salute degli italiani»), sia alla moltiplicazione degli istituti per tutte le discipline e pensa piuttosto ad aggregazioni che portino a Società scientifiche nazionali. «Dobbiamo conservare - ha detto - la struttura generalista del Cnr. Ma questo va snellito. Non può avere 950 impiegati. Faremo le cose con calma, senza daneggiare nessuno, ma dobbiamo tagliare le procedure e quindi la necessità di avere una burocrazia così ampia. Il Cnr dovrà arrivare ad avere, al massimo, qualche decina di impiegati».

Romeo Bassoli

Dalla Prima

calcoli delle Nazioni Unite. Bene, come è regolarmente successo dopo la grande Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo, l'individuazione delle cause e dei rimedi ai grandi problemi globali ha portato sempre alla stesura di grandi leggi quadro internazionali e all'assunzione di inderogabili impegni morali da parte dei governi. Ma quasi mai, o comunque quasi mai in modo sufficiente, a finanziare queste leggi. La Convenzione contro la Desertificazione non ha alcun supporto finanziario. E il Meccanismo Globale che la Conferenza della Parti di Roma cercherà di realizzare, sarà un meccanismo di indirizzo. Che non porterà nessuna nuova lira aggiuntiva per realizzare gli scopi della Convenzione. Sarà pure grezzo, ma è questo il grosso nodo che si ritrovano davanti i partecipanti alla Conferenza di Roma. Difficilmente sarà sciolto.

[Pietro Greco]

Inaugurato a Frascati il nuovo acceleratore di particelle dell'Istituto di fisica nucleare

«Dafne» cerca l'antimateria perduta

La macchina, più piccola delle precedenti, farà scontrare elettroni e positroni cinquemila volte al secondo.

Inventata una «colla» emostatica

Al termine di una lunga sperimentazione su animali ed esseri umani, il ministero della Sanità israeliano ha approvato il lancio sul mercato della prima colla biologica emostatica, progettata per bloccare emorragie. La sostanza, sviluppata per bloccare emorragie in tempi rapidissimi ogni tipo di emorragia, è una combinazione di diverse proteine umane coagulanti estratte dal plasma e non pone problemi di rigetto. Va conservata a 20 gradi.

Dafne ha emesso il primo vagito due giorni fa. Solo un fiotto di particelle, eppure un manipolo di fisici ha festeggiato nel cuore della notte come se fosse davvero un nuovo nato. Appena saprà «parlare», spiegherà agli scienziati perché l'universo è fatto solo di materia e non, in parti uguali, di materia e del suo opposto, l'antimateria. Dafne è il nuovo acceleratore di particelle inaugurato ieri nei laboratori di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) alla presenza del ministro della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer. E costa 120 miliardi, la metà dei quali andati a industrie italiane, e ci sono voluti 7 anni per costruirlo. Ma ora la comunità dei fisici delle particelle ha un nuovo gioiello di cui vantarsi.

«Dafne riporta Frascati sulla frontiera della ricerca in fisica», dice Luciano Maiani, presidente dell'Infn. E deve essere vero se 18 gruppi di scienziati stranieri fanno la fila per usare la nuova macchina. Ma perché tantissimi per un acceleratore relativamente piccolo, assai meno potente di

quelli del Fermilab di Chicago o del Cern di Ginevra? «Dafne - rispondono i responsabili dell'Infn - è la capostipite di una nuova generazione di macchine: piccole, economiche e progettate per studiare fenomeni particolarmente rari».

Una tendenza dettata forse più da esigenze di bilancio che da ambizioni scientifiche. A Frascati vogliono comunque dimostrare che si può fare della «big science» senza costruire cattedrali nel deserto, anzi riciclando l'esistente: Dafne è stata costruita all'interno dell'edificio che per quasi trent'anni ha ospitato Adone, un acceleratore di particelle che detenne a lungo il primato mondiale di energia. Il traguardo attuale è diverso, e non richiede energie da Guinness. Appena dopo il big bang, il cosmo doveva essere un minestrone di materia e antimateria dosate in ugual misura. Da quell'esplosione sono passati 15 miliardi di anni, e per quanto gli astrofisici si sforzino non trovano traccia dell'antimateria. Che fine ha fatto? Perché è stato privilegiato il

nostro mondo di materia, violando una di quelle simmetrie che tanto piacciono ai fisici? Dafne cercherà di rispondere facendo scontrare proprio materia e antimateria. In un anello viaggeranno miliardi di elettroni, nel secondo altrettante particelle corrispondenti fatte di antimateria (i positroni). Quando i due fasci verranno fatti scontrare, emergerà energia pura che, dopo pochi istanti, si trasformerà in altre particelle, i cosiddetti kaoni. Osservando questi ultimi, gli scienziati cercheranno di capire le ragioni dell'asimmetria cosmica. La vera novità è che Dafne farà scontrare elettroni e positroni 5.000 volte al secondo, 100 volte meglio di quanto ottenuto finora in altri laboratori. Una frequenza, questa sì, da record e per ottenere la quale si è accettata una sfida tecnologica senza precedenti: generare un flusso di elettroni pari a 5 ampère di corrente, contro i millesimi di ampère che normalmente attraversano gli acceleratori.

Luca Fraioli

anni 90 il Sudafrica ha sofferto di cattivi raccolti, siccità e ha vissuto i cinque anni più caldi del secolo. La siccità tende a estendersi anche in Europa, dove le piogge sono diminuite globalmente del 20 per cento. La Spagna ha avuto cinque anni di continua siccità a partire dal 1991. Rispetto al secolo scorso il livello degli oceani è aumentato tra i 10 e i 25 centimetri, mentre l'80 per cento delle spiagge del mondo sta subendo il fenomeno dell'erosione. Il cambiamento del clima estende i suoi effetti negativi anche sulla salute dell'uomo. In Europa e nel Nord America sono migliaia le persone morte per problemi respiratori o cardiaci legati alle ondate di calore del 1995 (500 morti solo a Chicago). Nel 1990 si sono viste zanzare portatrici di malaria, febbre gialla in nuove parti dell'Africa e dell'America Latina.

Un quadro veramente preoccupante che si può tentare di migliorare, secondo il Wwf, riducendo l'emissione di gas serra, primo fra tutti l'anidride carbonica. «A Kyoto, dove a fi-

ne anno si riuniranno i paesi firmatari della convenzione sul clima - ha detto Gianfranco Bologna - dovrà essere raggiunto un accordo per ridurre le emissioni al di sotto dei livelli del 1990 prima del 2005, solo così si salverà il pianeta». E in Italia? Il ministro per l'Ambiente, presente alla presentazione del rapporto, ha preannunciato una serie di misure per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Edo Ronchi presenterà al Cipe la «Seconda comunicazione italiana sui cambiamenti climatici». Il documento - ha spiegato il ministro - prevede un aumento per il 2010 di 7.000 megawatt da fonti rinnovabili, tre milioni di metri quadri di collettori solari termici, un risparmio elettrico di 45 miliardi di chilowatt all'anno. Nell'immediato ci sarà la riduzione delle perdite della rete elettrica, incremento della metanizzazione delle industrie, diffusione delle lampadine ad alta efficienza, verifica degli impianti di riscaldamento.

Liliana Rosi

VERSO L'ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEL PDS

Incontro nazionale



Interventi di:
Enrico Morando, Claudio Petruccioli,
Michele Salvati, Gigliola Tedesco, Augusto Barbera,
Luigi Mariucci, Claudia Mancina

Roma, sabato 4 ottobre 1997, ore 10
Direzione nazionale del Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

Tel. 06/6711463 - 6711241
internet: www.pds.it/querciaeulivo/ndc.htm
e-mail: dechiara@pds.it



Centro di iniziativa per l'innovazione della politica

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax: 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO A ISTANBUL

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.390.000.
Supplemento partenza da Roma lire 65.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.520.000.
Supplemento partenza da Roma lire 40.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestejn-Konopiste)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

«Il concerto di Bologna: un fatto religioso degradato a mercanzia. Nel nostro paese la musica commerciale è fatta con meno professionalità degli altri paesi»



Nella foto grande, il compositore Luciano Berio. In alto, Bob Dylan al concerto per il Papa di sabato scorso

Da 50 anni sul fronte del nuovo

Luciano Berio è nato a Oneglia nel 1925 ed è considerato uno dei più grandi compositori viventi, seguito e amato da un pubblico più largo di quello consueto della musica contemporanea. Versatile, sempre aggiornato, attento ai bisogni e tendenze della musica che avverte e interpreta con straordinaria prontezza da quasi mezzo secolo, da sempre curioso delle musiche «altre»: come nei riferimenti alla musica etnica, fin dai tempi dei fortunatissimi «Folksongs» scritti per Cathy Berberian. Alla produzione strumentale alterna quella per il teatro, come «Outis», libera rivisitazione del mito di Ulisse, nel '96 alla Scala. La sua vicenda è costellata di amicizie e collaborazioni importanti: Sanguineti, Calvino, Eco, Piana.

FIRENZE. Bob Dylan e il Papa, la «contaminazione» e la musica-mercanzia di oggi, un figlio graffitista, la natura come esperienza dell'«altrove»: di questo e di altro abbiamo parlato, con Luciano Berio, di cui sabato il Teatro Verdi di Pisa ospiterà in prima italiana la più recente composizione, *Alternatim* per clarinetto, viola e orchestra, solisti Paul Meyer e Christophe Desjardins con l'Orchestra della Toscana, formazione prediletta dal compositore di Oneglia che ne è stato a lungo direttore artistico. Sul podio lo stesso Berio. *Alternatim* è andato su in prima assoluta al Concertgebouw di Amsterdam, e sarà in ottobre alla Carnegie Hall di New York.

Nella tradizione musicale della chiesa «alternatim» significa che in uno stesso pezzo, un inno per esempio, si alternano più esecutori o gruppi di esecutori, come coro gregoriano, coro polifonico e organo: nel suo pezzo strumentale troviamo il clarinetto, la viola e l'orchestra.

«Sì, quella dell'«alternatim» è una pratica musicale durata secoli. Un esempio è il famoso motetto di Guillaume Dufay per la consacrazione del duomo di Firenze, *Nuper rosarum flores* (1436). Nel mio *Alternatim* ci sono viola e clarinetto, due timbri che ho sempre amato e, fra loro, due timbri amici. Qui suonano spesso insieme ma non c'è quasi mai simultaneità, c'è sempre una leggera sfasatura. Le strutture fondamentali del brano, suoni e durate, qualche volta sono nascoste in un insieme molto complesso, qualche volta emergono come vero e proprio motivo. Chiarezza contro offuscamento: questa soprattutto è l'«alternatim» che giustifica il titolo».

L'esempio del motetto di Dufay, costruito su strutture musicali «segrete» riferite alle forme misurali della cupola del Brunelleschi, ci fa venire in mente che «*Alternatim*» è dedicato a Renzo Piano. Oggi però non crediamo più, come Dufay e Brunelleschi, a rapporti numerici che generino relazioni formalmente valide in musica come in architettura.

«In realtà in questo lavoro una forma nascosta di Quadrivium (di sapere matematico, secondo la defi-

Parole e musica di Berio

«Dylan? Cowboy ubriaco»

nizione medievale, ndr) c'è, ma la dedica è soprattutto un atto di stima e amicizia. Con Renzo ci intendiamo al volo, apprezzo il suo essere un grandissimo artigiano, la sua ossessione di rigore e di leggerezza, la sua ricchezza di riferimenti esterni: al mare, per esempio. Il Centre Pompidou è un grandetrasatlantico cattedrale in centro di Parigi, l'aeroporto di Osaka è un enorme gabbiano in volo. Mi commuove l'arte che si nutre di questo, Klee che studiava la natura e ne faceva esplodere i rapporti... Penso a un feedback, a uno scambio uomo-natura, alla natura come luogo del dialogo con le esperienze, con l'«altrove».

Lavori come i suoi «Folksongs» (1964), ebbero sulla Nuova Musica un impatto paragonabile a quello dei Beatles nel pop e rock: positività, curiosità, cose nuove. Cosa prova oggi quando riascolta

lesue vecchie composizioni?

«Ho sempre ammirato i Beatles perché nella musica commerciale sono stati i primi che hanno messo insieme voci diverse, jazz, musica indiana, persino un po' di Wagner. Quanto alla sua domanda, devo ammettere che non mi riascolto molto. Una certa dose di amnesia, di distacco mi pare fondamentale: come diceva Freud, se non si dimentica non si vive».

Crede che nascerà qualcosa dalla contaminazione tra civiltà, livelli, culture, consumi musicali?

«Quando è vissuta con impegno e profondità la vicenda del rapporto con altre dimensioni del suono nella musica di oggi è preziosa, è come il lievito nel pane. Ma c'è molto fango. Sabato sera ho visto il concerto per il Papa a Bologna: Bob Dylan che sembrava un cowboy ubriaco, il fatto religioso degradato a mercan-

zia».

La musica di consumo del passato dà un'impressione generale di vitalità e sostanza, diversamente dalla melassa melo-pop-techno che ci viene sparata dai centralini e nei supermercati. Dobbiamo ignorarlo o porcello, il problema di questa enorme invasione di musica brutta?

«Certo oggi la cosa è più rilevante che mai, certi motivi danno l'impressione di essere stati trovati per caso, da un raddomante imbecille che cerca la mercanzia-musica. Ma è un fenomeno soprattutto italiano: altrove si fa una musica commerciale più professionale, più ben fatta. Anche qui scontiamo il nostro ritardo in materia di educazione musicale. La musica va insegnata ai bambini, in modo concreto e pratico. Succede solo in Italia che qualcuno esca dal liceo senza sapere chi

è Mozart. I nostri politici non sanno niente di musica e quando ne parlano si capisce che non sanno di cosa parlano. Altrimenti nessuno si inventerebbe categorie che non stanno in piedi, come quella di «musica popolare contemporanea» per dire canzonette. L'Italia è un paese strano, una nazione senza stato. È bella la sua ricchezza di tradizioni, le sue molte voci, ma proprio questo richiederebbe, soprattutto nell'educazione, una gestione forte. E invece avremo una riforma dei Conservatori che farà comodo solo al sindacato di maggioranza degli insegnanti».

Lei ha due figli giovani che vivono ancora con lei, cosa ascoltano?

«Adesso soprattutto rock e jazz, uno suona il sax tenore, è bravissimo, l'altro ha studiato il violino ma ora si dedica alla pittura e sta dietro

ai graffiti».

E così lei ha un figlio graffitista?

«Sì, e non è che la cosa non mi dia pensiero, per motivi proprio pratici, di tempo: i graffiti si fanno di notte e allora si perdono le ore del mattino che, come dicevano gli antichi, ha l'oro in bocca».

Caso raro nella musica contemporanea, i suoi lavori sono apprezzati da ascoltatori dotati di competenze musicali non «speciali», dai normali frequentatori delle sale da concerto. Il fascino che la sua musica esercita sul pubblico le ha attirato l'etichetta di compositore «eclettico», cioè generoso di riferimenti musicali riconoscibili, poco «severo» insomma. Cosa risponde?

«Che non accetto l'etichetta. Sono stato interessato in tutta la mia vita alla creazione di unità fra forme diverse per cercare se è possibile un collegamento su una dimensione più alta. La musica è un atto di fiducia, un regalo, è creare pace, dialogo fra entità conflittuali».

Elisabetta Torselli



Enrica Scalfari/Agf

Fabio Fazio sbaraglia tutti nella sfida domenicale

Fra i due litiganti, a godere è stato il terzo, prevedibile incomodo. «Quelli che... il calcio» con Fabio Fazio e compagnia è stato il programma più visto della domenica pomeriggio, con 3 milioni 126 mila telespettatori e uno share superiore al 30 per cento. Fra «Domenica in» gestione Frizzi-Guardi e «Buona domenica» di Costanzo con l'innesto Papi-Laurenti, l'Auditel ha premiato la prima. Il programma di Raiuno è stato seguito in sei ore di diretta da una media di due milioni 874 mila spettatori (share superiore al 22 per cento), con punte di oltre quattro milioni (28 per cento di share) nella seconda parte, dopo «Novantesimo minuto». Il contenitore di Canale 5 ne ha catturati, invece, una media di 2 milioni 468 mila, (share 18 per cento). Anche in questo caso il pubblico è cresciuto nell'ultima parte, con punte di 2 milioni 853 mila spettatori e uno share del 28 per cento. Canale 5 s'è ripreso la rivincita nella prima serata, in cui ha stravinto (6 milioni 981 mila spettatori, quasi il 30 per cento di share) con la prima parte del kolossal «Odissea», che ha totalizzato anche 17 milioni di contatti (visione per almeno 45 minuti). In caduta libera, invece, la serie «Millennium» su Italia 1, passata dai tre milioni di spettatori della prima puntata (14 per cento di share) ai meno di due milioni dell'altra sera (share 8 per cento). In viale Mazzini i direttori di rete gongolano. Per Raitre, Giovanni Minoli: «Nonostante le poche partite e i pochi gol, «Quelli che... il calcio» s'è confermata, con l'intelligente ironia di Fazio, la trasmissione leader della domenica pomeriggio. Uno stimolo per gli autori». Esulta il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «I dati d'ascolto di «Domenica in» sono più che soddisfacenti e premiano la simpatia, l'effervescenza e la capacità di Frizzi di essere coinvolgente senza risultare invadente. Premiano anche l'impostazione familiare, i contenuti e il giusto ritmo dati da Guardì al programma che sicuramente migliorerà nelle prossime settimane».

DANZA

La «Serata Béjart» con Baryshnikov

Assolo con applausi per Misha

Trionfo anche per l'altro fuoriclasse dello spettacolo: la dissacrante Sylvie Guillem.

TORINO. A giudicare dal successo a dir poco trionfale della strasaurita *Serata Béjart*, qualche sera fa al Teatro Regio, si può avanzare l'ipotesi che il neoletto direttore del Festival Internazionale «TorinoDanza 1998» avrà davanti a sé un cammino in discesa. Il pubblico torinese ha accolto Béjart e il gala d'assaggio al suo futuro festival (già annunciato ma in programma tra un anno), come un evento prodigioso e inaspettato. È stata una manifestazione di amore e di entusiasmo per la danza come non se ne vedevano da tempo. E forse non poteva che essere così, visto che in Italia non capita spesso di assistere, in un'unica serata, all'esibizione di due fuoriclasse, interpreti unici della danza del nostro tempo, come Mikhail Baryshnikov e Sylvie Guillem.

Al quasi cinquantenne Misha, Béjart ha fatto dono di un assolo intitolato *Piano Bar*. Sul palcoscenico punteggiato da sedie vuote e con qualche oggetto-simbolo di al-

cune assenze femminili (un paio di scarpe, un cappello, una grossa rosa rossa), un personaggio si muove cercando di dare corpo e volto alla sua nostalgia e ai suoi ricordi. L'esile trama e l'ancor più esile coreografia, che in pasto a qualsivoglia altro danzatore sarebbe diventata un'esibizione scolastica, diventa, per l'impareggiabile Baryshnikov, un racconto in cui dispiegare la perfezione del suo gesto, l'intatta sicurezza dei suoi equilibri, la capacità di trasfigurare il più banale atteggiamento pantomimico. Spietato il confronto con Gil Roman, nell'*Adagietto* mahleriano, già cavallo di battaglia di Jorge Donn, rivelava l'esatto opposto della consumata eleganza e intelligenza scenica di Baryshnikov: l'eccesso di enfasi, l'espressività di superficie, l'atteggiamento innaturale di un interprete pure tra i più fedeli al repertorio béjartiano.

Alla fine di una serata che si era aperta con gli allievi della scuola «Rudra Béjart» di Losanna, la dan-

za dei fuoriclasse aveva, però, e ancora una volta, il sopravvento. Sul tavolo rosso, la «diva» Sylvie Guillem dai lunghissimi capelli fulvi, ha dissacrato il rito arcaico e ben noto del *Boleto*, creato da Béjart sui ritmi di Ravel, per trasformarlo in una danza selvaggia, in aperta competizione con la musica. Non più divinità sensuale, dilaniata dai suoi fedeli, ma egotica e misteriosa creatura dagli impulsi animali, Guillem ha garrigato con i musicisti in scena; ha riempito la statica coreografia sul posto di passi mai tentati, con forza, ferocia e una violenza scriteriata a cui solo il suo corpo lungo e perfetto poteva dare credibilità, misura e bellezza. L'eventuale nostalgia per la severità del *Boleto* originale lasciava il posto all'entusiasmo. Di fatto Guillem e Baryshnikov hanno fatto trionfare la danza sulla coreografia. Lode al «vecchio» maestro che glielo ha consentito.

Marinella Guatterini

RITORNI

La trasmissione riparte stasera con una nuova conduttrice

Una reporter di guerra a «Chi l'ha visto?»

La giornalista Marcella De Palma prende il posto di Giovanna Milella. «E non sarò schiava degli ascolti».



Marcella De Palma

ROMA. «Manterrò la mia tendenza a mettermi in gioco: condividerò ciò che accade alla gente per meglio raccontarlo. Mi piace la televisione e credo che debba offrire un servizio». Sorride poco e con un'ombra d'imbarazzo Marcella De Palma, la nuova bionda conduttrice di *Chi l'ha visto?* decima edizione, che ricomincia in diretta a cercare persone scomparse da stasera su Raitre (20,30).

A ereditare i quattro milioni di spettatori e il titolo di «nostra signora degli scomparsi» che furono di Donatella Raffai e fino all'anno scorso (dopo la parentesi Graziotini-Di Majò) di Giovanna Milella, è una giornalista televisiva d'assalto, in Rai dal 1978. Dieci anni dopo e fino al '96 è inviata speciale per *Mixer*, prima con reportage in Italia poi nelle zone di guerra: Bosnia, Somalia, Ruanda. Qui ha realizzato il servizio di cui dice di andare più orgogliosa: «In un carcere che dichiarava 500 reclusi ma ne conteneva ottomila».

Ora, a 41 anni, Marcella De Pal-

ma cambia lavoro e, così dice, «ringiovanisce», lei che ha una figlia di 22 anni e una passione viscerale per il suo lavoro. «È tutto nuovo per me - ammette - ma molto galvanizzante. Mi sento parte di un gruppo, lo porterò la mia esperienza di *Mixer*. C'è una continuità: m'appassionano le storie delle persone». Nessun patema d'animo per l'Auditel? «Tengo agli ascolti - gli ascolti - contro il nuovo programma di attualità presentato su Raiuno da David Sassoli - ma non più degli altri che lavorano in tv».

In lei credono molto il direttore di Raitre Giovanni Minoli e l'autore del programma Pier Giuseppe Murgia: «L'abbiamo scelta in perfetta sintonia. Mi è bastato vedere i suoi servizi, soprattutto quello in Aspromonte, per il sequestro Casella. E i provini hanno confermato che era la persona giusta. Spero solo - si augura Murgia - che resti immune dalla patologia del conduttore». Quella sindrome da pri-

madonna che pare abbia colpito, s'intuisce dalle velate allusioni, le precedenti signore di *Chi l'ha visto?* Ma la De Palma mette le mani avanti: «Ho autorizzato Murgia ha prendermi a schiaffi, se dovessi montarmi la testa». Già, perché quest'edizione sarà più corale. «Con una maggiore presenza - spiega l'autore - nei luoghi in cui gli eventi si sono svolti. Tratteremo tre nuovi casi ogni settimana, più gli aggiornamenti».

Nelle 287 puntate finora andate in onda, la trasmissione ha risolto più della metà (645) dei 1260 casi trattati, facendo luce anche su qualche omicidio, come l'infanticidio dei fratelli Brigida o il giallo romano del Quadraro. «È un clamoroso esempio di tv di servizio, interattiva», la definisce Minoli: «Carabinieri e polizia mi hanno pregato, appena sono diventato direttore di Raitre, di confermare nel palinsesto *Chi l'ha visto?*».

Roberta Secci

Anche Gascoigne e Ince convocati contro l'Italia

Questi i convocati dal ct Glenn Hoddle per la partita che l'Inghilterra disputerà l'11 ottobre all'Olimpico contro l'Italia. Portieri: David Seaman, Ian Walker, Nygel Martyn. Difensori: Tony Adams, Gary Pallister, Gareth Southgate, Sol Campbell, Gary Neville, Phil Neville. Centrocampisti: Andy Hinchcliffe, David Beckham, Graham Le Saux, Paul Gascoigne, Paul Ince, David Batty, Robert Lee, Steve McManaman, Nicky Butt, Paul Scholes. Attaccanti: Les Ferdinand, Teddy Sheringham, Robbie Fowler, Ian Wright, Stan Collymore.



Calcio disciplinare «Insultò l'arbitro» Deferito Balbo

Le proteste per l'espulsione di Aldair durante Bologna-Roma di domenica sera sono costate all'attaccante giallorosso Abel Balbo il deferimento alla commissione disciplinare. Il procuratore federale ritiene, infatti, che Abel Balbo abbia «usato espressioni lesive della reputazione dell'arbitro» Bettin. Con motivazione simile è stato deferito anche il direttore generale del Bari Carlo Regalia per dichiarazioni fatte dopo la partita Lazio-Bari che si è disputata sabato scorso. Naturalmente, con i prassi, sono state deferite, per responsabilità oggettiva, anche le due società della Roma e del Bari.

Salvemini cacciato Il Genoa ha deciso: cambia allenatore

L'allenatore del Genoa Salvemini è stato esonerato. In panchina va Maselli. Lo ha reso noto la società rossoblù con un comunicato nel quale annuncia di aver «sollevato dall'incarico di allenatore della prima squadra Gaetano Salvemini» e che «la squadra è stata affidata a Claudio Maselli». È stata così ufficializzata una situazione nell'aria da tempo e che era precipitata sabato dopo l'ennesima sconfitta subita, quella contro il Torino, che ha relegato il Genoa all'ultimo posto della serie B. Già la settimana scorsa c'erano state notizie di un possibile esonero poi rinviate dopo che i giocatori avevano riconfermato la loro fiducia a Salvemini.



Il Lecce ingaggia Oman Byick capitano Camerun

Il Lecce si appresta a tessere il capitano della nazionale del Camerun per potenziare il suo attacco. Per oggi, infatti, la società ha annunciato l'arrivo nel capoluogo salentino di Francoise Oman Byick, di trentuno anni. Il calciatore ha giocato negli ultimi cinque anni in Francia, nell'Olimpique Marsiglia, nel Lens e nell'America di Città del Messico. Entrerà negli organici da subito. Si allenerà, già oggi pomeriggio, con i giallorossi: domani, dopo le visite mediche, dovrebbe firmare il contratto che lo legherà alla società del Lecce per un anno.

**L'Unità
lo Sport**

F1: Ferrari vittima della faida al Nürburgring

L'autoscontro fraterno tra Michael e Ralf mette in forse il futuro del team Schumacher

Sapete qual è la barzelletta più raccontata nel circus della F1? Domanda: «Che differenza c'è tra Ralf Schumacher e Dio?». Risposta: «Che Dio non pensa di essere Ralf Schumacher...». Questo solo per dare un'assaggio. Ralf non è Michael, forse non gli piacerebbe, visto che quest'anno ha vissuto un po' troppo a stafio del cognome che porta. Piace a pochi, quasi a nessuno. Centra poco il suo modo di guidare, a tratti anche grintoso, molto veloce; centra molto di più l'essere così spocchioso, antipatico, attaccabrighe, ispidio. È arrivato in F1 quasi dal nulla, ma si è fatto co-

macher che già pensano ad una scuderia tutta in proprio con Michael e Ralf, i piloti. Ma dopo quello che è successo domenica, viene da sorridere: la McLaren ha fuso i due motori Mercedes, Ralf ha sbattuto fuori il fratello... Ma la storia continua... e anche senza la McLaren Ralf è riuscito (senza nessuna gavetta come hanno fatto, ad esempio, Fisichella e Trulli alla Minardi) nel suo intento, oliando, si dice, la Jordan attraverso sponsor che magistralmente si è tirato dietro. Nato il 30 giugno 1975 a Hurlerheim ha iniziato la carriera



con i kart. I primi successi per Ralf sono arrivati a 19 anni: terzo nel '95 nella F3 tedesca; secondo l'anno dopo nel campionato Gt giapponese e, nel '96, è campione giapponese di F3000 (F.Nippon, dove anche Villeneuve ha gareggiato). E arriva l'esordio: testa alta, petto in fuori, sguardo mica tanto intelligente, fiero del cognome che porta (vera e propria garanzia), Ralf dà inizio alla sua prima stagione. Pensava di essere il numero uno della squadra, ma quando si è accorto che il suo compagno di scuderia, Giancarlo Fisichella non poi così male... non c'ha visto più e alla prima occasione, per salire sul podio (terzo Gp in Argentina) l'ha buttato fuori pista. La sua specialità, Michael e Ralf, fratelli serpenti, fratelli contro? No, assolutamente. Loro, non hanno mai condiviso molto, colpa anche delle loro origini teutoniche. Ma un segnale Ralf l'aveva inviato, proprio l'altra settimana. Ha chi gli aveva chiesto «aiuterai tuo fratello?», lui aveva risposto: «Non ne ha bisogno... eppoi io corro per me». Il messaggio era lanciato, Michael avvertito... ma forse non ci ha creduto.

Maurizio Colantoni

Totocalcio miliardario con il filotto record Quattro "2" consecutivi «Non è stato un puro caso»

Quattro "2" consecutivi. Un record da consegnare agli statistici. La schedina miliardaria che ha fatto la felicità di tre «tredecisti» vincitori di poco meno di tre miliardi di lire ciascuno, offre una riflessione ragionata. La sequenza ravvicinata della vittoria in trasferta non sembrerebbe un puro fatto casuale e va oltre l'ovvia spiegazione delle maggiori o minori quantità di opzioni. Sono pochi coloro che giocano in senso costante 2 «ma dietro c'è una analisi accurata a livello statistico. I veri sistemisti considerano anche questa possibilità - ha detto il ragioniere Scifo, funzionario del servizio tecnico - Sulla vincita di domenica scorsa non bisogna soffermarsi solo sulla probabilità di vittoria del posticipo (l'"anomalia" prevedeva una vincita meno sostanziosa con il segno 2, ndr). È vero che l'X non è quasi mai miliardario come il 2 ma esistono "normali" eccezioni. Bisogna ricordare che uno dei tre fortunati ha giocato una doppia, l'X2, sulla partita di Bologna. Il merito del "successo" lo dobbiamo al Vicenza e all'A-

talanta, vincitrice in trasferta». La schedina miliardaria rilancerà con ogni probabilità il concorso Totocalcio negli ultimi tempi surclassato dal Totogol, battuto per la prima in questa stagione nella quantità delle quote.

Le tre matricole sono state registrate a Barletta nella ricevitoria di Michele Bissanti (Via Imbriani 44), a San Benedetto-Porto d'Ascoli (Ap), nel bar di Maurizio Incicco (via Nazario Sauro 138) e a Roma, nel bar tabacchi di Maria Laura Giorgietti (Piazzale Ostiense 11) dove è stata collocata sull'insegna la scritta «Ricevitoria speciale». La rivenditoria capitolina non è infatti nuova a vincere super. L'anno scorso è stato venduto un biglietto della Lotteria di Capodanno da 100 milioni e sono stati fatti diversi 13 da più di 200 milioni di lire. Mai però si era raggiunto la cifra di domenica, la settima nella classifica assoluta delle superquote assicurate dal 13 (il record è del concorso 13 del 7/11/93 con 5 miliardi e 256 milioni).

Il Milan si rilassa al circolo del golf, il capitano polemizza col cavaliere: «Suoi gli acquisti»

Maldini sciovinista «Troppi stranieri»



George Weah fermato dal vicentino Dica

Ferraro/Ansa

DALL'INVIATO

MONTORFANO (Como). La crisi del Milan? Continua in un circolo di golf... C'è qualcosa di burlesco in fondo al precipizio agonistico in cui sembra essere finita la squadra di Fabio Capello. Alla domenica il ko interno con il Vicenza, ennesima disgrazia di un campionato iniziato come peggio non si poteva, e poi, al lunedì sera, Maldini e soci sono costretti a passare sotto le forche caudine - rappresentate da una stampa assetata di risvolti polemici - piantate nelle splendide distese erbose del circolo Villa d'Este, ritrovo di golfisti da 80 milioni all'anno (la modica quota sociale). Buona parte del Milan è qui, per onorare un impegno preso in temporaneamente più sereni.

E c'è anche Fabio Capello ad officiare alla premiazione di un mini-torneo al quale hanno partecipato due illustri ex, Marco Van Ba-

sten e Daniele Massaro. Ma il tecnico tiene la bocca cucita, preferendo ancora una volta lavare in famiglia i panni sporchi, che poi non sono altro che i miseri due punti rimediati in quattro turni di campionato. In compenso parlano vari giocatori, a cominciare da un Paolo Maldini che, nientemeno, ha qualcosa da dire al suo presidente, il quale non perde occasione per lamentare l'eccessiva presenza di stranieri in questo Milan deludente.

«Troppi stranieri? Credo che quest'estate Berlusconi fosse al corrente della nostra campagna acquisti...». Stocca secca, quella inflitta da Maldini al Cavaliere, un presidente che a giudizio del capitano rossonerò avrebbe dovuto sollevare il problema ben prima per essere credibile.

Maldini si sforza poi di respingere il paragone più scomodo, con il precedente campionato concluso

all'undicesimo posto dopo aver «bruciato» due tecnici del calibro di Sacchi e Tabarez. «No, vi prego di credermi, la situazione è ben diversa rispetto alla passata stagione. L'anno scorso ad un certo punto abbiamo mollato, e si vedeva. Questa invece è una squadra che può crescere. Per riuscirci dobbiamo soprattutto scrollarci di dosso il nostro difetto peggiore, quello di lasciarsi andare ad un certo punto della partita. È successo anche contro il Vicenza. Fino al loro gol si era giocato bene poi...».

Demetrio Albertini sopporta l'assalto dei cronisti con lo stoicismo tante volte esibito in mezzo al campo: «Continuate a fare il parallelo fra questo Milan e quello dello scorso campionato ma è un paragone che non regge. Nella stagione precedente è finito un ciclo, adesso invece ne sta iniziando un altro». Un nuovo ciclo con le facce di Bogarde, Ba, Andersson e Kluyvert?

Martusciello chiude gli occhi tira e fa gol

Chiude gli occhi e tira. Così Giovanni Martusciello 26 anni, centrocampista dell'Empoli, ha segnato i due gol che hanno dato due vittorie alla sua squadra. Lo aveva fatto una domenica fa contro la Lazio e giura di aver chiuso gli occhi anche contro la Fiorentina. «Bello guaglione», come lo chiamano i tifosi, non si ritrova nel ruolo di bomber: «Sono un centrocampista e quindi poco abituato a segnare. L'anno scorso feci quattro reti e in tutta la carriera arrivo a malapena a venti. Ma spero di regalarne altre alla mia squadra».

«Beh, capisco che adesso è facile trarre certe conclusioni. Però io sono convinto che è solo questione di tempo. Siamo appena alla quarta di campionato e questa è una squadra rifiata quasi completamente».

Infine, arriva la domanda più difficile: il Milan saprà accettare un campionato senza poter più lottare per il principale obiettivo, lo scudetto? Albertini aggira il quesito: «In questo momento non dobbiamo porci né obiettivi né scadenze. L'unica cosa che conta è ritrovare un'identità. Se ne saremo capaci il resto verrà da sé».

Ma soltanto pochi minuti prima Maldini ha risposto ben diversamente: «No, il Milan non può giocare senza pensare allo scudetto». E in mezzo a queste due risposte potrebbe crescere la prossima nevrosi rossonera.

Marco Ventimiglia

Per restare in Europa i genovesi devono vincere a Bilbao con due gol di scarto Samp e Udinese, parametri difficili

I friulani devono ribaltare lo 0-1 con il Lodz. La Lazio prova il 4-4-2, l'Inter scalda Neuchatel: stadio esaurito

COPPA UEFA	
Udinese - Widzew Lodz	ore 18 diretta Rai2
Neuchâtel - Inter	ore 20,45 diretta Rai1
Lazio - Vitoria Guimaraes	ore 20,45 diretta Tmc
Athletic Bilbao - Sampdoria	ore 22,35 differita Rai1

gierci una bella soddisfazione». Così ieri Alberto Zaccheroni, allenatore della squadra friulana, chiamata a recuperare lo svantaggio dell'andata: 1-0 per i polacchi. Zaccheroni ha problemi di formazione. Diversi giocatori sono malandati: Helveg, Poggi, Amoroso, Cappioli, Bia, Pierini (oltre ai malati di lungo corso Gargo, Orlando e Genaux). Per Zaccheroni il vero nemico, però, è lo stress: «In questo mese abbiamo dovuto sopportare un carico di lavoro e di emozioni ai quali non siamo

abituati». I giocatori ci credono. «Possiamo farcela», sostiene Bierhoff. Anche il pubblico ci crede: annunciati 30 mila spettatori al «Friuli». I polacchi sono in salute: sabato hanno vinto 2-1 e sono tornati in vetta al campionato.

LAZIO-GUIMARAES. Mentre Cragnotti pensa in grande e sviluppa il progetto Borsa («visto che l'Inter ha già vinto lo scudetto, noi cerchiamo di essere i primi nelle quotazioni finanziarie», ha detto scherzando) la Lazio deve fare i conti con

un presente pieno di dubbi, colpa della sconfitta di Empoli e dei piccoli corsi con il Bari. Eriksson cambia rotta: dalle tre punte si passa ai due attaccanti e a un centrocampista più solido. Eriksson è un po' scosso: «Accetto le critiche, ma non le invenzioni. Non ho mai detto che la squadra non mi segue, come ha riportato qualche giornale». Si parte dal 4-0 ottenuto dalla Lazio all'andata, in campo le seconde linee: Ballotta, Rambaudi, Venturini. Mancini sarà in panchina.

NEUCHATEL-INTER. Il 2-0 dell'andata e il primo posto in campionato danno tranquillità all'Inter. Si moni ha interrotto per un giorno il silenzio-stampa, annunciando che gli esperimenti sono finiti. Largo dunque al 3-5-2. Rivedremo il tandem d'attacco Ronaldo-Djorka. Infortunio per Zamorano: stramento. Il Neuchatel ci prova. Sabato ha mandato in campo la Primavera per far riposare i giocatori. Esaurito il piccolo stadio da 12.800 posti.

Carraro «Nessun limite agli stranieri voto a tutti»

Ora parla di sacrifici da parte del Coni e di pace con il calcio, Mario Pescante. Nuova serie di esternazioni, ieri, da parte del presidente del Coni, a una settimana dalla riproposta del calcio di sabato (congresso eucaristico di Bologna), e a pochi giorni dalla «frenata» dopo le reazioni negative. Pescante è intervenuto a «Radio anch'io lo sport», rubrica del giornale radio Rai: «Nessuna guerra con il calcio. La convivenza tra calcio e federazioni deve proseguire. Sul piano dei futuri introiti il Coni dovrà fare qualche sacrificio. Il campionato di sabato? Grazie all'on line del Totocalcio ci sarà la possibilità, eventualmente, di anticipare tutte le partite al sabato. Gli stranieri? Se ne parla perché il Milan non vince, ma se il Milan fosse primo, il problema si porrebbe?».

Carraro. Ancora una volta, il presidente della Lega è in opposizione a Pescante. Ieri, al termine dell'incontro della Lega con le associazioni calciatori e allenatori, ha detto: «Basta con i limiti agli extracomunitari. La sentenza-Bosman ha portato la conseguenza di eliminare al massimo i divieti». Una mano tesa ai sindacati: «Si al diritto di voto per calciatori e allenatori». Ma Campana non è soddisfatto e minaccia l'ennesimo sciopero.

Settimana calda. Pescante ieri ha parlato con Petrucci (Federbasket). Petrucci è un cavallo di razza: è stato a lungo segretario generale del basket, ora ha rigenerato il basket, è uno che quando vuole alzare la voce per rivendicare i suoi diritti non si tira indietro. E uno, come dire, da tenere dalla propria parte: meglio alleato che nemico. Petrucci è buon amico del segretario generale del Coni, Lello Pagnozzi, di cui si sussurra che sta studiando da presidente (del Coni, naturalmente). Pagnozzi, da una vita legato a Carraro, gode della stima degli uomini dello sport dell'Ulivo, con i quali è in contatto quotidiano. Tutti attendono il consiglio di Lega di giovedì, in cui i signori del calcio risponderanno a Pescante.

Il governo. Il comportamento ondivago di Pescante non viene apprezzato. Il governo non vuole la rottura con il calcio e ha a cuore la salvaguardia degli altri sport.

Totocommesse. Via libera nella finanziaria del 1998: un bel colpo. Non solo: sarà abolita l'iva doppia nei trasferimenti dei giocatori all'estero. Contento le federazioni interessate al nuovo concorso (potrebbe partire a metà 1998) e le società di calcio.

S.B.



Oggi



Anno 1967, in giro per il mondo ne succedono di tutti i colori: impazzano in Medio Oriente la guerra dei Sei giorni, in Vietnam gli Stati Uniti continuano a scaricare bombe mentre sempre più giovani bruciano la cartolina precetto. E ancora, muore Che Guevara e muore la dolce Vivien Leigh, in Inghilterra legalizzano l'omosessualità mentre agli olandesi non va proprio giù che la regina Beatrice sposi Claus, ex-occupante delle odiate truppe tedesche.

Potremmo andare avanti all'infinito, ma prima o poi dovremmo finire proprio lì, a quei pochi mesi a cavallo dell'estate del '67 già allora definiti «Summer of love», in cui alcune migliaia di giovani del mondo occidentale pensarono romanticamente di cambiare il mondo. Sì, perché l'estate del '67 è passata alla storia per i numerosi love in che tra Los Angeles, San Francisco e Londra riunirono migliaia di ragazzi con i capelli lunghi che ballavano, fumavano e predicavano l'amore universale. I Beatles andavano in mondovisione e cantavano *All You Need is Love*, mentre alla prima grande manifestazione a Washington contro la guerra del Vietnam Norman Mailer e gli hippy infilavano fiori nei fucili dei soldatini che difendevano il Pentagono.

A rievocare quei giorni esce ora in Italia un libro di Derek Taylor, *Estate d'amore e di rivolta* (Shake edizioni, pp. 271, lire 28.000), tradotto e curato con competenza da Matteo Guarnaccia. Taylor è un testimone oculare di quel periodo, un giornalista musicale diventato poi addetto stampa dei Beatles, organizzatore di eventi come il festival di Monterey. È stato lui stesso un figlio dei fiori. Insieme alla moglie Joan e a cinque figli, girava il mondo con addosso tre foulard, campanellini d'argento sopra una tunica di velluto e almeno quindici giri di collanine comprate nei negozietti di Haight-Ashbury, il quartiere hippy di San Francisco. Provò, com'era allora di prammatica, diversi tipi di sostanze. L' LSD gli fu messo per la prima volta nel tè da John Lennon e George Harrison. Ne bevve due tazze e le saliere sul tavolo diventarono la cattedrale di Chartres.

Nel libro scorrono tutti i festival, la musica, le riviste, l'arte, le rivolte contro il potere che segnarono quei giorni. Ci sono tutti gli eroi e i protagonisti della cultura beat, underground e psichedelica. Troneggiano sopra tutti i Beatles, che proprio nel giugno 1967 facevano uscire *Sgt. Pepper*. Con scandalo generale, i quattro di Liverpool ammisero che le sonorità del disco, mai udite prima in un'opera pop, erano dovute anche all'esperienza con l' LSD e gli altri acidi. I Beatles passarono attraverso tutte le esperienze e le mode di quegli anni, sino alla riscoperta della spiritualità orientale. Il loro incontro nell'agosto 1967 con Maharishi Mahesh Yogi fedele epoca. Le cronache raccontano che il Maharishi li definì «nuovi filosofi del trascendentale», i Beatles annuirono con grossi fiori rossi tra le mani.

Ma non c'erano soltanto i Beatles. Le strade di Haight-Ashbury a San Francisco erano dominate dai poeti beat Allen Ginsberg e Gary Snyder. Furono loro gli organizza-



Un anno prima del '68 l'America esplode il Vietnam, la cultura hippy, i Beatles e la scoperta di una nuova spiritualità

Usa: quell'estate d'amore in cui nacque la rivolta

tori della scatenata «riunione delle tribù» del gennaio 1967 a San Francisco. Le «tribù» erano quelle della controcultura americana: hippy, radicali, mistici e musicisti che tra vino, poesia ed erba cercavano per la prima volta di proporsi pubblicamente come una forza capace di cambiare la società americana. In giro nascevano le prime importanti riviste del dissenso politico e sociale. A Londra il giovane Richard Neville fondava *Oz*, all'opera del divertimento e della libertà della fine degli anni '60, e Barry Miles apriva *International Times*,

che aveva William Burroughs come musa e sbatteva in prima pagina titoli come «Arrestate il ministro degli interni!».

Dominevano le grandi utopie. Quelle, per esempio, dei *diggers*, un gruppo di attori di strada che prendeva il nome dai comunitari inglesi dell'età di Cromwell. Bruciavano banconote da 10 dollari in giro per San Francisco, recitavano i loro pezzi di critica sociale e distribuivano cibo e vestiti. Molte utopie comunitarie avevano a che fare con i «viaggi» provocati dall'uso delle sostanze psichedeliche. Il ro-

manziere Ken Kesey, l'autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, possedeva un vecchio bus che caricò di giovani «inzuppati d'acido» girava la California predicando la fratellanza. Il motto del periodo era del resto «accenditi, sintonizzati, abbandona la società», coniato da Timothy Leary durante un colloquio con Marshall McLuhan. Leary era un ex-professore scacciato da Harvard per i suoi esperimenti sull' LSD.

Il libro di Taylor è interessante soprattutto per due motivi. Da un lato perché ci fa capire quanto la storia dei diritti civili debba a quei primi e apparentemente strampa-

lari hippy. Su molte delle questioni allora sollevate tutta la società occidentale dovette interrogarsi.

In Inghilterra persino il compassato e conservatore *Times* fu costretto più volte a intervenire per difendere la libertà di espressione di queste frange di società. Morale sessuale, famiglia, droghe leggere, condizionamenti dei mass-media e confini del potere: su queste altre questioni quella cultura osò rompere i limiti, indicare strade diverse e, allora, rivoluzionarie.

D'altro canto il libro di Derek è anche il racconto del fallimento di una generazione di giovani che pensò, per un momento, che fosse

Vigilia '67 di rabbia

possibile praticare i propri riti di iniziazione alla società a forza di poesia e di amore universale. L'iniziazione ci sarebbe stata, ma su ben altro terreno, quello brutale della guerra del Vietnam. L'incanto dell'estate di Derek si rompe nell'ottobre, quando hippy e gruppi della sinistra politica organizzarono la famosa marcia di protesta sul Pentagono. A poco valsero le invocazioni alla pace e i fiori nei fucili. Migliaia di manifestanti vennero arrestati e malmenati. Il presidente Lyndon Johnson si congratulò con le forze dell'ordine «per la meravigliosa prova data».

Il movimento hippy era finito. Fiori e amore si erano scontrati con il volto duro del potere. Gli hippy erano ormai ridotti a un evento mediatico: per le strade di Haight-Ashbury una agenzia turistica organizzava tour guidati, in edicola era disponibile una *Guida alla lingua degli hippy*. I più avveduti se ne

accorsero e organizzarono il «funerale dell'hippy», con una bara condotta per San Francisco dove venivano gettate perline e ciondoli. L'estate dell'amore finiva, iniziava «la rivolta»: come ebbe a dire il militante radicale Abbie Hoffman, «l'amore e la pace non sono tutto quello di cui abbiamo bisogno, ciò di cui abbiamo bisogno è giustizia». Iniziava il sessantotto, e poi tutto quello che ben conosciamo: gli anni '70, le sue lotte e tragedie, soprattutto qui da noi.

Ma questa è, davvero, un'altra storia.

Roberto Festa

Memorie dalla periferia dell'impero. Ma la capitale era San Francisco o L'Avana?

E qui in Italia la piazza rossa scacciava i Nomadi...

IVAN DELLA MEA

BOOM, ECONOMICO ma boom. Agli sgoccioli nel 1967: boom boom e il centrosinistra si sgonfia, comincia a fare pffffffff con pffffffff uniformemente accelerato.

Da qualche parte negli Usa si cominciava ad assaggiare fragole e sangue, qui da noi un prete farneticante affermava la più semplice delle verità: il povero ha sempre ragione, anche quando ha torto, perché prima di tutto è povero...

Vai Don Milani, vai che vai bene. E intanto il mondo degli sbarbati farneticava per quattro scarafaggi sortiti dalle cantine di Liverpool, capelli lisci tipo Vergottini e dalle loro chitarre elettriche e beatlesiane, per cerchi sempre più larghi, si promanava e s'allargava un'onda verde che faceva pendente col pacifismo radical-chic bostoniano rinforzato dalla voce dylaniana di un Greenwich Village newyorchese.

Negli States dei democratici made in Usa, già molto giovani, si chiedevano chi fossero i *masters of war*

e che fine avesse fatto il grande sogno kennedyano rivisitato da Lyndon B. Johnson e che cazzo di *escalation* fosse mai quella nella quale cento fucilini partigiani vietnamiti tutti nipotini di Ho-Chi-Minh tiravano giù megatecnologici Phantom Usa che costavano un fottio di dollari e di lacrime e cominciavano a dare rabbia a coscienza meno radical-chic come quella di un Barry McGuire che cantava con voce da bluesman bianco imbufalito: «L'Est del mondo / sta esplodendo / il fucile / fa la storia / tu sei abbastanza vecchio / per far crepare / ma ancora troppo giovane per poter votare / il fiume che tu scorgi / rigrigira di morti / quindi / cosa vuoi ancora amico / per capire / che questa / è proprio l'alba della fine?».

E intanto qui da noi un Gianni Morandi sussurrato comunista nell'infanzia bolognese cantava una canzone appunto di Marco o Mario, accidente alla memoria,

più probabile Mauro Lusini che diceva di «un ragazzo / che come me / amava i Beatles e i Rolling Stones / girava il mondo (on the road, ndr) / ma poi finì / a far la guerra nel Viet-Nam / capelli lunghi non porta più / non suona la chitarra ma / uno strumento che sempre dà / la stessa nota / rattattattà...» e la televisione nazionale-popolare italiana gli censurò il «rattattattà»...

...E nel mondo delle sinistre di partito ed extra ci si chiedeva dove fosse finito Ernesto Che Guevara e si assumeva il suo ultimo messaggio, «crear dos, tres, muchos Vietnam», e qui da noi i capelloni ruspani coll'eskimo e le scarpe da tennis e le Clarks e le chiome anarchico-fluenti venivano cacciati dai bar bene metropolitani al grido di «pussa via pidocchioso capellone» e la schiera compatta dei cantanti dei Dischi del Sole «sparavano» una furibonda Linea Rossa contro la Linea Verde del pacifismo nordamericano rivisita-

...E FU TENZONE scorretta quant'altre mai perché noi si cantò a schifo mentre i Nomadi erano già piuttosto bravini e certo più «nuovi», cioè nondimeno fecero incetta d'un intero mercato ortofrutticolo lanciato da una federazione giovanile comunista reggina affatto partigiana e ululante e i Nomadi fuggirono o se ne andarono come forse nome e vocazione suggerivano e la piazza imponeva.

to da Andrea Valcarengi non ancora Majid e ci si diceva, noi rossi e tosti, che non poteva fregarci di meno che il dio gucciniario e nomade fosse morto agli angoli delle strade e dove diavolo gli passasse e si organizzava una sfida in piazza a Reggio Emilia tra i cantanti della Linea Rossa (Paolo Ciarchi, Gualtiero Bertelli, Giovanna Marini, Giovanna Daffini, Alberto D'Amico, Michele L. Straniero e il qui presente stante e scrivente) e i Nomadi...

E le librerie Feltrinelli erano già depositarie e distributrici di tutti gli scritti e gli opuscoli di tutte le guerriglie del mondo intero e non so quanto serva affastellare la memoria di Quaderni Piacentini, Nuovo Impegno, Giovane Critica, Classe Operaia, Falce e Martello, Unità Proletaria prima e poi costola del Potere Operaio pisano mischiati alle righe di Fidel o del Che e di Malcolm X (che la Linea Rossa contrapponeva a Martin Luther King) e del James Boggs e di Mao-tze-tung o Tzedong o come vi pare e la *Stella rossa sulla Cina* forse di Snow con i fondamentali dieci punti scritti dal generale Lin Piao per i soldati dell'Armata rossa della Lunga Marcia e io mi ritrovo a Cuba per un «Encuentro della canción comprometida» (poiché per i cubani rivoluzionari la canzone di protesta sociale così si chiama, mentre definivano popolare la *Non ho l'età* cantata in tutta Cuba con passione pari soltanto alle code per vedere *La battaglia di Alge-*

ri)...

...E me ne torno con furibonde voglie di rivoluzione da fare ora e qui e tutto questo stava già dentro, tutto, negli umori del Sessantasette con la generosità incredibile degli entusiasmi innovativi e ribaltatori e le umane contraddizioni che si portavano appresso perché i re, tutti i re, ancora non erano nudi e si volevano azzerate le gerarchie politiche e culturali e pigliarsi il mondo tra le mani e giocarsela, la vita, con rabbia e con allegria, con fragole e sangue.

Eppure il Sessantotto era ancora da venire o, forse, era già finito: così, a mezzo e irrisolto, tra un «Compagni dai campi e dalle officine / prendete la falce e portate il martello» e un «Viva la vita / pagata a rate / con la Seicento / la lavatrice / viva il sistema / che rende uguale e fa felice / chi ha il potere / e chi invece non ce l'ha».

A nessun postero è delegata l'ardua sentenza.

ARCHIVI

Gennaio '67 Doors: debutto di «fuoco»

Meglio di così l'anno 1967 non poteva cominciare. Siamo nel mondo del rock. E la band di Jim Morrison debutta, discograficamente, con ben due album: a gennaio con *The Doors* (che contiene alcune delle più belle canzoni della storia del rock) e in novembre con *Strange Days*. La band era già celebrata per le spregiudicate esibizioni dal vivo di *The End*. L'eccezionale carica di Morrison e l'energia della band fanno subito breccia nel pubblico: *Light My Fire*, pezzo guida del primo album, arriva al primo posto delle classifiche. A dicembre Jim Morrison verrà arrestato durante un concerto a New Haven per oltraggio a pubblico ufficiale e resistenza all'arresto.

Febbraio '67 La psichedelia dei Pink Floyd

Esordio «scandaloso» per i quattro ragazzi di Cambridge che hanno deciso di chiamarsi Pink Floyd in omaggio a due oscuri bluesmen, Pink Anderson e Floyd Council. Il singolo *Arnold Lane* (scritto da Syd Barrett), che sollecita subito l'interesse del pubblico e della critica, racconta la storia di un uomo che rubava biancheria intima femminile dagli stendi-panni. Nonostante le voci che fosse ispirata a un travestito, entra nei Top 20 della classifica inglese. Ad agosto la band pubblicherà il suo primo album, *The Piper at the Gate of Dawn*.

Marzo '67 Il capolavoro Velvet

Mentre la gran parte del mondo rock canta l'amore e la protesta, i Velvet Underground parlano di droga (*Heroin*), spacciatori (*Waiting for the Man*), sadomasochismo (*Venus in Furs*) e luoghi equivoci (*Run Run Run*). Le canzoni sono nel disco d'esordio del gruppo newyorchese di Lou Reed e John Cale, *The Velvet Underground & Nico*, capolavoro del gruppo e pietra miliare dell'underground americano. Aggiunge la voce da brivido di Nico e la *banana cover* di Andy Warhol e non c'è altro da aggiungere.

Maggio '67 Il rock meticcio di Jimi Hendrix

Prodotto da Chas Chandler, dopo una serie di appassionati 45 giri (è il memorabile concerto al Finsbury Park di Astoria con falò della chitarra), esce il primo album del Jimi Hendrix Experience, *Are You Experienced?*. Il chitarrista mancino di Seattle, insieme a Mitch Mitchell e Noel Redding, traccia una delle pagine fondamentali della cultura rock. *Foxy Lady*, *Manic depression*, *Red House*, i brani che aprono questo disco epocale. *Are You Experienced?* sarà al secondo posto nelle classifiche dietro soltanto ai Beatles.

Giugno '67 Il «Sergente» entra nella storia

È considerato uno degli album basilari della storia della musica moderna: tutto, dalla copertina alle tredici splendide canzoni (da *Lucy in the Sky with Diamonds* a *With a Little Help from My Friends*), è geniale. *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (nono album dei Beatles) è un simbolo più che un semplice disco, magica cerniera fra il mondo beat e la nuova scena giovanile che va definendosi intorno al 1968.

Lunedì 30 settembre 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Rcs libri multa di 85 mld dalla finanza

Una multa di 85 miliardi per presunte evasioni fiscali è stata notificata alla Rcs libri dalla Gdf del nucleo regionale di Polizia tributaria di Milano. Il voluminoso documento, notificato alla società dalle Fiamme Gialle contesta diverse voci dei bilanci dal '91 al '94.

Semestrale

Sale del 67% l'utile Ifil

ROMA. Sale del 67% l'utile lordo consolidato semestrale di Ifil a 584 miliardi contro 349 miliardi della prima parte del 1996. Il risultato delle operazioni correnti, si legge in una nota emessa al termine di una riunione del consiglio di amministrazione presieduto da Umberto Agnelli, è aumentato da 150 a 248 miliardi «essenzialmente a seguito dei migliori risultati delle consociate».

Anche il risultato delle operazioni non ricorrenti presenta un significativo incremento da 209 miliardi a 378 miliardi principalmente in conseguenza degli accordi tra Ifil/Auchan per rinascite. Il patrimonio netto consolidato di gruppo ha superato i 4300 miliardi, in aumento di oltre 650 miliardi. La posizione finanziaria netta a breve (senza considerare il gruppo la Rinascente) è positiva per 515 miliardi rispetto ai 48 miliardi al 31 dicembre 1996. Per Ifil spa il risultato corrente, escluse le operazioni straordinarie, è cresciuto del 90% da 28 a 54 miliardi. Il risultato lordo è positivo per 102 miliardi, in calo di 49 miliardi rispetto ai primi sei mesi del '96 dovuto alla riduzione dei proventi straordinari realizzati dalla società. Nella prima parte dello scorso anno era stato ceduto il 5% della Galbani.

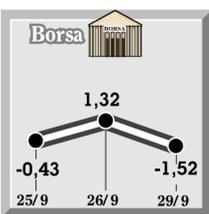
Nel secondo semestre, sottolinea la nota, «l'Ifil spa registrerà proventi ordinari che consentiranno comunque di chiudere l'esercizio con un ulteriore progresso rispetto al 1996». A livello consolidato, considerato il risultato del primo semestre, il buon andamento delle principali consociate e il contributo delle operazioni non ricorrenti su partecipazioni «è ragionevole prevedere un incremento significativo del risultato di gruppo». Il consiglio, preso atto delle dimissioni di Amilcare Dogliotti, ha cooptato Francesco De Leo, docente presso l'Università Bicconi di Milano, esperto e consulente di telecomunicazioni e tecnologie dell'informazione. Il consiglio ha poi deliberato di proporre alla prossima assemblea uno stanziamento complessivo di 200 miliardi di lire per l'acquisto, in una o più volte, di massime 40 milioni di azioni ordinarie e/o di risparmio Ifil ad un prezzo unitario minimo di 1000 lire e massimo di 10mila lire. Inoltre il cda del 15 aprile ha approvato un piano aggiuntivo di opzioni a favore dei dirigenti dell'Ifil, dell'Ifi e di controllate non quotate.

Ma il commissario Ue insiste sulla linea dura in tema di debiti

Missione di Gros-Pietro a Bruxelles Tra Iri e Van Miert è ormai pace fatta

ROMA. «Abbiamo raccolto con una certa soddisfazione il riconoscimento di Van Miert. L'Iri ha fatto tutto quello che doveva fare per il rispetto dell'accordo sulla riduzione del debito entro limiti fisiologici. Non solo siamo vicini alla parità rispetto al capitale proprio, ma siamo molto al di sotto. Eravamo al 57% a fine giugno e arriveremo all'azzeramento alla fine dell'anno». Lo ha detto Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'Iri, in visita ieri e oggi a Bruxelles per incontri con il Commissario europeo per la concorrenza, Karel Van Miert, con il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, e con il Commissario europeo per il mercato unico, Mario Monti.

L'accordo Andrea-Van Miert chiuse, nel 1993, un contenzioso tra Bruxelles e Roma che invocava un articolo del codice civile per ripianare, come azionista unico, i debiti dell'Iri. «Van Miert è tornato sulla questione-haraccontato Gros-Pietro - Da parte mia ho fatto notare che quest'occupazione dovrebbe venir meno dal



MERCATI

BORSA	
MIB	1.492 -0,73
MIBTEL	15.815 -1,52
MIB 30	23.805 -1,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL	5,85
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,95
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE RW	18,72

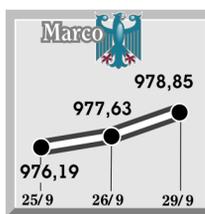
TITOLO PEGGIORE	
B NAPOLI RNC	-16,68

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,66
6 MESI	5,52
1 ANNO	5,59

CAMBI	
DOLLARO	1.724,73 -14,16
MARCO	978,85 1,44
YEN	14,245 0,01

STERLINA	2.786,47	30,12
FRANCO FR.	291,46	0,34
FRANCO SV.	1.185,63	0,14

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,19
AZIONARI ESTERI	-0,36
BILANCIATI ITALIANI	0,08
BILANCIATI ESTERI	-0,36
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14



Il Tesoro fissa nuovi tassi usura

Nuovi tassi di usura. Aperture credito c/c fino a 10 milioni 15,05% 22,575%; oltre 10 12,34% 18,515%. Anticipi, sconti commerciali da banche a imprese fino a 10 12,20% 18,30%; oltre 10 10,46% 15,69%. Crediti personale da banche a famiglie 14,20% 21,3%.

Il presidente della Fiat resta nel direttivo del patto di sindacato che lega tra loro i maggiori azionisti

Fuori Romiti, dentro Cantarella Si rinnova il vertice di Mediobanca

Gerardo Braggiotti, giovane responsabile dell'area Finanza, nominato segretario generale. Il 28 ottobre l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio. Utili netti per 139 miliardi; nel portafoglio titoli plusvalenze per oltre 3.700 miliardi.

MILANO. Il presidente della Fiat Cesare Romiti si è dimesso, lasciando il suo posto di consigliere di amministrazione di Mediobanca all'amministratore delegato Paolo Cantarella. Si rinnova in questo modo la staffetta che tre anni fa aveva visto protagonisti l'allora presidente Gianni Agnelli e lo stesso Romiti, all'epoca amministratore delegato a Torino. Con una differenza, e cioè che in questa occasione Romiti è stato confermato nel suo incarico di membro del comitato direttivo del patto di sindacato che governa la banca. Sarà insomma ancora lui ad aver voce in capitolo nel ristrettissimo gruppo degli azionisti «importanti» che viene convocato prima di ogni assemblea e prima dell'assunzione di decisioni di rilievo nella vita della società.

Non si tratta insomma - a Torino ci tengono particolarmente a sotto-

linearlo - di un ritiro. Né di un segnale che in qualche modo anticipi quello che accadrà tra meno di un anno, quando giungerà a scadenza il più importante degli incarichi dello stesso Romiti, quello di presidente della Fiat. Eppure la notizia del cambio, peraltro non del tutto inattesa, ha suscitato interesse negli ambienti finanziari. Con i suoi 53 anni scarsi (li compirà all'inizio di dicembre) Cantarella diviene il rappresentante del rinnovamento non solo a Torino ma anche nelle austerissime stanze di via dei Filodrammatici, dove piano piano una nuova generazione di manager rivendica un proprio spazio.

L'arrivo dell'amministratore delegato della Fiat coincide significativamente con la nomina a segretario generale di Mediobanca di Gerardo Braggiotti, il giovane responsabile dell'area Finanza protagonista di un

Fiat, al via joint venture in Russia

La Fiat e la società russa Gaz hanno firmato ieri il documento di base per la joint venture da 1.550 miliardi di lire per la produzione in Russia di 150.000 auto l'anno di modelli World Car della società torinese. Alla joint venture partecipa la Bers, contribuendo al finanziamento con 240 degli 850 milioni di dollari che verranno investiti.

inedito braccio di ferro con l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi all'indomani del fallimento dell'operazione di fusione tra Marzotto e Hpi. Braggiotti gode di alta considerazione tra i giovani quadri della banca e anche tra alcuni importanti azionisti dell'istituto. Con l'offerta di questo incarico i soci sperano di farlo recedere dall'idea di lasciare la banca.

Anche in via dei Filodrammatici, insomma, sia pure a piccoli passi un po' di rinnovamento sembra farsi strada; anche se nessuno si sogna di mettere in discussione la vera leadership interna, che resta affidata all'esperienza e alla fantasia del vecchio Enrico Cuccia, il quale si avvia a festeggiare i 90 anni il prossimo novembre.

Nel consiglio di amministrazione, oltre a Cantarella, sono stati cooptati anche Angelo Marchiò,

della Ras, in sostituzione di Roberto Gavazzi nel frattempo passato alla Fondiaria, e Pier Francesco Saviotti, della Comit, in sostituzione dello scomparso Enrico Beneduce.

Il consiglio ha anche approvato il bilancio che sarà sottoposto alla ratifica dei soci il prossimo 28 ottobre. Mediobanca chiude l'anno con un utile netto di 139,1 miliardi, contro i 120,3 dell'anno scorso. Il risultato ante-imposte cresce del 10%. Il patrimonio della banca sale a 4.880,6 miliardi con un incremento del 4,6%. Ma nelle pieghe del bilancio si celano plusvalenze nel portafoglio titoli immobilizzati per ben 3.708,4 miliardi. Il dividendo, invariato, sarà di 200 lire per azione.

Dario Venegoni

Fissata in 1.000 azioni la quota minima per l'offerta pubblica

Telecom, per comprare azioni ci vogliono almeno 11 milioni

Niente obblighi per il nucleo stabile: «Ma non dovranno esserci comportamenti impropri». Per prendere azioni i dipendenti potranno utilizzare Tfr e prestiti.

ROMA. L'investimento minimo sarà intorno agli 11 milioni di lire. Tanto ci vorrà infatti per partecipare alla privatizzazione della Telecom Italia con il lotto minimo, stabilito dal Tesoro in un pacchetto di mille azioni, pari alle quotazioni odierne a 11 milioni e 660 mila lire. Il quantitativo minimo è precisato nel documento informativo sintetico dell'operazione, che partirà il 20 ottobre e finirà il 24 ottobre. Al prezzo dell'offerta, che sarà invece fissato il 26 ottobre, potrebbe essere applicato uno sconto. In caso di «super-ricieste» l'assegnazione dei titoli avverrà, come per le ultime privatizzazioni, per sorteggio. Il collocamento azionario della Telecom, comunque, batterà il record in fatto di investimento minimo dei risparmiatori.

Intanto, la Consob ha fatto sapere che la costituzione del nucleo stabile di azionisti Telecom Italia non farà scattare l'obbligo di Opa (offerta pubblica di acquisto) per i suoi aderenti.

Tuttavia, la società di vigilanza sulla Borsa verificherà, nei due anni dal collocamento (che scatterà il 20 ottobre prossimo), «eventuali comportamenti da parte degli azionisti stabili, o di alcuni di essi, volti a gestire in comune la società che potrebbero indurre a ritenere esistenti accordi in qualsiasi forma, qualificabili come sindacati di voto o di consultazione, che siano in grado di conferire il controllo di fatto o di diritto nell'assemblea ordinaria». È quanto si legge nel parere espresso al Tesoro dalla Commissione nazionale per le società e la Borsa in vista della privatizzazione di Telecom Italia. Nel caso in cui dovessero emergere in seguito «elementi rivelatori dell'esistenza di una situazione di controllo», avverte la Consob, «la valutazione ora espressa sarebbe suscettibile di revisione».

I dipendenti di Telecom Italia che decideranno di acquistare le azioni della propria società, oltre all'utilizzo del TFR (trattamento di fine rappor-

to) potranno contare su uno speciale finanziamento agevolato. Lo si legge nel prospetto informativo dell'Opv per la quota riservata ai dipendenti. Questi ultimi potranno beneficiare di un finanziamento agevolato ad un tasso nominale del 4%, la cui durata sarà a scelta del dipendente di 18, 24 o 36 mesi. È fatta salva, comunque, la facoltà del dipendente di estinguere il finanziamento in qualsiasi momento, mediante rimborso anticipato. Nel caso di cessazione del rapporto di lavoro, il finanziamento sarà automaticamente risolto ed il dipendente dovrà rimborsare quanto dovuto. Le azioni acquistate per il tramite del finanziamento agevolato, saranno indisponibili e rimarranno in deposito vincolato fino al rimborso del finanziamento, salvo l'esercizio di ogni diritto connesso alle azioni. Il finanziamento agevolato all'uso del Tfr, a meno che il 70% del Tfr non basti all'acquisto del lotto minimo.

Sirti, sciopero venerdì contro lo «spezzatino»

I lavoratori della Sirti sciopereranno il 3 ottobre per 8 ore con una manifestazione nazionale a Roma per l'integrità e il mantenimento dei livelli occupazionali dell'azienda dopo la privatizzazione.

Lo rendono noto Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil con un comunicato nel quale ricordano che mentre la vendita della quota pubblica (Telecom/Stet/Ministero del Tesoro) è sul punto di essere completata gli aspetti strategici dei nuovi assetti proprietari e le ricadute produttive e occupazionali restano sconosciute ai lavoratori.

La Sirti occupa 7.400 lavoratori e ha registrato a metà anno commesse lavoro per 5.100 miliardi e un aumento del fatturato del 15%. «Il grave rischio - si legge nella nota diffusa ieri dai sindacati - è quello di un processo di vendita a spezzatino a soggetti che sembrano interessati all'acquisto solo delle attività a più alta redditività e con più rilevante contenuto tecnologico. Così si avrebbe lo smembramento dell'azienda con forti incertezze sul destino occupazionale di migliaia di lavoratori».

Con questa iniziativa di lotta - prosegue il comunicato - Fiom, Fim e Uilm rivendicano l'integrità dell'azienda, il mantenimento dell'attuale struttura produttiva sul territorio, garanzie vincolanti sull'occupazione, il rafforzamento dell'azienda nelle reti delle telecomunicazioni e il consolidamento di un tavolo di confronto tra sindacati e Rsu con i ministeri competenti e la Telecom sulla privatizzazione della Sirti.

DALLA REDAZIONE

Sottoscritta lettera d'intenti tra l'istituto lombardo e la compagnia bolognese

Bam e Unipol, matrimonio in arrivo

L'intesa prevede lo scambio di partecipazioni strategiche. «Convenzione» nei prossimi giorni.

Olivetti Sale il fatturato

Fatturato consolidato di 3.121,5 mld (-9,8%), perdita ante imposte (incluso Omnitel) a 334,6 mld (-2,4%), esigenza di un finanziamento netto stabile a 2.473 mld. Sono questi i risultati più significativi della semestrale Olivetti. Il Gruppo ha realizzato un fatturato consolidato di circa 850 mld, in crescita del 7% di conseguenza nei primi otto mesi dell'esercizio 1997 ridimensionata a -8,5% la flessione del fatturato progressivo.

BOLOGNA. Unipol Assicurazioni e Banca Agricola Mantovana marcano verso un accordo strategico. I vertici della compagnia bolognese (che fa capo a un gruppo di cooperative aderenti a Legacoop e a mutue europee) e dell'istituto lombardo, hanno infatti sottoscritto una «lettera di intenti» che prelude ad una intesa ad ampio raggio, compreso lo scambio di partecipazioni strategiche tra il Gruppo bancario e la Compagnia Unipol che effettueranno «reciproci investimenti nelle varie società». Nel comunicato non si entra nel merito delle operazioni e si rimanda ad una «convenzione» che verrà approvata nei prossimi giorni. Si afferma però che l'intesa intesa intende dar vita ad «un progetto industriale mirato allo sviluppo dei rispettivi mercati di riferimento». In particolare si accenna alla creazione di un «nuovo flusso di lavoro» a favore della Bam e delle società controllate nell'ottica della bancassicurazione; inoltre si intende

consentire al Gruppo Unipol di utilizzare gli sportelli del Gruppo Bam, nonché la sua rete di promotori finanziari, per «promuovere la vendita dei prodotti assicurativi delle proprie controllate».

L'accordo era in gestazione da parecchio tempo, anche se ha visto la luce soltanto all'indomani della chiusura della vicenda che aveva visto la Bam interessata ad entrare nella privatizzazione della Banca di Roma. (La stessa Bam ha diffuso ieri una nota nella quale dichiara di «prendere atto» che Banca di Roma «considera chiusa la trattativa», ribadendo però che le sue richieste «erano compatibili» con il piano industriale formulato da Banca Roma). Con questa operazione, Banca Agricola Mantovana, che finora ha operato con quattro gruppi assicurativi, Previdente, Loyd, Cattolica e la stessa Unipol, fa una scelta a favore di quest'ultima, che diventa così la compagnia esclusiva per la vendita dei prodotti assicurativi.

Del resto, l'Unipol, che ha già un

rapporto esteso di collaborazione con la Cassa di Risparmio di Bologna (ora esteso alla Banca Popolare dell'Adriatico, acquisita nella primavera scorsa da Carisbo) ha, come propria scelta strategica, quella di stabilire accordi con imprese dell'economia sociale. In questo caso con una banca cooperativa, fortemente radicata nel proprio territorio di origine.

Se l'accordo con Bam rispecchierà quello in atto con Carisbo, è probabile che la Mantovana acquisisca una quota di Finsoe, la holding che controlla Unipol assicurazioni. Quest'ultima potrebbe invece entrare nella compagine di Cooperbanca spa, controllata da Bam. Verrebbe invece costituita una nuova compagnia Vita per la vendita di polizze agli sportelli della banca.

Bam, che già è presente in Unisalute con il 5%, entrerebbe poi in Linear (compagnia Danni controllata da Unipol) e nella costituenda società per la gestione dei fondi pensione.

Walter Dondi

I taleban vietano il lavoro alle donne

Da quando i Taleban (i cosiddetti studenti di teologia), un anno fa hanno preso il potere a Kabul, hanno imposto anche nella capitale una serie di misure misogine, che secondo loro non sono altro che l'applicazione della legge coranica. Accadeva già prima nelle altre aree dell'Afghanistan da loro controllate, ma le denunce delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani sono diventate un coro assordante dopo che la conquista della capitale ha proiettato i Taleban dal ruolo di opposizione armata a quello di padroni del paese. Le donne possono uscire solo se coperte da capo a piedi e sono per legge confinate ad esercitare il ruolo di casalinghe. Questo ha significato concretamente il licenziamento di numerose impiegate statali e l'interdizione dell'insegnamento scolastico alle bambine. Le norme non sono state sempre applicate con lo stesso accanimento in tutte le città dell'Afghanistan, sia perché anti-economiche sia perché spesso osteggiate dalle popolazioni locali. L'ultima trovata del governo è stata la chiusura di tutti gli ospedali a Kabul in attesa di riorganizzare l'intero sistema sanitario secondo criteri «islamici».

La commissaria Europea è stata fermata insieme alla sua delegazione per alcune ore dai taleban

Bonino arrestata e rilasciata a Kabul

«Ci minacciavano con i kalashnikov»

Emma Bonino è stata fermata perché la sua delegazione aveva fotografato alcune donne in ospedale infrangendo le rigide regole imposte dagli estremisti islamici. In serata il governo afgano si è scusato con la delegazione: «È stato un malinteso».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «I kalashnikov puntati alla testa, i cameramen della "CNN" schiaffeggiati, gli inviati di "Medecins sans frontieres" picchiati...». Emma Bonino, via satellite per il circuito della tv americana, poi per telefono da Islamabad, capitale del Pakistan, ha raccontato l'incontro ravvicinato e poco piacevole con i fondamentalisti taleban avuto da una delegazione umanitaria della Commissione europea composta da 19 persone, funzionari di Bruxelles e giornalisti, in visita a Kabul. Per tre ore, ieri, dalle sette del mattino (ora italiana) sino a poco dopo le dieci, s'è temuto anche il peggio nel quartier generale della Commissione, al 10° piano del palazzo «Breydel». A lungo non s'è riusciti a mettersi in contatto con la commissaria italiana che guidava, appunto, la delegazione che era giunta in Afghanistan nel pomeriggio di domenica e che era stata arrestata in massa da un gruppo di religiosi talebani, armati sino ai denti, durante la visita al Policlinico centrale, un ospedale per donne di Kabul finanziato anche con il sostegno di «ECHO», l'organizzazione umanitaria dell'UE che fornisce da due anni 200 milioni di dollari per il sostegno delle popolazioni attraverso l'opera di numerose organizzazioni non governative. A scatenare la brutale reazione dei talebani è stata, secondo il racconto di Emma Bonino e del suo portavoce che l'accompagna, Filippo Di Robilant, la decisione dei cameramen e di alcuni giornalisti di filmare i reparti dell'ospedale, soprattutto, le donne e le operatrici sanitarie che hanno incontrato.

«Tutto si è svolto molto confusa-



Emma Bonino, dopo la sua liberazione

Stefan Smith/Ansa

mente - ha detto Bonino - io stessa sono stata minacciata da un giovane con un mitra. Dopo tre ore siamo stati rilasciati. Quanto è successo dà la misura di come la gente, e le donne, vivono in Afghanistan, nel terrore più generale». Per telefono Bonino ha ripetuto: «Siamo al Medioevo. Le donne, qui, non possono andare a curarsi perché hanno lasciato per loro solo un unico ospedale, senza acqua né luce e con pochi letti e gli uomini che non hanno la barba eccessivamente lunga vengono selvaggiamente picchiati per strada. Eravamo a colloquio con la direttrice quando

ci hanno allontanati spingendoci con i mitra». I taleban hanno provato anche a strappare alla Bonino la borsa con i documenti ma senza successo. Solo alle 11.30 alla Commissione hanno potuto sentire la Bonino in diretta da Kabul grazie al telefono satellitare di Christiane Amampour, la «regina» della CNN che faceva parte del seguito di giornalisti invitati per raccontare la missione, una sorta di ispezione per rendersi conto sull'effettivo utilizzo dei fondi stanziati. Il presidente, Jacques Santer, ha potuto parlare al telefono con Emma Bonino soltanto nel pomeriggio da Isla-

mad e, solo dopo, ha diffuso un comunicato ufficiale di forte protesta e di sostegno per l'azione della sua collaboratrice che corre anche dei «rischi personali». Hanno spiegato i funzionari: «Esprimere ufficialmente una protesta mentre la delegazione si trovava ancora in territorio controllato dai taleban sarebbe stato rischioso».

L'intera UE s'è messa in movimento per cercare di saper di più sulla sorte di Bonino e dei suoi accompagnatori. L'allarme è scattato nelle cancellerie dei Quindici, all'ONU, tra i partiti politici in Italia (il Pds ha inviato un

messaggio di solidarietà). Una ricostruzione dettagliata dell'incidente - così lo ha definito Santer - è stata fatta dal portavoce della commissaria nel tardo pomeriggio. Questa sera, invece, Bonino, al rientro da una breve missione nell'Afghanistan del nord, terrà una conferenza stampa ad Islamabad. «I taleban, il ministero degli esteri e quello della sanità - ha detto Di Robilant in collegamento telefonico con il Gabinetto di Bruxelles - erano perfettamente a conoscenza del nostro programma e della visita all'ospedale. Bonino era, anzi, attesa al ministero. In assenza di regole ben precise i giornalisti hanno preso a filmare e fotografare. C'erano donne, con il volto coperto dal burka, che non si sono opposte, altre che hanno chiesto di non essere riprese. Tutto era filato liscio, la Bonino aveva anche parlato a tu per tu con un gruppo di operatrici sanitarie a cui i talebani rendono difficile il lavoro in corsia. Poi, per ordine della direttrice del Policlinico, è scattato il divieto e sono arrivati i religiosi armati di kalashnikov. Ci hanno portato in basso, alcuni sono stati picchiati e le attrezzature sono state sequestrate. In pochi minuti siamo stati trascinati in una sorta di prigione, lasciati al sole cocente in un cortile polveroso senza alcuna spiegazione».

Tra gli arrestati e le autorità di Kabul è cominciata una trattativa. I taleban pretendevano che Emma Bonino scrivesse una lettera di assunzione di responsabilità. Lei non l'ha fatta.

Alla fine sono arrivate le scuse ufficiali delle autorità per bocca di un viceministro degli Esteri. «È stato un malinteso», hanno detto.

Sergio Sergi

I precedenti

I «guai» con la legge da militante radicale

ROMA. Non è la prima volta che la commissaria Ue Emma Bonino viene fermata o arrestata, soprattutto in relazione alla sua vivace e appassionata militanza nel Partito Radicale e per le sue battaglie in favore dell'aborto e dell'obiezione di coscienza.

Ecco una breve cronologia dei precedenti:

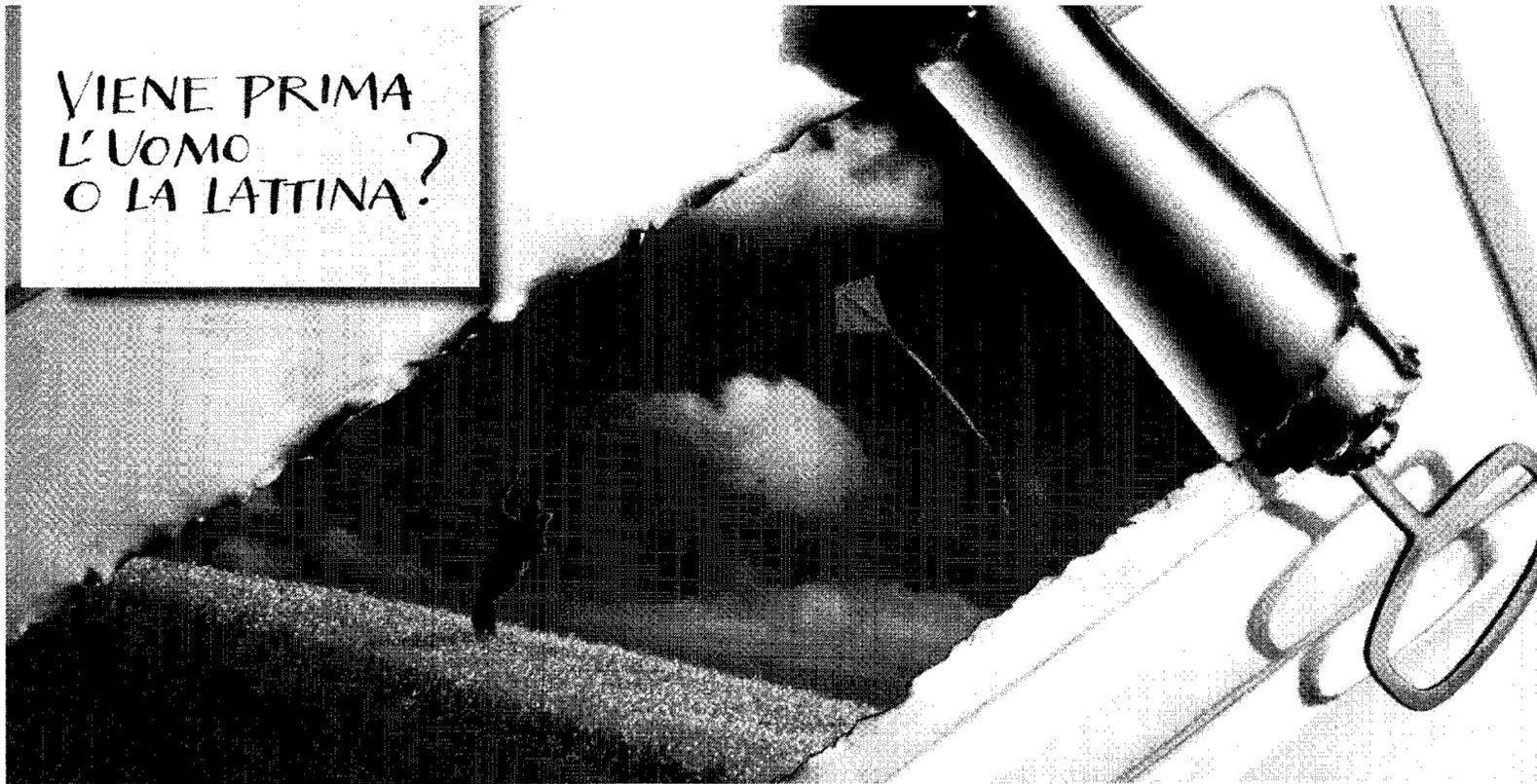
15 giugno 1975: Emma Bonino è arrestata a Bra, in un seggio elettorale, per l'accusa di concorso in procurato aborto, per una vicenda legata all'attività della clinica fiorentina del dott. Conciniani.

4 novembre 1984: a Bruxelles, la Bonino e altri 11 militanti radicali sono fermati e rilasciati dopo un'ora per manifestazione non autorizzata in favore di Olivier Dupuis, processato per obiezione di coscienza.

11 gennaio 1987: a Varsavia, tre deputati (tra cui la Bonino) e tre esponenti radicali, sono fermati e poi espulsi per una manifestazione contro la visita in Italia del gen. Jaruzelski.

5 novembre 1990: a New York, i deputati radicali Emma Bonino e Marco Taradash sono fermati e poi liberati in giornata per aver distribuito siringhe sterili. A New York la diffusione gratuita di siringhe è considerata un reato.

15 aprile 1991: ancora a New York, Bonino e Taradash sono recidivi. Vengono di nuovo arrestati per distribuzione di siringhe contro la diffusione dell'Aids, poco dopo essere stati prosciolti dal giudice per la vicenda del precedente arresto.



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.



Assisi, Nocera Umbra, Serravalle del Chienti, la gente lo accoglie con compostezza, ma senza entusiasmi

Viaggio di Scalfaro nelle «ferite» del sisma «Basta polemiche, è l'ora della solidarietà»

E il presidente difende la Protezione civile: l'impegno è stato totale

DALL'INVIATO

ASSISI. «L'impegno è totale, e tutti ce la mettono tutta. Continuiamo ad essere vicini a questa parte della popolazione italiana che soffre e che ha bisogno di sentire, dal nord fino alla punta più estrema del sud, che il popolo italiano è uno solo di fronte alla sofferenza». Parla subito Scalfaro, parla ad Assisi, prima tappa di questo viaggio nelle ferite del sisma che toccherà Foligno, e dopo l'Umbria le Marche, Serravalle del Chienti, epicentro e simbolo di questo terremoto. Parla, Scalfaro, dopo aver guardato a lungo la facciata della Basilica di San Francesco, dopo aver sbirciato oltre il portale la grande navata superiore ancora sporca dei resti del crollo che venerdì scorso ha ucciso quattro persone. Parla, il capo dello Stato, della «...solidarietà del popolo italiano particolarmente visibile in questi luoghi», dei «...volontari che raccolgono anche le briciole del terremoto per vedere cosa si può recuperare», della sofferenza umana, dei familiari delle vittime, ma anche di chi ha perso le sue cose sotto le macerie e che spera in un rapido ritorno nella propria abitazione: «Ci vorrà pazienza, solidarietà e comprensione». Ma Scalfaro va oltre e si schiera apertamente al fianco della protezione civile, con l'intento di spegnere le critiche alla macchina dei soccorsi: «Ci può essere stata qualche situazione che ha avuto momenti di incertezza, ma l'apporto e l'impegno visti nel loro complesso sono stati totali». Come dire, ora basta con le polemiche.

Il presidente della Repubblica è arrivato alle 9,45, ma della gente di Assisi quasi non c'era traccia. Ad accoglierlo, il ministro generale dei francescani, padre Agostino Gardin, e il custode della Basilica, padre Giulio Berrettoni. Scalfaro, accompagnato dal sindaco di Assisi, Bartolini, dal presidente della Regione, Bracalente, dai sottosegretari alla protezione civile e ai beni culturali, Barberi e Bordon, in rappresentanza del governo, si è fatto largo a fatica nella giungla di telecamere e ha tradito il nervosismo quando ha risposto brusco a un cronista che gli sollecitava una dichiarazione: «Sono appena arrivato e già mi chiedete un commento? Usate il cranio». Quindi si è lasciato guidare dal soprintendente alle belle arti, Costantino Centroni, che gli ha illustrato i danni provocati dal terremoto, e si è fermato ad osservare il lavoro dei restauratori che già stanno setacciando le macerie alla ricerca di qualche frammento d'arte. Poi l'incontro, nella Sala del Capitolo, con gli 80 francescani di 18 diverse nazioni che vivono nel sacro convento, durante il quale Scalfaro, nell'incoraggiarli, ha ricordato loro il racconto di San Francesco "Perfetta Letizia".

«E' in momenti come questi - ha spiegato Scalfaro uscendo dal convento - che si vede la solidarietà del



Il presidente Scalfaro con i volontari impegnati nel recupero dei frammenti della basilica Medici/Ansa

popolo italiano. Osservando le targhe delle auto dei vigili del fuoco, da Torino, da Alessandria, si vede come anche il nord arriva di corsa quando c'è bisogno». Poi è tornato a parlare dei soccorsi, della protezione civile che ha portato, ha detto Scalfaro, «un senso di vitalità in queste zone, tra queste persone così duramente colpite dal terremoto. Certo, c'è chi chiede di più, in momenti come questi è comprensibile, ma la perfezione non esiste al mondo». Da lì alla tendopoli allestita per i piccoli ospiti del Serafico, l'istituto attualmente inagibile dove trovano alloggio circa settanta bambini minorati.

Da Assisi a Foligno. Qui l'unico accenno di contestazione della giornata, mentre il presidente visitava a piedi alcune vie della città e stringeva mani di passanti. «Bravo, bravo, ma venga anche qui da noi, in casa nostra, a vedere com'è ridotta», gli ha detto una signora. Scalfaro

non le ha risposto ed ha raggiunto il Centro di coordinamento dei soccorsi, dove ha incontrato i tecnici della protezione civile, ringraziandoli a nome degli italiani per il lavoro che stanno svolgendo. E da Foligno, Scalfaro ha raggiunto le Marche, in elicottero per evitare i disagi della statale 77 e il suo asfalto a singhiozzo, puntellato di continue strettoie a ridosso degli edifici lesionati. Prima di atterrare ai piani di Colfiorito, il capo dello Stato ha sorvolato Nocera Umbra, forse la città che ha pagato, non in termini di vite umane ma di lesioni agli edifici, il prezzo più alto. Da Colfiorito a Serravalle, dove ha incontrato i sindaci di alcune città marchigiane: «Bussa pure alla mia porta - ha detto loro - quando riterrete opportuno rivolgermi richieste e scambiare parole». Poi ha proseguito: «So che non è sarà cosa di pochi giorni, i problemi sono molti, ma vedo anche capacità e partecipazione. Vi auguro di poter

affrontare bene l'inverno che si presenta e che non potrà non creare problemi».

Infine Serravalle, il contatto con i circa trecento sfollati. Non c'è stata la temuta contestazione, piuttosto una benevola indifferenza. «Non è Scalfaro che da solo può risolvere i nostri problemi - spiega una donna prima dell'arrivo del capo dello Stato - questo non vuol dire che ci dispiaccia la sua visita. Sta arrivando l'inverno, ci sono molte persone anziane. E per tirare su le nostre case ci vorranno mesi, lo sappiamo bene. Non abbiamo fretta, ma la ricostruzione deve cominciare, immediatamente. E bisogna immaginare, per le persone più deboli, delle soluzioni alternative alle tende, alle roulotte. Requisire gli alberghi, per esempio».

Arriva Scalfaro e stringe molte mani, mentre altri continuano a stringere i vassoi, disciplinatamente in fila per il pasto delle 13. Si avvi-

cina un vecchio, gli chiede di non dimenticare Serravalle. Il presidente della Repubblica lo rassicura, scosta ancora brusco un microfono invadente, mentre il responsabile del campo spiega la dislocazione delle tende, l'organizzazione e i numeri degli sfollati del paese. Poco prima c'era stato lo sfogo di una donna, un medico, della periferia di Nocera Umbra: un appello tra le lacrime a non dimenticare le frazioni montane, «...perché i campi per gli sfollati sono tutti a valle, ma lassù, sulle montagne, i soccorsi quasi non sono arrivati. I pasti da caldi arrivano freddi. Bisogna salire, salire...». Scalfaro se ne va, verso Roma, la Finanziaria aspetta la sua firma. Il tempo non è più bello come nei giorni scorsi su questa costola dell'Appennino. Le telecamere stanno per spengersi. E ogni giorno che passa, per questa gente, sarà più dura.

Andrea Gaiardini

Giancarlo Mola

L'appello di Foligno Subito i prefabbricati

È il problema casa la prima grande emergenza da risolvere nel più breve tempo possibile: un appello in questo senso è arrivato ieri dal sindaco di Foligno Maurizio Salari, che ha sollecitato l'immediato intervento delle autorità sul fronte del problema degli alloggi per i senzatetto. «Vogliamo darvi i prefabbricati che erano destinati all'Albania: facciamo quel che vogliono purché lo facciamo al più presto», si è sfogato il primo cittadino di Foligno che ieri, conversando con i giornalisti, ha sollecitato: «Bisogna far presto. Sulle montagne abbiamo dalle duemila alle tremila persone che vivono per il momento in tenda, anche se in queste ore stanno giungendo le roulotte. Ma non basta: il vero pericolo è l'inverno; abbiamo tempo quindici giorni e poi sarà pioggia e neve». Appena due settimane di tempo: già in questi giorni la temperatura notturna è scesa intorno ai meno tre gradi nella notte. «Quando a Foligno piove - ha ricordato - sui monti nevica». Questa, va ricordato, è una delle zone più fredde del centro Italia: c'è neve anche in autunno ed in primavera. C'è bisogno di prefabbricati, dunque, e non di tendopoli o di roulotte per fronteggiare le temperature rigide. Una vera corsa contro il tempo.

E contro la disorganizzazione: per Salari - sindaco dell'Ulivo - «i ritardi ci sono stati: sono rimasto almeno dodici ore senza aiuti: dalle 10 del mattino alle 22 di sabato scorso io non ho avuto infatti una sola roulotte». Il dito è puntato contro la Protezione civile che, dice il sindaco «non sa neppure cosa dare». Il comprensorio di Foligno è uno dei più estesi d'Italia: una topografia che vede una galassia di frazioni e piccoli comuni che possono distare anche 30 km dal centro e che si trovano in piena montagna. Il sindaco di Foligno parla di dati allarmanti: gli abitanti della zona montana sono circa 3000 persone; i senzatetto sono l'80%, circa 2.400 persone dunque. Foligno città vede un trend di inagibilità pari al 5-6%: sarebbero cinquemila, forse seimila senzate. Si tratta, va rilevato, di dati comunque ancora approssimativi, ricavati dalle prime 1.500 rilevazioni effettuate dai vigili del fuoco e dai tecnici del comune. Una cifra soggetta sicuramente a modifiche, dal momento che le rilevazioni sono fatte in base a segnalazioni che giungono dai proprietari delle case, molti dei quali non hanno ancora contattato i tecnici. Nella zona saranno necessari dai 150 ai 200 miliardi per ripristinare abitazioni edifici pubblici. Senza eccessive difficoltà invece il ritorno alla normalità delle attività produttive, che potranno riprendere al più presto.

Dure reazioni anche di vari politici e dei prefetti. Il presidente della Giunta umbra: «Polemiche fuori luogo»

I sindaci contro Barberi: «Era meglio se stava zitto»

Il sottosegretario replica in serata: «La Protezione civile siamo tutti. Il politico che interferiva è solo uno, di Nocera Umbra».

ROMA. Tante, ieri, le critiche all'intervento di accuse ai sindaci e di generica denuncia di interferenze politiche fatto da Barberi. Lui in serata si è difeso spiegando che non voleva far altro che ricordare ai sindaci le direttive dell'87 e che le interferenze sono quelle di un unico politico locale. Di cui però ancora non vuole fare il nome. Ad attaccarlo, in giornata, erano stati i sindaci, il presidente della Giunta regionale umbra, vari politici e l'Anfai, l'associazione a cui fanno capo i prefetti, anche loro colpiti dalle dichiarazioni del sottosegretario tanto da chiedere conto al ministro con delega alla Protezione civile, ovvero il ministro dell'Interno Napolitano. Che ha subito tenuto a precisare: «Difunzioni e malintesi non debbono mettere in ombra la portata dello sforzo compiuto e c'è da augurarsi che non si alimentino polemiche da nessuna parte». Intanto le critiche ai restauri degli anni '60 ma anche alle previsioni dei sismologi riguardo alla seconda scossa sono arri-

vate sulle pagine del «Times». «Il sottosegretario Barberi ha perso un'occasione per stare zitto. Se c'è qualcosa che non funziona è proprio la Protezione civile»: così esordiva ieri il sindaco di Assisi, Giorgio Bartolini. E proseguiva: «Ci mancano le tende, le roulotte e anche i tecnici. Per quanto riguarda Assisi, già nel '90 abbiamo varato un piano e le nostre piazzole hanno tutto quel che serve». Incalzava il presidente della Giunta regionale umbra, Bruno Bracalente: «Le polemiche sulla presunta interferenza da parte di politici e sindaci sono inqualificabili e completamente fuori luogo. Forse Barberi ha avuto notizia di un caso isolato. Se è così, si individui il politico responsabile e si parli di lui, non di politici in modo generico. Il rischio infatti è di coinvolgere centinaia di amministratori pubblici, regionali, comunali, provinciali e anche parlamentari che stanno lavorando ininterrottamente da tre giorni con enorme sacrificio. E anche riguardo alle inadem-

pienze, a parte episodi molto isolati, non ce n'è stata alcuna che abbia reso difficili i soccorsi. In situazioni di grande difficoltà come questa, ritengo sommatamente opportuno limitare al minimo indispensabile dichiarazioni e commenti non utili a far funzionare meglio la macchina dei soccorsi». Si aggiungeva Antonio Petrucci, il sindaco di Nocera Umbra, cioè il comune in questione, riguardo al quel singolo politico e anche riguardo ad un'accusa rivolta al pedissono Giulietti, andato appunto a Nocera, da un esponente di Forza Italia: «Polemiche inopportune, tutti quelli venuti qui hanno mostrato grande volontà di collaborazione». E ancora, mentre lo stesso Giulietti invocava il «senso dello Stato», suggeriva che i comportamenti illeciti vengano denunciati direttamente alla magistratura, e si augurava che ora si eviti, insieme alle polemiche, anche il ridicolo. Enzo Biagi chiedeva il nome del responsabile.

Ma Barberi rispondeva: «Ho solo

ricordato ai sindaci la direttiva Zamberletti per l'emergenza. Quanto alle interferenze, si tratta di un solo episodio e un solo personaggio politico di Nocera Umbra. Il nome lo farò quando la Guardia di Finanza mi presenterà il rapporto». E chi era a Nocera Umbra, sa di cosa si tratti. Un consigliere comunale di An, Edoardo Vecchiarelli, che per ore si è comportato da sindaco, dirigendo l'arrivo dei soccorsi. Il nome però Barberi non lo vuole fare finché non avrà il rapporto, ma intanto ieri sera continuava: «Questa dichiarazione me la potevo risparmiare, ma non me la sono risparmiata. E ora a Nocera Umbra tutto fila come l'olio». Quanto ai sindaci, ribadiva: «Si sono perse ore preziose per capire dove si dovevano installare le tendopoli o le roulotte, ma questo riguarda tutta l'Italia. E ancora: hanno affermato che non bastavano le roulotte e la responsabilità è della Protezione civile, ma la Protezione civile siamo tutti, anche il sindaco, che è il primo ufficiale». Infine, Barberi

ha annunciato che «con questo intervento non siamo più in grado di affrontare nessuna possibile emergenza: tende e moduli abitativi sono esauriti e ho anche comunicato al ministro dell'Interno che i campi d'accoglienza progettati in Albania non sono più realizzabili». Ma le sue parole bruciavano ancora ai prefetti, che per bocca del segretario generale dell'Associazione nazionale funzionari amministrazione civile, Antonio Corona, facevano sapere di ritenere «assolutamente sconcertanti» le dichiarazioni del sottosegretario sul loro ruolo nelle emergenze di protezione civile. Diceva Corona: «Barberi dimostra una opinabile conoscenza dei meccanismi istituzionali, quando immagina che, in tali evenienze, il coordinamento delle forze di polizia possa essere affidato al comandante provinciale dei vigili del fuoco, sottraendolo così ai prefetti, che insieme ai questori sono i responsabili della sicurezza pubblica sul territorio».

L'appello di Barberi

Posti letto per 28.376 Ma le scorte sono finite

ROMA. «Abbiamo dato una sistemazione a 28.376 persone e impiegato 6.394 uomini, facendo confluire i soccorsi da ogni parte d'Italia: l'impresa non era semplice». Il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi difende dalle polemiche l'operato del governo. Ma denuncia: «Abbiamo dato fondo a tutte le nostre riserve, se dovesse esserci una nuova emergenza non avremmo materiale per fronteggiarla». Il sottosegretario ha annunciato che la realizzazione dei campi di assistenza in Albania è stata definitivamente bloccata.

Sul terremoto Barberi snocciola dati e precedenti. «Fino a domenica, vale a dire a 48 ore dal sisma, avevamo organizzato - dice - l'assistenza per oltre 21 mila persone. In Irpinia, nel 1980, nello stesso lasso di tempo si era appena riusciti ad avere percezione dell'area colpita».

Sfollati e senza tetto sono stati distribuiti soprattutto in tende e roulotte (22.422 persone), ma anche nei treni (888), negli ospedali (270) e nelle caserme o nei palazzetti dello sport (4.800). Si comincia intanto a fare il punto sui danni. Ieri sono stati registrati quelli alle abitazioni private. Su 4 mila case censite, 1.600 sono state dichiarate inagibili. Oggi si completa invece la ricognizione delle strutture pubbliche che hanno riportato crolli o lesioni gravi. «Nel giro di dieci giorni - ha spiegato Barberi - si avrà una mappa completa dei danni in Umbria e nelle Marche».

Ma come verrà gestita questa prima fase dell'emergenza? Il sottosegretario ha spiegato che a impiegare i primi fondi saranno i presidenti delle regioni. «Le esperienze passate, prima fra tutte l'alluvione in Piemonte nel '94, ci hanno insegnato che non si può conciliare la necessità di tempi rapidi con quella di una valutazione precisa dei danni». Se si arriva cioè immediatamente in parlamento per lo stanziamento definitivo è inevitabile che le cifre siano inesatte o gonfiate. L'Irpinia insegna. D'altronde bisogna muoversi in fretta. Il governo ha deciso allora di intervenire con una ordinanza di protezione civile che mette 56 miliardi a disposizione dei commissari delegati, cioè dei presidenti delle regioni interessate. Questi gestiranno l'assistenza alle popolazioni e programmeranno i primissimi interventi di ricostruzione, d'intesa con i presidenti delle provincie e con i sindaci delle zone colpite dal terremoto. La stessa procedura si seguirà per i danni al patrimonio culturale. Oggi il ministro dei Beni culturali dovrebbe nominare il commissario straordinario che deciderà l'utilizzazione dei 7 miliardi messi a disposizione dall'esecutivo. «Solo una volta censiti con precisione tutti i danni ha concluso il sottosegretario Barberi - si interverrà con un atto legislativo che sarà, ovviamente, di competenza del Parlamento, ma che affiderà comunque la gestione dei fondi alle Regioni».

Confermata la marcia Perugia - Assisi

Si svolgerà regolarmente la marcia per la pace Perugia-Assisi, il 12 ottobre prossimo. Lo ha comunicato ieri l'organismo che coordina dall'Umbria le oltre settentotto associazioni ed enti locali che aderiscono al comitato promotore. «Il terremoto ha duramente colpito la nostra regione ma la marcia della pace si farà - si legge in una nota - rinunciare vorrebbe dire arrendersi alla paura e alla disperazione. La violenza del terremoto ha seminato morte e sconcerto: la marcia della pace porterà un messaggio di speranza e di fiducia. Un incitamento alla vita e alla ricostruzione». Si prevede la partecipazione di migliaia di persone. Inviato il programma.

Davigo sul 513
«Cosi non funziona, forse da abrogare»

MILANO. Il pubblico ministero di Mani Pulite Piercamillo Davigo è tornato alla carica. Con la consueta vivacità, ha puntato l'indice contro la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che regola l'utilizzo delle dichiarazioni di collaboratori e pentiti nei processi. Una riforma già criticata da altri noti magistrati, come Giancarlo Caselli e Pierluigi Vigna. Il pm Davigo su «Micromega» scrive: «Circola la leggenda che realizza finalmente un principio di civiltà giuridica». Ma la parità fra accusa e difesa, «implica ovviamente e innanzitutto il diritto per la difesa di sottoporre le testimonianze agli illeciti che sarebbero stati commessi nell'acquisto della casa cinematografica Medusa. Nelle prossime settimane inizieranno anche altre due udienze preliminari, dopo le richieste di rinvio a giudizio da parte del pool di Mani Pulite: il 9 ottobre quella dedicata al «caso Verzelli», il 27 novem-

L'accusa: fondi neri ricavati dall'acquisto dei terreni. La difesa: regolare compravendita

Macherio, Berlusconi a giudizio per evasione e falso in bilancio

Il Cavaliere: pm e giornali vogliono intimidirmi

MILANO. Quarto processo in vista per Silvio Berlusconi a Milano. Ieri il giudice dell'udienza preliminare Fabio Paparella - presente la pm Margherita Taddei e i difensori - ne ha disposto il rinvio a giudizio con le accuse di frode fiscale e falso in bilancio. Al centro, l'acquisto del terreno circostante la villa di Macherio, località brianzola in cui il leader di Forza Italia vive con la famiglia. Il processo inizierà il 21 gennaio prossimo davanti alla prima sezione penale del tribunale. Per il momento Berlusconi è imputato in altri due processi in corso da tempo, quello dedicato alle mazzette versate a uomini della Gdf e quello sui conti esteri della Fininvest (All Iberian ed altri). Il 20 ottobre comincerà il processo dedicato agli illeciti che sarebbero stati commessi nell'acquisto della casa cinematografica Medusa. Nelle prossime settimane inizieranno anche altre due udienze preliminari, dopo le richieste di rinvio a giudizio da parte del pool di Mani Pulite: il 9 ottobre quella dedicata al «caso Verzelli», il 27 novem-

bre al «caso Lentini» (Milan). Nell'udienza di ieri sull'affare Macherio sono comparsi come imputati, eredi di un giudice, il cugino del Cavaliere, Giancarlo Foscale, il direttore dei servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia, e Livio Gironi, manager del gruppo. In tutto gli imputati sono tredici. Secondo i pm del pool, attraverso l'acquisto del terreno sono stati accantonati alcuni miliardi - quasi cinque - da utilizzare per pagamenti svolti in nero, cioè senza alcuna registrazione nei bilanci ufficiali delle società Fininvest interessate.

La difesa di Berlusconi ha criticato aspramente la decisione del giudice Paparella. «Non ci si vuole arrendere all'evidenza dei numeri - hanno dichiarato gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca - pm e gip ritengono che Silvio Berlusconi abbia fatto l'affare del secolo inducendo una sua società a rimborsargli 4.481.585.000 di lire, dopo che egli aveva versato ai venditori dei terreni di Macherio 4.398.000.000 di lire, oltre agli

oneri accessori. Dove sono i miliardi di profitto?». «I giudici - hanno proseguito i legali - sono costretti a dire che bisogna tenere conto solo di ciò che il dott. Berlusconi ha percepito e non invece di quel che egli ha sborsato di tasca sua. Ecco un bell'esempio di ragioneria giudiziaria che trasforma la partita doppia in un'aritmetica mirata al discredito». «Nel suo provvedimento - hanno concluso - il giudice Paparella afferma che il processo davanti al Tribunale si rende necessario per superare le divergenze tra le somme indicate nei capi d'imputazione e i dati contabili che risultano dalle carte raccolte nelle indagini. È sorprendente sentir dire che un processo merita di essere celebrato solo per porre rimedio alle sviste compiute dall'accusa».

La società intorno alla quale ruota questo nuovo processo è l'immobiliare Idra, cui sono intestate, oltre la villa di Macherio, anche quelle di Arcore e di Porto Rotondo. Una società che interessa anche la magistratura di Palermo,

la quale si occupa di un'inchiesta per falso in bilancio e riciclaggio nella quale è coinvolto Giancarlo Foscale, ex amministratore dell'Idra. Nel novembre scorso i pm palermitani fecero sequestrare i libri contabili dell'immobiliare. Anche questa inchiesta fu definita subito dalla Fininvest «risibile e infondata».

Intanto si è appreso che Silvio Berlusconi ha ribadito - in un'intervista anticipata dal settimanale *La Svolla* - che alcune procure e alcuni magistrati attuano un'azione intimidatoria... Secondo lui, c'è una «frangia della magistratura, eterodiretta dal Pds, che chiude gli occhi sui coinvolgimenti delle coop rosse in tangenti, continuando però ad accanirsi solo contro gli uomini del Polo... soprattutto... contro i nostri candidati nelle prossime elezioni amministrative». «Azione intimidatoria...» ha precisato - sostenuta dalla maggioranza dei giornali e della Rai».

Marco Brando

Bossi: «Troverà la piazza vuota»

Scalfaro oggi a Mestre con Mancino e Violante

E adesso Galan teme di essere fischiato

DALL'INVIATO

MESTRE. Più che una città ribelle, quella che stamattina accoglierà il presidente Scalfaro sarà una Mestre quasi miliardaria. Almeno per il fortunato che si è cimentato col Totogol e ha azzeccato una sequenza da 675 milioni più qualche spicciolo. A lui (o lei) la visita del capo dello Stato ha portato fortuna. Aria di contestazioni, almeno la sera prima, non se ne respira. Nessuno qui sembra eccitarsi più di tanto per i vari proclami «serenissimi», o per il delirante volantino con cui il sedicente esercito di liberazione padano ha dichiarato guerra all'Italia, al grido di «Padania o morte!» e con tre pallottole recapitate sabato scorso alla redazione de *Il Gazzettino*. Dopo Gorizia, Verona e Brescia, e relativi parapiglia, stavolta la Lega di Bossi ha ufficialmente annunciato che ignorerà l'evento, anche se nessuno ci crede. «Sarà una giornata tranquillissima» ha detto ieri il presidente della Camera, Luciano Violante, che oggi sarà sul palco al fianco di Scalfaro, insieme al presidente del Senato, Nicola Mancino, a quello della Corte costituzionale e a uno stuolo di ministri. In effetti l'ordine partito dai dirigenti della Lega veneta è stato tassativo: «Nessuno deve andare» e lo stesso Bossi annunciò: «troverà la piazza vuota».

In compenso hanno annunciato la loro presenza attiva gli aderenti alla Life veneta, armati di pomodori e verdura (ma i loro colleghi friulani si sono dissociati). Ci saranno se riusciranno a passare, naturalmente, giacché la piazza sarà presidiata ad ogni angolo. Quanto a Giancarlo Galan, il presidente forzista della Regione che aveva invitato Scalfaro a starsene a Roma, dopo la valanga di critiche piovutegli da tutte le parti, compresi i suoi alleati in giunta di Alleanza Nazionale, ha più volte dichiarato che sarà al suo posto vicino al capo dello Stato. «I doveri istituzionali vengono prima di quelli politici» è la formula con la quale ha tentato di uscire dal pasticcio in cui si era cacciato.

«Domani arriva il presidente della Repubblica - ripete ora Galan - e io sarò ad accoglierlo come ho sempre fatto». Poi gli viene un

dubbio atroce: «E se stavolta il fischiato fossi io?».

Così verso sera stila un comunicato per dire che si augura un clima di serenità e compostezza secondo le migliori tradizioni dei veneti, eccetera eccetera. «È circolata voce in queste ore - aggiunge - che siano state organizzate forme di contestazione nei miei riguardi. Voglio pensare che siano solo voci, e che questo non si verifichi, proprio in ossequio alla presenza del capo dello Stato». Un modo come un altro per mettere le mani avanti. Se qualche cittadino di tendenze uliviste, a vedere la sua presenza sul palco metterà mano al fischiato, sarà stata una bieca manovra della sinistra o della Cgil.

La spontaneità evidentemente è riservata solo ai contestatori di una parte politica. Intanto la piazza Ferretto è una via di mezzo tra un salotto rimesso a nuovo e un cantiere edile. Da un lato si monta il palco con drappi rossi, sotto l'occhio vigile di decine e decine di agenti, e si inghirlandano le facciate delle palazzine, dall'altro, vicino alla torretta del XII secolo - unica sopravvissuta delle udienze che componevano il castello di Mestre - operai in canottiera gettano le ultime colate di calcestruzzo. L'opera di restauro della bellissima piazza è in ritardo. Si lavora fino a mezzanotte.

E i padani in camicia verde? Per ora neanche l'ombra. Oddio, veramente uno ci sarebbe. Un omeone con baffi spioventi, che all'imbrunire si presenta sulla piazza avvolto in un cartello bianco. Davanti c'è scritto: «Benvenuto a Scalfaro, ex ministro di Craxi». E dietro: «Questa piazza è un cimitero, un cimitero per zor padan». Guardi, gli facciamo notare, che la visita del presidente è domani, non stasera. Risposta: «Vardi che lo benissimo, ma lei pensa che domani quelli li mi faranno passare? Mi credo di no, e allora mi faccio vedere oggi». La gente seduta nei tavolini all'aperto lo guarda divertita. Lui, il bafone padano, leva gli occhi alla targa di piazza Ferretto: «C'è scritto che era un patriota. Beato lui!»

Roberto Carollo

Fugace incontro con l'Ariosto fuori dall'aula

Milano, Previti al gip: «Mi sento sopraffatto»

MILANO. Erano due anni che non si vedevano. Chi? Gli ex amici Cesare Previti e Stefania Ariosto. Il primo, avvocato e deputato berlusconiano, «accusatissimo» dalla seconda, ex compagna dell'altro avvocato, ormai ex, di Silvio Berlusconi. Si sono incrociati per pochi secondi, senza scambiarsi neppure uno sguardo, verso le 10.50 di ieri. L'occasione, per nulla mondana, è stata loro offerta dall'udienza preliminare, al settimo piano del Palazzo di Giustizia di Milano, davanti alla porta dell'ufficio del giudice Luca Pistorelli.

Unico commento di Previti: «Ah, c'è anche l'Ariosto. Ma lei è l'imputato». La donna, avvertita della presenza del suo rivale: «Non voglio mica fare sceneggiate», ha detto e se n'è andata. Poco dopo è iniziata l'udienza preliminare in cui la Ariosto è imputata di calunnia nei confronti di Previti, in seguito ad una querela presen-

tata l'anno scorso proprio da quest'ultimo. Il pm Alfredo Robledo aveva chiesto l'archiviazione del procedimento. Tuttavia i legali di Previti si erano opposti. Il gip si è riservato di decidere entro i prossimi giorni sulla richiesta di archiviazione del pm Robledo e sulla opposizione alla stessa archiviazione.

L'udienza di ieri ha offerto l'occasione a Previti per lanciare nuovamente alla Procura di Milano accuse di parzialità e di persecuzione. Dopo aver ribadito la sua estraneità ad episodi di corruzione, Previti ha sostenuto che anche la richiesta di archiviazione della sua querela nei confronti di Stefania Ariosto è una «soffrazione»: sarebbe stata presentata senza eseguire indagini e senza valutare un'altra ventina di querele, sempre per calunnia, presentate da altri personaggi coinvolti dalla cosiddetta Omega.

Pellegrino: «È un testimone importante»

La commissione Stragi va da Craxi in Tunisia

ROMA. «Sentiremo Craxi come segretario del Psi e come presidente del Consiglio. Le vicende successive, che riguardano Craxi come persona, non riguardano la commissione». Giovanni Pellegrino (Pds), presidente della commissione Stragi, spiega perché a fine mese ci sarà la trasferta da San Macuto ad Hammamet. «La commissione - dice - sta facendo una serie di audizioni degli ultimi grandi testimoni di un periodo su cui sta indagando: abbiamo sentito Forlani, Andreotti, Gui, Taviani e sentiremo Cossiga. In questa logica è giusto sentire anche Craxi, ovviamente nei limiti - dal 1979 all'84 - dell'indagine in corso». Pellegrino aggiunge che «Craxi è già stato sentito dalla commissione Moro e da quella sulla P2, ma - spiega - oggi abbiamo elementi nuovi per i quali è giusto aggiornare la sua posizione. Ovviamente, lo

sentiamo come segretario del Psi e come presidente del Consiglio. Le vicende successive non ci riguardano». «In un certo senso - dice ancora il presidente della commissione Stragi - stiamo facendo da apripista. Abbiamo sentito Maletti in Sudafrica e altri oggi lo stanno sentendo. È stata un'audizione utile, e i contenuti ci sono stati richiesti da più parti. Abbiamo sentito Taviani e sentiremo Cossiga, che saranno ascoltati anche dalla procura di Milano. Lo stesso venerdì scorso sono stato alla procura di Milano per un utile scambio di informazioni. Tra la commissione e le procure sta nascendo una collaborazione proficua». I parlamentari della Commissione stragi hanno molta fiducia nell'audizione dell'ex leader del garofano: Craxi, dicono, se vuole può chiarire molti aspetti dei misteri d'Italia.

FINO AL 4 OTTOBRE, QUESTO È ANCORA GRATIS.

Grande successo: continuano gli sconti fino al 30%.*



Comunicazione al Servizio clienti 22/9/97.

Bozell

* Foto ed arredamenti dei modelli soggetti all'offerta.

Dato il successo dell'operazione, la grande offerta continua su moltissimi dei divani in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il modello che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

DIVANI & DIVANI
TUTTE LE FORME IN TUTTI I COLORI IN TUTTA ITALIA

Poche le novità dal Mipcom di Cannes

Tra cucina e lirica il ritorno di Arbore E il film di Mr. Bean se l'aggiudica la Rai

DALL'INVIATA

CANNES. Chiude oggi i battenti il mercato mondiale della tv che, per quanto riguarda l'Italia, non ha segnato novità sconvolgenti. È un sintomo di questo può essere il fatto che ieri mattina negli stand Rai e Mediaset circolavano soprattutto le notizie sull'andamento degli ascolti domenicali. La guerra casereccia dell'Auditel è in fondo l'unica che interessa anche qui. Ma per gli italiani questo di Cannes è diventato più che altro un passaggio promozionale. Quindi Mediaset si appoggia a Beta per segnalare i kolossal prossimi venturi (dopo l'Odissea, arriveranno Moby Dick, Madre Teresa di Calcutta e Salomone) e usa il palcoscenico di Cannes per presentare il cartellone degli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, presieduti dal direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano, unico dei responsabili della programmazione che abbia avuto il coraggio di lasciare per 48 ore l'ufficio di Cologno nel momento in cui la concorrenza sparava tutte le sue cannonate. E agli Incontri del cinema (dedicati quest'anno alla Germania) Sodano ha voluto far partecipare anche tv e cartoons. Due le anteprime televisive previste e tutte e due Mediaset: L'avvocato Porta di Franco Gi-

raldi con Gigi Proietti e Ornella Muti e Il quarto re di Stefano Reali con Maria Grazia Cucinotta e Raoul Bova. La partecipazione della Rai alla manifestazione di Sorrento sarà dunque molto indiretta, in quanto vi si potranno vedere i telefilm di produzione tedesca, tradizionale appannaggio di Raidue.

Anche la nostra tv di stato ha presentato qui a Cannes la sua più importante novità di questi giorni: il debutto (avvenuto ieri) del primo dei tre canali digitali, cioè di Raisat. Carlo Sartori ha spiegato l'iniziativa che intende affermare la presenza della Rai in quello che sarà il futuro della tv. Circa 100.000 famiglie sono per ora le sole beneficiarie del canale per ragazzi, essendo dotate dell'attrezzatura Italtel necessaria, che costa intorno alle 800.000 lire e darà molte altre opportunità di tv a pagamento. Raisat invece è gratis per chi riesce a captarla, ma richiede alla Rai un notevole investimento annuo, che potrebbe comportare anche un lieve ritocco del canone. E già scoppiano le prime polemiche, anche se non si vede come si possa sostenere che la tv di stato debbono lasciare alle commerciali tutti gli sviluppi digitali.

Tornando a Cannes, la Rai-Sacis ha fatto promozione di immagine attraverso i suoi prodotti più pregiati e cioè, oltre alla Piovra 8 che sarà presto in onda, anche alcuni eventi di grande interesse culturale. Come per esempio il Macbeth diretto da Muti che aprirà la stagione scaligera e sarà poi programmato in diretta il 16 dicembre su Raiuno, contemporaneamente alla TVE (Spagna), Arte (Francia) e NHK (Giappone).

E, visto che stiamo parlando del mondo collegato, va ricordato il lavoro di Rai International che riunifica le sparse membra della presenza italiana sul pianeta, come noto più numerosa di quella in patria. Roberto Morriane ha incontrato qui a Cannes una delegazione sudafricana (gruppo Nethold) per avviare a buon fine l'accordo che consentirà di coprire con il messaggio Rai l'ultimo continente che ci sfuggiva. Intanto Renzo Arbore sta preparando dei nuovi programmi (sulle nostre specialità: «cucina e lirica») per un palinsesto che ha i suoi punti di forza nei notiziari e nel calcio. La Giostra dei gol è infatti l'evento più atteso dai nostri immigrati, che possono già attualmente vedere tutte le reti segnate in campionato.

Infine una comunicazione per i fans: il film girato nei mesi scorsi da Mr.Bean-Rowan Atkinson, è stato comprato dalla Rai che ha acquisito i diritti dalla Polygram, ma l'attesa per vederlo in onda sarà lunga, visto che la pellicola da noi deve ancora debuttare nelle sale. Basta saperlo.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM

Nelle sale «In barca a vela contromano» di Stefano Reali

Al mercato dei posti letto Giallo ospedaliero con risate

La fortunata commedia teatrale «Operazione» diventa un film interpretato da Valerio Mastandrea e Antonio Catania. Una camera d'ospedale, un paziente corrotto, un medico che indaga...



Valerio Mastandrea e Antonio Catania si sfidano in «carrozzella» in una scena di «In barca a vela contromano» di Stefano Reali

k.d.lang fa un regista gay in televisione

Magari s'è divertita, lei che ha avuto più di un problema con la stampa americana a interpretare il ruolo di un regista omosessuale improvvisamente attratto da una donna nella miniserie in onda su Rete4 «L'ultimo padrino». Nel film, k.d.lang (esige che il suo nome sia scritto a lettere minuscole) corteggia in maniera esplicita una bella attrice interpretata da Daryl Hannah: una piccola parte con sorpresa incorporata. «Non mi sorprende la scelta di comparire in quel ruolo», commenta il presidente dell'Arcigay, Grillini. «Si tratta di una persona, prima ancora di un'artista, che ha sempre dichiarato la propria omosessualità senza problemi e ipocrisie. È molto positivo, inoltre, che una fiction in prima serata mostri il corteggiamento da parte di un personaggio omosessuale. È un piccolo segnale di cambiamento».

La malasanità non «tira» al cinema, e del resto anche all'epoca del Medico della mutua (rivelatosi poi un successo) molti produttori storsero il naso di fronte al progetto. Sarà per questo che, a partire dal titolo vagamente surreale e dalla pubblicità sui manifesti, In barca a vela contromano fa di tutto per nascondere l'ambientazione: un reparto di ortopedia romano dove ne succedono di cotte e di crude. Alla base del film c'è una fortunata commedia teatrale di Stefano Reali - Operazione - tradotta in quattro lingue e messa in scena in Inghilterra da Alan Ayckbourn col titolo Physical Jerks. Nel trasporta sul grande schermo, lo stesso Reali fa «prendere aria» alla pièce, sostituendo gli interpreti (Mastandrea & Catania al posto di Tiraboschi & Coltorti) e imprimendo un tono più sferragliante e dialettale alla partitura: ne esce un film interessante, a tratti anche divertente nonostante la cupezza metaforica - da cartolina acida sull'Italia del malaffare diffuso - sottesa alla vicenda.

Bello lo spunto, quasi da «poliziesco» all'americana. Fattosi ricoverare per un intervento al legamento del ginocchio (ne va di mezzo la sua carriera di giocatore semiprofessionista di calcio), Massimo in realtà è un medico disoccupato incaricato dalla Direzione sanitaria dell'ospedale di infiltrarsi nel reparto per far luce su uno strano mercato di posti letto. Il sospettato n. 1 è Luigi: allettato

cronico per via delle sue rotule sbriciolate (ma sarà vero?), il degente sembra essersi specializzato nella tecnica di spaventare i pazienti alla vigilia dell'intervento, in modo da liberare anzitempo il posto. Nel caso di Massimo, sarebbe la ventiduesima rinuncia in due mesi...

In un clima di progressivo disagio fisico (siamo pur sempre in un ospedale, tra vecchi continenti, ragazzi con le grucce e ossa frantumate), In barca a vela contro mano mette a fuoco lo strano rapporto che si crea tra Massimo e Luigi nel giro di quella fatidica giornata: quasi una diabolica partita a poker, con la «talpa» sempre più destabilizzata di fronte alle bugie «sparte» dal truffatore in un abile mix di rabbia e patetismo. E intanto nuovi personaggi si aggiungono a quella specie di «recita» sulla pelle dei cittadini confondendo ulteriormente le acque: Carlo, l'infermiere lesto e capace di slanci generosi; Wanda, la procace caposala corteggiata da tutti; Cupreo, il giovane e arrogante chirurgo in carriera che nasconde qualcosa...

Ha ragione Reali quando scrive, sulle note di regia, che la sua, «più che una storia di malasanità, è una commedia amara sull'im-

portanza della lealtà in un mondo in cui i rapporti umani sembrano basati essenzialmente sulla predazione». Ma certo l'ambientazione ospedaliera illumina di una luce particolare l'ambiguo gioco delle parti (alla fine tutti mentono) che si svolge in quella stanza del Forlanini, rimandando lo spettatore a più di una amara ri-

fflessione sullo stato delle nostre strutture pubbliche in fatto di salute. Ben fotografato da Marco Pontecorvo, In barca a vela contromano non è esente da difetti: c'è troppa musica (e spesso incongrua), l'incipit è un po' faticoso, qualche personaggio stinge nel macchiettonismo; ma nel complesso il film si impone per la lucida/pietosa ferocia con la quale dipinge questo microcosmo di normalissima corruzione italiana, senza assolvere nessuno, e anzi chiamandoci tutti a una moralità più vigile e solida. Nei panni dei due amici-rivali, Valerio Mastandrea (Massimo) e Antonio Catania (Luigi) trascorrono dal comico al patetico e viceversa con spiazzante sensibilità, mentre il cinico contesto ospedaliero è animato con toni coloriti da Maurizio Mattioli, Emanuela Rossi e Davide Bechini.

Michele Anselmi

Boncompagni sceglie canzoni per Sanremo

Gianni Boncompagni (attualmente impegnato su Raidue con la trasmissione condotta da Alba Parietti «Macca»), il deejay Luca De Gennaro (conduttore di diversi programmi musicali radiofonici sulla Rai e dal febbraio '96 uno dei manager responsabili di Mtv Europe in Italia) e Renato Serio (compositore, direttore d'orchestra e musicista) sono i componenti della Commissione artistica del quarantottesimo Festival di Sanremo. Lo ha reso noto la Rai in un comunicato. «In base al regolamento - è spiegato nella nota - alla commissione artistica è affidato il compito di selezionare i ventotto cantanti che parteciperanno a novembre a Sanremo giovani e di invitare i «Campioni» alla kermesse canora di febbraio prossimo».

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 230.000	L. 169.000
6 numeri	L. 200.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 595.000
6 numeri	L. 685.000	L. 535.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	Feriale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriale L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Zona di vendita		
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25593 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 18 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/855111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile		
Telematema Centro Italia, Ortolana (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giov. 137		
S.T.S. S.p.A. 98030 Catania - Strada 9, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TEATRO

Il festival d'Autunno aperto da uno spettacolo di marionette

Quante bambole di ghiaccio per il Cid

Quasi una versione stenografica della tragedia di Corneille. E domani tocca all'americano Richard Foreman.



Una marionetta «di ghiaccio»

ROMA. Potrebbero abitare i sogni, le marionette di ghiaccio che provocatoriamente la regista francese Emilie Valantin del Théâtre du Fust ha fatto «recitare» sul palcoscenico del Teatro Valle, ad apertura del Festival d'Autunno. Sono oggetti catalizzatori, bambole prodigiose in grado di attivare una fantasia bambina che fa sembrare il fatto teatrale un gioco di prestigio. Ben presto, però, il meccanismo si inceppa. Non basta un colpo di teatro, un'allucinazione visiva, per catturare gli spettatori.

Lo spettacolo è una riduzione quasi stenografica del Cid di Corneille, che viene essiccato nelle sue azioni minime: un conflitto tra l'onore e il sentimento amoroso, con un finale lieto solo a metà. Il vecchio Don Diego viene schiaffeggiato dal superbo conte. Chiede al figlio di vendicarlo. Sebbene il futuro Cid ami, riamato, la figlia del «nemico», uccide ugualmente chi ha arrecato offesa all'anziano genitore. Chimène, a sua volta, tenterà di punire l'assassino del padre: in

modo contraddittorio, così come le detta il suo animo diviso in due. L'amore viene riconosciuto e osannato da tutti. Il Cid viene mandato però lo stesso verso nuove avventure. In questo labirinto psichico dove il gusto della complicazione tradisce il disgusto del semplice (una citazione del filosofo francese Rosset, che scorre nei sottotitoli finali), e dove i figli entrano in guerra contro padri esterni e interiori, la marionetta vive in un ambito dichiaratamente metaforico. Emilie Valantin ha preso una frase di Don Diego - «Spada, di un corpo di ghiaccio inutile ornamento» - alla lettera e per divertimento ha messo su un teatrino bianco e gelido, che gli attori manovrano visibilmente, lasciando scorrere due fili del discorso: la «forma» nel ghiaccio e l'«anima» nella recitazione appassionata, realistica. Ibernata è, anche, la lingua classica di Corneille, intesa come «monumento ghiacciato» dalla Valantin che ha sempre amato mettere a soqqua-

dro, parodiando, le linee della tradizione.

Diverte vedere le marionette ingobbirsi, perdere acqua (le lacrime: che cadono impetose sugli attori-pupari), perdere la testa, avanzare cerimoniose o scendere oblique dal soffitto al pavimento. Tutte insieme, sembrano spettrali bambole di cera apparse su un antico comò. Si muovono nell'articolazione di alcune strutture di legno, nere (che fanno risaltare il bianco). E tutti si chiedono: ma come diavolo sono fatte? Una curiosità che alla fine dello spettacolo viene soddisfatta: dopo aver preso gli applausi, gli attori francesi schierano le marionette sul proscenio perché si possano studiare e toccare. I pupazzi pesano circa cinque chili ed hanno una struttura di base in plexiglass. Ogni sera vanno a dormire nel congelatore. Una gran bella invenzione. Che però vive nel limite del letterarismo.

Katia Ippaso

Infelice «Favorita» dall'acuto usurato

BERGAMO. Non merita il totale oblio che finora le è toccato la Adelia di Donizetti (Roma 1841), composta nel 1840 a Parigi contemporaneamente al compimento della «Favorita», e il Festival Donizetti di Bergamo ha colto opportunamente (ma purtroppo non molto felicemente) l'occasione di riproporla valendosi della recente edizione critica da Roger Parker. Gli aspetti deboli dell'opera dipendono da un libretto sgradito al compositore, ambientato nella Borgogna quattrocentesca di Carlo il Temerario e imperniato sull'amore tra il conte Oliviero, e una fanciulla di ceto sociale inferiore, Adelia, figlia del valoroso arciere Arnoldo. La maldestra coppia si fa cogliere quasi sul fatto all'inizio dell'opera, suscitando le ire del duca di Borgogna, Carlo, che vorrebbe per Oliviero nozze illustri, e del padre di Adelia, cui preme soltanto la vendetta dell'onore. Nel libretto originale di Felice Romani l'appassionato amore dei due giovani resta schiacciato da forze ostili: Oliviero viene condannato a morte e Adelia si uccide; ma la censura romana impose a Donizetti il lieto fine e così il terzo atto fu sostituito con un breve testo di Girolamo Maria Marini, che consentì a Donizetti di scrivere una bella e mesta aria per il tenore e una intensissima scena di delirio per il soprano prima della svolta improvvisa che rimette tutto a posto e offre l'occasione per la gioiosa cabaletta conclusiva. Donizetti risolve con il consueto mestiere le zone morte del libretto, e il posticcio finale: ma è incline a cogliere le potenzialità più tragiche della vicenda, e non manca di colpi d'ala nei momenti chiave, soprattutto nel bellissimo secondo atto, con il duetto dei due innamorati felici (perché ingannati dalla promessa delle nozze), ma turbati da un presagio di sventura, e con la feroce determinazione di Arnoldo a vendicare l'onore. Si sente che l'opera appartiene alla pienezza della maturità di Donizetti: era anche l'unica di quel periodo mai ripresa in tempi moderni. La protagonista ha una parte fasciosa e di enorme impegno che ha bisogno di una grande interprete. Purtroppo a Bergamo Daniela Longhi rivelava una tecnica inadeguata e un registro acuto usurato, pur non mancando di mezzi interessanti; inoltre nell'importantissima parte di Arnoldo il vociere di Andrea Silvestrelli somigliava raramente al canto. La freschezza vocale di Marcello Bedoni gli ha consentito di superare le difficoltà del ruolo di Oliviero nonostante le lacune tecniche: valido il Carlo il Temerario di Stefano Antonucci. Non sembrava curarsi delle voci e dei loro rapporti con l'orchestra il direttore Gustav Kuhn, che raramente cercava di andare oltre una fragorosa e pesante genericità: bravi comunque i giovani dell'Orchestra Verdi di Milano. Beni Montresor nelle scene sembra reinventare un poco pertinente Cinquecento italiano e nella regia è cautamente rinunciatario. Applausi e dissensi alla fine.

Paolo Petazzi

Pugilato, Tyson alla Corte suprema per i pugni a Green

Nuovo match per Tyson, ma non sul ring: l'ex campione mondiale dei pesi massimi dovrà difendersi di fronte alla Corte suprema dello stato di New York dalle accuse di Mitch «Blood» Green, un pugile che, sconfitto sul quadrato nel '86, afferma di essere stato malmenato da «Iron Mike» nel 1988 di fronte ad un negozio di Harlem quando gli aveva chiesto la rivincita. Green, chiede a Tyson 25 milioni di \$.

Europei donne La Repubblica Ceca travolge l'Italia

L'Italia rosa del volley sbatte contro il muro della Repubblica Ceca. La nazionale che ospita i campionati Europei, in corso di svolgimento a Brno (l'altra sede è Zlín), ha battuto ieri le azzurre guidate da Julio Velasco con un secco 3-0 con parziali netti: 15-9; 15-5; 15-7. La formazione italiana, partita con il piede giusto battendo Ucraina e Germania, sfiderà domani la Romania. Oggi riposo.



Bertil Ericson/Ansa

Tennis, ferma la classifica Atp Sampras leader

La classifica mondiale di tennis (Atp) non ha subito alcuna variazione nell'ultima settimana. L'americano Pete Sampras è ancora leader con oltre 4 mila punti, seguito dal connazionale Michael Chang (3442). Terzo posto per l'australiano Patrick Rafter. Il primo degli italiani è Andrea Gaudenzi, 70°. All'80° e al 93° posto Renzo Furlan (foto) e Davide Sanguinetti.

Boxe, il tribunale di Londra decide su licenza a donne

A Janet Couch, 29 anni, pugilatrice britannica campionessa del mondo nei pesi welters dilettanti ha chiesto alla federazione inglese la licenza professionistica ma, come in Italia, gli è stata rifiutata «per ragioni medico-sessuali». Ha presentato ricorso al tribunale di Bristol per «discriminazione sessuale e mancato rispetto delle regole sulla concorrenza». Ne discuterà il tribunale del lavoro di Londra,

CICLISMO. Ecco la lista degli azzurri per i Mondiali. Bugno, Chiappucci e Fondriest: promossa la vecchia guardia

L'appello del ct Martini: «Azzurri, non litigate»

IL PASSISTA

Avanti con giudizio

GINO SALA

DOPO AVERCI dormito sopra una notte, Alfredo Martini ha sciolto tutti i dubbi manifestati domenica sera nella sala stampa nella sala stampa di Montevoglio. Andare oltre, prendere tempo con un elenco di 15-16 persone, addirittura 18 corridori come è concesso dal regolamento che soltanto due giorni prima della prova iridata pretende la scelta dei 12 titolari, sarebbe stato la dimostrazione di una profonda incertezza che non avrei condiviso. L'apparizione di Stefano Zanini sul traguardo dell'ultima indicativa sembrava complicare le cose, ma come dare fiducia ad un atleta che dopo la Parigi-Roubaix, per vari motivi, è rimasto lungamente inattivo? Teniamo presente che il 12 ottobre si gareggerà sulla distanza di 250 chilometri a che Zanini non è un «inventore», un attaccante nel vero senso della parola. È un passista veloce che aspetta il finale per entrare in azione e che quindi va assistito e protetto affinché possa esprimere il meglio di sé stesso. Martini ha fornito anche l'identità delle due riserve. I nomi dei dodici titolari erano stati più volte indicati dai cronisti che hanno seguito le corse di settembre. Nessuna novità, tutto sommato. Adesso si dovrà stabilire la strategia di una nazionale che sembra avere in Bartoli, Casagrande, Rebellin, Tafi, Guidi e Bortolami, gli uomini più dotati per il tracciato spagnolo a San Sebastiano. Sei punte, per così dire, e sei coadiutori, sei coppie a cominciare da Bartoli-Scinto, ma soprattutto una squadra compatta, unita nell'intento di ben figurare. Alla ventitreesima avventura, Martini non avrà più i Saronni, i Moser, gli Argentin e il Bugno dei bei tempi. Avrà corridori bravi, ma di rango inferiore ai campioni che ci hanno dato la gioia del trionfo. Avrà una formazione che dovrà manovrare con diverse pedine, perciò basta con le invadite e con le polemiche. Si dia retta alle disposizioni, alla saggezza e all'intelligenza del condottiero.

ROMA. Le certezze di Alfredo sono disegnate su un «papiro» custodito gelosamente in una cartellina marrone. Lì c'è il riassunto dettagliato dell'intera stagione ciclistica azzurra e l'andamento dei suoi uomini, condensati in un grafico e una tabella scientifica. «I motivi delle mie scelte sono in questi numeri e su questi fogli». Per la ventitreesima volta il ct dalle 76 primavere stila la lista dei corridori da mondiale che il 12 ottobre pedaleranno sul circuito tortuoso di San Sebastian per inseguire l'iride. La stesura, letta ieri nella sede romana della Federciclo, non offre particolari sobbalzi e nessuna clamorosa novità, come prevedeva il copione e una attenta analisi della gara: alcuni uomini in forma (come Zaina, per la seconda volta quarto alla «Vuelta») sono stati lasciati a casa per scarsa garanzia, i velocisti non sono stati presi in considerazione per l'andamento del tracciato che obbliga tutti quanti a fare la corsa senza nascondersi nella pancia del gruppo, quei pochi che avevano una chance come Bertolini potrebbero aver pagato qualche parola di troppo (la feroce lite di domenica scorsa con Bartoli ha lasciato il segno). «Ho voluto dare subito la lista definitiva e non dopo l'ultima prova del mondiale perché ormai il calendario non è più quello di una volta. Non mi piace fare le cose troppo in fretta». Ecco allora i magnifici 12: Baronti, Bartoli, Bortolami, Bugno, F. Casagrande, Chiappucci, Faresin, Fondriest, Guidi, Rebellin, Scinto, Tafi.

L'unica novità riguarda le due riserve con Ferrigato premiato come prima «scelta» rispetto a Caruso «perché ha maggiore esperienza e ha vinto gare più prestigiose mentre il ciclista della Saeco ha subito ultimamente un leggero calo». Senza avventurarsi nella graduatoria dei ruoli e dei compiti da assegnare, Martini motiva le assenze più o meno illustri: «Piccoli è abituato a correre in proprio, non è un uomo squadra che mi occorre e poi nelle gare dove c'è da sforsarsi troppo non è mai tra i migliori; Bertolini, benché sia in un buon periodo, non è adatto ai ruoli che ho in mente, anche lui è un solista; Zanini

ha disputato poche gare e se da un lato è fresco dall'altro non ha abbastanza confidenza per una gara lunga come il mondiale; Zaina non è adatto per una corsa in linea».

Il ct si affiderà dunque sulla agilità e l'intelligenza tattica di Bartoli («Ci vorrebbe quello di Liegi dello scorso aprile») e del suo pupillo Guidi («Cala di rendimento quando ci sono le grandi salite ma quest'anno ha fatto ottimi piazzamenti e si è ripreso bene dalla rottura della clavicola»), due passisti veloci adatti alle caratteristiche del tracciato con numerosi saliscendi non impegnativi ma che serviranno a spezzare il ritmo e fare selezione. «Vedrete che a San Sebastian ci sarà un gruppo sgranato e molto allungato. L'affinità altimetrica del circuito spagnolo mi ricorda Villach e Renai. Tutti devono essere mentalmente pronti a sapere che nelle fughe devono reagire almeno due corridori». La strategia prevede un gioco di coppie, la più accreditata è quella Scinto-Bartoli ma per il ct è fondamentale la piena disponibilità di tutti i corridori. «È un modo per allentare la tensione», suggerisce Martini, lanciando messaggi trasversali a chi ha voluto già candidarsi al ruolo di leader (Tafi) senza interpellare il ct. Parlarsi senza capirsi o fingere di capire: a Lugano, l'anno scorso, fu fatale l'incomprensione» Tafi e Bartoli che ieri ha spinto il ct a dire «Spero che la gente non spenga la tv due secondi prima dell'arrivo». Gli odiosi malintesi sono infatti i veri pericoli azzurri che Martini vuole evitare. Il mancato gioco di squadra, le troppe primedonne e l'assenza di autentici gregari, hanno contribuito alle recenti e clamorose sconfitte sui circuiti iridati, che non si colorano d'azzurro dal 1992, quando trionfò Bugno. Il quale con Chiappucci e Fondriest forma il terzetto dei senatori in disarmo pronti a rispolverare il blasone. «Non è un premio alla carriera», conclude il ct difendendo le scelte dei «grandi vecchi». Sono uomini di esperienza e di grande preparazione. Bugno non vuole essere tra i protagonisti, cercherò di convincerlo». Vedremo.

Luca Masotto

Basket A2, exploit di Di Lorenzo (33 pt)

Gli junior di Battipaglia meglio delle star di Imola

Se la sanno oltreoceano, di sicuro ci fanno un film. Un bel dramma a lieto fine in cui le sorti di una squadra di basket, improvvisamente affidate a un manipolo di ragazzini, svoltano in un attimo verso il bel tempo. Stabile o no, è da verificare. È successo domenica a Battipaglia: gli juniores locali hanno battuto allo sprint la Caserta Imola. Ossia una delle stelle dell'A2, assunta tra le candidate per la promozione dopo una campagna acquisti insolitamente ricca. Un colpo, al termine di una gara caratterizzata dalla prestazione-monstre di capitan Di Lorenzo: 33 punti. Ma dietro alla notizia c'è di più. Un copione già scritta, appunto, infarcito di colpi di scena. Punto primo: Battipaglia si chiama ufficialmente Basket Napoli, per via di una precedente fusione. Punto secondo: la sede ufficiale è a Rieti, dove il management campano voleva trasferire la squadra per darle nuova vita. Punto terzo: proprio il fallimento del trasloco ha negato ai dirigenti del Battipaglia le risorse economiche con le quali speravano di

trovare tranquillità. Così, la settimana scorsa, tutta la squadra s'è dissolta. I primi a filarsela sono stati gli americani Michael Ray Richardson (ex stella Nba oggi 42enne) e Bob McCann. Poi se sono andati tutti gli altri, con la scusa neppure banale di non aver visto una lira dall'inizio della stagione a oggi. Solo il comandante Di Lorenzo ha deciso di affondare con tutta la nave. Che, sorpresa, è rimasta sopra il pelo dell'acqua. A dispetto di chi ne reclamava il cannoneggiamento per non inficiare la regolarità del campionato, a dispetto - anche - dei 60 spettatori che hanno fatto da cornice allo stacco 94-92 di domenica. Quest'ultimo dato fa pensare: oggettivamente, Battipaglia non soddisferebbe neppure una delle regole che dovrebbero sorreggere lo sport professionistico. E le regole sono importanti. Per una partita, però, da quelle parati si è onorato soprattutto lo Sport con la S maiuscola. Verderosa, Petrosino. Amoroso, Zingaro, Visis e Tiziani potranno andarne fieri per molte altre domeniche. [Lu. Bo.]

Il ct rosa: «La Luperini non è capace di soffrire»

«Ci sarà anche lei ma deve convincersi di essere competitiva anche in una corsa in linea». Qualche perplessità sulla mentalità vincente della campionessa azzurra Fabiana Luperini è stata espressa ieri dal ct delle donne, Dario Broccardo che ha diramato la lista delle sei partenti impegnate l'11 ottobre al campionato del mondo su strada (sono Alessandra e Valeria Cappellotto, Imelda Chiappa, Roberta Bonanomi, Simona Parente e Gabriella Pregnolato). «Fabiana è così forte in salita che ha sempre vinto facile nella sua vita agonistica e non è mai stata coinvolta sul piano nervoso, né ha mai utilizzato questa risorsa. Lei corre solo per vincere e quando si accorge che il circuito non fa per lei abbandona. Ora va più forte che negli anni passati, se si concentra può dire la sua. Se vorrà vincere un mondiale deve competere con lo spirito giusto».



Il Ct della nazionale di ciclismo, Alfredo Martini

L. Anticoli/Ansa

DEMI MOORE IN ITALIA PER "SOLDATO JANE" DIVA FRA I MARINES

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

DOSSIER

- CENSURA QUANTI FILM MASSACRATI
- IL TANGO UNA DANZA PER IL CINEMA
- MASTANDREA GIOVANE, CARINO E OCCUPATO
- SCIENZIATE VANNO DI MODA SUGLI SCHERMI

Soldato DEMI

La Moore va in Marina: dopo le polemiche negli Usa, "Soldato Jane" arriva sugli schermi italiani

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



L'Unità *due*



EDITORIALE

L'Odissea, un kolossal tv senza poesia

ORESTE PIVETTA

SE, CHIUDENDO gli occhi, foste tornate bambini, ai tempi in cui sfogliavate l'abecedario e, scoprendo un elmo acheo ornato di pennacchi, sognavate di trasformarvi in guerrieri, forse l'Odissea di Andrei Konchalovskij, propostaci due sere a fila da Canale 5, vi sarebbe piaciuta. I bambini d'oggi, educati alla scuola dei manga, ai veri muscoli di Rambo, di Conan il barbaro, del recente Hercules, ai veri effetti speciali di Independence day, e al finto sesso degli annunci erotici, si saranno annoiati. Gli adulti che non sognano l'infanzia beata, quelli che a scuola avevano letto i poemi omerici tradotti dal Pindemonte Ippolito e dal Monti Vincenzo, che hanno intravisto Silvana Mangano nelle vesti della paziente Penelope e Kirk Douglas, che hanno seguito a puntate gli amori, le glorie, le sventure e le vendette d'Odisseo recitate da Bekim Fehmiu, alla fine ricongiunto alla mediterranea e cupa Irene Papas, quegli adulti che hanno conosciuto Zeus autentico (Zeus e non Giove: siamo ancora ai tempi dei greci) dietro gli occhi profondi e la voce sfiancata di Giuseppe Ungaretti avranno lasciato presto ogni illusione. Cioè dopo pochi minuti: non c'era verso di riprodurre il magico ed epico muoversi di quei personaggi.

Capita spesso che il kolossal sia d'argilla, talvolta si salva. Prendi il Conan appena citato: il genio mattoide e fascitoide di John Milius sapeva, attraverso i bicipiti e i silenzi di Schwarzenegger, montare a panna la magia e l'avventura, Nietzsche e il superuomo in carne e ossa, l'enfasi debordava nel divertimento puro. Che la multimiliardaria Odissea non potesse tradurre degnamente la poesia di Omero era ovvio. I più grandi poemi dell'umanità (o le più grandi favole) raccontano un «mondo a parte» eterno, intangibile. Però scoprire Ulisse in veste di free climber è davvero troppo. Eppure per arrivare a Circe, una bionda slavata con il doppio mento, il vincitore di Troia si inerpicava lungo una rupe, che chiede prodezze da

arrampicatore, tipo il Manolo che fa la pubblicità per Sector, l'orologio degli avventurosi no limits. Se poi il povero diavolo, che sembra Stallone di Rambo inseguito nel bosco fin nel precipizio dalla Guardia Nazionale, si vede svolazzare vicino Mercurio (che dovrebbe chiamarsi peraltro Hermes, all'uso dei greci, così come Minerva sarebbe meglio sentirlo come Atena, e Nettuno invece Poseidone, dio del mare), una via di mezzo tra Peter Pan e l'omino verde dei detersivi galleggiante oltre gli obli delle lavatrici, strano che non si lasci trascinare da una omerica risata. Invece si trattiene e si ritrova nella hall di un albergo di Las Vegas, mancano le slots machine ma ci sono le cameriere con il peplio. Sedotta la maga, ridestati i compagni, ridotti al rango di animali, scimmie, leoni, pantere, maiali, l'orgia che ne segue si consuma nella vasca da bagno, in prolungati pediluvii, e sbocconcellando grani d'uva nera. Un po' poco per lasciar passare cinque anni e abbandonare la bella Penelope (un'altra bionda) a mollo nel «greco mar», corteggiata dai perfidi Proci. Il sonno della ragione è lungo, anche quello dei sensi non scherza.

OMERO non ha colpe, resta nella memoria degli studentelli d'un tempo e dei professori d'oggi. Mario Camerini s'era innamorato di un «eroe borghese» diviso tra le seduzioni lontane e la sicurezza delle quattro mura di casa. Franco Rossi, pauperistico, aveva riprodotto la fatica di vivere di quei tempi lontani. Konchalovskij, pure regista di valore, anche di film «all'americana» d'azione e di suspense, come *A trenta secondi dalla fine*, ci restituisce il prevedibile oppure l'assurdo, senza però toccare i vertici di Hercules, che si potrebbe definire seccamente «scemo» ma che aveva il coraggio, da autentico muscolare senza cervello, di gettare il cuore oltre l'ostacolo della mitologia, e si inventava di sana pianta, pur di piacere a un qualsiasi colono della sperduta prateria texana, come un qualsiasi cow boy.

1967 L'anno prima



Il vento della rivolta giovanile negli Usa soffiò con dodici mesi d'anticipo. Fu un'estate d'amore e di rivolta segnata dal Vietnam, dalla cultura hippy e dai Beatles

ROBERTO FESTA e IVAN DELLA MEA A PAGINA 3

Sport

CRISI MILAN Galliani si sfoga «Le colpe sono di tutti»

Il vicepresidente del Milan Galliani al centro delle critiche per la crisi del Milan si sfoga: gli errori sono stati di tutti, la campagna acquisti non l'ho decisa da solo.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

COPPA UEFA Inter, Lazio Samp e Udinese oggi in campo

Calcio senza tregua. Ancora si commenta l'ultima giornata di A e 4 squadre stasera sono già impegnate in coppa Uefa: sono Inter, Lazio, Sampdoria e Udinese.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

IL CASO Pescante: nessuna guerra con il calcio

Il calcio al sabato, il ruolo degli stranieri, i rapporti con le varie federazioni. Il presidente del Coni torna a precisare: nessuna guerra al calcio.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

MONDIALI Ciclismo, una nazionale senza leader

Il ct Martini ha scelto i 12 azzurri che parteciperanno ai mondiali di S. Sebastian. Tra loro: Baronti, Tafi, i veterani Chiappucci, Bugno e Fondriest.

MASOTTO SALA
A PAGINA 11

Si è spento a 73 anni il pittore che usò per i suoi quadri gigantografie di fumetti americani

Muore Lichtenstein, padre della pop art

Celebri le sue «sweet dreams baby», bambolone retinate. Influenzò anche l'immaginario della pubblicità.

Semplificazione: università bocciata

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

WASHINGTON. È morto in serata nell'ospedale della New York University all'età di 73 anni Roy Lichtenstein, il pittore che fu tra i padri della «pop art». La notizia è stata data da Morgan Spangle, direttore della celebre galleria Leo Castelli di New York, dove Lichtenstein esponeva le sue opere sin dal 1962. Lichtenstein, uno dei più significativi esponenti dell'arte americana contemporanea, era nato a New York nel 1923 e fino al 1957 produsse soprattutto opere di espressionismo astratto. Dal 1962 si unì ad altri artisti americani nell'explorare le possibilità espressive della cultura di massa, nel movimento che sarebbe poi stato definito della «Pop Art». Il pittore divenne celebre per i quadri in cui dilatava immagini prese dai fumetti, intitolandoli con le parole della vignetta in questione, rumori, o frasi pronunciate dai protagonisti. La sua ultima mostra, «Landscapes in the chinese style», è in corso al Museum of Fine Arts di Boston.

diario
Massimo,
Antonio e Silvio
La politica italiana tra l'ottimismo
D'Alema, il programmatore
Di Pietro e Berlusconi. Tiziano
che è stato leader per tre anni.
Previsioni del tempo
Prostituta o sposa-bambina.
Chi era, veramente, la Venere
di Tiziano?
...da domani
in edicola

Al via a Roma la Conferenza sulla desertificazione Contro il deserto, ma senza soldi

PIETRO GRECO

È STATA DEFINITA la Convenzione per l'Africa. Volendo intendere che affronta un problema tutto sommato regionale con mezzi decisamente poveri. In realtà la «Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione», cerca di affrontare un problema davvero globale. Masenzil becco di un quattrino. Progettare un'azione che abbia un respiro globale per bloccare la degradazione del suolo, acuta soprattutto in Africa. E mettere mano alla tasca per realizzarla. Sono questi i due nodi che, entro il prossimo 10 ottobre, sono chiamati a sciogliere i mille tra capi di stati (pochi), ministri e diplomatici di tutto il mondo, giunti ieri a Roma per dar vita alla seconda Conferenza della Parti che hanno sottoscritto la Convenzione, dando valore di legge internazionale alla lotta contro la desertificazione.

Che il degrado del suolo, fino al

totale inaridimento, sia un fenomeno globale, bastano poche cifre a dimostrarlo. Interessa, infatti, un quarto della superficie delle terre emerse. Colpisce, certo, grossa parte dell'Africa a monte e a valle del Sahara. Ma il processo è in uno stadio avanzato anche in Asia, soprattutto in Cina, in America Latina, in Siberia, negli Stati Uniti e anche nell'Europa meridionale, Italia compresa. Certo, in Mali e Burkina Faso oltre un sesto della popolazione è stata costretta ad arretrare di fronte al deserto che avanza. Esempio tangibile di emigrazione ambientale di massa. Ma in tutto il mondo sono 250 milioni le persone già alle prese con gli effetti del degrado del suolo. E in più di un miliardo sono a rischio. Degrado del suolo significa perdita di fertilità. Quindi minore produzione nei campi e perdita di biodiversità nelle foreste. Tutto ciò, calcolano gli economisti ecologici, dissipa qualcosa come

75.000 miliardi di lire ogni anno. Naturalmente si conoscono le cause del processo. Tra quelle prossime c'è, naturalmente, la siccità. Ma c'è anche l'erosione causata dal vento e dalle inondazioni. C'è un degrado chimico e un degrado fisico del suolo. Tutte le cause remote invece sono riconducibili a una: l'uomo. In modo indiretto (effetto serra, deforestazione, crescita demografica) e in modo diretto (agricoltura, uso delle acque).

Con queste cifre e con queste cause è stato facile convincere persino i paesi ricchi che il problema ha un carattere globale. Anche se la crisi acuta può essere regionale. Il primo nodo, sostanzialmente, è sciolto.

Note le cause, sono noti (abbastanza) anche i rimedi. Ed è noto persino il loro costo. Intorno ai 34.000 miliardi l'anno, secondo i

SEGUE A PAGINA 5

Martedì 30 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Usa, chiesta pena di morte per due ragazze

In Virginia il boia ha un solo tabù, non toccare la donna bianca. Ma anche questo potrebbe crollare. Il pubblico ministero Warren Voschuch ha annunciato ieri che intende chiedere la pena capitale per due diciottenni, una bianca e una nera. «Meritano la morte - ha spiegato - per la crudeltà con cui hanno torturato e ucciso un'amica che si era intronata nei loro amori lesbici». L'unica donna mandata sul patibolo in questo stato, noto per l'estremo rigore con cui viene applicata la legge, fu una ragazza nera di 17 anni nel 1912. Si era ribellata quando la padrona bianca l'aveva accusata a torto di aver rubato una camicia. La malasorte volle che la padrona, spinta a terra, battesse la testa e morisse. E la ragazza fu impiccata. Ora Damica Winckler, nera, e Tracy Bitner, bianca, hanno confessato di avere ucciso la coetanea Stacy Hanna. «Ci sono occasioni - ha detto Damica dopo l'arresto - in cui bisogna che qualcuno muoia, e questa è una delle quelle volte». Stacy Hanna venne trovata il 27 luglio: le avevano legato mani e piedi, l'avevano spogliata, presa a calci e a cinghiate, mutilata con coltelli e rasoi, e lasciata agonizzante in una pozzanghera dove era annegata. La polizia era stata portata sul luogo del delitto da una delle ragazze di una comune lesbica di Richmond, la capitale della Virginia. Damica, Tracy e altre vivevano in quella comune quando la scorsa primavera Stacy Hanna arrivò in città dal villaggio di Lynchburg. Finché era con i genitori, lei aveva nascosto le sue tendenze. Ma a Richmond entrò subito nel gruppo di Damica e Tracy e si mise a fare anche troppe conquiste, finché alcune ragazze decise che l'intrusa meritava una lezione. La sera del 27 luglio uscirono in cinque: Stacy, Tracy, Damica e altre due, ora accusate di complicità. La «vergognata» venne aggredita in uno spiazzo, picchiata, legata e chiusa nel bagagliaio dell'auto. Le sue carceri la portarono in giro per un'ora. Ogni volta che la sentivano gridare si fermavano e la coprivano di botte e di spiti. «Finiamo quello che abbiamo cominciato», propose poi qualcuna. Nessuna si oppose, e Damica e Tracy eseguirono.

Dramma a Mirandola, vicino Modena. La donna era indagata insieme ad altre 15 persone. Si è gettata dalla finestra: «Sono innocente»

«Non ho venduto mia figlia ai pedofili»

Accusata, una mamma si uccide

Nei giorni scorsi aveva cercato di rivedere la figlia di otto anni che era stata affidata a un istituto e i giudici pensavano che stesse cercando di inquinare le prove. Era accusata di aver accompagnato la figlia agli incontri dove subiva violenza.

DALLA REDAZIONE

MODENA. «Non ce la faccio più a vivere senza mia figlia... sono mesi che grido la mia innocenza ma nessuno mi crede. Maledico per tutta la vita la persona che ha messo in bocca ai bambini quelle cose... e ringrazio chi mi ha aiutato. Seriusciterei a vendere i mobili metteste tutti i soldi sul libretto di mia figlia». Ha scritto queste parole su un foglio strappato ad una vecchia agenda. Poi ha scavalcato la ringhiera del suo terrazzo e si è lasciata cadere per cinque piani. Aveva 44 anni, e da un anno era finita al centro di una indagine su una presunta rete di pedofili nella Bassa modenese che le era costata una richiesta di rinvio a giudizio e l'allontanamento della figlia di otto anni. Domenica pomeriggio dopo averlo giurato mille volte, si è uccisa, gettandosi su un marciapiede che costeggia la statale del Brennero alle porte di Mirandola.

La donna viveva sola in quell'appartamento dove da una settimana era agli arresti domiciliari concessigli dopo due giorni di carcere. Per lei, e per altre otto persone, era già stato chiesto un rinvio a giudizio sul quale il Gip dovrà decidere il prossimo 24 ottobre. Ma la donna aveva cercato di riprendere contatto con la figlia, affidata ad un istituto religioso di Bologna. Aveva scoperto dove si trovava, e aveva cercato di vederla. Era riuscita solo a gridarle «ci rivedremo presto dalle sbarre di un cancello. Poi è stata arrestata per il pericolo che potesse tentare nuovamente di avvicinare la piccola. Per mesi, da quando in luglio aveva iniziato uno sciopero della fame insieme con altri due genitori anche loro coinvolti nelle stesse accuse, aveva minacciato di uccidersi. Domenica ha telefonato al suo avvocato intorno alle 12: «Non mi interessa più di niente» ha detto. Poi un'ultima chiamata ad una amica, una madre coinvolta insieme con il marito nella stessa inchiesta: «Ha telefonato alle 14, non parlavo...io continuavo a dire pronto, pronto. Poi ha detto "vi ho voluto bene" e ha chiuso. Mi sono spaventata, aveva una voce strana. Ho chiamato il 113 ma quando sono arrivati si era già buttata». In casa è stata trovata una grossa quantità di tranquillanti e per questo il magistrato ha chiesto una perizia tossicologica.

Solo un tonfo sordo. Questo ha sentito l'unica testimone di quanto è accaduto, una signora che abita in un condominio di fronte. Alcuni automobilisti hanno rallentato, altri si sono fermati, qualcuno si è affacciato agli altri terrazzi. Ma il giorno dopo nessuno, nemmeno fra gli inquilini dello stesso stabile, vuole dire qualcosa. Il giorno dopo, sembra che questa donna abbia vissuto in questo paese lontano da tutti, senza amici né conoscenti. Se ne è andata dopo pochi minuti di agonia, uccisa dalle emorragie causate dalle lesioni interne. Negli ultimi giorni la disperazione della donna era cresciuta, proprio dopo aver appreso che la perizia esegui-

ta sulla figlia presso l'Istituto Mangiagalli di Milano aveva provato violenza inaudite sulla piccina.

L'inchiesta principale sulla presenza di una rete di pedofili nella Bassa modenese si innesca la scorsa primavera. Un bambino di sette anni, seguito dai servizi sociali dell'Usi di Mirandola e affidato ad un'altra famiglia, incomincia a manifestare tensioni e paure ogni volta che deve andare a visitare i genitori. Gli assistenti sociali incominciano a raccogliere i primi timidi racconti che in breve divengono un terribile atto di accusa per il fratello più grande del bimbo e per il padre. A Maggio, il magistrato chiede l'arresto dei due adulti. Procura e assistenti sociali sono ancora convinti di trovarsi di fronte ad un caso di terribile degrado familiare. Ma il bimbo, racconta ancora, indica nomi e soprannomi, descrive luoghi e perversioni sessuali, confessa che con lui, quando veniva accompagnato in certe case, c'erano anche altri bambini. L'inchiesta assume una dimensione diversa. Polizia e magistrato raccolgono riscontri, individuano persone cui corrispondono i nomi, trovano le stanze descritte, altri bimbi incominciano a parlare delle stesse cose. A luglio, interviene il tribunale di minori che allontana la figlia di otto anni della donna suicida e altri due bambini, una piccola di tre anni e un bimbo di due figli di una coppia che immediatamente incomincia uno sciopero della fame davanti al commissariato di Mirandola insieme con la donna. A metà luglio, il magistrato chiude l'indagine con nove richieste di rinvio a giudizio: tre sono per la madre che si è tolta la vita e gli altri due genitori cui sono stati tolti i figli, una per il nonno di uno di questi bambini, due per il padre e il fratello del primo bambino che ha incominciato a parlare, e due per una coppia di commercianti di Bondeno.

Ma in agosto, emergono altri e più agghiaccianti particolari dai racconti che il bambino continua a fare agli psicologi. Il sostituto procuratore Andrea Claudinoni apre una seconda inchiesta: secondo le accuse, i bambini coinvolti, in tutto sono 5 quelli identificati, sarebbero stati costretti a partecipare a riti satanici a sfondo sessuale in un piccolo cimitero della Bassa. Quattordici gli indagati: tutti i primi nove più altri cinque. Fra questi anche un sacerdote. La Diocesi smentisce, ma il nome del religioso è sul registro degli indagati. A settembre arrivano gli esiti delle perizie eseguite su due delle bambine coinvolte. Tolkono il fiato. Secondo quanto emerge dalle visite dei medici dell'Istituto Mangiagalli, le lesioni riscontrate su una bimba di tre anni sono «altamente compatibili con ripetute violenze sessuali». Per la bimba di otto anni, la perizia non lascia margini di dubbio: quello che hanno fatto alla piccola è indescrivibile e lascerà segni per sempre.

Nico Caponetto



In secondo piano la donna morta suicida ieri

Benvenuti/Ansa

Sequestro Lauro. Lo Stato chiede i danni morali

Lo Stato italiano ha chiesto al tribunale penale di Roma di costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento dei danni morali da Majed Al Molky, il terrorista palestinese, capo del commando che sequestrò la nave «Achille Lauro» il 7 ottobre del 1985; sequestro che culminò con l'uccisione del cittadino americano Leon Klinghoffer. Secondo l'Avvocatura generale dello Stato, in rappresentanza del presidente del consiglio dei ministri e del Ministero di Grazia e Giustizia, Al Molky, con la sua evasione nel febbraio dello scorso anno dal carcere italiano dove stava scontando la pena di trent'anni, avrebbe provocato grave pregiudizio all'immagine internazionale dello Stato.

Dito puntato anche contro la stampa: la voleva colpevole

E il sindaco di Mirandola accusa «Colpa delle indagini troppo lente»

Il paese è sotto choc, solo alcuni vogliono parlare di questo suicidio ed è per dire «Non ha fatto la scelta giusta». La figlia non è stata ancora avvisata.

DALLA REDAZIONE

MODENA. Lancia accuse e chiede una riflessione il sindaco di Mirandola, Alberto Morselli, dopo il tragico fatto di domenica pomeriggio. «In casi come questo, in cui ci troviamo di fronte a bambini che vengono tolti alle famiglie e il primo cittadino - non bastano i tempi normali delle indagini, ma occorre accelerare al massimo i procedimenti. Ogni giorno di ritardo è colpevole, perché tenere lontani i bambini dalle famiglie è un provvedimento molto delicato». Accuse non leggere quelle del sindaco mirandolese. Accuse che non risparmiano neanche la stampa. «Questa vicenda dovrebbe indurre a una riflessione sull'uso considerato delle notizie. Intorno alla donna si era creato infatti un clima di colpevolezza prima ancora che venisse provata qualsiasi cosa. Ci sono aspetti del garantismo che devono riemergere, e in questo caso mi sembra che si sia esagerato col clima da caccia alle streghe creato attorno alla vicenda. Resta il fatto - conclude Morselli

- che di fronte a questa ultima scelta della donna siamo rimasti tutti allibiti. E addolorati». Quasi completamente ammutoliti e sotto shock sono invece i vicini di casa della donna, che abitava in un palazzo di sei piani abitato da diverse decine di persone. «Non la conosceavamo» oppure «L'abbiamo vista solo qualche volta» sono i commenti più diffusi. L'impressione è che l'indifferenza che aveva accompagnato le ultime clamorose manifestazioni della madre continuino ad accompagnarla anche adesso. Le proteste davanti al Commissariato e ai Servizi sociali di via Montanari, il viaggio a Roma per chiedere l'aiuto di Scalfaro, le minacce di suicidio, i tagli con sulle braccia con la lametta. Mirandola, che aveva cominciato a considerare "normali" le "chiasose" manifestazioni d'innocenza della donna, sembra ora chiusa in un silenzio fatto di dolore, ma anche di imbarazzo. «Di fronte a queste disgrazie - dice monsignor Giuseppe Tassi, vicario di Mirandola - preferiamo non parlare. Ci limitiamo a soffrire».

Fabio Montella

Giulia Baldi

A Bari alunni, docenti e bidelli di una scuola media costretti a vegliare la notte sulle aule

Contro i vandali i prof dormono a scuola

Catena di raid vandalici negli ultimi 15 giorni alla «Luigi Lombardi». Assenti le forze dell'ordine.

BARI. Le brandine sono pronte ad accogliere il preside e alcuni professori, bidelli e alunni della scuola media «Luigi Lombardi» del popolare e popoloso quartiere San Paolo di Bari. Non si tratta di sfollati ma di custodi improvvisati che hanno deciso di sacrificare una notte di sonno alla tutela dell'edificio. Qual è il problema? «Negli ultimi quindici giorni ci sono stati quattro raid vandalici - spiega Vittorio Stagnani, insegnante del corso serale - Hanno frantumato vetrate, rotto vasi, spaccato i trofei scolastici, i banchi, le lavagne; hanno messo a soqquadro e imbrattato i muri della biblioteca e della sala dei professori. Hanno preso i disegni degli alunni ma non hanno rubato nulla di prezioso, come i computer solo perché la segreteria e la presidenza sono blindate».

Gli autori di questo sfacelo sono teppisti in erba; minorenni che non trovano nulla di meglio da fare che pendere a pietrate le finestre

e i lucernari della scuola. Tra loro è probabile ci sia anche qualcuno degli alunni. «Io stesso ho sorpreso uno di questi ragazzini a fare il tiro al bersaglio. Gli ho detto di smetterla e lui: "Fatti i c... tuoi"». Con questo tipo di comportamenti e atteggiamenti sono costretti a fare i conti non solo i professori, ma anche gli altri alunni e i loro genitori che più di una volta si sono lamentati con il preside.

«Non ci sentiamo tutelati - denuncia il capo di istituto Ugo Giovanni Castorina - da tempo abbiamo chiesto all'amministrazione comunale una vigilanza; ma l'unico accorgimento è stato quello di installare un sistema di allarme insufficiente in quanto copre solo una parte della superficie». Parziale l'antifurto, inesistente la guardiana: l'unico custode è stato trasferito, su sua richiesta, il primo settembre.

Le forze dell'ordine? «Forse sono impegnate in altre faccende più importanti», risponde Castorina. «Facciamo ciò che è possibile - af-

fermano in questura - ma è difficile presidiare efficacemente strutture del genere se non c'è l'ausilio della vigilanza privata». Alle difficoltà di questo tipo di servizio si aggiungono anche quelle specifiche del San Paolo. Un quartiere che conta settantamila abitanti, considerato tra i più a rischio proprio per la deviazione minorile e all'interno della quale la criminalità organizzata gestisce traffici di ogni genere.

C'è poi da dire che professori e alunni della «Lombardi» hanno anche sbagliato il momento per chiedere maggiore attenzione alle forze dell'ordine. È infatti in atto un'attività straordinaria di controllo del territorio barese per evitare che si continui a sparare per strada o nei circoli privati della periferia e del centro storico. Proprio questi ultimi sono attualmente nel mirino di carabinieri e polizia; per qualcuno già si annuncia la chiusura.

Una ben magra consolazione per gli ottanta docenti e gli oltre

settecento alunni, un'ottantina iscritti ai corsi serali, della scuola «Luigi Lombardi» la cui presenza comunque ha garantito che il tasso di evasione scolastica sia «praticamente inesistente», afferma il preside. «Pochi elementi mettono a rischio un servizio essenziale per tutti», sostiene il professor Stagnani che con una punta di ironia racconta della visita, ieri mattina, di «un assessore comunale non meglio identificato e del presidente della circoscrizione». Anche questi incontri non hanno sortito alcun risultato, neanche formale che possa far meglio sperare per il futuro di una «scuola bellissima - sostiene Annamaria Gatta, presidente del consiglio di istituto - che ha il solo difetto di essere al San Paolo, un quartiere dimenticato dagli amministratori». L'azione dimostrativa di questa notte è quindi confermata. Eduardo De Filippo diceva: «A da' passà a nutata».

Gianni Di Bari

E un giornalista rivela: «La principessa volle il libro scandalo sul matrimonio»

Pisa, rifiuta di vendere il cd di Lady D.

«Non voglio guadagnare su un funerale»

DALLA REDAZIONE

PISA. Nella vetrina del suo negozio di dischi a Pontedera ha esposto il cd con le musiche del funerale di Lady Diana e lo ha accompagnato da un bel cartello: «Mi dissocio da una sporca speculazione a fini commerciali». Esì è rifiutato di vendere il cd al pubblico. Guido Genovesi, titolare di «Muscomio», negozio nella centralissima piazza Cavour, di fronte all'offerta di vendere le musiche di un funerale ha opposto un deciso no. Genovesi risponde con irritazione a chi vuol capire le motivazioni del suo gesto: «È un fatto istintivo - dichiara - non me la sento di guadagnare su un funerale anche se le motivazioni sono nobili e buone».

Il cd è stato registrato durante i funerali di lady Diana; prodotto dalla Decca è distribuito da Polygram, si intitola «Diana princess of Wales 1961/1997» ed il ricavato della vendita andrà alla Fondazione Diana. Genovesi precisa: «La mia è una dis-

soziazione del tutto personale sulla vendita, non una dissociazione sui fini della Fondazione. L'esposizione in vetrina doveva servire, nelle mie intenzioni, a evitare che i clienti mi chiedessero continuamente il cd e le ragioni per cui non lo vendevo. Ho esposto il cd nella mia vetrina 4 o 5 giorni e, da ieri, l'ho tolto. E poi in questi giorni c'è già una incredibile confusione per i dischi di Elton John tra chi vuole il singolo «Candle in the Wind» e chi vuole il cd completo della registrazione della cerimonia per Diana». Ma Genovesi non è uno sventato e si è premunito: «Ho parlato con dei legali perché non vorrei che questo mio gesto mi si ritorcesse contro come un boomerang. Non si sa mai cosa può succedere contro questi colossi». Infatti la Polygram ha già diffuso una nota dove ricorda che i proventi della vendita andranno interamente alla Fondazione.

Il clamore suscitato dall'inconsuetudine gesto non piace molto a Genovesi. Ha paura, dice, «di essere strumenta-

Inchiesta a Firenze

Pacciani pagato per eseguire i delitti?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. I delitti del «mostro» di Firenze potrebbero essere omicidi di perversione e a pagamento. Per questo il pm Paolo Canessa sta indagando alla ricerca dei mandanti che avrebbero fatto uccidere otto coppie mentre facevano l'amore sulle colline intorno a Firenze, anche se per ora non ci sono nomi sul registro degli indagati. La notizia arriva alla vigilia della ripresa del processo contro Mario Vanni - che oggi si presenterà in aula con la testa completamente rasata a zero - e gli altri «compagni di merende» di Pietro Pacciani, accusati di essere una banda di mostri autori di cinque degli otto dupli delitti del manico delle coppie uccise fra il '68 e l'85.

L'indagine-quer rappresentata l'ennesimo approfondimento delle dichiarazioni di Giancarlo Lotti, reo confessore per alcuni delitti ma soprattutto grande accusatore di Pacciani e Vanni. Lotti avrebbe infatti parlato di «altre presenze» sui luoghi dei delitti e di pagamenti per «quei lavoretti». Il che fa presupporre la presenza di personaggi, ancora ignoti, che avrebbero pagato per assistere o per avere parti del corpo portate via dalle vittime.

A corroborare le accuse di Lotti c'è il patrimonio di Pacciani considerato dagli inquirenti troppo cospicuo rispetto alle entrate dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa. Pacciani, infatti, è titolare di una serie di conti e di titoli per circa 150 milioni oltre che proprietario di due case a Mercatale. Gli investigatori sembrano anche molto interessati a versamenti di cinque e dieci milioni per volta effettuati sul conto di Vanni quando l'ex pottino era già in carcere.

Si delinea quindi uno scenario ancora nuovo, che farebbe da cornice ad un'ipotesi investigativa che si è via via modificata nel suo corso degli anni. Si è partiti da un serial killer solitario - Pietro Pacciani - spinto ai delitti dall'«orribile scena» della fidanzata sorpresa, nel '51, ad amareggiare con Severino Bonini, che verrà massacrato. Pacciani è stato condannato in primo grado all'ergastolo per sette degli otto dupli delitti e poi assolto in appello, sentenza annullata dalla Cassazione. Poi, mentre era in corso il processo di secondo grado, è emersa la pista investigativa della banda di «compagni di merende», composta - oltre che da Pacciani, la cui posizione è stata stralciata - da Vanni, Lotti e Giovanni Faggi, ex rappresentante di piastrelle di Calenzano accusato di aver avuto un ruolo nel delitto degli Scopeti (l'ultimo della serie, l'8 settembre 1985) e di quello di Calenzano, il 23 ottobre 1981. Nell'inchiesta Pacciani è accusato di associazione a delinquere e le richieste di rinvio a giudizio arriveranno alla conclusione del processo Vanni.

Ora arriva l'inchiesta sui mandanti occulti dei delitti delle coppie. Probabilmente non sarà l'ultima.

lizzato. A me non piace la pubblicità e non vorrei che nascesse una speculazione su questo fatto. Io sono apolitico, ho solo fatto un gesto impulsivo perché non mi va di guadagnare su un funerale». Anche Pisa, alla Galleria del Disco, le copie vendute del cd sul funerale fino a ieri erano appena due. La titolare, Lucia, spiega di averlo esposto «in un piccolo angolo della vetrina. Inizialmente avrei voluto riempirla ma vedere in copertina quella faccia bella e triste di Diana mi ha fatto impressione».

E intanto, da Londra, arriva l'ultima rivelazione choc. Diana giocò pesante nella guerra d'atrito contro il principe Carlo: fece lei da «gola profonda» al libro-scandalo di Andrew Morton, il giornalista da tabloid che nel 1992 raccontò l'infelice vita della principessa accanto ad un marito innamorato di un'altra, la caduta nel tunnel della bulimia, i tentati suicidi, il rapporto difficile con una regina Elisabetta gelida e scostante.

Gigi Multatuli



Martedì 30 settembre 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

Musica dal vivo e non solo al «Roxy Bar» di Red Ronnie

20.35 ROXY BAR
Prima puntata della nuova serie del programma musicale condotto da Red Ronnie

TMC2

«Mi piace stare nella mia bottega di artigiano, lontano dalle televisioni che i ragazzi ormai non vedono più». Red Ronnie presenta così «Roxy Bar», sesta edizione, che prende il via stasera su Tmc2, e da quest'anno anche su Radio Dimensione Suono. Una nuova edizione rinnovata nello studio ma che conferma gli obiettivi del programma: musica rigorosamente dal vivo, interazione con Internet e nuova sigla, la popolare canzone «Guantanamo».

24 ORE

IFATTI VOSTRI RAIDUE 11.30
Ospite della puntata odierna Donato De Santis, il cuoco di casa Versace a Miami. A Casa Casuarina era lui a preparare colazioni di lavoro, pranzi di famiglia, cene per vip e amici dello stilista scomparso. Donato racconterà i suoi ricordi a casa Versace, le abitudini di Gianni, uomo famoso ma timido e riservato, i suoi rapporti con le persone qualunque e la servitù di casa.

LE IENE ITALIA 1 14.00
Giuliano Ferrara, neo candidato al Mugello, catturato dalla «iena» Marco Berry che oggi mostrerà le immagini inedite dell'ex direttore di Panorama. Il programma è condotto da Simona Ventura.

SPECIALE MIXER RAITRE 22.55
Puntata speciale dedicata a Padre Pio: le testimonianze dei miracoli, la nascita delle stigmate, le ultime ore della morte, la sofferenza e le immagini dell'ultima messa celebrata a San Giovanni Rotondo.

IO LE SCRIVEREI RAITRE 23.50
Attualità e non solo nel programma di Raffaella Spaccarelli.

AUDITEL

VINCENTE:
Odissea 1 parte (Canale 5, 20.43) 6.981.000

PIAZZATI:
Gran Premio F1 (Raidue, 13.53) 6.124.000
Sister Act (Raiuno, 21.05) 5.636.000
Tg1 Edizione Speciale (Raiuno, 12.30) 5.209.000
Novantesimo minuto (Raiuno, 18.22) 5.118.000



DA VEDERE

Amore e altre catastrofi nella vita degli italiani

22.45 AMADOMIO AMADAMIA
Indagine sull'amore in giro per l'Italia, a cura di Paolo Serbandini.

RAIDUE

È dedicata ai desideri la prima tappa, divertente e illuminante, del viaggio estivo nei sentimenti degli italiani. Storie raccontate con delicatezza dai protagonisti, volti anonimi che hanno accettato di svelarsi davanti alle telecamere. La trasmissione (in onda il 2, il 7 e l'8 ottobre) prende spunto da «Comizi d'amore», documentario che Pier Paolo Pasolini girò nel '63. «Un reportage - ricorda Serbandini - che fece scalpore». Temi delle prossime puntate i giorni, le paure e le notti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 DIRTY DANCING
Regia di Emile Ardolino, con Patrick Swayze, Jennifer Grey, Jerry Orbach. Usa (1987) 97 minuti.
Anni Sessanta: una ragazzina di buona famiglia, in vacanza, viene iniziata al sesso dall'aiutante Swayze. Galeotti furono i balli proibiti a base di strusciami e pose plastiche. Il tema pruriginoso spiega lo straordinario successo di questo fumettone per adolescenti.

ITALIA 1

20.45 PICCOLA PESTE
Regia di Dennis Dugan, con John Ritter, Amy Yasbeck, Michael O'Neil. Usa (1990) 82 minuti.
Tanti buoni sentimenti per una commedia che non decolla. Junior ha sette anni e vive in un orfanotrofio. Molte coppie sono in lista per adottarlo, ma dopo qualche giorno di affidamento lo riportano dallo psicologo dell'istituto...

CANALE 5

20.50 PER LEGITTIMA ACCUSA
Regia di Sidney Lumet, con Rebecca De Mornay, Don Johnson, John Warden. Usa (1993) 110 minuti.
Jennifer è un'avvocata di fama. David un cliente accusato di aver ucciso la moglie, con la fama di gigolò. Anche il regista ha fama di autore attento all'impegno civile, ma stavolta si è concesso un'evasione dal genere.

RAIDUE

22.40 HARLEM NIGHTS
Regia di Eddie Murphy, con Eddie Murphy, Richard Pryor, Redd Foxx. Usa (1989) 116 minuti.
Ormai affermato come comico Eddie stavolta si cimenta nella regia. Sugar gestisce un locale ad Harlem. E tra una partita e l'altra trova anche il tempo per accudire il piccolo Quik, rimasto orfano.

RETEQUATTRO



MATTINA		
6.30 TG 1. [6755740]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3844653]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [48450]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [70192295]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [53905]	6.50 COMMISSARIO COORDIER. Telefilm. [9753092]
10.00 DUE MARITI PER VOLTA. Film. Con Michael Craig, Mary Peach. Regia di Ralph Thomas. [731214]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: 9.35 Lassie. Tl. [4039924]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5561924]
11.30 TG 1. [8779059]	9.55 QUANDO SI AMA. [5564189]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [4982586]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9431360]	10.20 SANTA BARBARA. [2602063]	9.20 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [3423924]
12.30 TG 1 - FLASH. [86276]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [93585]	9.50 PESTE E CORONA. [9710189]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6693092]	11.15 TG 2 - MATTINA. [3147059]	10.00 REGINA. Telenovela. [7547]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4214]	10.10 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [26653]
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [72818]	11.30 TG 4. [6399566]
		11.40 FORUM. Rubrica. [7958363]
		6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10451127]
		9.20 GEMITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [9176382]
		8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Trenta ore per Matthew". [7487837]
		9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5048566]
		11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. Regia di Giuliano Baroncelli. [444276]
		7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4478160]
		8.00 TG 5 - MATTINA. [5023905]
		8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Trenta ore per Matthew". [7487837]
		9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [97653]
		10.00 GIORNI DI DUBBIO. Film drammatico (USA, 1956, b/n). Con Edward G. Robinson, Kevin McCarthy. Regia di Maxwell Shane. [5370295]
		12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7309498]
		12.45 METEO. [9111295]
		12.50 TMC NEWS. [746295]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [96030]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/COSTUME E SOCIETÀ. [81566]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [78092]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9108914]	14.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [4957856]	14.00 TOR / TG 3. [5784498]
14.05 DUE MARINES E UN GENERALE. Film comico. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Gianni Scattini. [4301160]	15.10 SE NON AVESSI PIÙ TE. Film commedia. Con Gianni Morandi, Laura Efrikian. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [1999547]	14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [4781382]
15.50 SOLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [7861721]	17.15 TG 2 - FLASH. [1386634]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.45 Golf; 16.05 Mountainbike; 16.30 Atletica leggera; 16.45 Hockey su pista. [5381547]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2080301]	17.20 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. [898027]	17.00 GEO MAGAZINE. [8621769]
18.00 TG 1. [66834]	17.55 Udine: CALCIO. Coppa Uefa. Udinese-Widzew Lodz. Telecronaca in diretta. [4126473]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [447108]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Washita" - "Le basi dell'amore". [7690059]	19.55 METEO 2. [2719108]	19.00 TG 3 / TGR. [41127]
19.50 CHE TEMPO FA. [8091011]		19.55 TOR - REGIONEITALIA. Attualità. [870566]
		13.30 CIAO CIAO. [6473]
		14.00 LE IENE. Varietà. [94491]
		14.20 COLPO DI FULMINE. [9301108]
		15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1334905]
		16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BOM. [901856]
		17.30 SWEET VALLEY HIGH. Tl. "Ragazze in carriera". [2189]
		18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3818]
		18.30 STUDIO APERTO. [89009]
		18.55 STUDIO SPORT. [3283721]
		19.00 I FUGGITI. Varietà. [16943]
		19.40 LE IENE. Varietà (R). [384059]
		13.00 TG 5. [54566]
		13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7782634]
		13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [424672]
		14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4674547]
		15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [6530360]
		15.50 RECLUSA: LA RABBIA DI UNA MADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1991). [3062837]
		17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [5348363]
		18.35 TIRA & MOLLA. [8437547]
		13.00 TMC SPORT. [60740]
		13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [8584276]
		14.15 LADRI SPURTI. Film commedia (USA, 1967). Con Dick Van Dyke, Barbara Feldon. [8763158]
		16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [641127]
		18.00 ZAP ZAP. [1675672]
		18.25 METEO. [6714943]
		19.30 TMC NEWS. [86905]
		19.55 TMC SPORT. [144653]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [73740]	20.00 EXTRALARGE. Telefilm. "Ber-saglio mobile". [905]	20.10 BLOB. [2489914]
20.40 Neuchatel: CALCIO. Coppa Uefa. Neuchatel Xamax-Inter. Telecronaca in diretta. [172301]	20.30 TG 2 - 20.30. [15943]	20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Con Danja Aiello, Joe Mantegna. Regia di Graeme Clifford. [8534818]
22.35 Bilbao: CALCIO. Coppa Uefa. Atletico Bilbao-Sampdoria. Telecronaca in diretta. All'interno: Tg 1 [2635214]	20.50 PER LEGITTIMA ACCUSA. Film drammatico (USA, 1993). Con Rebecca De Mornay, Don Johnson. Regia di Sidney Lumet. Prima visione Tv. [778295]	22.40 HARLEM NIGHTS. Film farsesco (USA, 1989). Con Eddie Murphy, Richard Pryor. Regia di Eddie Murphy. [2818276]
	22.45 AMADA MIA AMADO MIO. Rubrica. "Desideri". Di Paolo Serbandini. [8589943]	20.00 SARABANDA. Varietà. Conducente Enrico Papi. [52769]
		20.40 DIRTY DANCING. Film commedia (USA, 1987). Con Patrick Swayze, Jennifer Grey. Regia di Emile Ardolino. [156634]
		22.40 P.F.W. - FUCK THE WORLD. Film drammatico (USA, 1994). Con Mickey Rourke, Lori Singer. Regia di Michael Karbelnikoff. Prima visione Tv. [4507189]
		20.00 TG 5. [9450]
		20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [97059]
		20.45 PICCOLA PESTE. Film farsesco (USA, 1990). Con John Ritter, Michael Richards. Regia di Dennis Dugan. [960653]
		22.30 MR. BEAN. Comiche. "Il ritorno di Mr. Bean". [8585]
		20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [4288214]
		20.30 CALCIO. Coppa Uefa. Lazio-Vitoria Guimaraes. Telecronaca in diretta, dallo Stadio Olimpico di Roma, a cura di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. Ritorno. [6102498]
		22.45 METEO/TMC SERA. [121382]

NOTTE		
0.25 TG 1 - NOTTE. [51468]	23.40 TG 2 - NOTTE. [3763740]	23.50 IO LE SCRIVEREI. Rubrica. Di Raffaella Spaccarelli. [1190189]
0.50 AGENDA/ZODIACO. [37341604]	0.10 NEON CINEMA. [6611420]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDIZIONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Ermino Macario, Rita Pavone. [93166555]
0.55 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo sequenze. "L'avventura"; 1.20 Filoscopia. "Salvatore Vecca: La teoria della giustizia". [7568826]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8443791]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: Eveline. [22874401]
1.25 SOTTOVOCE. [6432246]	0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [9606352]	3.15 PESTE E CORONA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Genova" (Replica). [13011505]
1.55 OSSERVATORIO. Intervista a Franco Marini. [5630642]	0.45 PIZZA PIZZA. Rubrica. Con Sabrina Parravicini. [8518555]	3.20 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. "Caccia al fantasma". [6488284]
2.25 LA STORIA. Sceneg. [44033371]	1.25 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR. Telefilm. [3041888]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Party mortale".
4.00 CLAUDIO BAGLIONI. [4723517]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [25058178]	
4.20 STORIE DI CINECITTÀ - CITTÀ DEL CINEMA. Documenti.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica.	
		1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7916771]
		1.20 DUE SUL PIANEROTTOLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Ermino Macario, Rita Pavone. [93166555]
		1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [95307710]
		2.00 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il duplicatore". [7730739]
		3.00 STURMTURPPEN. Film commedia (Italia, 1976). Con Renato Pozzetto, Lino Toffolo. Regia di Salvatore Samperi. [3633913]
		5.00 KING FU. Telefilm.
		23.00 TG 5. [70943]
		23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [6055769]
		1.00 TG 5. [7668772]
		1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show (Replica). [1219541]
		1.45 TG 5. (Replica). [2358361]
		2.15 TARGET. (Replica). [3008739]
		2.45 TG 5. (Replica). [3089604]
		3.15 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8449284]
		3.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm.
		23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conducente Lillo Perri. [1925837]
		23.15 CALCIO. Coppa Uefa. Leicester-Athletic Madrid. Ritorno. Telecronaca in diretta a cura di Roberto Bernabei e Ilario Castagner. [1164943]
		1.20 TMC DOMANT/METEO. [1110401]
		1.40 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [78548623]
		1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3915710]
		3.45 CNN.

PROGRAMMI RADIO									
Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [410924] 12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [3937547] 14.00 FLASH. [943363] 14.05 COLORADIO. Musicale. [8210818] 16.00 HELP. (R). [769996] 18.00 I CINECINISTI. Telefilm. [559108] 18.50 STINELO. Telefilm. 19.30 COVER UP. Telefilm. [202547] 20.30 FLASH. [100160] 20.35 ROXY BAR. Rubrica musicale. Con Red Ronnie. [8654160] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno: Tmc Race. [885566] 0.05 COLORADIO. Rubrica musicale.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8232807] 18.30 STATISTMANIA. Rubrica. "L'agenda delle vacanze". [561837] 19.30 IL REGIONALE. [780740] 20.00 TG ROSA. [787653] 20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [137214] 20.45 THE ROCKIES. Telefilm. [4964479] 21.45 PRIMA TROPHY. [6890566] 22.00 TERRITORIO ITALIANO. [774189] 22.30 IL REGIONALE. [844547] 23.30 EMOTZIONI NEL BEL. Rd. [494566] 24.00 VIDEOPOP. Rubrica (Replica). [213246] 1.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.	Italia 7 14.30 SEGRETI. Miniserie. Con Bess Armstrong, Brooke Adams. Regia di Billy Hale. [114943] 15.30 SPAZIO LOCALE. [436355] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. Con Nicholas Campbell. [568740] 19.00 2E. News. [269011] 20.50 TRADIMENTO FANTALE. Film Tv thriller (USA, 1987). Con James Brölin, Melody Anderson. Regia di Robert M. Lewis. [964914] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [859479] 23.30 AUTO & AUTO. Conduce Valeria Morosini con la partecipazione di Nestore Morosini.	Cinquestelle 12.00 WATCH DOG. Attualità. 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica cronaca e sport". [81350382] 18.00 COMUNQUE CHIC. "Quotidiano di moda e costume". [484189] 18.30 SPOT ITALIA. Rubrica. [563295] 19.30 INF. REGIONALE. [882382] 21.00 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. [858740] 22.00 TUTTO CELLULARI. Rubrica. "Settimanale di informazione sul mondo dei telefonini". [776547] 23.30 INF. REGIONALE.	Tele+ Bianco 13.00 ALMOST PERFECT. Film azione. [668473] 13.30 ZNA. ZAK. Rubrica sportiva. [230894] 15.00 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). [7516214] 17.15 JUMANJI. Film fantascienza. [7851769] 19.00 SPIN CITY. Telefilm. [192380] 19.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [753547] 21.00 AMICHE PER SEMPRE. Film commedia (USA, 1995). [9114672] 22.45 3E. [4868479] 23.45 FENISIERI FEROCOLI. Film drammatico. [6672158] 1.20 BAMBOLA. Film erotico.	Tele+ Nero 13.00 LIMITE ESTREMO. Film azione. [668473] 14.30 IL DESERTO DI SONORA. Documentario. [457160] 15.30 SPIN CITY. Telefilm. [313127] 16.00 ACE VENTURA - MISSIONE AFRICA. Film. [2677130] 18.20 LE AFFINITÀ ELETTIVE. Film drammatico. [6835301] 20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [697130] 20.30 ANIMALI PROTETTI. Doc. [105160] 21.30 IL FIORE DEL MIDWEST. Film. [4868479] 23.45 FENISIERI FEROCOLI. Film drammatico. [6672158] 1.20 BAMBOLA. Film erotico.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Bianco; 014 - Tele+Nero.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 18; 18.45; 23; 24; 2; 4; 5; 6.00 Il buongiorno di Radioune; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolinare; 6.48 Radiouno Musica; 7.33 Domani; 7.45 L'oroscopo; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Radiouno Musica; Come vanno gli affari; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocollauda. Terzo mondo in casa (Replica); 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia; 15.22 Bolinare; 15.32 SabatoUno; 15.32 Nonsoloverde; 16.05 SabatoUno; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 17.55 Calcio; Coppa Uefa; 20.40 Calcio; Coppa Uefa; 22.41 Bolinare; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.09 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.00 Il buongiorno di Maurizio Costanzo; 7.15 Vivere la Fede; 8.50 Prima le donne e i bambini. Madre dolorosa. 2° parte; 9.10 Il consiglio del nutrizionista; 9.29 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.51 Mirabella-Garanti Show; 14.02 Hi Parade; 14.32 Punto d'incontro. Par chi ha vent'anni in testa; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereotone. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Newsport Jazz Festival; Elvin Jones Special Quartet presenta Winton Marsalis; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Newsport Jazz Festival; Elvin Jones Special Quartet presenta Winton Marsalis; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica. Radio 10 Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Newsport Jazz Festival; Elvin Jones Special Quartet presenta Winton Marsalis; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.

IL CASO

Il dilemma dei Laburisti inglesi: «L'Europa non ci aspetta, ma come convincere i sudditi di Sua Maestà?»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È L'ORA della Gran Bretagna. Il giorno dopo gli scoop del «Financial Times», l'ordine dello stato maggiore laburista è di raffreddare. Il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, una delle tre figure che insieme - ovviamente - al primo ministro e al segretario agli Esteri rappresenta il potere in Gran Bretagna, ha perfino reso noti i cinque test sulla base dei quali il governo deciderà se e quando entrare nell'unione monetaria: lo scioglimento della sterlina nell'euro aiuterà la creazione di posti di lavoro? aiuterà gli investimenti? aiuterà a rafforzare il ruolo della City negli affari internazionali? È l'economia europea sufficientemente flessibile per reagire agli shock che inevitabilmente scoppieranno con la moneta unica? È il ciclo economico britannico in armonia con quello degli altri paesi europei? Se si dovesse stare alle risposte ai cinque quesiti si dovrebbe dedurre che da Londra non ci sono novità da segnalare. Al primo non c'è risposta, si può solo auspicare; al secondo e al terzo la risposta è sì; al quarto è più no che sì; al quinto è no. Tanto rumore in Borsa, sui mercati e sulla stampa britannica per nulla? No. La novità di questi giorni è che in Gran Bretagna, paese euroscettico per eccellenza fino alla vittoria laburista, la politica europea ha subito una improvvisa accelerazione. Mercoledì scorso Blair ha invitato a colazione un gruppo selezionatissimo di imprenditori e investitori finanziari per discutere sullo stato dell'economia e sui progetti del governo a sostegno dell'occupazione. La conversazione, però, è scivolata ben presto sulla sterlina e la moneta europea. Troppo apprezzata la prima, secondo gli industriali con gravi danni alle esportazioni. Troppo incerte le posizioni del governo sulla seconda: la mancanza di un chiaro impegno per portare la sterlina nell'unione monetaria se non dal gennaio 1999 almeno poco dopo rischia di far precipitare l'economia britannica in una condizione di incertezza che la City e il mondo delle imprese cominciano seriamente a temere. La Toyota ha fatto sapere di non considerare definitivi gli investimenti nel settore automobilistico proprio a causa della non certezza della partecipazione all'unione monetaria. Due giorni dopo l'incontro a Downing Street, il «Financial Times» ha pubblicato in prima pagina l'ormai famosa dichiarazione di un ministro senza nome e cognome secondo il quale il governo deve «indicare la nostra volontà di entrare» nell'unione monetaria e l'annuncio di un documento ufficiale del governo per la fine di ottobre in questo senso. I mercati non aspettavano altro. Si è trattato di un segnale, con ogni probabilità consensuale costruito, per sondare gli umori dei mercati, dell'opinione pubblica e dei partner europei. Il fatto è che nelle ultime settimane si sono improvvisamente ristretti i margini di manovra di Blair. I laburisti sono andati al potere con una strategia caratterizzata dal «wait and join», aspettiamo ciò che succede in Europa in attesa di partecipare alla moneta unica in un secondo tempo, piuttosto che dal «watch and stay out», guardare e star fuori, che è stata la linea fallimentare dei conservatori. Questo accadeva nel maggio scorso. Allora ci si chiedeva ancora se l'Italia dovesse essere esclusa o «autoclausura» oppure no. C'era incertezza sul voto francese e, di lì a qualche settimana sulle scelte europee di Jospin andato al potere con una piattaforma caratterizzata da una visione non ortodossa di Maastricht e dalle 35 a parità di salario. C'era una Germania divisa tra una Bundesbank irrigidita sul fatidico 3,0% e nient'altro e un Kohl gran mediatore ma politicamente fiacco, con una ripresa economica anch'essa fiacca. È cambiato quasi tutto. Negli ultimi trenta giorni le novità si sono accavallate con una rapidità imprevedibile. La prima mossa è stata la decisione dei ministri finanziari europei di fissare nel maggio prossimo i rapporti di cambio bilaterali tra le valute europee nello stesso momento in cui saranno decisi i paesi che parteciperanno alla moneta unica. È stato il segnale che le chances della moneta unica schizzavano a mille. La seconda novità è stata fornita dal governo francese: ha (sembra) convinto i tedeschi che non attenderanno in alcun modo all'autonomia e all'indipendenza della banca centrale europea. La terza e ultima novità l'ha regalata la buona congiuntura economica che favorisce in tutti i paesi la riduzione dei deficit pubblici entro i parametri di Maastricht (o vicinissimo). Che questo implichi una svolta di 180 gradi nel giro di qualche settimana non sembra probabile. Secondo l'economista e parlamentare laburista Helen Liddon, una dei principali responsabili economici del Tesoro, «nel giro di pochi mesi è radicalmente cambiato l'umore del paese sulla moneta unica, ma oggi non è all'ordine del giorno una decisione con date e tempi precisi». L'altro giorno Joyce Quin, ministro di stato, ha gelato la conferenza anglobritannica organizzata dal British Council alla Certosa di Pontignano (Siena), ricordando che «se non è in dubbio la nostra sensibilità ai benefici potenziali della moneta unica, dall'aumento del commercio e della competizione grazie all'eliminazione dei rischi di cambio alla riduzione



dei costi di transazione, è chiaro che noi innanzitutto ci preoccupiamo che la Gran Bretagna partecipi alla moneta unica solo quando le condizioni dell'economia lo permetteranno». Non sulla base e a causa «di un calendario politico». Dal '98, la presidenza europea passa alla Gran Bretagna. Blair non può permettersi il lusso di appannare la fedeltà all'incarico istituzionale non dimostrando un avvicinamento anche minimo alla moneta unica e, soprattutto, non può rischiare di trovarsi emarginato dai paesi forti d'Europa oggi ricompattati a sostegno della moneta unica. Con il rischio di scatenare reazioni negative delle multinazionali che hanno investito nel paese disposte ad andarsene se non ci saranno impegni chiari sull'Euro. Sono bastate le dichiarazioni anonime al Financial Times, perché dalla Svezia, paese che non prevede di partecipare all'euro dal 1999, arrivasse un segnale dal governo di piena disponibilità a riconsiderare le posizioni nel caso in cui la sterlina dovesse entrare subito o, come è più probabile, in un periodo successivo non lontano. Tony Blair si presenta al congresso laburista cominciato ieri a Brighton con un gradimento dell'opinione pubblica schiacciante: 93%. Ma i sondaggi che vengono effettuati settimanalmente sulla moneta unica danno sempre lo stesso risultato: circa due terzi dell'opinione pubblica non gradiscono la moneta unica europea. La maggioranza si dichiara semplicemente non sufficientemente informata. Adair Turner, il potente direttore generale della Confederazione dell'industria britannica, senz'altro schierata per il sì alla moneta unica, confessa pubblicamente che «un problema pure esiste nella nostra psicologia rispetto all'Europa: forse le mie figlie si sentiranno davvero europee, anzi, direi i miei nipoti». Blair si è accorto che il wait and join non basta più. Rischia di vedere appannarsi la sua immagine di modernizzatore di fronte a un mondo imprenditoriale preoccupato di restare escluso dai vantaggi competitivi che fornirà indubbiamente l'area della moneta unica e, soprattutto, di fronte alla finanza londinese rimasta spiazzata dopo il vertice europeo di Maastricht. Indubbia la supremazia della City rispetto a Francoforte, Parigi, Madrid e Milano messe insieme. Neppure il recente accordo tra le Borse di Parigi e Francoforte per la contrattazione di prodotti finanziari denominati in Euro sembra preoccuparla più di tanto perché a Londra viene scambiato un numero di titoli pubblici tedeschi quattro volte superiore a quello scambiato a Francoforte. Preoccupa di più la prospettiva che i sistemi di pagamento tra i paesi Euro rafforzino solo le banche «Euro». Per il sì sono schierati i liberaldemocratici di Paddy Ashdown, i sindacati. Oltre ai laburisti, ovviamente. L'unica voce stonata nel governo è stata fino a ieri quella del segretario agli Esteri Robin Cook, che però da un paio di settimane si è avvicinato alle posizioni di Brown (Blair si è sempre collocato al centro) dichiarando esplicitamente che la Gran Bretagna non può restare «a lungo» fuori dalla moneta unica se la sua partenza sarà «positiva». Per la prima volta, il gruppo dirigente laburista è compatto sull'euro. Le forti divisioni tra i conservatori furono letali per la sua crisi.

Ma si a che cosa? L'ipotesi che ha più credito è questa: entro ottobre il governo renderà noti in un documento pubblico i principi base da rispettare per l'ingresso nella moneta unica senza scadenze precise. «Non credo che saranno definite date prossimamente - ha dichiarato all'Unità Helen Liddon -. In ogni caso, il governo in quanto tale non ne ha mai discusso». Entro la fine dell'anno, secondo il trattato di Maastricht, la Gran Bretagna deve dire se è disposta a partecipare alla moneta unica. Prima delle prossime elezioni, che si potrebbero tenere nel 2001 o nel 2002, i laburisti presenterebbero una dichiarazione di intenti. Tra l'ottobre '97 e le elezioni politiche ci sono le elezioni europee nel maggio 1999. A queste sarebbe abbinato il referendum che Blair si è impegnato a indire sulla moneta unica. Gli eventi delle ultime settimane rendono questo calendario troppo diluito nel tempo. Di certo, i laburisti vogliono tenere le mani libere fino ai primi mesi successivi al lancio dell'Euro. Hanno bisogno di tempo per convincere l'opinione pubblica educata e abituata per decenni a tutt'altre seduzioni. Non è tutto difesa dell'interesse nazionale per non subire in Europa l'asse franco-tedesco, reazione ad un'Europa burocratica e invadente. C'è una ragione squisitamente economica che induce alla prudenza: il ciclo britannico è un paio d'anni avanti quello del resto d'Europa, quindi l'adozione di tassi di interesse comuni comporterebbe dei rischi gravi per la crescita dei prezzi in una economia che oggi «è prossima al surriscaldamento», come rileva la banca d'affari Hsbc James Capel in uno studio pubblicato a Londra. Se la sterlina dovesse sciogliersi nell'Euro dal 1999, i tassi di interesse britannici dovrebbero scendere dall'attuale 7% al 4,5%. La crescita viaggia al ritmo del 3,5% e la banca centrale ha aumentato i tassi di interesse due volte in pochi mesi.

gnata in sforzi sovrumani a convincere la stampa che dietro il fermento non c'era nulla di politico... L'aria che si respirava era questa. Erano i primi passi, evidenti visti poi a posteriori, di quella escalation che l'anno successivo, un anno ancora più pesante e nel ricordo angoscioso, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro avrebbe portato la cesura più radicale nella storia della Repubblica. E la si respirava da mesi. Da febbraio, almeno. Dal giorno in cui, erano i primi giorni del mese, durante un assalto alla sede del Fuan di via Sommacampagna, a due passi dalla stazione Termini, erano comparse per la prima volta le pistole. Quelle vere, non quelle (a pensarci soltanto poco più innocue) simulate con tre dita delle mano destra agitata nell'aria: P-38 simboliche, quasi infantili, ma inequivocabilmente inquietanti.

Due settimane dopo, il 17 febbraio, le P-38 spararono per la prima volta a Roma. È il giorno dell'aggressione di Luciano Lama all'università. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di portare gli operai dentro l'ateneo, per una prova di forza forse inopportuna, ma certamente pacifica. Tra i lavoratori e gli «autonomi», nel brutto campus di pietra della Sapienza non c'è nulla, se non il

metropoli come Roma: se ne scriveva, si commentava. Una rapina «con il morto» era un evento. Bastarono pochi mesi di quello spaventoso '77 a rovesciare tutte le abitudini: la violenza si polarizzava sulla politica, gli spari e il sangue accompagnavano sempre più spesso le manifestazioni, e nei cortei e nelle assemblee dilagava una intolleranza sempre più minacciosa. Picchiavano, e qualche volta sparavano, i fascisti che non erano per niente «post» e quasi sempre si identificavano senza farne un problema con il Msi di Almirante, dove il giovane Fini faceva il proprio apprendistato politico, o con le sue organizzazioni paral-

le; picchiavano, e più di una volta sparavano, gli «autonomi», gli spicci protagonisti d'un «movimento» che andava liberandosi degli intellettualismi di «Lotta continua» e delle mille e una vedute ideologiche d'«68 per approdare alla tozza, ma simbolicamente assai suggestiva, pratica della appropriazione sociale via «esproprio proletario». Talvolta, come accadde il 12 maggio in cui a ponte Garibaldi fu uccisa Giugliana Masi, sparava anche la polizia, nel cui seno sui primi fermenti di democratizzazione professionale e dal basso prevalevano ancora oscure trame di antiche obbedienze.

I colpi di pistola che uccisero Walter Rossi, la sera di sabato 30 settembre a via delle Medaglie d'Oro, grande strada d'un quartiere romano trasformato da settimane in una specie di teatro di guerra intorno alla più irredenta sezione missina della capitale, furono sparati in questo clima. In qualche modo il morto era nell'aria, come conclusione obbligata di una tragedia che andava in scena da mesi e mesi.

IL PAGINONE

In Primo Piano

L'anno terribile che ci abituò alla violenza

Si andava al giornale la mattina e si tornava a casa la sera tardi. Erano giorni difficili di un anno difficile. Visto dalla redazione d'un giornale che faceva della politica la propria ragion d'essere, il 1977 apparve a tutti noi particolarmente cupo. L'anno prima, il '76, era passato tra grandi speranze e qualche preoccupazione: la giunta di sinistra, con il sindaco Argan, a Roma, lo scenario del possibile «sorpasso» (che non ci fu, ma avrebbe potuto esserci) alle elezioni politiche, le polemiche sul «compromesso storico» e l'austerità di Enrico Berlinguer, le prime avvisaglie del «movimento»...Ma fino ai primi mesi di quel '77, primo annus horribilis d'una serie che ci sarebbe poi apparsa infinita, la politica era corsa su binari tutto sommato «normali». C'erano stati il '68, certo, e poi le bombe, e il terrorismo, le stragi fasciste e le imprese delle Brigate rosse. Eppure la violenza appariva ancora qualcosa di straordinario, l'irrompere di una insopportabile estraneità. Fino a pochi mesi prima dell'assalto degli «autonomi» a Lama all'università di Roma, l'episodio che segnò in qualche modo la svolta, a chi scriveva la cronaca nei giornali cittadini i fatti di sangue, la «nera», sembravano ancora importanti, dettagli decisivi del vivere in una

metropoli come Roma: se ne scriveva, si commentava. Una rapina «con il morto» era un evento. Bastarono pochi mesi di quello spaventoso '77 a rovesciare tutte le abitudini: la violenza si polarizzava sulla politica, gli spari e il sangue accompagnavano sempre più spesso le manifestazioni, e nei cortei e nelle assemblee dilagava una intolleranza sempre più minacciosa. Picchiavano, e qualche volta sparavano, i fascisti che non erano per niente «post» e quasi sempre si identificavano senza farne un problema con il Msi di Almirante, dove il giovane Fini faceva il proprio apprendistato politico, o con le sue organizzazioni paral-

le; picchiavano, e più di una volta sparavano, gli «autonomi», gli spicci protagonisti d'un «movimento» che andava liberandosi degli intellettualismi di «Lotta continua» e delle mille e una vedute ideologiche d'«68 per approdare alla tozza, ma simbolicamente assai suggestiva, pratica della appropriazione sociale via «esproprio proletario». Talvolta, come accadde il 12 maggio in cui a ponte Garibaldi fu uccisa Giugliana Masi, sparava anche la polizia, nel cui seno sui primi fermenti di democratizzazione professionale e dal basso prevalevano ancora oscure trame di antiche obbedienze.

I colpi di pistola che uccisero Walter Rossi, la sera di sabato 30 settembre a via delle Medaglie d'Oro, grande strada d'un quartiere romano trasformato da settimane in una specie di teatro di guerra intorno alla più irredenta sezione missina della capitale, furono sparati in questo clima. In qualche modo il morto era nell'aria, come conclusione obbligata di una tragedia che andava in scena da mesi e mesi.

Pochi giorni prima, il martedì, nella stessa zona era stata ferita una ragazza, aggredita da attivisti della sezione del Msi, e poi un altro giovane era stato bloccato e picchiato come «comunista». La manifestazione cui aveva partecipato Walter e dalla quale stava tornando a casa era stata indetta proprio per protesta contro quell'agguato.

E la sera stessa dell'assassinio, l'orribile «vendetta» di un gruppo di «autonomi» a Torino avrebbe provocato un'altra vittima: Roberto De Crescenzo, un ragazzo che non s'era mai occupato di politica ma che si trovava nel bar «sbagliato», rimase talmente ustionato dal lancio di una «molotov» da morime, tra atroci sofferenze, tre giorni dopo, proprio mentre a Roma migliaia e migliaia di persone partecipavano ai funerali di Walter. La sera stessa, al termine delle esequie, nuove violenze, e intanto a colpi di pistola era stata ferita una operaia della «Autovox», con la questura di Roma impe-

gnata in sforzi sovrumani a convincere la stampa che dietro il fermento non c'era nulla di politico... L'aria che si respirava era questa. Erano i primi passi, evidenti visti poi a posteriori, di quella escalation che l'anno successivo, un anno ancora più pesante e nel ricordo angoscioso, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro avrebbe portato la cesura più radicale nella storia della Repubblica. E la si respirava da mesi. Da febbraio, almeno. Dal giorno in cui, erano i primi giorni del mese, durante un assalto alla sede del Fuan di via Sommacampagna, a due passi dalla stazione Termini, erano comparse per la prima volta le pistole. Quelle vere, non quelle (a pensarci soltanto poco più innocue) simulate con tre dita delle mano destra agitata nell'aria: P-38 simboliche, quasi infantili, ma inequivocabilmente inquietanti.

Due settimane dopo, il 17 febbraio, le P-38 spararono per la prima volta a Roma. È il giorno dell'aggressione di Luciano Lama all'università. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di portare gli operai dentro l'ateneo, per una prova di forza forse inopportuna, ma certamente pacifica. Tra i lavoratori e gli «autonomi», nel brutto campus di pietra della Sapienza non c'è nulla, se non il



fragile cordone del servizio d'ordine sindacale. La polizia, infatti, non può entrare se non con il permesso delle autorità accademiche. Quando Lama comincia a parlare scoppia l'inferno: gli «autonomi» rompono i cordoni e il servizio d'ordine viene travolto, l'oratore deve fuggire. Per molti minuti gli studenti dentro i cancelli dell'ateneo e gli operai fuori si fronteggiano, gli uni estranei agli altri anche fisicamente. C'è uno stupore profondo, una rabbia che monta e si scontra con la consapevolezza di aver subito una brutta sconfitta. Quando arriva la polizia, a sgomberare l'università, la reazione è furibonda. Dalle barricate incendiate parte una sassaiola. E i primi spari contro gli agenti.

È una nuova svolta, cui seguirà un periodo di tensione insopportabile, punteggiato da nuove violenze. Il 5 marzo ci sono nuovi durissimi scontri a Roma, intorno al palazzo di giustizia; l'11, durante un assalto di «autonomi» all'università di Bologna, che insieme con Roma è diventata la capitale del «movimento» e che ospiterà a metà settembre un temutissimo convegno «contro la repressione», la polizia ferisce a morte Francesco Lorusso, uno studente di «Lotta continua». Il giorno dopo, a Roma, un corteo enorme attraversa il centro silenzioso. Poi, dopo un improvviso e durissimo scontro con la polizia, centinaia di «autonomi» saccheggiano un'armeria. Seguiranno altre manifestazioni, altre violenze, la morte di Giugliana Masi, quella, a Milano, dell'agente di polizia Antonio Custrà durante un «esproprio proletario». Poi, l'estate e all'inizio dell'autunno verrà il momento dei neofascisti: provocazioni, pestaggi, tentativi di imporre un assurdo controllo del territorio intorno alle sezioni dei «duri»: via Sommacampagna, Colle Oppio, piazza Risorgimento. E viale delle Medaglie d'Oro, dove la notte dell'ultimo giorno di settembre resterà sull'assalto Walter Rossi. Oggi avrebbe quarant'anni.

Paolo Soldini



30 settembre '77: a Roma venne ucciso un ragazzo mentre tornava a casa da una manifestazione. Fu un omicidio fascista. Scatenò un'onda di emozione che accelerò l'escalation verso il terrorismo.

Vi ricordate di Walter Rossi?



Nella foto grande e qui sopra due immagini delle tante manifestazioni che seguirono l'omicidio di Walter Rossi (ritratto nella foto piccola). Nell'immagine accanto al titolo il padre Franco e la famiglia ai funerali.

ROMA. Quando il telegiornale della sera diede la notizia dell'uccisione di Walter la famiglia era a casa, nell'appartamento di via Trionfale 7126, all'interno 15. L'annuncio era concitato, tutto era avvenuto poco dopo le 20, a pochi minuti dalla messa in onda del tg. «Un ragazzo è stato ucciso a Roma, si chiamava Walter Rossi...». Con quel nome così comune per un istante si attaccarono alla speranza di un caso di omonimia. Il padre Franco spense d'impulso la televisione. Poi arrivarono le conferme, i pianti degli amici, le telefonate ufficiali della polizia, quelle impietose e imbarazzate dei cronisti. Vent'anni dopo, in un paese che è incerto tra nostalgia ed amnesia, il nome di Walter Rossi significa ancora qualcosa per tanti. E ieri Roma gli ha dedicato un convegno con un titolo «inquieto»: Una memoria senza pace. Perché, al di là di ogni ideologia, è difficile far la pace con quello che successe il 30 di settembre del 1977, con quelle revolverate sparate contro un ragazzo di vent'anni che stava diffondendo volantini dalle parti della Balduina, quartiere medioborghese e «nero» della capitale.

Al convegno romano, tra i vestiti grigi di Pietro Folena e di Armando Cossutta, spiccano i giubbotti neri dei quarantenni che erano allora amici di Walter e gli anfibi dei ragazzini dei centri sociali di oggi. In mezzo un uomo alto, che tutti salutano con affetto. È Franco Rossi, che porta nella sala barocca della borrominiana Chiesa Nuova, la sua carica di memoria, senza pace, ma anche senza rancori. «Sembra strano a dirlo ora - racconta - ma io ho capito bene chi era Walter e cosa faceva soltanto dopo. L'ho capito quando sono venuti gli amici, persone che neppure sapevo esistessero per piangere con me. Ho ricevuto

«Quel mio figlio, che ho capito soltanto dopo...»

migliaia di lettere e tante mi raccontavano qualcosa di mio figlio. Qualcuno mi disse che Walter era capace di portare i panini da casa per far mangiare gli amici, o spendere quello che io gli davo ogni settimana magari per far riattaccare la luce a chi non aveva i soldi per le bollette».

Franco Rossi sembra ancora rimproverarsi per quel che non sapeva allora. «Mi capitava di discutere con Walter qualche volta, di dirgli pensa di più a te, al lavoro, al tuo futuro. E lui mi rispondeva: papà se tutti fossimo come dici tu a quest'ora stremmo ancora come cent'anni fa». Eppure questo signore che parla con un genuino accento romano non viene certo da una famiglia di egoisti. «Eravamo da sempre una famiglia comunista. Mio nonno morì ammazzato dai fascisti. Me lo ricordo ancora: ero un ragazzino e andammo a prenderlo in un palazzo dove c'era una sede del partito fascista. Stava in una stradetta vicino a piazza del Monte di Pietà, ricordo ancora il portone dietro il quale si apriva una grande scalinata e un cortile interno. Ce lo diedero che era sporco, feroce. L'avevano picchiato, costretto a bere olio di ricino. Andò in ospedale e dopo qualche giorno morì. Mio padre era un antifascista come lui: e durante il ventennio non lo facevano lavorare, a casa si faticava a man-

giare». E Walter quest'antifascismo l'aveva respirato fin da piccolo. Eppure in quel caldo 1977 tra questo padre della «sinistra storica» e questo figlio di Lotta Continua sembrava allargarsi una distanza che riproduceva nel microcosmo familiare quello che avveniva nelle piazze e nelle strade di tutta Italia.

E quei giorni di fine settembre come li ricorda Franco Rossi? «La sera prima di quel terribile ultimo giorno i fascisti avevano sparato ad una ragazza a piazza Walter Rossi, che allora si chiamava piazza Igea. E lui mi disse: papà domattina non vengo al lavoro all'autosalone, devo andare a trovare un'amica. Io non gli credetti, pensai che dovesse fare chissà cosa. Litigammo anche. A ripensarci, vent'anni dopo, ancora mi piange il cuore per quella litigata, perché l'ultima volta che l'ho visto ero arrabbiato con lui. Invece poi ho saputo che avevano organizzato un volantinaggio antifascista per rispondere all'aggressione della sera prima». Oggi è difficile persino ricordarlo quanto fosse duro il clima di allora, quanta paura, quante aggressioni, quante minacce. «Gli amici di Walter me l'hanno raccontato dopo che lui era stata già preso di mira. E poi mi è tornato in mente un episodio stupido. Mi ricordo che un giorno mentre stavamo andando da casa al lavoro vidi dei manifesti fascisti

scritti a mano che dicevano: MORTE A ROSSI. Dissi a Walter, questi ce l'hanno proprio coi comunisti. Lui mi rispose con una risata, ma sapeva che quelle scritte erano contro di lui. Ero io che non l'avevo capito».

Chi erano questi ragazzi di piazza Igea? Per capirlo basta guardarsi i giornali di allora: vicini a Lotta Continua (quando però Lotta Continua non c'era più, se non come giornale e come immagine simbolo di una sinistra militante e libertaria divisa tra la riscoperta del personale spirito collettivo), tutti tra i diciassette e i vent'anni, amici prima ancora che compagni. «È vero. Walter e gli altri si riunivano in una parrocchia vicino casa. C'era un prete loro amico che aveva messo a disposizione una stanza. So che parlavano, si riunivano. Poi il sacerdote fu mandato via e loro tornarono a vedersi in piazzetta». La piazzetta ora porta il nome di Walter Rossi, e un eterno cantiere con la sua palizzata di lamiera ha cancellato quel giardinetto dove Walter e gli amici si incontravano, le panchine tra la ghiaia e l'erba spelacchiata davanti a un distributore di benzina la cui insegna Tamoil per anni ha portato i fori delle revolverate fasciste sparate la sera prima dell'uccisione di Walter.

«Della sera dell'omicidio gli amici mi hanno raccontato qualcosa. Walter è morto perché come sempre era rimasto per ultimo. I fascisti sono venuti fuori quando il volantinaggio era praticamente finito. E mio figlio si era preoccupato di mandar via gli altri, cercando di coprirli, di difenderli mentre si allontanavano. Per questo gli hanno sparato, per questo l'hanno ucciso. Non si può morire così, a vent'anni. Spero solo che la sua morte non sia stata inutile. E i tanti amici, i ragazzi che non l'hanno mai conosciuto

ma che lo ricordano ugualmente mi dimostrano di sì».

Vent'anni dopo. Un padre cerca spesso di immaginare cosa farebbe il figlio oggi. «Sono sicuro che oggi avrebbe cambiato idea su tante cose. So che persone che allora stimava, certi di Lotta Continua come Liguori, oggi non li stimerebbe più. E poi mi piace immaginare che ci saremmo riavvicinati. Chissà cosa avrebbe pensato della sinistra al governo? Io credo che gli sarebbe piaciuta. Certo magari le leggi che si fanno non sono quelle che avevamo sperato, ma sono scelte giuste. Io sono d'accordo con D'Alema». E poi, forse pensando alle sue vicende personali, alla famiglia, racconta così la sinistra che vorrebbe: «Unita, in cui si discute, si litiga, si finisce anche a schiaffi, come si dice a Roma, ma che alla fine ritrova un modo per stare insieme». Parla e guarda verso la sala Borromini dove siedono insieme Cossutta e Folena.

Vent'anni dopo. Il tempo passato è servito a lenire il dolore di Franco Rossi. «No, è un modo di dire che il passare degli anni spegne le cose. Per me quei giorni, quella morte sono come una fotografia che non ha ancora finito di svilupparsi. Sto ancora lì, sperando di poter capire, di poter vedere qualcosa che mi spieghi che cosa è successo, perché è successo. Ogni tanto mi capita di sentire in tv qualcuno che parla di quegli anni, del terrorismo. Sento parlare di persone da uccidere come fossero cose. Mi è difficile capire. Mi è impossibile perdonare. Ho voglia di ricordarlo e non solo oggi o domani perché è l'anniversario del suo omicidio». Una memoria senza pace, diceva il manifesto del convegno. Per lui è sicuramente vero.

Roberto Rosconi

L'Intervista

Maurizio Leigheb



Il fumo dell'incendio visto dallo Shuttle

Nasa/Reuters

«Malesia, i colpevoli del grande rogo»

DALL'INVIATO

NOVARA. Il grande rogo divora le foreste pluviali e la nube silenziosa avvolge il Sud-Est asiatico. L'atteso monzone forse ritarderà la sua venuta sino a dicembre per colpa del «nino», l'inversione dei venti che trascina aria calda dal Pacifico meridionale e che blocca l'arrivo delle piogge. Allora sarà davvero catastrofe con tutto il peso della tragedia ambientale e umana, già segnata dall'aereo precipitato a Sumatra e dalla collisione delle due navi nello stretto di Malacca. Pulviscolo e caligine cancellano la natura, la storia e persino i popoli di Malesia e Indonesia.

L'esploratore e antropologo Maurizio Leigheb, novarese, 56 anni, 35 dei quali trascorsi in viaggio, è il maggior esperto italiano dell'arcipelago indonesiano al quale ha dedicato una ventina di esplorazioni, l'ultima delle quali nel dicembre scorso, dieci documentari e 15 libri, tra i quali la prima inchiesta italiana sulle popolazioni locali («Indonesia e Filippine» edito da De Agostini) e il recente «Irian Jaya, l'ultima terra ignota» edito da Giorgio Mondadori. Ora sta lavorando ad un volume sugli indios dell'Amazzonia e si appresta a compiere un viaggio di studio presso i Korubo, l'ultima popolazione amazzonica a cedere alla pace e a rinunciare all'isolamento.

Il disastro ecologico delle isole indonesiane minaccia l'intero Sud-Est asiatico, distrugge foreste e annienta villaggi e metropoli: quali sono, chiediamo a Leigheb, le ragioni degli incendi?

«Si accusano le popolazioni indigene di essere responsabili del dissesto ambientale, in realtà non è del tutto vero. I nativi diventano un facile capro espiatorio. Il metodo del «ladang», cioè il «taglia e brucia» circoscritto delle foreste tropicali, ha sempre permesso alla vegetazione di acquisire certi sali, al terreno di concimarsi e fertilizzarsi per sviluppare poi l'orticoltura, praticata con un avvicendamento dei terreni ogni due-tre anni. Contrariamente a quanto si può pensare, gli agronomi hanno stabilito che questo sistema per piantare in piccoli appezzamenti taro, manioca e riso è altamente ecologico, non danneggia la foresta e rinnova il terreno essendo una forma secolare di agricoltura. Sono invece i proprietari di terreni che coltivano palma da olio e alberi per la cellulosa a bruciare indiscriminatamente le selve equatoriali per estendere le loro piantagioni senza circoscrivere i focolai. Il ritardo delle piogge ha fatto il resto. Facendo delle stime attendibili si può calcolare che l'inferno di fuoco è dovuto al 70% ai produttori di olio di palma e cellulose e al 30% ai cosiddetti «timber-hunter», i cacciatori di legnami pregiati dipendenti di multinazionali o gruppi di proprietari di concessioni. Si tratta di indonesiani dotati di mezzi sofisticati per abbattere gli alberi che devastano l'ecosistema compreso il sottobosco e humus iniziale. Se si pensa che i tempi di crescita delle grandi piante della foresta pluviale sfiorano o superano il secolo di può immaginare il danno irreversibile causato dai cacciatori di alberi pregiati, osteggiati dai nativi ed in particolare dai Punan del Borneo autori di una vera e propria resistenza».

Ci sono anche delle responsabilità politiche nella distruzione in corso nelle foreste malesi e indonesiane?

«Nel Sarawak sono stati accusati i politici della zona, quelli che possedevano le concessioni per la deforestazione del territorio. Il ritmo di deforestazione è uno dei più alti in tutta l'Asia. E nell'Irian Jaya, la parte indonesiana della Nuova Guinea, non lontano da Jayapura al posto di una fetta di foresta è sorta una piantagione con una estensione spaventosa di proprietà di membri della famiglia del premier Suharto».

Con la scomparsa di gran parte della foresta tropicale malese-indonesiana, ci sono delle popolazioni che rischiano l'estinzione?

«Sì, a Sumatra i 3 mila Kubus, nel Borneo i 35 mila Punan e in Nuova Guinea i 2.500 Korowai, gli ultimi nomadi delle selve tropicali. Se dovessero estinguersi, sarebbe decretata la fine di tutte le foreste del Sud-Est asiatico. Gli inossidabili resistenti della foresta, infatti, sono un po' il ter-

metro umano della salute del pianeta. I primi a rischiare l'estinzione sono loro, nonostante non siano responsabili del disastro ambientale».

Borneo, Sumatra e Nuova Guinea, isole dove negli ultimi anni si è assistito all'introduzione forzata di popolazione. Quanto pesa nel grande rogo questo esodo di massa?

«Sulla Nuova Guinea non ci sono notizie certe. Bisogna considerare che esistono stagioni diverse di monsoni: mentre per esempio piove in Nuova Guinea, in Borneo c'è la siccità. Dobbiamo presumere però che nelle tre isole in questione molti dei nuovi coloni, provenienti in gran parte di Giava e Bali e portati lì tramite dei veri e propri ponti aerei con la solita promessa di un appezzamento di terreno, una casetta di legno da edificarsi da soli e di una scorta di riso, abbiano appiccato il fuoco nella aree contigue alle nuove proprietà. I piani quinquennali di emigrazione sono infatti accompagnati da precisi programmi di deforestazione per piantare palme da olio, palme da cocco e altre piante al posto della foresta vergine».

Se anche la parte indonesiana della Nuova Guinea, l'Irian Jaya, fosse in preda alle fiamme si comprometterebbe per sempre l'ultimo neolitico del pianeta...

«Sì, verrebbe distrutto l'ultimo paradiso naturale della terra dove esistono 250 etnie ancora poco conosciute, mille tribù che parlano un quinto delle lingue esistenti al mondo, ambienti incontaminati e inesplorati come il bacino del Mamberamo, specie vegetali e animali ancora da classificare. Un ambiente già minacciato dalle pesanti trasmissioni imposte dal governo di Giacarta. Di recente ho girato proprio in Irian un documentario per la Rai su questo inquietante aspetto intitolato «Una strada minaccia l'ultimo Eden». Ho filmato la costruzione della Trans Irian Highway, la strada ormai completata che taglierà tutto l'area da nord a sud con delle implicazioni ambientali impressionanti. Questa arteria è diventata l'asse portante della politica di trasmissioni indonesiana in Irian Jaya».

È la prima volta che la pratica degli incendi accompagnata dal ritardo delle piogge provoca un inferno di fumo nel Sud-est asiatico?

«Episodi di questa natura si sono già verificati in passato, anche se non di tali proporzioni. Per quanto riguarda il Borneo da ottobre 1981 a maggio '82 si sviluppò un incendio nel Kalimantan, la zona orientale indonesiana, causando uno dei più grandi disastri ecologici in regioni tropicali. Anche in quel caso il fuoco si propagò per sette mesi distruggendo una zona estesa come l'intera Olanda prima che le piogge tropicali lo spegnessero. Ma in quell'occasione i media non ne fecero un caso come avviene oggi».

E, scavando ancora nel passato, viene in mente una tragedia del 1883...

«Sì, l'esplosione del vulcano Perbuatan, a Krakatoa, che provocò 40 mila vittime e un grande maremoto. Esiste ancora un isolotto nello stretto della Sonda tra Giava e Sumatra spuntato dal mare, ma non nel punto esatto dove sorgeva il cratere. Delle esplosioni documentate nell'era moderna è quella più terrificante».

C'è tra le popolazioni autoctone il senso della tragedia per la perdita del luogo originario, cioè la foresta pluviale?

«I Punan, nonostante siano stati forzatamente sedentarizzati nei «kampung» di palafitte, considerano la foresta come una madre, come un'estensione della propria società, dunque non solo il luogo dove sono nati e dal quale traggono sostentamento, ma il luogo ideologico. Sono quindi una popolazione perfettamente integrata all'ambiente. Recentemente è stata scoperta una loro abitudine, quella di rinchiudere i cadaveri dentro i tronchi d'albero. In pratica aprono un albero senza staccare la corteccia, fanno un foro e vi introducono dentro in posizione fetale il morto e lo serrano in modo che la corteccia si cicatrizzi. Dunque quando muoiono gli alberi scompaiono anche i Punan, gli ultimi nomadi delle foreste».

Marco Ferrari

Martedì 30 settembre 1997

12 l'Unità2

PAGINA CON...

COPPA DEI CAMPIONI D'ALTURA ROTHMANS. IL GARDENESE BATTE I FAVORITI STRANIERI. BENE ANCHE GLI ALTRI ITALIANI



Porto Cervo vede azzurro E la vela sorride a Celon



DALL'INVIATO

PORTO CERVO. La fortuna è stata amica. Per tre giorni, la Coppa dei Campioni Rothmans di vela che si è disputata l'ultimo fine settimana nelle acque antistanti Porto Cervo, è stata presa per mano e accompagnata dal sole. Il cielo brillante, il vento che accarezza lievemente, il profumo intenso della macchia, e poi il mare... Insomma, una natura che ti riempie gli occhi e ti apre il cuore. Ti fa innamorare. Eppure l'estate è finita, le strade sono quasi vuote, deserte le spiagge.

Ma la fortuna, stavolta, è stata amica. Se n'è accorto Nicola Celon, trentatreenne gardenese, fisico asciutto ma vigoroso, parlata simpatica e sincera. Considerato un bravo emergente ma non in grado di resistere ai più quotati atleti come il francese Thierry Peponnet, e soprattutto l'inglese Chris Law, l'azzurro si è imposto con la classe di grandi campioni. Ha sbaragliato tutti, ha frantumato qualsiasi tentativo di rimonta, non ha avuto rivali. Il «match race» è una regata, particolare: ricorda la Coppa America, dove ogni equipaggio affronta gli avversari in tante sfide singole, uno contro uno (giorno all'italiana, in sostanza, che nel roboante linguaggio della vela viene chiamato «Round Robin»). Le barche, identiche, e sempre le stesse, «Smeralda 888» fornite dallo Yachting Club Costa Smeralda e dalla Rothmans Publications e disegnate da German Frers sulla scorta delle idee del «Moro di Venezia». Ruotano gli equipaggi sulle medesime imbarcazioni.

Ebbene, fior di campioni della vela si sono affacciati a Porto Cervo con la speranza di rafforzare la propria posizione nella classifica mondiale (il «Ranking List» dell'Isa) e soprattutto attratti dai 10.000 dollari (dieci-sette milioni di lire circa) messi in palio per il vincitore.

Ma l'ha spuntata Celon, che ha saputo vivere questa «tre giorni» con la tranquillità e la serenità che solo la consapevolezza del proprio talento può dare. «È difficile», aveva detto al termine della prima giornata di gare, quando già il suo nome figurava vincitore nei confronti contro Ferrarese, Chieffi e addirittura Peponnet. «È difficile, perché qui partecipano autentici campioni. Sì, oggi ho battuto Peponnet, ma non significa nulla una vittoria. Domani potrebbe cambiare tutto. In fondo nella vela è sempre così, cambia il vento...». Sì, cambia il vento e Nicola bissa i successi del giorno prima, si fa travolgente, irresistibile, trionfante. Forse mentiva, quella sera. Sapeva che avrebbe vinto. Di certo si percepiva la sua forza, sentendolo parlare a tavola: «Ciao, mi chiamo Nic», e sorrideva con quella faccia da ragazzo un po' timido, cercando di cancellare la grinta sfoderata sulle onde fino a poco

prima.

Il suo carisma lo ha costruito così, con la semplicità. Ma, in fondo, sono tutti bravi ragazzi quelli che mangiano assieme sulla nave-isola (l'imbarcazione che segue la gara e ospita gli equipaggi tra una regata e l'altra). Pasta al pomodoro e vino. E gli acerrimi avversari cambiano aspetto, si sorridono. Una parola in francese, una in inglese. Magari si stottono un po' ma amichevolmente, la rivalità viene messa da parte. Fino al «round» successivo, naturalmente. L'ambiente ricorda quello del rugby, dove, finita la partita, la squadra di casa offre la cena agli ospiti, qualsiasi sia il risultato finale. Poi, di nuovo in mare, ed ecco rispuntare gli artigli, riaffiorare la determinazione, la voglia di vincere.

Trionfare nella Coppa dei Campioni Rothmans significa aggiungere il proprio nome ad una lista di autentiche celebrità. Qui, si sono affermati Rod Davis e Pedro Campos, assi della vela di fama mondiale, mentre la partecipazione di Tommaso Chieffi ci riporta alla memoria innumerevoli successi in prestigiosi trofei, tra i quali spicca l'Admirals Cup, e la presenza di Roberto Ferrarese, Roberto Martinez, Tiziano Nava ci parla di altre avventure, il Moro di Venezia, innanzitutto... Dopo soli cinque anni di vita alle spalle e con l'approdo a Porto Cervo (fino ad ora la manifestazione si è disputata ad Alghero) sembra che la Coppa Rothmans voglia ricollegarsi alla fama delle prime regate che decollarono proprio in Sardegna. Non è un caso che qui a due passi, a Caprera, ci sia la più famosa scuola vela d'Italia, mentre proprio da Porto Cervo partì l'avventura di Azzurra, che, forse per la prima volta, attirò l'attenzione di massa sulla vela, uno sport fino ad allora non certo popolare (era allora, nell'83, che sentivi parlare di strambate, di randa e di skipper, anche nei bar dei paesi di montagna...). D'altronde, anche la scelta del tipo di gara, il «match race», rende la competizione facilmente comprensibile anche per i non addetti ai lavori, mentre la non eccessiva lontananza dalle coste, facilita il tifo anche dalle spiagge. Per le gare di vela, si sa, l'ideale è seguire da vicino, magari a bordo della barca-isola, e chissà che un domani non si possa organizzare una serie di «appostamenti» ravvicinati per il pubblico.

Lasciando la Costa Smeralda rimane un po' d'amaro. Per la bellezza che ci si lascia dietro, per tutto quello che si poteva fare, per i profumi e i silenzi che rendono questi luoghi indimenticabili. La guida elenca i prossimi appuntamenti: «In maggio», informa crudelmente. Deve soltanto passare l'inverno. Già, soltanto l'inverno. Praticamente, un'eternità.

Aldo Quagliarini



Un momento della gara a Porto Cervo. In alto, il vincitore Nicola Celon (a sin.), con Lele De Luca



DOPO-GARA

Nicola: «Ho superato i migliori del mondo Adesso ho più spinta»

DALL'INVIATO

È stato il migliore, non c'è dubbio. Il tipo di gara, il match race, non lascia spazio ad incertezze di alcun genere, vince il più forte, quello che supera tutti gli altri. Nicola Celon lo ha fatto, aggiudicandosi il quinto trofeo Coppa dei Campioni Rothmans, aggiungendo il suo nome alla lista nella quale già figurano Ron Davis e Pedro Campos.

Con il «prodiero» Lele De Luca, l'azzurro si è imposto su Ferrarese, Peponnet e Chieffi nella prima giornata, ancora su Peponnet e Emig e Law, nelle semifinali, su Martinez, infine, in finale. Nove vittorie e solo due sconfitte (da Nava e da Martinez) un punteggio che parla da solo. Naturalmente Celon non nasce adesso. Si è presentato alla Coppa Rothmans con un biglietto da visita di tutto rispetto considerando che è campione italiano di match race, e che dunque giocava su un terreno a lui favorevole. Ma i pronostici parlavano un'altra lingua: dicevano che avrebbe vinto l'inglese Chris Law, o il francese Thierry Peponnet, o magari il marsigliese Marc Emig o addirittura il danese Jes Gram-Hansen.

Invece hanno dominato gli azzurri. Sarà stato forse il vento lieve, inusuale per la Sardegna, o il fatto di giocare in casa, fatto sta che gli skipper italiani hanno ben figurato. Straordinaria la concentrazione di Celon, che ha superato negli scontri diretti Law e Peponnet (rispettivamente quinto e settimo nel Rankin List mondiale) più ondivaga la prestazione di Martinez capace di grandi vittorie e di altrettante clamorose cadute. Basti pensare che in semifinale ha collezionato quattro vittorie su quattro, mentre nello scontro diretto con Celon, in finale, ha perso per tre volte di seguito, praticamente non entrando mai in partita. Bene ha fatto anche Tiziano Nava che ha battuto Chieffi e Celon ma

è stato costretto ad uscire nella prima giornata per le sconfitte rimediate da Peponnet e Ferrarese. Stesso discorso per Pardini, il quale le ha «suonate» a Gram-Hansen, ma è stato eliminato, perché battuto da Emig, Law e Martinez. Insomma, perdere contro Law o Peponnet non è certo disonorevole, quindi i due azzurri possono uscire a testa alta.

Chi invece ha avuto qualche problema è stato Tommaso Chieffi. Il carrarese ha rimediato quattro sconfitte su quattro gare ed è uscito subito di scena. Dispiace. Perché Tommaso è un asso, conosciuto in tutto il mondo per la splendida vittoria nell'Admirals Cup con «Mumm a Mia» due anni fa e uno dei campioni più prestigiosi tra gli italiani.

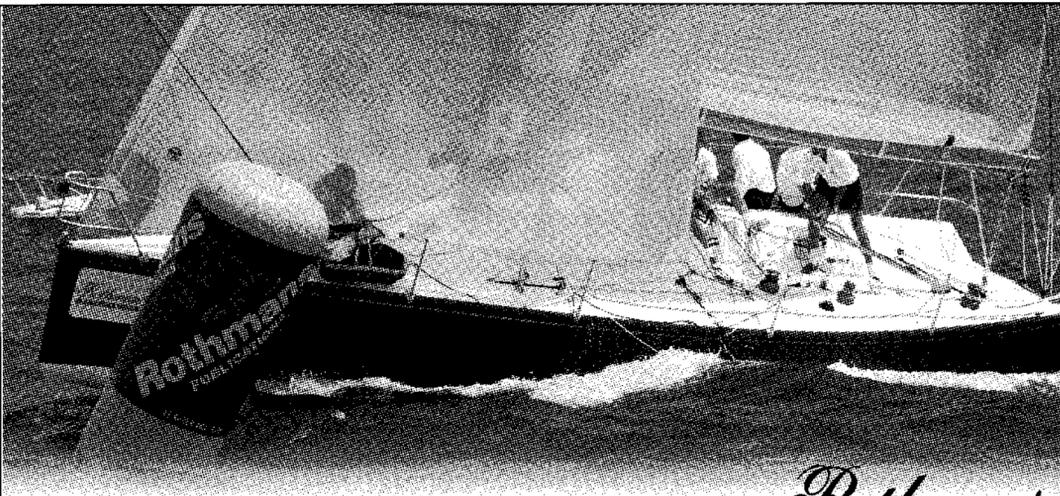
Non era la gara sua. Il match race non gli dà la possibilità di esprimere tutto il suo talento. Lo si sapeva prima, è stato confermato dai fatti, complice, magari, uno stato di forma non proprio eccellente. Resta da chiedersi perché abbia accettato di partecipare ad una competizione che quasi sicuramente lo avrebbe visto uscire a capo chino, lui, il principe della vela... Ma, conoscendo il suo valore, non mancheranno occasioni di rivederlo sorridere.

È felice, invece, Nicola Celon, che è riuscito, non solo a conquistare i 10.000 dollari messi in palio, ma ad affermarsi sui campioni di fama mondiale e a proporsi ormai tra gli avversari più temibili al mondo in questo tipo di gare. «È una vittoria importantissima - ha detto infatti Nic, durante la premiazione - sono anni che cerco di impormi anche in questa categoria. Vincere la Coppa dei Campioni Rothmans contro i più forti del mondo era uno degli obiettivi della mia stagione ed averlo raggiunto, mi dà molta spinta». Non c'è dubbio che sia così.

A.Q.

COPPA DEI CAMPIONI D'ALTURA ROTHMANS

1 9 9 7



La Coppa dei Campioni d'Altura è patrocinata da Rothmans Publications per la collana L'Avventura del Mare di Folco Quilici

30SPC10A3009 30SPC06A3009 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:26:13 09/29/97 M

+



+

+

Martedì 30 settembre 1997

4 l'Unità

LE IDEE



DALL'INVIATO

PARIGI. Il prossimo mercoledì 8 ottobre un vecchio signore - ottantasette primavere, figura dritta, piglio militare malgrado il triplo by-pass subito un anno fa - farà il suo ingresso in veste d'imputato nella piccola sala della corte d'assise di Bordeaux. Il giorno prima, come vuole la legge, si sarà costituito prigioniero. Al momento è libero ma sotto controllo giudiziario. In considerazione della sua età e del suo stato di salute gli avvocati ne chiederanno immediatamente la messa in libertà. Altrimenti sostengono - lo stato di detenzione non sarà compatibile con una sua presenza puntuale al processo.

L'imputato si chiama Maurice Papon. È un «grand commis» dello Stato francese. Aveva assunto le sue prime responsabilità già nel '36 in diversi gabinetti ministeriali quando governava il Fronte popolare. Nel '41 era già viceprefetto. Nel '42 segretario generale della prefettura della Gironda. Nell'agosto '44, alla Liberazione, direttore di gabinetto del commissario della Repubblica nominato da De Gaulle, Gaston Cusin. Nel '45 dirigeva gli affari interni in Algeria. Nel '47 prefetto in Corsica. Nel '49 di nuovo in Algeria, prefetto a Costantina. Nel '51 segretario generale della prefettura di polizia. Nel '58 prefetto di Parigi. Nel '68 deputato gollista dell'allora UDR, rieletto nel '73 e nel '78. Nell'aprile '78 ministro del bilancio nel governo di Raymond Barre. Infine in pensione.

Il caso Bousquet

Un servitore dello Stato, benemerito della Resistenza, ben introdotto negli ambienti politici. Eppure l'8 ottobre verrà giudicato per complicità in crimini contro l'umanità. Come i gerarchi nazisti a Norimberga. Come Karadzic e Mladic, se si potesse arrestarli e giudicarli. Gli si imputa di aver partecipato attivamente alla deportazione di 1560 ebrei di Bordeaux. Sarà il primo francese ad essere processato per simili accuse. Sarebbe dovuto cadere anche al capo della polizia di Vichy, René Bousquet. Ma un folle l'ha ucciso tre anni fa sull'uscio della sua casa parigina. Sarà quindi, più di mezzo secolo dopo, il primo processo a Vichy.

Maurice Papon rappresenta l'impossibile continuità dello Stato francese in questo secolo. Quella continuità alla quale teneva in particolare modo François Mitterrand quando, fino al '93, faceva deporre ogni anno una corona di fiori sulla

Alla sbarra Maurice Papon, funzionario con Pétain, accusato di aver fatto deportare 1560 ebrei di Bordeaux

Vichy, passato di Francia che non passa Storia di «grand commis» e di «collabò»

Sarà processato mercoledì in Corte d'Assise l'ottantaseienne Papon, viceprefetto nel 1942 e poi segretario della prefettura della Gironda, inossidabile esponente di un'amministrazione che ha servito tutti i regimi. Un'«operazione trasparenza».



La lapide che ricorda l'ultimo treno di deportati partito per Buchenwald nell'agosto del '44. In alto Haynes/Staff Photo

tomba del maresciallo Pétain. Intendeva onorare - diceva - l'eroe della prima guerra mondiale, non il capo supremo di Vichy. Vichy, formalmente, era un accidente della storia. La Francia, la Repubblica in quegli anni erano state altra cosa. In questa logica aveva prosperato la carriera di Papon e di tanti come lui. Fedelissimi del maresciallo e delle istituzioni di Vichy, erano stati rapidi ed abili a cambiare casacca in quell'agosto del '44.

Papon si era procurato falsi attestati di benemerita, approfittando delle lotte interne ai resistenti. Ma soprattutto aveva saputo far valere le sue competenze in una Francia in ginocchio e in preda al caos. Era lo stesso uomo che negli anni precedenti sollecitava la Feldkommandantur a stipare meglio i treni di ebrei e a farli marciare più svelti, per evitare fughe e incidenti. Ma questo si seppe dopo. Per la precisione nell'81, quando Michel Sliutsky, figlio di un deportato gasato ad Auschwitz, scoprì negli archivi le ignominie firmate da Papon e lo denunciò.

Ma non è tanto la cronaca processuale che ci interessa in questa sede. I Papon furono uno, cento, mille. Certo non tutti spedirono migliaia di innocenti ai forni crematori. Ma tutti - tantissimi - non batterono ci-

glio davanti alla torsione autoritaria che loro imponeva il regime di Vichy. L'amministrazione continuò imperterita a funzionare. Pochissimi i casi di contestazione, rarissime le crisi di coscienza. Jean Moulin, il prefetto resistente torturato e ucciso da Klaus Barbie, fu un'eccezione. I pubblici funzionari in genere bevvero l'amarissimo calice fino all'ultima goccia senza smorfie di disgusto. Dalle leggi antiebraiche del '40 a quelle antisindacali all'abolizione delle libertà pubbliche.

La trasparenza di Chirac

È su questa amministrazione, assoggettata al regime ma priva di ogni controllo parlamentare, che si comincia oggi a far luce. Su questa macchina cieca e sorda, vero depositario della vita statale. Gli archivi finalmente si aprono. Più precisamente, sempre più di frequente vengono concesse deroghe ai ricercatori. Ne ha ampiamente approfittato, per esempio, Marc Olivier Baruch. Il suo «Servir l'Etat français» (ed. Fayard), settemente pagine di documenti, getta nuova luce su quel periodo - 1940-1944 - che le ragioni della politica avevano intorbidato, stravolto e non occultato.

Non è certo estraneo a questa seppur tardiva trasparenza Jacques Chirac. Fu lui appena eletto presi-

dente, il 16 luglio 1995, a pronunciare la frase che nessuno dei suoi predecessori aveva osato: «Sì, la follia criminale dell'occupante è stata assecondata da francesi, dallo Stato francese». Il velo steso per opportunità politica da De Gaulle e per opportunità personale e politica da Mitterrand era finalmente tolto. Se sullo sfondo non ci fosse il genocidio si potrebbe perfino sorridere davanti al mondo che rivela Marc Olivier Baruch. Come quel prefetto di Clermont-Ferrand che il 19 set-

tembre del '43 dava per iscritto le seguenti consegne ai suoi funzionari: «Noi non siamo che dei funzionari che fanno il loro mestiere. Evidentemente, all'ora attuale, siamo agli ordini di Vichy e gli dobbiamo piena obbedienza, ma nel caso sopravvenga un altro governo gli saremo ugualmente fedeli. Un funzionario, in sintesi, deve obbedienza assoluta, cieca ai detentori del potere del momento». Il prefetto venne pre-pensionato e pregato di non soggiornare nella regione. Aveva osato prefigurare un cambiamento di regime, nei mesi in cui si parlava con insistenza di uno sbarco degli alleati in Provenza. Altri opposero all'occupante nazista una sorta di resistenza passiva, di ordine burocratico. Accadde soprattutto per il lavoro obbligatorio in Germania al quale furono destinati più di un milione di giovani francesi. Ma non accadde per la recensione e l'arresto degli ebrei, che francesi non erano più fin dallo statuto del 1940, quello che li escludeva dalla funzione pubblica nel caso in cui almeno tre dei loro nonni avessero avuto sangue ebreo. La macchina dello Stato era meticolosa in quegli anni. Dice lo storico Jean Pierre Azéma: «Fino alla primavera del '44 confermo il dovere d'obbedienza a quello che stimavano essere il potere legittimo e il formalismo burocratico con l'etica di responsabilità, la maggior parte delle volte a danno degli imperativi dell'etica di convinzione».

In questa palude si affermarono René Bousquet e Maurice Papon. L'imperativo era di fare quello che facevano i tedeschi, ma di farlo da francesi. Compiere i rastrellamenti di ebrei. Bousquet fu il responsabile

dell'arresto e dell'invio ai campi della morte di tredicimila ebrei parigini, un quarto dei quali bambini. Papon fu altrettanto zelante in provincia, a Bordeaux. L'uno e l'altro fecero poi eccellenti carriere pubbliche, navigando nelle acque morte dell'oblio nazionale.

Guardarsi allo specchio

Che cosa significa per la Francia rivisitare quei tempi? Guardarsi allo specchio, evidentemente. L'operazione non è facile. De Gaulle aveva fatto credere ai francesi di esser stati quasi tutti dalla parte giusta, amministrazione compresa. Il dopoguerra esigeva conciliazione e ricostruzione. Ma l'equivoquo era di grande portata, imprescrittibile come i crimini che nascondeva. Erano stati collaborazionisti soltanto i miliziani così ben descritti da Louis Malle nel suo «Lacombe Lucien» o anche i colletti bianchi dietro le loro scrivanie?

Il processo a Maurice Papon incarna la risposta. Per questo Mitterrand, che di Vichy era stato funzionario per fedeltà a Pétain, aveva fatto di tutto per ritardare il giudizio, mentre fino agli anni '80 riceveva all'Eliseo, alla sua tavola, l'amico René Bousquet. Poi un pugno di storici e di avvocati volle vederli più chiaro. Ma c'è voluto un presidente della destra storicamente antifascista per dare legittimità politica alle iniziative giudiziarie e alle ricerche storiche. Comunque vada a finire il processo a Maurice Papon avrà almeno contribuito a riscrivere, stavolta molto più correttamente, la storia della Francia.

Gianni Marsilli

Scopri la Cina prima di Polo? «No, è un falso»

È un falso, per diversi accademici americani, il manoscritto di Giacobbe d'Ancona, il marinaio ebreo che sarebbe giunto in Cina quattro anni prima di Marco Polo. Il documento è stato tradotto in inglese da David Selbourne, uno studioso di Oxford. «È una elaborata beffa - sostiene Jonathan Spence, un sinologo di Yale -, questo non è un manoscritto del XIII secolo». «È un racconto scritto ai giorni nostri ed abilmente travestito da resoconto del XIII secolo», concorda Patrick Geary, studioso medievale dell'Università di California. Nel resoconto di Giacobbe, gli abitanti di Zaitun esprimono nel 1272 idee incredibilmente moderne (le donne sono «femministe», gli omosessuali sono accettati). Gli accademici americani, pur senza vedere il testo originale, hanno rilevato vari anacronismi: cinque banconote equivalgono a un pezzo di argento (ma ciò sarebbe accaduto solo il secolo dopo). L'imperatore Sung viene chiamato col suo nome postumo (Toutsong), mentre la sua morte avvenne due anni dopo l'asserito viaggio di Giacobbe. Il marinaio ebreo chiama i cinesi del sud con un appellativo poco rispettoso che veniva usato solo nel nord (dove Giacobbe non si è mai recato). Ma Salbourne continua a giurare sull'autenticità del manoscritto: «Ho visto accademiche hano già cominciato ad agitarsi. È tutta invidia».

In un libro Abruzzese, Della Loggia e De Michelis a confronto Scuola, basterà un computer?

Tre diverse letture della riforma Berlinguer tra insegnamento tradizionale e cibernetica.

«La scuola brucia, chi la salverà? È questo il sottotitolo del libro edito da Marsilio ed incentrato sull'emergenza della riforma della scuola italiana. «Sostiene Berlinguer», il titolo del testo, nel quale tre intellettuali si confrontano criticamente sulle tesi delle proposte di riforma avanzate dal ministero della Pubblica Istruzione. E forse non casualmente i tre

scrive come un elemento di conservazione la scelta di Berlinguer del recupero della tradizione. Ed ancora critica in tal modo le posizioni intellettuali quali Eco, Colombo e Calabrese: «L'intellettuale progressista, seppur con mille sfumature, esibisce una posizione mediana, cauta illuministica. Avverte sui pericoli di un futuro inarrestabile ma in sostanza ri-



Sostiene Berlinguer
Abruzzese, De Michelis, Galli della Loggia
Marsilio 1997
Pp. 188, lire 18.000

autori, sono docenti universitari nonché autorevoli commentatori cultural-politici: Alberto Abruzzese, Cesare De Michelis, Ernesto Galli della Loggia. Un dibattito importante ed attuale, ma che non è affrontabile se slegato dalla cornice storica e storiografica, dalla riflessione sui modelli ed i paradigmi cultural-sociali.

Ma liquidare in tal modo il recupero della memoria non porta al disinganno medesimo del connubio scuola-innovazione? Una domanda che Abruzzese non sembra porsi, mentre è più attento alla analisi complessiva del sistema culturale odierno ed alla crisi della scuola: «Colpa di Berlinguer? Lo si potrebbe affermare solo se da un lato avessimo un apparato scolastico in grado di essere risanato grazie a qualche nuova regola e dall'altro lato una classe dirigente consapevole non solo della centralità della scuola ma anche della epocale mutazione che stiamo vivendo».

L'analisi di De Michelis è incentrata sulla spiegazione della necessità dell'insegnamento della storia della letteratura italiana, dimensione autentica delle nostre radici culturali. Letteratura italiana vuol dire recupero dei valori dell'Umanesimo, riflessione storica e filosofica dei percorsi

culturali e nazionale. «Non alla fine di ogni ciclo di studi va destinato un anno al Moderno, ma all'inizio, vien da pensare: perché è da qui, dagli interrogativi che esso propone, che la scuola deve partire per ripercorrere la storia: dalle contraddizioni tra conquiste tecnologiche e scientifiche e crisi ideali e morali può avere inizio la ricostruzione di un disegno educativo meno datato di quello corrente, tenendo tuttavia ben fermo il principio che la nostra tradizione umanistica è ancora quanto di meglio si veda in circolazione».

Ernesto Galli della Loggia, pone un interessante problema di ordine logico ed epistemologico sulla natura dell'insegnamento della storia, la questione è attinente ai paradigmi cultural-storiografici, ai modelli stessi della ricerca storica. Galli della Loggia, si chiede se nella riforma dell'insegnamento della storia non vi sia una contraddizione fra il Novecento - per il quale viene proposta una lettura che nei termini delle Annales verrebbe definita «histoire bataille» - ed i secoli precedenti che verrebbero invece rifletti attraverso le categorie interpretative della «lunga durata» della storia sociale. Ed ancora se si punta ad un insegnamento della storia che formi la coscienza civiltà-culturale degli studenti, non sarebbe preferibile il modello tradizionale della storia etico-politica rispetto ai modelli paradigmatici fondati sull'analisi della lunga durata e delle mentalità collettive?

Salvo Fallica



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna caöda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, töma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrostio
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì

£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Israele

Rabbino contro le parrucche

Una donna che porti la parrucca è degna di finire all'inferno: è il verdetto di uno dei più ascoltati rabbini israeliani, Ovadia Yosef, capo spirituale dello Shas, partito religioso che riunisce in prevalenza ebrei osservanti di origine nordafricana. «Tanto lei che la sua parrucca bruceranno nelle fiamme dell'inferno», ha dichiarato nel sermone pronunciato davanti a un auditorio formato da studenti di religione. Le donne osservanti sono tenute a coprirsi i capelli. Sono sempre più popolari le parrucche, bersaglio dei fulmini di Rabbi Ovadia. Più di una volta i negozi di parrucche sono state oggetto di atti vandalici da parte di osservanti. Secondo il rabbino, se una donna entra in sinagoga con una parrucca, tanto lei che il marito sono degni di scomunica. «Se una donna vuole avere buoni figli, si tolga la parrucca, altrimenti avrà figli disciolti», ha detto. Il 76enne rabbino, nato in Iraq, non è nuovogli eccessi: lo scorso dicembre disse che l'ebreo che viola le norme religiose del sabato merita la morte. Più recentemente ha dichiarato che fumare è un peccato punibile con 40 colpi di frusta.

Spagna

Prima laurea per donna torero

Una bella ragazza spagnola, bionda, di 25 anni, Mari Paz Vega, è la prima donna ad essere ufficialmente laureata "torero" in Spagna nella Plaza de Toros di Caceres, in Estremadura, sfidando storici pregiudizi e segnando punti preziosi a favore delle donne in questo sport popolare, che resta ancora il più maschilista. La stampa parla di "svoltastica", anche se Mari è stata preceduta sull'arena da Cristina Sanchez lo scorso anno. Il fatto resta comunque eccezionale per due ragioni. La prima che è un'altra donna, proprio la Sanchez, a conferirle oggi la laurea. E la seconda, che Mari è la prima in assoluto a ricevere il dottorato in taumachia in Spagna. Durante la dittatura di Franco era proibito alle donne torera. La "censura" venne tolta solo nel 1974. Ma la battaglia femminista nelle Plasas de Toros è tutt'altro che vinta. Nonostante che per bravura sia fra i primi cinque toreri, la Sanchez continua ad essere "sabotata" dai colleghi maschi che non vogliono combattere con lei per non doversi misurare nell'arena con una donna. Per farsi strada, Mari Paz Vega ha dovuto farsi le ossa per quattro stagioni sulle piazze di paese, lontana dai grandi circuiti.

Jane Fonda e la campagna «Sesso sicuro»

NEW YORK. Una nuova causa per Jane Fonda: mentre il marito Ted Turner fa scalpore con il miliardo donato all'Onu, l'attrice si accinge a diventare la portavoce di una campagna nazionale per diffondere tra i giovani la nozione del "sesso sicuro". La campagna sarà sponsorizzata da una nota marca di contraccettivi e da Planned Parenthood, il "braccio" del movimento femminista che si occupa del controllo delle nascite. Ribattezzata "Truth for Youth" (la verità ai giovani) vuole essere un'alternativa alla crociata per l'astinenza che ha ottenuto negli Usa un finanziamento di 50 milioni di dollari per la propaganda nelle scuole. «Non è solo un'azione politica, è uno sforzo di venire incontro ai genitori», ha detto l'attrice che in dicembre compirà 60 anni e che di suo ha avuto quattro figli dai 23 ai 27 anni. Jane ha citato un sondaggio secondo cui il 98 per cento dei genitori in America pensano di aver bisogno di aiuto per discutere con i figli i temi della verginità, del primo rapporto e dei contraccettivi.

A Roma una tavola rotonda promossa dal mensile «Noi donne»

Sinistra italiana misogina «Imparate da Blair e Jospin»

Per Fulvia Bandoli «da queste elezioni siamo rimaste deluse, nelle funzioni che contano le donne sono pochissime». Ma il problema sta anche nel nuovo sistema di candidature.

ROMA. «Quando abbiamo vinto le elezioni, non in quanto Pds, ma come coalizione, speravamo che al governo ci fossero molte più donne rispetto al passato. Siamo rimaste deluse». È duro l'intervento di Fulvia Bandoli nella tavola rotonda al femminile su «La sinistra e le donne. Il caso italiano» promossa dal mensile *Noi donne*. E non è il solo. «Nelle funzioni che contano, in cui nel partito si decide, le donne sono pochissime». Alberta De Simone, deputata del Sud «eletta - dice lei - per un imprevisto», è fra le più critiche: «Il Pds vuole rappresentare un partito sempre più maschile. È riuscito a portare in Parlamento molte meno donne dell'ex Pci e continua a sbarrarci la strada. Eppure abbiamo dimostrato di essere all'altezza, nonostante il difficile compito di conciliare riproduzione e produzione. Forse è aumentata la paura degli uomini nei nostri confronti. E noi che facciamo? Non basta guardare all'esperienza del Nord Europa».

Già, brucia il confronto con la Francia di Jospin e la Gran Bretagna laburista di Blair, dove le donne sono andate all'arrembaggio dei seggi parlamentari e dell'esecutivo. E per una proficua collaborazione, Tana De Zulueta

propone al più presto un seminario di studio con le laburiste. «Mi sembra eccessivo parlare di femminizzazione della politica in questi Paesi», obietta Pia Locatelli, dati alla mano. «In Francia le elette sono passate dal 6,5 al 10 per cento. Se qualcuna è presente nel governo è merito di una personale decisione del premier Jospin. A Londra il numero delle parlamentari è cresciuto da 58 a 120, di cui 101 sono laburiste. Segno evidente di una precisa strategia del partito di Blair, che ha sfruttato il sistema elettorale maggioritario in modo da consentire la vittoria sicura di una quota elevata di candidate. Sarebbe stata più alta - sottolinea Locatelli - se un collega non avesse presentato ricorso contro questa decisione. L'esempio inglese dimostra che il nodo è dentro i partiti. E solo smuovendo la situazione dall'interno, magari battendoci per il sistema delle quote come hanno fatto per trent'anni le donne degli altri paesi europei - suggerisce - noi possiamo ottenere risultati significativi».

Per Carla Sepe, responsabile dei Progetti donna del comune di Roma, «in Italia l'apporto femminile in politica non è ancora considerato, come per esempio in

Gran Bretagna, un elemento di trasformazione e innovazione». E cita il caso di una ex casalinga dell'Illinois diventata sindaco di una cittadina grazie alla sua battaglia per gli asili. «È fondamentale promuovere in tutti i temi - propone Sepe - un'ottica di genere». Ma le donne, anche in Italia, una volta elette «rivendicano sempre l'appartenenza di genere», sostiene Maria Michetti: «Il problema è la durezza dell'attuale sistema di candidature: la cooptazione dall'alto, che svantaggia le donne, perché decisa nei partiti in un ambito ristretto». In quelle che Giulia Rodano chiama «oligarchie», chiedendo di «modificare le regole». Non sarà facile se, come afferma Francesca Izzo, «la politica è la sfera dei rapporti di forza e chi controlla le leve del potere non ha alcun interesse a cederle». Un'indicazione arriva da Franca Chiaromonte: «La sinistra italiana è quella che ci è toccata in sorte. Modificarla culturalmente non mi sembra la strada praticabile, per una questione di rapporti di forza. Bisogna agire sul piano istituzionale. Nulla si ottiene senza conflitto. Dobbiamo essere pronti allo scontro».

Roberta Secchi

L'Ue e l'Iva su assorbenti igienici

Il commissario europeo Mario Monti, responsabile del mercato interno, ha detto che non è stata seguita la possibilità di applicare un'aliquota Iva ridotta sulla tassazione degli assorbenti igienici. Fa eccezione l'Irlanda, che applica, a titolo provvisorio, un'aliquota zero sui tamponi assorbenti. Le meno fortunate sono le danesi e le svedesi, che pagano un'iva del 25% sui loro assorbenti sanitari, seguite dalle finlandesi col 22% e dalle belghe col 21%. Italiane e spagnole subiscono un'imposta del 16%, mentre le inglesi sono al 17,5 e le tedesche al 15%. Le più fortunate sono le olandesi e le francesi, con tassazioni delle aliquote Iva del 6 e del 5,5%.

A Firenze il convegno di letterature comparate al femminile «Passaggi»

Da Sarah Bernhardt a Louisa May Alcott Figure femminili «passano» nel romanzo

Dieci workshops per analizzare le strategie letterarie (ma non solo) in cui autrici e protagoniste di narrazioni vivono le condizioni di transito che hanno caratterizzato l'Ottocento e pongono interrogativi all'oggi.

DALL'INVIATA

FIRENZE. Nel film *Lo specchio della vita* (nella doppia versione - prima di John M. Stahl e poi di Douglas Sirk - interpreti rispettivamente due grandi del cinema come Claudette Colbert e Lana Turner) protagoniste sono due donne, una bianca l'altra nera, alle prese con altrettante figlie di cui una è mulatta, disperatamente oppressa dal tentivo di passare per bianca a tutti i costi. Che solo davanti alla bara della madre ritrova l'identità negata.

Quello de *Lo specchio della vita* è uno dei possibili esempi di «passaggio», termine usato per dare il nome al convegno di «Letterature comparate al femminile», organizzato nei giorni scorsi a Firenze dalla Società italiana delle Letterate in collaborazione con Wise (Women's international studies Europe). Due giorni intensi di workshops e discussioni che ruotavano, appunto, intorno al tema letterario del *passaggio*, inteso nei suoi molteplici aspetti. Il termine *pas-*

sing nasce per definire nella cultura afroamericana la condizione di quei mulatti/mulatte che hanno la pelle così chiara da poter passare per bianchi. Con tutto ciò che una simile situazione comporta: processi di identificazione, coscienza dell'appartenenza a una razza, a una storia, a un territorio. Ma più in generale il *passing* definisce le pratiche che consentono l'ingresso in un gruppo al quale non si appartiene. In letteratura, i passaggi possono essere strategie narrative, escamotage che autori e autrici mettono in pratica per definire situazioni e contesti in cui far muovere i protagonisti della narrazione.

Passaggio, infine, alla conclusione di questo secolo, estende il suo significato a una condizione mutante e perennemente in movimento del nostro essere uomini e donne che si misura con i cambiamenti politici e sociali. Per provare a rendere conto di tali molteplici rappresentazioni, le organizzatrici del convegno (coordinate da Liana Borghi dell'Università di Firenze e

dalla presidente della Società Paola Bono dell'Università di Roma) hanno allestito dieci workshops in cui le partecipanti hanno approfondito altrettanti argomenti. Le donne viaggiano da sempre lungo i percorsi storici o accidentati che segnano i confini del pubblico e del privato, dell'appartenenza - per esempio - a una famiglia e delle convivenza in altri nuclei, dell'essere figlia e contemporaneamente madre e così via, continuando per infinite assonanze/dissonanze. È le storie delle donne sono anche testimoni di come il soggetto femminile sia in grado di definirsi e rimettersi continuamente in secoli e contesti differenti, che vanno nel nostro caso dall'Ottocento al mondo cyborg.

La letteratura è buona testimone di questi processi che si portano dietro conquiste e frustrazioni, quando addirittura non entrano in gioco la vita e la morte. Si è viaggiato così nelle varie sessioni del convegno dalla letteratura della Shoah (chi, meglio dell'ebreo rende l'idea e il simbolo dell'errante?)

al travestimento nella storia del teatro, ai passaggi delle biografie/autobiografie; al transito dell'infanzia; al passaggio tecnico e non solo che investe la traduzione di un testo letterario, al *passing* afroamericano e al passaggio delle donne protagoniste del romanzo ottocentesco americano nelle città.

Una mole imponente di materiale che le relatrici dei seminari e le partecipanti hanno faticato a mettere insieme nelle relazioni finali, comprese anche dal confronto tra l'universo delle accademiche e di chi, pur avendo i suoi interessi in altri campi, ha come passione la letteratura. Oggi infatti i passaggi letterari si connettono sempre più strettamente con altre discipline, ma anche con i temi del politico e del sociale e solo leggendo i segnali di confine tra i generi (sessuali, sociali, artistici, comunicativi) è possibile estrapolare per donne e uomini interrogativi e punti di discussione per il prossimo millennio.

Monica Luongo

Anima e Corpo

Il diritto a procreare e il potere della scienza

meraviglia e lo scandalo di fronte a queste notizie, se non assumono come centrale la questione del potere della scienza, altro non sono che «falsa coscienza». Negare il diritto a procreare a chi è diverso (matto, handicappato, di un altro colore, eccetera), non è pratica che riguarda il passato, ma è questione oggi attuale: i numeri sono molto più grandi di quanto le cifre non ci dicano. La discriminante non sta nell'arretratezza economica o in un maggiore o minore grado di civiltà di un popolo o di una nazione, ma nel riconoscere valore alla diversità, nel comprendere, una volta per tutte, che esistere, vivere, significa accettare l'incertezza, sapersi costantemente confrontare con ciò che la ragione non comprende e che il mettere al mondo è prioritariamente diritto soggettivo, di cui nessuna istruzione, scientifica o religiosa, può appropriarsi senza

mettere in atto pratiche violente e invalidanti sulle persone. Ma, in concreto, cosa significa dire che procreare è diritto soggettivo, quali le garanzie necessarie per tradurle in pratiche di salute corrette e non oscurantiste? La domanda in fondo riguarda il rapporto che deve esistere fra il progredire delle conoscenze, la ricerca e l'autonomia della singola esistenza. Rapporto sicuramente difficile e sempre suscettibile di modificazioni ma che necessariamente riporta la questione sul terreno del potere inteso come possibilità per tutti/tutti di agire la propria vita a partire da sé. Rapporto oggi più complicato e complesso che non in passato dal momento che non può esaurirsi nel riproporre la questione solo in termini di classi perché se per certi versi è vero che pratiche mediche violente e invalidanti hanno, in passato, riguardato prevalentemente le classi subalterne og-



Assunta Signorelli

Franco Marra partecipa commosso al dolore per la scomparsa di

FRANCO CAROSI
Il carco, indimenticabile «Francolino».
Roma, 30 settembre 1997

Pasqualina napoletana è colpita dalla scomparsa del caro compagno

FRANCO CAROSI
lo ricorda con affetto ed è vicina alla famiglia e ai compagni alle compagnie della sezione Centro storico / Regola Campitelli.
Roma, 30 settembre 1997

Amedeo Fadda piange la scomparsa del caro

FRANCO CAROSI
ne ricorda la splendida figura di compagno romano, militante, sempre impegnato, sempre carico di spirito e di solidarietà, sempre pieno di risorse umane e morali. E abbraccia la famiglia e tutti i compagni della sezione Centro storico / Regola Campitelli.
Roma, 30 settembre 1997

Ivonne Trebbi e Giancarlo Aioardi partecipano al dolore e al lutto e sono vicini in questo triste momento a Francesca, Emanuela, Mario, Pierangelo e ai familiari e parenti tutti per la scomparsa della loro cara

MARIA VACCA
(in Calzaghe)
Chirila (Varese), 30 settembre 1997

1997

La moglie Maria, il figlio Marco, la nuora Teresa, le famiglie Marroni e Michetti ricordano

MARCELLO MARRONI
a vent'anni dalla scomparsa.
Roma, 30 settembre 1997

Giulia e Abdou Alimov abbracciano forte Pino, Franco Massimo, Giovanna, Fabrizio, la cara Amelia e gli altri suoi cari per la scomparsa di

PINA NAPONIELLO LANOCITA
ricordando la comunanza di ideali, la premurosa amicizia e la sua alta umanità.
Roma, 24 settembre 1997

I compagni dell'Unione Nizza Lingotto sono vicini al compagno Domenico Lioacono per la perdita del caro

PAPÀ
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 settembre 1997

Lo Spi-Cgil Puglia incredulo partecipa al dolore della famiglia per la tragica e prematura scomparsa del caro compagno

SALVATORE RUSSO
stimato dirigente sindacale e segretario provinciale dei pensionati Cgil di Foggia.
Foggia, 30 settembre 1997

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di Gara

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione di un sottovia carrabile sulla S.P. n. 12 "Basso Reno" in S. Vincenzio di Galleriera al km. 29,240 della linea ferroviaria Bologna-Padova. Importo a base d'asta per lavori a corpo L. 2.575.308.839 per lavori a misura L. 200.852.818 Totale L. 2.776.161.657 (L. 1.694.625.995 cat. 6, L. 870.927.342 cat. 4, L. 73.202.000 cat. 12a, L. 137.406.320 cat. 16L, Cat. 6 e 4 prevalenti, cat. 16L scorporabile). L'asta è fissata per il giorno 21 ottobre 1997 alle ore 10.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte, in carta bollata, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 20 ottobre 1997, nei modi indicati nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (tel. 051/212244). Il segretario Generale: **dott. Antonio Nardelli** Il Presidente: **prof. Vittorio Prodi**

Istituto Autonomo Per Le Case Popolari della Provincia di Bologna

Avviso D'Asta

per la vendita dell'area edificabile ubicata in Comune di Bologna, via Murri, denominata "EX ACCADEMIA DELL'AGRICOLTURA" - Conc. edilizia P.G. n. 16437/97 - S. U. consentita mq 3000 - Prezzo base d'asta L. 6.000.000.000 (seimiliardi) - Termine presentazione offerte ore 12.00 del 14/11/1997 - Per informazioni tel. 051/292570-292560.

Il Presidente: **dr. Marco Giardini**

A.M.I.U. MODENA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione, al prezzo più basso, della somministrazione di oli e grassi necessari alla movimentazione e manutenzione degli automezzi e delle attrezzature aziendali, per la spesa presunta di L. 220.000.000 + IVA, non vincolante per l'Azienda e per la durata contrattuale di anni 1, a prezzi fissi ed invariabili. Le domande di partecipazione, e la relativa documentazione da allegare, dovranno pervenire all'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena, entro le ore 12.00 del 15/10/97 con le modalità previste nel bando di gara. Copia del bando di gara potrà essere richiesta o ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (tel. 059/585711 - fax 059/585756). Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante. Modena, 23/9/97 Prot. n. 6943

Il Direttore: **dr. Adelio Peroni**

CITTÀ DI CARMAGNOLA - PROVINCIA DI TORINO

Il Sindaco

AVVISA

Che è indetta una selezione per l'assunzione con contratto a tempo determinato di:
n. 1 Direttore della Ripartizione Attività Economiche-Lavoro - Fra i requisiti richiesti: età compresa tra i 27 ed i 55 anni. - Che le domande dovranno pervenire al Comune di Carmagnola entro le ore dodici del 30 ottobre 1997. Per informazioni e ritiro bando rivolgersi alla Segreteria Generale - Tel. 972.42.12. Carmagnola, il 29/09/1997

Il Sindaco: **Elia Angelo**

L'UNITA VACANZE

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844E-MAIL: **L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT**

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Martedì 30 settembre 1997

4 l'Unità2

LE RELIGIONI

L'Editoriale

Il Papa e la politica da Bologna una sfida alla sinistra

ALCESTE SANTINI

La terza visita compiuta da Giovanni Paolo II a Bologna per concludere il 23° Congresso eucaristico nazionale, svoltosi nel segno della concordia e della collaborazione, ha segnato una svolta nei rapporti tra la Chiesa italiana ed il Governo dell'Ulivo, oltre che tra la Curia locale ed il Comune. Così, il dialogo avviato dal Papa con le istituzioni locali e nazionali in occasione della sua prima visita (1982) e con la seconda (1988), in un mondo ancora contrassegnato da divisioni e contrasti ideologici, ha trovato sabato e domenica un primo sbocco operativo, aprendo nuove prospettive alla costruzione di una nuova cultura della solidarietà, che si potrà realizzare con il concorso di forze delle differenti tradizioni culturali che, però, si riconoscano in alcuni valori di fondo riguardanti la promozione umana.

Commentando a caldo i risultati di quanto è avvenuto a Bologna con la presenza del Papa e dopo i dibattiti relativi alla fase preparatoria, monsignor Ernesto Vecchi, che si è rivelato un capace ed efficiente segretario del Comitato organizzativo del 23° Congresso eucaristico nazionale, ha dichiarato che «questo evento ha consacrato Bologna come capitale politica ed ecclesiale d'Italia». Infatti, questa città ha richiamato l'attenzione della stampa, anche internazionale, non soltanto per il megaconcerto, che ha visto alternarsi, davanti al Papa ed a centinaia di migliaia di giovani convenuti nell'ampio spazio del Centro agro-alimentare del capoluogo emiliano, i cantanti Adriano Celentano, Lucio Dalla, Gianni Morandi, Andrea Bocelli e la rockstar Bob Dylan con otto milioni di telespettatori. Ma per il fatto che per due giorni il Papa ha dialogato con il sindaco della città, Walter Vitali, e con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Gli osservatori, anche stranieri, presenti volevano capire se i significativi punti di incontro che erano emersi dai loro discorsi avessero davvero aperto prospettive nuove per costruire insieme tra le forze di ispirazione cattolica e di tradizione socialista e laica una cultura della solidarietà, pur con le rispettive identità, ma con un dialogo aperto a comprendere ciascuno le ragioni dell'altro.

Ebbene, al di là delle battute polemiche e dei paradossi a cui l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, ci ha abituato, è stato proprio lui a chiedere al Papa, nel dargli il benvenuto sabato mattina prima del sindaco Vitali e del presidente Prodi, «aiuto ad affrontare il Terzo millennio saldi nella nostra inalienabile identità, aperti ad ogni positività e ad ogni valore, attenti ad ogni verità da chiunque sia detta». Una proposta di dialogo e di collaborazione, nella chiarezza e senza confusione, è stata subito raccolta dal sindaco Vitali, il quale, rivolto al Papa, ha detto che, «dopo

la fine della divisione del mondo in blocchi contrapposti, oggi i rapporti fra la Chiesa e la società nel suo insieme possono essere scritti all'insegna della collaborazione tra le culture, che muova dal presupposto del pieno riconoscimento dell'altro, senza ricercare la sua mortificazione» perché solo in tal modo «possono cooperare senza soggezione alcuna ad edificare una nuova casa comune». Ed il presidente Prodi, salutandolo il Papa a nome del Governo, ha preso spunto dal Congresso eucaristico posto al centro del cammino della Chiesa italiana verso il Giubileo del Duemila, per riconoscere in esso «il segno di una nuova umanità possibile», per realizzare un «nuovo risorgimento» nel quadro di «una più profonda unità morale degli italiani».

Ed è a questo punto che Giovanni Paolo II ha parlato dell'Eucarestia come di un «fattore di ordine fecondo e di pacificante collaborazione in ogni consorzio umano», facendo comprendere, rinnovando il suo «amore per l'Italia», che è necessaria una profonda unità di intenti per affrontare «le tante sfide sociali e spirituali». Ed è stato significativo che, nel discorso conclusivo di domenica, Papa Wojtyła abbia invocato Gesù perché «accompagni i passi del popolo italiano sulle strade della giustizia e della solidarietà, della riconciliazione e della pace». Giovanni Paolo II è convinto, come del resto aveva già detto con la sua «Grande Preghiera per l'Italia» del febbraio 1994, che il popolo italiano potrà superare le difficoltà del momento ed entrare fiducioso nel XXI secolo, dopo quello che sta per concludersi, dopo aver «consumato su scala planetaria gravi attentati all'uomo» con le due guerre mondiali e con i tragici totalitarismi, solo se sarà capace di «conservare intatto quel patrimonio di valori umani e cristiani che lo ha reso grande nei secoli». Non a caso ha voluto salutare il presidente del consiglio Prodi che «ha sottolineato imitando il dialetto locale - «è bolognese», per manifestare il suo apprezzamento per quanto sta facendo.

Così, Bologna, che nel Duemila sarà al tempo stesso «città europea della cultura» e «porta del Giubileo» come ha detto il sindaco Vitali, potrebbe diventare la sede di una sorta di laboratorio culturale e politico di rilevanza anche nazionale. È un fatto che i cattolici, spinti dalla Chiesa postconciliare che ha lanciato l'idea di un «progetto culturale di orientamento cristiano», sono impegnati a ricostruire una cultura entrata in crisi almeno da un trentennio. Il loro dialogo con gli altri è divenuto una necessità. Ma è arrivato anche per la sinistra il momento di ridefinire le proprie idee per indicare nuovi punti di riferimento. Il Congresso eucaristico di Bologna ha accelerato questa urgenza. Si tratta, anzi, di recuperare i ritardi per elaborare una nuova identità.

Mostre a Firenze su arte del '900 e fede cristiana

Sei mostre per testimoniare la fede cristiana nell'arte figurativa del '900 in vista del Giubileo. È il progetto presentato a Firenze alla biblioteca Medicea Laurenziana a cui hanno aderito Comune, arcidiocesi, università, studiosi e soprintendenti che si propone di promuovere sei eventi dedicati a pittori e scultori figurativi del nostro secolo, ai pittori fiorentini contemporanei, all'incisore Pietro Parigi, all'architettura ed agli edifici concettuali per il culto cristiano nel secondo Novecento. La fede cristiana, hanno sottolineato il coordinatore del comitato Aurelio Puliti e don Timothy Verdon, da sempre ha stimolato linguaggi artistici focalizzati sulla figura e la psicologia umana, basti pensare a Rouault, Manzù, Bacon. È la scelta di Firenze come sede dell'iniziativa segue questo indirizzo figurativo ed umanistico avendo la città ospitato non solo maestri d'arte ma anche figure quali Savonarola, Galileo, La Pira, don Milani.

Un convegno su verità e giustizia

«Cercare la verità, amare la giustizia», questo il tema del convegno organizzato a Firenze, dal 24 al 26 ottobre, dalla Caritas Italiana, la rivista «Il Regno», il Gruppo Abele ed il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza. La riflessione dell'incontro affronterà, nella sua prima parte il tema della verità: attraverso il mutuo influsso tra cristologia e antropologia. Il tema della giustizia non può che essere posto a partire dal confronto con le situazioni limite di ingiustizia - si afferma nella presentazione del convegno - in cui si produce la lacerazione di un uomo alla nuda vita. Il tema della giustizia sarà poi confrontato con le sfide economiche di una società che cambia. Quali possibilità ci sono oggi per una economia sociale nel tempo della globalizzazione? Il tema della giustizia sociale andrà coniugato con la riforma strutturale del welfare. E infine, la forma dello Stato in Italia e in Europa: cosa privilegiare, l'Italia dei cittadini o il paese delle comunità?

La «Storia del Cristianesimo» edita da Boria/Città Nuova. Uno studio originale: ne parla il curatore Augusto Vasina

Il cristianesimo, una storia di popoli e non solo di Santa Romana Chiesa

Una monumentale ricostruzione storica attenta alla realtà socio-politica, culturale ed economica, oltre che religiosa di tutti i popoli cristiani, che supera la vecchia impostazione romanocentrica. La «micro storia» e la visione ecumenica.

Il Talmud a Manhattan



Un ragazzo e migliaia di ebrei ortodossi raccolti al Madison Square Garden di New York la scorsa domenica, per celebrare la fine della lettura del Talmud, lettura durata sette anni e mezzo. Il Talmud è il primo libro religioso fondamento del giudaismo. All'incirca 26 mila persone si sono raccolte a pregare per tre ore mentre il rabbino cantava in yiddish.

Non ridurre la storia del cristianesimo alla storia del papato romano, offrendo della lunga avventura cristiana un quadro il più lontano possibile da ogni asserimento ideologico pre-costituito. Con questo ambizioso obiettivo, un'équipe di studiosi europei, coordinati dallo storico francese André Vauchez, sta portando avanti una monumentale «Histoire du Christianisme», dalle origini fino ai nostri giorni. La Boria/Città Nuova ha recentemente avviato la pubblicazione di un'edizione italiana dell'«Histoire du Christianisme». È appena uscito il V volume della collana sotto il titolo «Apogeo del papato ed espansione della Cristianità» (1054-1274), a cura di Augusto Vasina. Docente di storia medioevale all'Università di Bologna, Vasina è convinto che quest'opera presenti «una notevole revisione dei moduli e dell'ambito scientifico e disciplinare, nei quali era intesa tradizionalmente la storia del cristianesimo».

Professor Vasina, può delinearci le linee-guida di quest'opera e il tipo di approccio storiografico adottato? E inoltre, quali sono le differenze rispetto ai modelli di storia del cristianesimo più diffusi?

«In anni abbastanza recenti per impulso della cultura storica francese si è operato un riavvicinamento tra la storia del cristianesimo, intesa come storia delle idee cristiane, e la storia della Chiesa, intesa come storia di eventi, condotta in chiave politica ed istituzionale. L'opera di cui parliamo ha il merito di dilatare gli ambiti cronologici e spaziali di entrambe le aree disciplinari: da Roma e dal mondo mediterraneo e dell'Occidente europeo alle fasce periferiche del nostro continente e perfino oltre. Gli studiosi coinvolti nell'opera si sono proposti di mettere a confronto le varie dottrine cristiane e di verificarne l'incidenza nelle diverse realtà etno-culturali e culturali, dalle origini del cristianesimo fino ai nostri giorni».

Nell'introduzione del V volume dell'opera, lei rivaluta la lezione del modernismo cattolico e, quindi, di studiosi come Ernesto Buonaiuti e Alberto Pincherle. Quale è stato il loro contributo alla storiografia cristiana?

«Io non mi limiterei al modernismo cattolico italiano, ma allargherei il discorso a quello europeo. Il contributo degli studiosi di quest'area culturale è difficilmente sottovalutabile. Hanno avvertito l'esigenza di rivedere la storia del cristianesimo come una disciplina più aperta all'attuale e più intercomunicante con le altre discipline di carattere storico-religioso. In condizioni culturali e anche personali molto difficili, già nei primi decenni del '900, questi studiosi hanno portato avanti una significativa opera di revisione critica e di confronto delle varie esperienze religiose che hanno animato nei secoli la storia cristiana. Opera condotta con uno spirito di maggior equilibrio e tolleranza, rispetto a quanto avveniva in passato, e nell'abbandono di rigidi schemi confessionali o di preclusioni dogmatiche, il che ha permesso anche di ristabilire e rispettare le identità di ogni movimento e corrente religiosa».

A proposito di storia delle religioni, da qualche anno si stanno sempre più diffondendo opere, ispirate a studiosi come Mircea Eliade o Gerardus Van der Leeuw, che privilegiano quelle dimensioni strutturali del fenomeno religioso che non si lasciano esaurire sul piano del puro accadere storico. Che ne pensa di questo approccio metodologico?

«Ne posso apprezzare l'utilità strumentale che consente di stabilire un equilibrio nell'ambito dell'attività storiografica tra la mera ricostruzione dell'accadere - tendenza, questa, oggi indubbiamente diffusa - e l'esigenza crescente di dare maggiore ordine all'esposizione degli accadimenti e al loro significato,

privilegiando le dimensioni strutturali del fenomeno religioso, sia nel senso della dottrina cristiana sia in quello delle istituzioni cristiane».

Si può dire che il volume da lei curato risenta della lezione della nouvelle histoire francese, di quel metodo storiografico, cioè, che privilegia gli aspetti antropologici, culturali, materiali e socio-economici rispetto alla «grande Storia»?

«Il volume, pur conservando - ma questo è inevitabile - talune impostazioni tradizionali, mi sembra che abbia compiuto un notevole sforzo nelle direzioni indicate dalle «nouvelles histoire» perché ha saputo cogliere, meglio di altre opere, la varietà, la ricchezza e il mutare delle esperienze cristiane, pur nell'identità dei principi religiosi e nel perdurare delle istituzioni. La «nouvelle histoire», sia in forma diretta che indiretta, ha dato un grande contributo di razionalizzazione e concretezza alla storiografia religiosa in genere, e cristiana nella fattispecie, richiamando l'attenzione degli studiosi sui condizionamenti delle diverse realtà umane e sociali nelle quali è inevitabilmente calata la vita religiosa».

Lei scrive nella presentazione del volume che quest'opera è caratterizzata da scelte tematiche che si muovono nella prospettiva dell'ecumenismo.

«L'ecumenismo riguarda l'orientamento prevalente degli autori del volume a trattare i rapporti intra-ecclesiali tra Occidente e Oriente, dopo lo scisma del 1054 di Michele Cerulario da cui prende le mosse il volume. Ad avermi indotto a parlare di prospettiva dell'ecumenismo è anche l'atteggiamento degli studiosi coinvolti nel volume, che trattano in modo tollerante e comprensivo le relazioni tra istituzioni cattoliche e disidenza cristiana o di altre confessioni, come quella ebraica».

Mimmo Stolfi

I VIAGGI PER I LETTORI
IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO

(Viaggio in Vietnam)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: L. 4.460.000
Visto consolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-Mly Tho)-Danang-Hoian (My Son)-Hue (Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma. L'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 24 dicembre e il 3 gennaio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: novembre L. 4.120.000 dicembre L. 4.260.000 gennaio L. 3.800.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola. La pensione

delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma l'8 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 18 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: aprile L. 5.490.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Luyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI

(viaggio in Cina e Mongolia)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 28 marzo e l'11 aprile 1998
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: marzo L. 3.600.000 aprile L. 3.730.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola. La pensione

completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 27 dicembre e 28 febbraio 1998
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: dicembre-febbraio L. 1.970.000 supplemento partenza dicembre L. 130.000 visto consolare L. 40.000 supplemento partenza da Roma L. 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre - 3 gennaio '98 - 11 febbraio e 25 marzo
Trasporto con volo di linea
Quota individuale di partecipazione: L. 1.450.000
Visto consolare L. 40.000 Supplemento partenza di marzo L. 100.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-La Grande Muraglia)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: novembre gennaio febbraio L. 3.440.000 dicembre e aprile L. 3.690.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Margab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyeh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: novembre febbraio-marzo L. 3.070.000 dicembre e aprile L. 3.140.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Nebooum e Rasas)/Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A ISTANBUL

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti). Quota di partecipazione: lire 1.390.000. Supplemento partenza da Roma lire 65.000. L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo). La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

GIORDANIA L'ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 12 novembre, 26 dicembre, 4 febbraio 1998 18 marzo e 8 aprile
Trasporto con volo di linea



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT